

Capovolgete l'Unità troverete CUORTEI

Ci sono le due pagine quotidiane di "Cuore Mundial" e domani non dimenticate (Cuore settimanale). In questo numero il dramma di Giorgio Buba. Per i grandi sponsor di Italia 90 la vera storia del cioccolato Mars. Continua il Premio Control tra gli inviti negli stadi. Il nostro esperto Ciro G. Baras alle difese Paolo Valentini.

A Roma prende la via la Costituente delle donne

Un teatro Centrale scacolomero a Roma ha avuto il primo incontro fra comuniste e donne di altre esperienze politiche, sindacali, esponenti dell'associazionismo, intellettuali interessate alla Costituente. Autonomia, limite della politica, istituzioni, rappresentanza, programma della nuova formazione: ecco gli argomenti. Un dibattito fra donne durato sette ore che è stato anche il primo banco di prova, il primo «bagno sociale» della Costituente promossa dal Pci.

Cossiga-Csm: il Quirinale tace sulle rivelazioni dell'«Espresso»

Silenzo di tomba al Quirinale sulle notizie pubblicate dall'«Espresso» circa l'intenzione di Cossiga di inviare un messaggio alle Camere sui problemi della giustizia. Secondo il settimanale, in edicola domani, i poteri del Csm, le funzioni del ministero della Giustizia, e i ruoli del pm sono i tre problemi che il presidente della Repubblica sottoporà al Parlamento. Il ministro Vassalli ha dichiarato di «non essere intenzionato ad interferire».

Allarme per il disastro ambientale all'Est

Per la prima volta ieri alla conferenza ecologica paneuropea di Dublino i paesi dell'Est si sono misurati con l'Occidente sul problema dell'inquinamento ambientale sulla base di dossier, cifre e stime precise. Il quadro che emerge è molto più grave del previsto: «Verso Est, a venti minuti di volo da Bonn - ha commentato Ripa di Meana, responsabile Cee per l'ambiente - la durata media della vita è da sette a dodici anni più corta a causa del massiccio inquinamento industriale».

Editoriale

Un bel coraggio ministro De Lorenzo

SERGIO TURONE

Avevete letto il dossier De Lorenzo sul marciame che alligna nelle Unità sanitarie locali? Nella vita politica italiana c'è un paradosso che sta diventando regola: con una contaminazione linguistica italo-inglese, potremmo chiamarla self-opposition; il governo si fa avversario di se stesso. Il fenomeno, sia chiaro, non va confuso con quello che nei primi anni Settanta procurò astiose critiche all'allora segretario socialista Francesco De Martino, cui si rimproverava la cosiddetta politica del doppio binario. Al di là di talune contraddizioni forse inevitabili, quella politica - che esprimeva lo sforzo dei socialisti di conservarsi coerenti alla loro tradizione operaia e riformatrice pur da posizioni di governo - aveva una sua logica e un suo decoro. Al contrario, la self-opposition che va di moda oggi nasce il più delle volte dall'iniziativa estemporanea di un singolo ministro, che raccoglie dati catastrofici sul settore di cui è responsabile e li rende pubblici, in un rutilante di titoli giornalistiche che strillano indignazione angosciata, finché tutto lentamente si acquieta e le cose restano come prima.

Non siamo polemizzando in particolare con Francesco De Lorenzo, che non è dei peggiori. Il suo predecessore al ministero della Sanità, Carlo Donat Cattin, praticò una self-opposition ancor più devastante perché impostò tutta la propria attività ministeriale sul tentativo, in buona parte riuscito, di sabotare una legge dello Stato, quella sull'aborto. Almeno sotto questo profilo l'avvento del liberale De Lorenzo - che tra l'altro in questi giorni ha opportunamente preannunciato il proposito di non porre veti all'introduzione in Italia della pillola abortiva francese - è stato un passo in avanti. Ma è difficile sottrarsi al dubbio che la sua vemente offensiva contro le degenerazioni del sistema sanitario pubblico nasca non tanto dalla volontà di risanarlo, quanto dal proposito inconscio di accelerarne l'estinzione a vantaggio della medicina privata.

Soprattutto, è la metodologia adottata che lascia la sensazione di un gioco diretto all'inganno dell'opinione pubblica. Governare non significa lanciare denunce apocalittiche sulle cose che non funzionano. Governare significa raccogliere dati sui vizi delle amministrazioni, verificarli, ed operare per l'eliminazione di tali vizi, degli abusi, delle disfunzioni. Strillare prima e qualcosa che somiglia ad un alibi propagandistico in cui la chiacchiera nevrotica sostituisce l'azione di governo.

Da quando Achille Occhetto - avendo preso atto del danno causato dalla lottizzazione pericentrica delle Unità sanitarie locali - ha dichiarato la disponibilità del Pci a non far rientrare i propri rappresentanti in quegli organismi, tutti all'esterno sembrano pensare che quella decisione comunista sarà, in una materia tanto ingarbugliata, l'atteso toccasana. Il Pci ha le carte più in regola di altri per aver sollevato il problema; però, se i posti lasciati vuoti dai suoi rappresentanti saranno tranquillamente lottizzati fra gli altri partiti, tutto procederà come prima o peggio.

Nei giornali, a proposito del dossier ministeriale sulle Usl, abbiamo letto titoli come «De Lorenzo fa i nomi». Ingostosi, abbiamo compilato le quindici cartelle ministeriali, scoprendovi per esempio che il presidente del Comitato di gestione della Usl di Montalto Uffugo, in Calabria, ha fatto la propria campagna elettorale utilizzando fondi pubblici. Ammazza, che coraggio questo ministro De Lorenzo. Ha fatto i nomi: ha inchiodato alle proprie responsabilità il presidente della Usl di Montalto Uffugo. Forse, trattandosi di un Comune della Calabria, avrebbe potuto chiedere piuttosto informazioni a un suo collega di governo, quel ministro Misasi che sulla Calabria sa tutto perché ne è il supremo tutore democristiano.

Il dossier De Lorenzo cita pure il caso della Usl 11 di Pescara, che non utilizza un ospedale costruito diciassette anni fa, e che rinvia i concorsi per poter prorogare gli incarichi già decisi. Su Pescara e sull'Abruzzo regna un altro autorevolissimo capoclientela democristiano, il ministro Remo Gaspari. Se De Lorenzo si fosse rivolto a questo suo collega di governo per chiedergli notizie su quell'ospedale miseramente inutilizzato da diciassette anni, avrebbe scoperto dove hanno origine le turbidie di potere che inquinano le unità sanitarie abruzzesi. Già, ma è molto meno rischioso esibirsi in una bella denuncia sdegnata, che rischiare di guastare i rapporti politici e personali con influenti colleghi di governo.

Il ministro del Tesoro sollecita Patrucco. I sindacati confermano: «Prima si firma»
Martedì l'incontro decisivo. Tavola rotonda dell'Unità con giovani operai metalmeccanici

Carli incita gli industriali «Siate duri sui contratti»

E adesso un ministro della Repubblica, Guido Carli, grida la «carica» agli industriali che non intendono rinnovare i contratti dei metalmeccanici. I sindacati, intanto, con nuove dichiarazioni di Marini e Benvenuto, confermano lo sciopero generale se martedì la Confindustria non correggerà le proprie scelte. Patrucco, a nome degli imprenditori, rivendica da Andreotti misure adeguate.

BRUNO UGOLINI

ROMA Il governo ha fatto sentire la sua voce sui contratti di lavoro. È stato il ministro del tesoro Guido Carli a prendere la parola ieri, di fronte all'assemblea degli industriali di Trieste, dopo l'intervento di Carlo Patrucco, vice-presidente della Confindustria. Un corteo di operai metalmeccanici, poco prima, aveva manifestato davanti al palazzo dove si svolgeva la riunione. Ed ecco le parole testuali di Carli, riservate ai lavoratori, con toni un po' ironici: «Fanno bene a fare chiasso». E poi: «Incontrerò Patrucco a comportarsi in modo da fargliene fare ancora di più, perché gli antagonismi sono necessari al rispetto delle autonomie». Un vero e proprio «incitamento» all'ala più aggressiva della Confindustria affinché

insista nell'atteggiamento teso a rendere impossibili trattative positive per il rinnovo dei contratti di lavoro dei metalmeccanici, dei chimici, di altre categorie dell'industria. Il governo, con il ministro Battaglia, si era già mosso in questa direzione, promettendo il proprio intervento affinché non venisse effettuata, come chiedeva il Cgil, Cisl e Uil, la proroga della legge sulla scala mobile. Ma ieri a Trieste Carlo Patrucco ha chiesto di più. Il piano triennale del governo, ha detto, va bene, «ma come è possibile attuarlo di fronte a piattaforme contrattuali che prevedono aumenti di oltre il 40 per cento?».

LA TAVOLA ROTONDA A PAGINA 12

E aveva chiesto al governo risposte sul costo del lavoro e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

L'uscita di Carli sembra anche voler spingere Cgil, Cisl, Uil a confermare la ventilata ipotesi di sciopero generale. Un incontro decisivo fra imprenditori e Contraderazioni è previsto per martedì. Trentin ha già detto che l'ultima parola (sciopero generale o no) spetta alla Confindustria. Noi avevamo detto a PiniFarina, ha ricordato ieri Franco Marini, di essere disposti, dopo i contratti, a discutere su tutto. La verità è, ha aggiunto Giorgio Benvenuto, che gli attuali vertici dell'associazione imprenditoriale sono in difficoltà ed allora cercano «nemici esterni».

La sfida dei contratti è dunque più che mai aperta. «L'Unità» ha voluto ascoltare le testimonianze di sei giovani operai della Fiat di Torino, di Milano, Pontedera, anche in preparazione della Conferenza nazionale sulla Fiat organizzata dal Pci venerdì e sabato e della prossima settimana a Torino.

Contestazioni in Cgil «Siamo senza regole, vogliamo democrazia»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Talmente tanti che la sede della Cgil, a Roma, non li ha potuti contenere. Così l'assemblea di 500 «quadri», dir genti, ma soprattutto delegati di fabbrica e dei ministeri della Cgil - riuniti per discutere il documento sulla democrazia sindacale, che tutti chiamano «il documento dei 39» - s'è trasferita nell'antiteatro della Cisl. L'incontro - presieduto da Paolo Franco, aperto da Adriana Buffardi e concluso da Ugo Bertinotti - ha rivendicato la definizione di nuove regole nel rapporto tra sindacati e lavoratori. Regole che posso-

no «devono» essere sperimentate subito: in questa stagione contrattuale, insomma, gli accordi dovranno passare al vaglio del referendum nelle fabbriche. Nuove regole, che l'assemblea ha chiesto anche per quel che riguarda la vita interna della Cgil. È stato proposto il superamento della «logica delle componenti», che paralizza l'organizzazione, e l'affermazione del principio: una «esta, un voto. Ma questi 500 vogliono dar vita ad una nuova «corrente»? Netto il diniego dei protagonisti. «Chi ci accusa di questo, vuole eludere i problemi che solleviamo...».

A PAGINA 11

Falso documento Su Ustica un'altra bugia

Non era una coincidenza, come avevano tentato di far credere presentando un documento falso datato 1 aprile 1980. L'esercitazione Synadex era stata «costruita» ad arte per impedire ai radar di Marsala di vedere cosa accadeva sul cielo di Ustica la sera del 27 giugno di dieci anni fa. Un depistaggio «preventivo». Un'altra storia delle bugie che hanno accompagnato l'inchiesta, rivelata da *Rinascita*.

GIANNI CIPRIANI

ROMA I servizi sapevano che i corridoi aerei sarebbero stati invasi da caccia militari. Così, all'ultimo momento, per far disattivare parzialmente i radar di Marsala, decisero di ricorrere alla Synadex, presentandola successivamente, in un documento falso, come un'esercitazione decisa già da due mesi. Questa ennesima storia di depistaggi, bugie e reticenze che hanno accompagnato le indagini sulla tragedia

di Ustica è ricostruita in un servizio che apparirà sul prossimo numero di *Rinascita*. Nell'articolo, viene rivelato anche che una delle bobine di Marsala consegnata ai giudici ha una durata di quattro volte superiore alla media: un'altra manipolazione. Sulla vicenda è intervenuto Gianni Cervetti, ministro della difesa del governo ombra. «Tutti coloro che sono stati chiamati in causa si presentino spontaneamente alla magistratura».

A PAGINA 5

Scontri tra inglesi e olandesi: 30 feriti, 40 fermati e due arrestati (uno aveva una pistola)

Paura di hooligan, Mondiali in trincea Ore di guerriglia urbana a Cagliari



Un momento degli scontri tra tifosi inglesi e forze dell'ordine prima dell'inizio della partita Inghilterra-Olanda

Trenta feriti, quaranta fermati, due arrestati (uno andava allo stadio con una pistola), sassaiole, macchine danneggiate, vetrine infrante. Ecco il bilancio, provvisorio, della vigilia di Inghilterra-Olanda a Cagliari. Quel che si temeva è dunque accaduto. Una minoranza di hooligan inglesi ha scatenato ieri sera la guerriglia e ha messo a dura prova l'imponente schieramento di polizia. La partita è finita 0-0.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Un'ora di guerriglia in piena regola. L'hanno scatenata un migliaio di hooligan poco dopo le 18 mentre i tifosi delle due squadre si recavano allo stadio. I tafferugli sono nati proprio quando le forze dell'ordine hanno dirottato il coreo dei sostenitori inglesi, per impedire che venissero a contatto con i supporters dell'Olanda. Le strade intorno al Sant'Elia sono state

bloccate, mentre un migliaio di hooligan iniziava una fitta sassaiola contro le forze dell'ordine, contro le macchine in sosta e alcune vetrine della zona. Carabinieri e polizia hanno caricato e ne è scaturito un corpo a corpo. Dopo circa un'ora la situazione è tornata sotto controllo e circa 500 tifosi sono stati bloccati. Il bilancio: trenta feriti, quaranta fermati e due arresti.

LUCA CAIOLI A PAGINA 22

Trentacinque tifosi romeni chiedono asilo politico all'Italia A Bucarest l'incubo non è finito «La Securitate era tra i minatori»

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST I minatori finalmente hanno lasciato la capitale romena. Paura e sollievo, in queste ore, si mischiano. E in molti a Bucarest giustificano l'operato dei mazzettieri venuti da lontane miniere a riportare l'ordine in città. Nella sede di «Romania Libera», che anche ieri non è stata stampata, incontriamo il commentatore Uly Valureanu che manifesta le sue preoccupazioni: «La gente comincia ad avere davvero paura. Sa chi è il capo della delegazione di minatori che l'altro giorno è venuta qui a lanciarsi addosso ogni sorta d'accusa? Un tal Camarescu, ex ufficiale della Securitate».

Ai pretoriani in partenza per i luoghi di provenienza, il presidente Iliescu ha rivolto sentite parole di ringraziamento. «Elementi di destra, dentro e fuori la Romania, complottavano per prendere il potere, vi siamo grati per averlo impedito. Ma lo spirito di lotta e di vigilanza non deve venire meno». Replicando uno dei minatori, Miron Cosma, ha detto: «Era nostro dovere intervenire e dare alla città una lezione di democrazia. Se necessario, torneremo».

A Roma trentacinque tifosi romeni al seguito della nazionale di calcio hanno chiesto asilo politico alle autorità italiane.

A PAGINA 9

L'orgoglio ferito della tribù bianca

FRANCO FERRAROTTI

Cameroon, Egitto, Costa Rica... Non sono le Nazioni Unite. Sono le sorprese dei Mondiali di calcio. All'improvviso, cogliendo di contropiede gli esperti e i commentatori squadre di giocatori neri e del Terzo mondo hanno messo in pericolo nazionali famose nella storia calcistica, dall'Argentina, campione del mondo uscente, alla Scozia. È istruttivo rovistare fra le pieghe della cronaca, seguire il commento, infiorato di luoghi comuni e di pregiudizi così candidi da apparire patetici, dei cronisti sportivi durante le partite, il loro stizzito parteggiare per la grande Germania, per l'indomabile Inghilterra.

Fra le funzioni sociali dei mondiali di calcio, c'è forse anche quella dell'affacciarsi sulla scena storica dei paesi e dei rappresentanti delle culture che fino a ieri erano considerate per principio inferiori. Nella sorpresa va anche registrata una nota di frustrazione e di inconfessata paura: la «tribù bianca» non ha più il monopolio della storia. Tecnicamente ed economicamente

forte, la «tribù bianca» è demograficamente debole, si sente oscuramente condannata ad una posizione di minoranza su scala planetaria, sta sviluppando il complesso dell'assedio. Dire, in queste condizioni, che stiamo andando verso una società multiculturale e multirazziale non è una professione di fede e neppure un generico, demagogico auspicio. È una semplice constatazione, la rilevazione di una tendenza ormai chiara, che del resto corrisponde ad un bisogno profondo di riequilibrio mondiale fra popolazione e risorse che si potrebbe far tacere solo a costo di sofferenze inaudite, se non di veri e propri genocidi.

Prendere atto di questa tendenza non sembra dunque una sprovveduta concessione al populismo. Vuol dire soltanto non chiudere gli occhi davanti alle caratteristiche oniriche del mondo in cui viviamo. Non vuol dire invocare la confusione babelica delle lingue e degli stili di vita, l'eclettismo o il sincretismo improv-

nella cultura europea occidentale il termine normativo fondamentale, rispetto al quale ogni altra cultura è da considerarsi solo come precultura, incultura o cultura, per così dire, abusiva? Da questo punto di vista, molti discorsi sull'Europa unita prossima ventura non sono del tutto rassicuranti. Dalle prospettive di Giovanni Paolo II, che vede in un'Europa cristiana una sorta di nuova edizione del sacro romano impero, ai propositi di François Mitterrand che sembra a tratti sognare un'«impossibile ritorno di grandeur» che vedrebbe nella Francia il cuore dell'Europa e magari del mondo, il pregiudizio eurocentrico non ha cessato di fare le sue vittime, più o meno illustri. La crisi odierna dell'Europa è da vedersi in questa sua incapacità di pensarsi come unità, ma non come la gallista «Europa delle patrie» bensì come compagine sovranazionale, in cui razze e culture differenziate, riconosciute e valorizzate nella loro specificità, possano dialogare e convivere.

G. BOCCHI - M. CERUTI
E. MORIN
TURBARE IL FUTURO
Un nuovo inizio per la civiltà planetaria
DISTRIBUZIONE GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)
Moretti & Vitali editori
Tel. 055/27101

Il voto in Algeria

ANNA BOZZO

Mentre si attendono a quattro giorni dalle elezioni amministrative in Algeria le cifre dei voti e dei seggi ottenuti da ciascuna formazione politica...

Difficile non ricavarne da questi primi risultati, nella loro per sé insolita e incompleta formulazione l'impressione che si stia formando una lettura edulcorata della realtà...

Ma non tutto si riduce allo scontro bipolare tra Fin e Fronte islamico e i suoi oppositori islamici organizzati in un vero e proprio partito politico...

In pratica una dimostrazione della insanabile spaccatura che si è creata da anni tra paese reale e paese legale. Se molti algerini hanno risposto all'opportunità offerta loro dal regime di creare partiti e associazioni fuori dall'Fin non sembrano più disposti ad accettare le condizioni di quest'ultimo...

Ma Abbasi Madani è un politico troppo fine per non sapere che non troppo irrealistici in questa fase potrebbero nuocere al suo successo e per non ricordare che proprio nello scorso mese di febbraio dal ministero della Difesa era giunto un monito contro coloro che intendessero profittare della democrazia...

Appare dunque chiaro che la posta in gioco è molto più alta del governo delle assemblee locali e già si guarda alle annunciate elezioni politiche che il Fis vuole ora anticipare mentre il «Rassemblement pour la culture et la démocratie» (Rcd) il partito che ha ottenuto subito dopo le liste degli indipendenti il 5,63% si dice favorevole ad un governo di transizione che guidi il paese alla prossima scadenza elettorale...

La concezione liberaldemocratica ci condanna alla logica dell'utile, punta alla neutralizzazione dei conflitti e nega le ragioni dell'equità

Le regole non bastano alla questione sociale

PIETRO BARCELLONA

Il tema delle riforme è quello che mette più alla prova la qualità di un sistema politico-sociale, non solo perché consente di verificare il grado di innovazione tollerata (e quindi la flessibilità) del sistema medesimo, ma anche e principalmente perché tende a rendere visibili la qualità e la natura del potere costituente del chi può decidere di cambiare le regole...

In che modo e su quali basi, direi con quale fondamento, si possono cambiare le regole? Qui si coglie un primo paradosso di ogni teoria di impianto liberaldemocratico: «Ci vogliono regole per cambiare le regole, ma queste regole, nonostante gli sforzi e i tentativi di ingegneria costituzionale, non sono mai interamente prefigurate nei cosiddetti procedimenti di revisione...»

L'idea di bene pubblico e di bene collettivo

E qui viene in causa il secondo paradosso della concezione procedurale e contrattualistica della democrazia. Quando si discute di riforme ci si accorge che non possiamo fare a meno delle regole, per dare visibilità e struttura al nostro agire individuale e collettivo...

Quando si discute di riforme ci si accorge che non possiamo fare a meno delle regole, per dare visibilità e struttura al nostro agire individuale e collettivo, e tuttavia si percepisce chiaramente che non possiamo accontentarci delle regole. Vogliamo porre anche la questione dei fini sostanziali, degli obiettivi che si intendono perseguire attraverso le regole. In realtà una soluzione procedurale non ci soddisfa, come notava recentemente Remo Bodei, perché vogliamo ipotizzare una società più giusta e migliore, epperò abbiamo ragionevolmente paura dei pericoli che ogni soluzione sostanziale porta con sé.

Per escludere la rilevanza del problema del bene condiviso e/o del conflitto sulle ragioni di giustizia, bisogna, infatti, ammettere che tutti i bisogni e gli interessi siano negoziabili e traducibili in ineccezioni di compensazione economica e correlativamente che tutti i conflitti possano essere risolti transattivamente.

comporta un regime di lealtà divisa e di doppiezza latente. Ciò dimostra in modo inoppugnabile come sia teorica e infondata la pretesa neutralità della teoria liberaldemocratica che ritiene di poter affidare alle regole e alle procedure tutti i problemi della convivenza sociale, della vita individuale e collettiva.

Uno Stato che secondo la teoria kelseniana pensasse di risolvere e identificarsi in un ordinamento giuridico, che regola anzitutto la produzione delle stesse norme è uno Stato che non esiste o che di fatto si risolve nell'attribuzione di statualità ai rapporti di forza vigenti in un determinato contesto storico-sociale e alle regole sostanziali che in esso sono praticamente vigenti nei rapporti di fatto.

La tesi di Ernesto Galli della Loggia recentemente sostenuta su Micromega, che la liberaldemocrazia è soltanto procedura e perciò non può consentire di dare alcun rilievo alla questione della giustizia sociale e neppure alla distinzione fra innovatori e conservatori, fra riformisti o reazionari, è perciò teoricamente inadeguata e storicamente falsa.

Mettere fuori campo i valori, il tema della giustizia e il conflitto sull'idea di bene pubblico si rivela in realtà per quello che è: una ideologia e una mistificazione.

Come è stato osservato da van Duijn di diversa origine e di diverse opzioni culturali (penso da ultimo a uno studioso cattolico come D'Agostino), l'ultima parola del sistema giuridico kelseniano è la forza.

«L'ordinamento giuridico delle procedure, assolutamente contingente e convenzionale, appunto perché privo di riferimenti a criteri di giustizia e di equità, è, in realtà, a causa della sua stessa apparente neutralità, in balia dell'economia e della politica che ne determinano i contenuti reali secondo i principi del calcolo economico e della razionalità strumentale, che sono i veri regolatori del sistema».

Del resto lo stesso Ernesto Galli della Loggia finisce con l'ammettere che nello «scigno segreto della teoria liberaldemocratica c'è il primato del prodotto nazionale lordo e la crescita illimitata della produzione di merci. E come ancora Bodei affermava che il corpo sociale di una società individualistica e atomizzata è il

desidero incommensurabile di ciascuno che si acquiesce solo attraverso l'acquisizione possessiva di quantità crescenti di merci il corpo sociale della massa dei diseredati. Contro queste conclusioni la storia dello Stato sociale e l'esperienza del socialismo europeo rappresentano la mobilitazione delle classi più deboli attorno ai principi di solidarietà e dell'equità...»

In questi termini la neutralità della teoria liberaldemocratica è essa stessa costitutiva della disponibilità del diritto moderno rispetto al potere economico e rispetto al potere politico. La forma tecnico-procedurale del diritto moderno si risolve insomma in una delega in bianco ad altri poteri preesistenti.

«L'isolamento della questione democratica, della formazione delle decisioni collettive dalla questione sociale e il trionfo dell'autonomia della politica, la sua separazione definitiva dalla questione sociale. In questi termini si tratta di un pezzo non piccolo di offensiva neoliberale contro la stessa pensabilità del socialismo».

«Un processo costituente così come è configurato da Culture nella sua relazione introiettiva al seminario dei Crs non può perciò che porre come antagonista rispetto a questa offensiva che tende a destrutturare i corpi sociali inermi le associazioni e quindi, altro si frapponesse fra l'individuo atomizzato e l'autorità e che tende a ridurre ogni problema di riforma sul terreno del sistema politico in un problema stretto come sistema elettorale e forma di governo».

«Un processo riformatore che investe tutte le istituzioni del blocco sociale dominante dall'Università all'industria, dalle carceri all'assistenza urbana. È l'agenda delle questioni sociali che danno sostanza al principio democratico e la costruzione delle «oggettività» che ne prefigurano le forme».

In questo senso la discussione aperta da Bassolino sull'esigenza di un programma fondamentale che ridia identità alla sinistra sulle questioni cruciali del lavoro e delle lotte sociali segna un passo avanti, su cui occorre tornare più appropriatamente.

«Oggi dopo la svolta la consapevolezza diffusa del senso del limite del partito rende più che mai obsoleta l'idea di qualche individuo divorganico rispetto a un corpo organico e prioritario che si vuol dare ai programmi rende poco sensata la separazione degli specialisti dalla rottura dell'unità dei comunisti, infine fa apparire maturo il confronto politico-culturale senza rita di protezione. In più gli esteri i non iscritti nei fatti sono sempre più coinvolti politicamente hanno anch'essi all'ordine del giorno il problema della costruzione del nuovo partito. Noi siamo appunto due parti, la mentan et nelle liste del Pci. Se abbiamo scelto non solo di aderire ma di appassinarci alla costituente e se non ci siamo ritirati per il passato al Partito comunista una ragione c'è. Essa non è tanto legata a questioni di identità o di dissenso di linea, ma alla struttura del partito alle sue caratteristiche ancora fortemente gerarchiche alla modalità del «comando» della trasmissione della decisione politica già formata dall'alto verso il basso dal centro verso la periferia».

Processo costituente antagonista

«L'isolamento della questione democratica, della formazione delle decisioni collettive dalla questione sociale e il trionfo dell'autonomia della politica, la sua separazione definitiva dalla questione sociale. In questi termini si tratta di un pezzo non piccolo di offensiva neoliberale contro la stessa pensabilità del socialismo».

«Un processo costituente così come è configurato da Culture nella sua relazione introiettiva al seminario dei Crs non può perciò che porre come antagonista rispetto a questa offensiva che tende a destrutturare i corpi sociali inermi le associazioni e quindi, altro si frapponesse fra l'individuo atomizzato e l'autorità e che tende a ridurre ogni problema di riforma sul terreno del sistema politico in un problema stretto come sistema elettorale e forma di governo».

«Un processo riformatore che investe tutte le istituzioni del blocco sociale dominante dall'Università all'industria, dalle carceri all'assistenza urbana. È l'agenda delle questioni sociali che danno sostanza al principio democratico e la costruzione delle «oggettività» che ne prefigurano le forme».

In questo senso la discussione aperta da Bassolino sull'esigenza di un programma fondamentale che ridia identità alla sinistra sulle questioni cruciali del lavoro e delle lotte sociali segna un passo avanti, su cui occorre tornare più appropriatamente.

Interventi

Nella fase costituente del Pci hanno ancora senso i gruppi della Sinistra indipendente?

VITTORIO FOA MARIELLA GRAMAGLIA

«Poniamo un problema agli indipendenti di sinistra eletti nelle liste comuniste. In genere quando sono abbastanza numerosi essi costituiscono gruppi autonomi dai gruppi comunisti. Ha ai loro capi pare di poter descrivere alcune ipotesi realistiche e di proporre politiche di sinistra. Tradizionalmente la struttura del compagno di strada che decideva di affiancarsi al partito in che senso e a quali condizioni. Le scelte sono state più empiriche che frutto di specialisti preziosi nel sostegno all'attività legislativa o di persone che si supponevano dessero prestare alla lista o infine di figure ponte verso altre aree politiche e culturali».

«Oggi dopo la svolta la consapevolezza diffusa del senso del limite del partito rende più che mai obsoleta l'idea di qualche individuo divorganico rispetto a un corpo organico e prioritario che si vuol dare ai programmi rende poco sensata la separazione degli specialisti dalla rottura dell'unità dei comunisti, infine fa apparire maturo il confronto politico-culturale senza rita di protezione. In più gli esteri i non iscritti nei fatti sono sempre più coinvolti politicamente hanno anch'essi all'ordine del giorno il problema della costruzione del nuovo partito. Noi siamo appunto due parti, la mentan et nelle liste del Pci. Se abbiamo scelto non solo di aderire ma di appassinarci alla costituente e se non ci siamo ritirati per il passato al Partito comunista una ragione c'è. Essa non è tanto legata a questioni di identità o di dissenso di linea, ma alla struttura del partito alle sue caratteristiche ancora fortemente gerarchiche alla modalità del «comando» della trasmissione della decisione politica già formata dall'alto verso il basso dal centro verso la periferia».

«Per questo proponiamo che gli indipendenti di sinistra mettano in circolazione in tutta la nuova formazione politica il loro patrimonio più prezioso che è quello della responsabilità personale, della critica alla centralismo democratico e di quello centrato, di diritto a elaborare e a dissentire. In pratica suggeriamo un'autonomia di comportamento di tutti gli eletti nelle liste del Pci che si articoli in tre forme concrete: la possibilità del dissenso, non benevolmente concesso o autorizzato, ma motivato sotto la propria responsabilità assume il rischio di una scelta personale, il diritto a costituire non

comitati organizzati, ma gruppi di affinità sul la base di competenze, passioni, priorità soggettivamente sentite. La licenza di un autonomo ma anche e sentore nella iniziativa (proprio stile di legge, organizzazione di convegni con l'unità di rapporto con gli elettori) affinché l'effetto «omni sempre meno a un funzionario disciplinato e sempre più a un autore, altro di proposte politiche. La ragione di questa nostra sollecitazione non è solo per analitica ma profondamente politica. La situazione che senza abbracciare un corpus teorico e di scelte di vita molto rigido e totale. Più tardi le scelte sono state più empiriche che frutto di specialisti preziosi nel sostegno all'attività legislativa o di persone che si supponevano dessero prestare alla lista o infine di figure ponte verso altre aree politiche e culturali».

«Per tutte queste ragioni ci domandiamo e domandiamo se il Pci non possa sperimentare in futuro elementi di responsabilità personale nella politica collettiva. Nei limiti del nostro ambito di impegno invitiamo a riflettere su una proposta che i gruppi degli indipendenti di sinistra possano se lo vogliono entrare (sempre come indipendenti) nei gruppi comunisti accettandone la linea politica, ma affermando non solo per sé ma per tutti il principio che l'adesione alla linea e l'impegno di praticarla non escludono anzi comportano una responsabile indipendenza personale».

Noi cacciatori dopo il voto

CARLO FERMARIELLO

«L'atteso referendum sulla caccia e sui pesticidi si è finalmente svolto. Il risultato è noto. Si è avvertita una viva discussione sul significato del voto e sui nuovi problemi che quel voto ha aperto. È augurabile che la volontà espressa dagli elettori venga interpretata con realismo. Nessuna enfasi quindi nessun catastrofismo, nessun ideologismo che pure si sono manifestati nei commenti della stampa. Andando dunque alla sostanza, sembrerebbe in primo luogo che i cittadini abbiano voluto affermare, al di là dei tanti appelli e indicazioni della piena libertà di coscienza. Si è manifestata così anche all'interno dei vari partiti una legittima pluralità di posizioni. C'è stato poi un oggettivo nullo a compiti del Parlamento che appunto posto di fronte a questioni complesse e delicate non può rinunciare al dovere di risolvere con leggi appropriate. In questa luce probabilmente non sono stati apprezzati ritardi e ostruzionismi. Inoltre, ha giocato un ruolo in verità non previsto quello che è apparso come un inutile spreco di denaro in una complessiva situazione di gravi carenze di servizi civili. Il voto infine, ha rivelato una verità apparentemente nascosta e cioè che oggi il referendum appare con chiarezza come uno strumento logorato. Da tempo infatti non è più un arma per vincere le pignie del Parlamento e per affermare la volontà del popolo sovrano ma una componente tattica delle politiche dei partiti che richiede invece un intervento di urgenza nel quadro di riforme generali per essere rinnovato e potenziato. In questo quadro non è risultata convincente l'esagerata polemica contro l'astensionismo scelto per varie ragioni da una grande maggioranza di cittadini. In democrazia l'astensione è una possibilità oltre il sì e il no data all'elettore quando la proposta non risulta convincente. E poi in presenza di referendum solo abrogativi che possono annullare cioè una legge approvata dal Parlamento è

giusto che debba pronunciarsi la maggioranza degli elettori. Ecco perché la legge ha fissato il quorum del 50%, al di sotto del quale il referendum non può produrre alcun effetto».

«A questo punto che fare? Occorre riprendere il cammino interrotto e approvare in tempi brevi nuove norme sulla caccia e sui pesticidi. Al di là delle confusioni della vigilia che nei diversi schieramenti ha visto tutti interessi non omogenei ed esprimersi contemporaneamente posizioni abolizioniste consumistiche e conservatrici la grande maggioranza dei riformatori sono sicuramente tribunesse debbono sapere ritrovare su un fronte comune. A tal fine è necessario riprendere il dialogo con animo aperto senza arroganza e senza velleità prevaricatrici. Quello che è da fare è noto. Sono infatti già delineate da tempo le coordinate fondamentali di una nuova legge sulla caccia e di una moderna regolamentazione dell'uso dei pesticidi. Al riguardo, anzi, le proposte del Pci appaiono tra le più serie ed innovative e possono quindi costituire per tutti i democratici un valido punto di riferimento. Le istituzioni il governo i partiti e le associazioni dei coltivatori diretti e degli ambientalisti e dei cacciatori sono a questo punto chiamati a compiere animati da buon senso e spirito pratico un atto di responsabilità. A tal fine l'Arci-caccia farà tutto il suo dovere per rispondere non solo alle nuove esigenze dell'ambiente e della caccia ma soprattutto ai complessivi interessi nazionali. Per questo parteciperà con convinzione animata da spirito di collaborazione, all'incontro promosso dall'Arci con le varie espressioni della società, fissato a Roma per martedì di prossimo. In tale riunione che ci auguriamo non recriminatoria e polemicamente aggressiva ma pacata e costruttiva la riflessione potrà continuare e potranno essere formulate proposte concrete e assunti impegni unitari. È sarà un bene per tutti».

BOBO

SERGIO STAINO

Massimo D'Alema direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613161 fax 06/445305 20162 Mi.ano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscritt al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz come giornale murale nel regis del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti





De Mita: «L'elettore viene ingannato dal sistema elettorale»

In un'assemblea a Roma le comuniste a confronto con altre culture ed esperienze: dalla sinistra dei club ai consigli cittadini dall'associazionismo alle realtà sindacali

Livia Turco: «Il nostro ruolo non si risolve con il richiamo alla tradizione comunista» Lidia Menapace: «Non voglio un altro partito ma costruire una nuova formazione politica»

Le donne anticipano la costituente

«Vogliamo far crescere la forza femminile nella società»

«Ciascuna donna, nel luogo in cui è, attivi un suo progetto». La frase è di Livia Turco. Quasi uno slogan per la Costituente. Ieri a Roma primo incontro nazionale fra comuniste e interessate alla nuova formazione politica. Test d'esordio anche per la «svolta» nel suo complesso. L'«esperienza» che le donne del Pci raccontano. Il ruolo che le altre chiedono a loro e a se stesse.

microfono, di storie concrete di «politica delle donne». Livia Turco propone la sua relazione d'apertura non come una «modalità vecchia», ma come un'assunzione di responsabilità. Significa per lei, che ha accettato di stare nella Costituente, fare un bilancio di ciò che le comuniste «in essa possono portare». Dunque, un bilancio dell'esperienza della Carta delle donne. «Un progetto che ha conosciuto molti successi, ma anche scarti». Una «innegabile autonomia» conquistata nei confronti del Pci, ma anche «il pericolo del suo rovesciarsi in parallelismo di azione e di proposta». Il «paradosso» di una forza femminile che voleva riformare radicalmente il partito, ma si è trovata avvantaggiata (quote, assunzione della differenza sessuale) proprio dal suo verticismo rigido. La constatazione che il nesso tra «identità femminile e trasformazione sociale» non può essere risolto dal richiamo alla tradizione comunista, ma anzi chiede una «nuova cultura politica». Da qui, per le donne della Carta, la necessità della svolta. Nella quale invita a «tenere forte in mano il bandolo della matassa: l'amore concreto per noi stesse e per il nostro sesso». Il fine è, dice, «produrre forza femminile nella società e nella politica». E dunque si interroga sulle forme dell'autonomia femminile nella nuova formazione politica che «dovrà fondarsi sulla parzialità dei due soggetti, uomini e donne». Per le donne, questi ultimi mesi pongono una «questione democratica»: darsi sedi e regole. Con gli uomini il compito è vivere il conflitto e cercare il «negoziato». Quanto al programma fondamentale per Livia Turco i punti centrali dovrebbero essere: «divisione sessuale del lavoro e regolazione sociale dei tempi di vita; rapporto tra famiglia, Stato e soggettività femminile; conflitto tra i sessi sulla procreazione; scarto tra forza sociale delle donne e loro peso politico. La Costituente che propone alle «altre», e ripete, «un processo molecolare che faccia leva sulla responsabilità e libertà individuale». «Noi comuniste» conclude vogliamo privilegiare le esperienze dentro la società: luoghi di lavoro, quartieri, mondo dell'informazione, il Mezzogiorno. Intendiamo farlo con altre forze e culture femminili. Pensiamo sia utile far crescere un'opposizione sociale e politica delle donne: far esplodere conflitti».

in un nuovo partito. Nè credo che una nuova formazione si crei ereditando le alleanze della Dc. Per noi donne è importante la crisi di una forma-partito che si pretende universale. Dunque, voglio che la nuova formazione nasca a sovranità limitata». Per Menapace è ambiguo il «non» («comuniste e non») con cui si definiscono i confronti di questo nuovo partito: «Ora di integralismo» avverte. Questo desiderio di «imitare», di «de-natalizzazione» della politica istituzionale. Il dove s'incarna, nei partiti, ma anche dove ha creato contaggio, in altre istituzioni rappresentative, è lei-motiv per molte. Claudia Mancina parla di «linee di una fase storica: quella dei partiti di massa etico-pedagogici, nati nel dopoguerra», di fronte all'esistenza di «soggettività ormai forti». Rinunciare lo stesso filo nell'intervento di Alessandra Meozzi che, sindacalista in Fiom, dice che pure lì, nel sindacato il problema è che «la politica divora il sociale. Ed è una politica degenerata, in cui l'interesse generale non esiste più». Adriana Cavarero, filosofa, parlerà anche di bisogno di «de-romanzazione»: pluralità vari di soggetti e luoghi di decisione, insomma.

Per esempio? Le donne di Manfredonia, quelle che si sono battute contro l'Enichem. Rosa Porcu racconta di essere stata militante dieci anni «per il Pci. Finché, dice, s'è stanata di quella smania di «omnipotenza» («devo salvare il mondo, devo salvare il partito») e ha scoperto un modo «non neutro» di fare politica: prima l'Enichem, ora il «Gruppo del mercoledì». Un «comitato di donne», un gruppo femminista, in una città in cui, racconta, ci sono ancora donne iscritte al Pci «in quanto sorelle di mogli di...». Ecco un altro nodo: la diversità. E dunque la necessità di «ascolto». Di rileggere qualcosa che non si conosce.

Laura Pennacchi, ricercatrice del Cesp, dice: «Esistono sempre meno affiliazioni basate su un criterio totalizzante, su un'identità esclusiva: la classe operaia, per esempio».

Paola Manacorda, consigliere indipendente nel comune di Milano, racconta una esperienza politica di ricognizione nella città, che in certo senso si unisce a questo filo: diversità, individui, cittadini, necessità di «ascoltare».

Quando? La «svolta» è per molte necessaria subito. La «diluzione» nel tempo è avvertita come un pericolo: per esempio da Franca Seralini. La riduzione della svolta a un «dialogo» fra Pci ed esterni anche: per esempio da Paola Gaiotti. Il prossimo appuntamento che le convenute al Teatro Centrale si sono date è entro luglio: un incontro per elaborare «il rinnovamento della politica e le idee della sinistra». Mettere un altro mattone della «Costituente», questa delle donne e quella dei due sessi.

Raccolte dal Pci oltre 20 mila firme per i referendum

Nuovi segretari di federazione a Taranto Lecce e Biella

Luciano Mineo è il nuovo segretario del Pci di Taranto. L'ha deciso il comitato federale, con 70 voti a favore su 86 votanti, in sostituzione di Gaetano Carozzo, eletto consigliere regionale il 6 maggio. Nuovo segretario anche a Biella. Ezio Accotto sostituisce, dopo tre anni, Massimiliano Zegna. Accotto ha avuto 36 voti su 56 votanti, mentre 12 voti sono andati a Pierangelo Salivotti. A Lecce, invece, è stato eletto segretario (con 70 voti a favore, 3 contrari e 10 astenuti) Antonio Rotundo, ex capogruppo alla Provincia. Rotundo subentra a Sandro Frisullo, che lascia la segreteria della federazione per assumere importanti incarichi di lavoro presso il comitato regionale.

Fabbi (Psi): «Il governo ritiri la tassa sull'acqua»

Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbi, torna ad insistere con il governo perché venga ritirata la tassa sull'acqua e chiede «di sostituire questa imposta con rinvii tributari di vari importi, ma meno impopolari e ingiustificati». Per Fabbi è bene che alle parole vengano dietro i fatti. Si correggerà così una decisione sbagliata e contraria al buon senso. Sarà bene provvedere in tal senso alla prima seduta della commissione incaricata di esaminare il provvedimento, evitandoci il ritardo nel ravvedimento che si verificò nel caso dell'anlogo decreto sui tickets sanitari.

Intini: «Sul terrorismo avevamo ragione noi»

Con un articolo sull'«Avanti!», Ugo Intini torna sul tema dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano. Secondo l'esponente socialista, le rivelazioni che giungono da Bonn, dopo l'arresto di alcuni terroristi della Raf, «confermano che avevamo visto giusto». «Tutto il copricchio dei regimi e dei servizi segreti dell'Est - aggiunge Intini nel suo articolo - e i terroristi in esilio vengono catturati, le protezioni cadono, le limidezze derivanti dalla ragione di Stato vengono meno». Ora, termina l'articolo, «sta crollando in Italia la possibilità di tacere per pregiudizio ideologico l'evidenza».

Sinistra dc a Napoli: «Vita sciogliere il consiglio comunale...»

Lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli rappresenterebbe l'ultimo atto di vita del pentapartito di fronte alla richiesta di buon governo che tutta la città sollecita. Dice così una nota della sinistra dc di Napoli nella quale si sostiene che «tutte le forze del consiglio possono ritrovare un clima di collaborazione, impegnandosi subito a definire lo statuto e i regolamenti previsti dal nuovo ordinamento delle autonomie locali». Nella formazione della nuova giunta, secondo la sinistra dc, «è il Pci a dover chiedere le condizioni per la sua partecipazione che non può essere invocata in chiave strumentale».

GREGORIO PANE

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Alle cinque del pomeriggio si chiudono i lavori. Meglio, s'interrompono. Il confronto dura dalle dieci del mattino, ci sarebbero ancora 25 donne prenotate per il microfono. La quantità rassicura, dà fiducia? Il teatro Centrale «corrice singolarmente» fine secolo con due poltroncine, un tavolo con tovaglia macramè e un divano sul palco, da dove si «interviene» è stracolmo. Chi sono le donne interessate, in quanto aspiranti fonatrici, in quanto ossessive, alla «Costituente delle donne» a cui chiama il manifesto rosa? Espo-nenti della sinistra dei club, dei consigli cittadini delle donne (esperienze decollate quest'inverno), del «gruppo dell'Arancio». Sindacaliste come Carla Fassalacqua della Cisl, Irene Spazzano della Uil, Alessandra Meozzi della Fiom, Fiorenza Farnelli della Cgil.

Donne delle terzomondiste «organizzazioni non governative per lo sviluppo» e del Movimento federativo democratico. C'è Albertina Soliani del movimento femminile della Dc. Intellettuali, giornaliste. E, naturalmente, tante comuniste. Le donne del Pci, aprendosi a questo confronto, hanno «battuto» sul tempo il resto del partito. L'assemblea risulta, perciò, anche il primo banco di prova, il primo «bagno sociale», della Costituente senza opposizioni di sesso. Il rischio è la passerella di interventi. Metafora, su quel palco, di una burocratica, anziché nuova, alleanza di soggetti politici. E comuniste (comunisti) restie al confronto vero, gelose del ruolo. Il rischio si materializza. Svanisce però per l'accendersi del confronto su un tema cruciale per molte: la forma-partito. E per l'irrompere, da quel

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nessuno (nessuna) idealizza le donne comuniste: non un giardino incantato, al riparo dalle intemperie della politica, né un luogo ideale a partire dal quale la politica si rifonda e si rinnova. E tuttavia, ieri al Teatro Centrale di Roma, dove le donne comuniste hanno invitato altre donne ad un incontro «per confrontare esperienze e progetti», qualcosa di nuovo è successo. La costituente («Costituente delle donne» era il tema dell'incontro) ha fatto un passo avanti. Perché donne di esperienze, culture, «pratiche» diversissime tra loro si sono ritrovate per discutere insieme in

«Adesso guardiamo fuori di noi così possiamo superare i sì e i no»

La «costituente delle donne»: non un duplicato, o un'appendice, dell'altra costituente, quella aperta dal Pci. Ma un modo per «essere valorizzate» e per «valorizzare» la nuova formazione politica. Le donne comuniste tentano di spezzare la gabbia del «sì» e del «no», si aprono all'esterno, costruiscono una politica delle donne. Parlano le protagoniste dell'assemblea del Teatro Centrale a Roma.

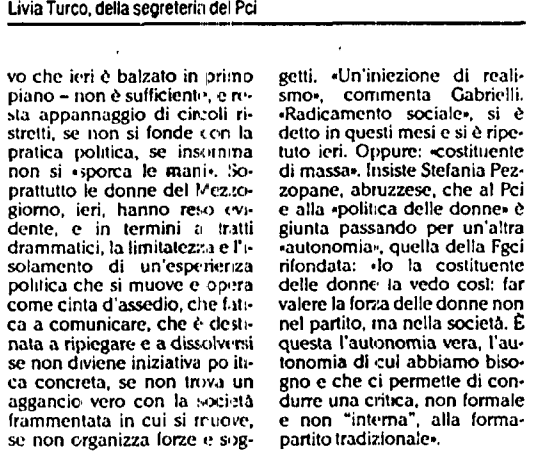
«Dalle donne la forza delle donne», ci si imbatte ad un certo punto in una divaricazione aspra. Quel punto fu la «svolta», quando una parte di donne fece discendere, se non linearmente certo politicamente, la necessità di dar vita ad un nuovo partito dalla carta scritta che alla politica e alla forza-partito tradizionale veniva proprio dalla Carta. Un'altra parte, al contrario, lesse la Carta come affermazione di identità (perché non a caso si parlava di «donne comuniste») e la «svolta» come un'imposizione esterna, e politicista, di un punto di vista ancora una volta maschile. Difficile dire chi avesse ragione. È un fatto, però, che la lacerazione fu profonda, e forse più autentica perché quasi del tutto svincolata dagli schieramenti tradizionali che attraversano il Pci.

È stato un'assillo di Livia Turco, in tutti questi mesi, quello di «aprire il partito», le comuniste, per non disperdere un patrimonio prezioso. Lo scenario, oggi, è mutato. La discussione prosegue, e necessariamente s'intreccia a quella che percorre il partito. E tuttavia un'ispirazione genuina della Carta torna in primo piano. Si potrebbe forse riassumere così: fare le cose, non soltanto dirle. E guardare fuori di sé, prima che al proprio interno. Dice per esempio Emma Fallorini: «Parlare di "autonomia" delle donne significa individuare un soggetto "non" soltanto trasversalmente "non" soltanto gli schieramenti "interni", ma più in generale la politica». Significa mettere in campo una pluralità di esperienze, linguaggi, forme organizzate. E significa partire dalle cose».

C'è, in questo, una sintonia di fondo con lo spirito della «svolta», con il tentativo cioè di scomporre e ricomporre un sistema politico ossificato, di aprire porte e finestre per ridefinire la sinistra a partire dagli altri, e non soltanto da sé. Giu-

ria Gabrielli, che a Roma lavorò nel club «La libertà», insiste per esempio sulla forma-partito (ed è un tema, questo, che di nuovo affonda nella Carta e che ieri è tornato con forza, per esempio nelle parole di Lidia Menapace, come contributo specifico, e irrinunciabile, alla nuova formazione politica). «Penso ad una struttura a rete, fondata sull'idea di servizio», dice Gabrielli. E aggiunge: «Dell'idea di costituente l'approccio l'accento posto sui contenuti, sulle iniziative, sui programmi concreti: il "punto di vista femminile" lo misuro così. Le operazioni politiche, in quanto tali, mi convincono poco. Oppure non le convincono. Maria Bernabai, perugina, animatrice di un altro club («Per una città solida») non la pensa diversamente. «Non la sezione, ma la società è il luogo in cui intervenire: qui forze e professionalità diverse si incontrano e si mettono al lavoro. La vita quotidiana, i diritti dei più deboli, la voce di chi non ha voce...». Sapendo che l'elaborazione teorica - ed è, questo, un altro aspetto deci-

vo che ieri è balzato in primo piano - non è sufficiente, è resta appannaggio di circoli ristretti, se non si fonde con la pratica politica, se insomma non si «sporca le mani». Si praticano le donne del Mezzogiorno, ieri, hanno reso vivide, e in termini a tratti drammatici, la limitatezza e l'isolamento di un'esperienza politica che si muove e opera come cinto d'assedio, che fatica a comunicare, che è destinata a ripiegare e a dissolversi se non viene iniziata politicamente concreta, se non trova un aggancio vero con la società frammentata in cui si muove, se non organizza forze e sog-



Livia Turco, della segreteria del Pci

Walter Veltroni sulla Rai

«Nomine subito? Assurdo prima del nuovo Consiglio e del varo dei progetti»

ROMA. Nomine in Rai, spot nei film in tv, crisi e abbandono della radiofonica pubblica tengono accesa la polemica sulle vicende televisive. A viale Mazzini sono sempre più insistenti le voci di nomine. Esse non riguarderebbero soltanto i due manager in arrivo dall'Iri e destinati a gestire la politica finanziaria dell'azienda, ma anche reti e testate. Ma ha senso nominare nuovi direttori quando c'è da rinnovare il consiglio di amministrazione che li dovrebbe eleggere, mentre si attende un piano di ristrutturazione aziendale e un progetto di razionalizzazione dell'offerta informativa? Sono gli interrogativi sollevati dal On. Walter Veltroni, della direzione Pci, per il quale la procedura va esattamente rovesciata: prima il nuovo consiglio, dopo i progetti e le nomine. Veltroni torna anche sulla questione degli spot, in una intervista che appare su

«Panorama». «La disciplina degli spot nei film - replica Veltroni all'accusa di conservatorismo mossagali dal socialista Intini sempre su «Panorama» - non è una bizzarria del Pci, è in vigore in Francia, in Germania, è prescritta da una direttiva Cee...». La questione della radiofonica viene sollevata, ancora una volta, dal sindacato dei giornalisti Rai, che accusa il vertice aziendale - a cominciare dal presidente Manca - totale inadempimento. La litania delle promesse - dice l'Usgrai - è un mare di parole che nel frattempo rischia di morire. L'annunciato piano di ristrutturazione non esiste, non si conoscono neanche i nomi dei componenti della commissione che dovrebbe prepararlo. L'ordinaria amministrazione viene garantita soltanto grazie alla fortissima iniziativa del sindacato e delle redazioni...».

ROMA. «Se si crede che la svolta di novembre dovesse essere accolta come un ordine di servizio, si ha davvero una visione cancellare della politica». Achille Occhetto ha potuto respingere con durezza una ricostituzione del dibattito interno al Pci apparsa sul «Corriere della Sera». Luciano Lama ha invece attaccato i «nuovi dorotei» che vogliono cambiare i risultati del congresso di Bologna. E sulla ricerca di una più vasta convergenza interna sono arrivati i no, da fronti opposti, di Cossutta e Bufalini.

La discussione ha mostrato, secondo Occhetto, una «serietà e unitarietà» lontane dalla «babele scomposta» con cui il «Corriere» cerca di presentarci l'opinione pubblica. Non si cerchi di far passare per inchieste giornalistiche manifestazioni di disaffezione per gli organismi dirigenti fissarli.

La discussione ha mostrato, secondo Occhetto, una «serietà e unitarietà» lontane dalla «babele scomposta» con cui il «Corriere» cerca di presentarci l'opinione pubblica. Non si cerchi di far passare per inchieste giornalistiche manifestazioni di disaffezione per gli organismi dirigenti fissarli.

La discussione ha mostrato, secondo Occhetto, una «serietà e unitarietà» lontane dalla «babele scomposta» con cui il «Corriere» cerca di presentarci l'opinione pubblica. Non si cerchi di far passare per inchieste giornalistiche manifestazioni di disaffezione per gli organismi dirigenti fissarli.

«Manifesto»

L'editore si schiera con Rossanda

ROMA. Sulla crisi che si è aperta al «Manifesto», con le dimissioni del comitato editoriale della Rossanda, di Pintor e Parlatto, interviene anche l'editore Nicola Grauso, che detiene il 26% della società che gestisce il quotidiano. Grauso si schiera decisamente con i dimissionari. «Sono gli unici sulla cui buona fede nessuno può dir nulla», afferma. E questo, per l'editore, significa «che la crisi del giornale è gravissima» e «non ci sono i presupposti, per fare a meno» dei tre dimissionari.

Direzione Dp

«Ingrao è subalterno al sì»

ROMA. Non è piaciuta, a Dp, l'assemblea del no che si è tenuta ad Ancona la scorsa settimana. Luigi Vinci, membro della direzione, attacca Ingrao che starebbe compiendo un tentativo «di ricomposizione politico subalterno a Occhetto». Poi aggiunge: «È illusorio affidare all'ingrasso la guida del processo di rifondazione del comunismo in Italia - dice in Direzione - Le aree del no configurano interlocutori, con i cui errori, talora assai pericolosi, occorre tuttavia saper polemizzare». In alternativa, Vinci propone la realizzazione di una «costituente comunista» per la «rifondazione politica del comunismo in Italia, del rilancio politico e sociale di Dp». Per Vito Nocera, altro membro della direzione, «è necessario lavorare (in collegamento con altre aree che mostrano esigenze analoghe, Rossanda e Parlatto del Manifesto) e pensare a un'area comunista autonoma ma non residuale».

Perugia
Accordo
Pci-Psi-Pri
in Comune

ROMA. Accordo fatto per il Comune di Perugia. Sindaco sarà il socialista Valentini, vicesindaco il comunista Renato Locchi che avrà anche la delega alle finanze. Al Psi andranno quattro assessorati sei al Pci uno ai repubblicani. I socialisti avranno le deleghe ai lavori pubblici al commercio e artigianato allo sport e alle infrastrutture. Al Pci invece andranno l'urbanistica, la cultura il patrimonio personale, la sanità e i servizi sociali. Al Pri sarà assegnato l'assessorato per la riforma del Comune. Il consiglio comunale si riunirà domani sera per eleggere la giunta. Ha fatto discutere, invece, l'esclusione dal governo cittadino del socialista Enzo Coli, che assumerà la presidenza dell'azienda di turismo.

Un accordo politico tra Pci, Psi e Pri sembra imminente anche per la Regione e per gli altri enti locali dell'Umbria. Anche a palazzo Cesaroni sede della giunta regionale, i nuovi consiglieri si riuniranno domani. In un comunicato congiunto, Pci, Psi e Pri affermano che gli approfondimenti proseguiranno nei prossimi giorni, per cui le delegazioni auspicano che nella seduta di lunedì del consiglio regionale si elegga l'ufficio di presidenza, come servizio provvisorio per lavoro della giunta legislativa.

La riunione di domani sarà comunque dominata da qual che incertezza sugli eletti. Infatti dopo i ricorsi al Tar del repubblicano Spinelli escluso dal tribunale di Perugia (al suo posto era subentrato l'usciano Mannelli), e del democristiano Bistoni, ora c'è la certezza che ambedue rientreranno a palazzo Cesaroni.

Quindi, dovrebbero lasciare i loro scranni proprio Marinelli, che ha già fatto sapere che non si presenterà alla seduta di domani sera e il democristiano Cozzan.



Alberto Cavallari

Interviste sul Pci

Alberto Cavallari: «Penso a un'autentica forza di sinistra che sblocchi il sistema»
«Unità socialista? Craxi ha un problema di autonomia dai conservatori»
«Se Ingrao ha superato la pregiudiziale del nome, ha fatto bene»

«Per andare avanti bene non servono crocerossine»

«Il Partito comunista non ha bisogno di volenterose crocerossine della sinistra», bensì di «essere collocato senza discriminazioni nel gioco politico». Lo afferma Alberto Cavallari, editorialista di Repubblica, tra i promotori della sinistra dei club. Raggiunto telefonicamente a Parigi, Cavallari aggiunge che «il Psi ha un problema di identità», visto che sta «in un governo di destra».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. L'anno scorso voi della sinistra dei club avete offerto immediatamente una «sponda esterna» alla svolta di Occhetto. Conservate lo stesso entusiasmo di allora?

Non penso che firmando l'appello della sinistra dei club si volesse offrire una sponda a Occhetto. Per la verità ho firmato un appello a tutte le sinistre perché si avviasse in Italia quel processo di creazione di una opposizione rimasto congelato per tanti anni e che andasse al di là della semplice opposizione comunista. Ho visto poi che questo appello è stato presentato o utilizzato in funzione del problema del Pci ma non è in questo senso che io ho firmato. Penso che si debba tornare all'idea base di quell'appello. Non sono quindi esultanti gli entusiasmi per un lavoro politico che riguarda la nascita di una opposizione capace di sbloccare il sistema democratico italiano rimasto privo fino ad oggi di alternative. Quanto al problema del sì e del no che tormenta il Pci non mi permetto di dare consigli né di offrire sponde a nessuno.

Quali ipoteche vedi sul processo per la costruzione di una nuova formazione politica della sinistra?

Per dirla sinceramente l'ipoteca più grave che pesa sulla formazione di una nuova sinistra in Italia è la stessa che si rileva in tutta la sinistra europea. Gli avvenimenti dell'89 hanno messo in crisi troppe cose, hanno provocato troppi desideri di rinvicina e non mi pare che la sinistra abbia ancora maturato un orientamento. Quanto al problema specifico italiano mi pare che un'ipoteca pesante sia data proprio dal fatto che la sinistra è divisa tra forze di governo e forze di opposizione. In altre parole la sinistra perde ogni significato quando collabora con governi di destra al di là delle questioni dottrinarie. Il problema è capire da che parte vogliono stare le vane sinistre italiane. È un po' la domanda che vedo porre da Ronchey anche a La Malfa quando gli chiede cosa ci stanno a fare i repubblicani in quella «anonima partiti» che adesso ci governa.

Ma intanto, concentrando lo

sguardo sul Pci, pensi che il dialogo che si è aperto tra Occhetto e Ingrao spianerà la strada alla costituente oppure creerà ostacoli nuovi?

Onestamente non saprei rispondere non conosco abbastanza le vicende interne del Pci in questo momento.

Avrà notato che si affacciano sintomi di divisione sia nella maggioranza, sia nella minoranza uscite dal congresso di Bologna. E' la premessa per un allargamento del consenso alla svolta, oppure il rimescolamento delle carte nel Pci genera pericoli di confusione e di rallentamento?

Le divisioni nel Pci possono diventare un grande contributo a dei chiarimenti che interessano non tutta la sinistra. Ma se le divisioni continuano, il rischio è che tutto si risolvga in una battaglia dentro a un partito che sta fuori da questo partito difficilemente può valutare anche se ne comprende i motivi.

Ma chi sta all'esterno può comunque fornire un contri-

buto. Non credo che il Pci abbia bisogno di volenterose crocerossine della sinistra. Ha bisogno di essere considerato un partito come gli altri («essere collocato senza discriminazioni nel gioco politico italiano»). Questo è il punto principale.

A quali «crocerossine» ti riferisci?

Parlo di tutta la sinistra italiana in genere che ha sempre da dare tanti consigli al Pci continuamente.

Ingrao ha abbandonato la pregiudiziale sul nome del partito. Pensi che sia un problema in parte superato o soltanto accantonato?

Di fronte a certe torbide evoluzioni del neocomunismo che sono in atto nell'Europa balcanica e mediorientale mi pare che la questione del nome abbia sempre più importanza. Se Ingrao ha superato la pregiudiziale del nome l'ha fatto bene.

Tra le diverse critiche che avete ricevuto qual è quella più infondata?

Molte critiche mi sono sfuggite, dato che vivo lontano. Alcune le ho viste e alcune le ho condivise. Soprattutto quando si riferivano a funzioni improprie che la sinistra dei club ha voluto assumere. Ad esempio quando si è schierata per il sì contro il no o pure quando ha preso di fatto la proposta di riforma del Pci. Operazioni che a mio parere va lasciata agli iscritti di questo partito.

Che cosa pensi della propo-

sta di Craxi dell'unità socialista, nella sua ultima versione ripulita (almeno a parole) da propositi annessionistici?

Io credo che prima di parlare di unità socialista Craxi dovrebbe affrontare il problema del suo partito rispetto all'opposizione. Un partito socialista che sta al governo di sinistra ha soprattutto il problema della propria identità.

È vero, come ha detto Musci, che la questione socialista nel Pci viene ideologizzata e quindi sta funzionando in maniera disfunzionale da «genetica interna» tra le varie componenti?

Personalmente penso che porre la questione socialista come una questione di linea o di linea di azione sia un errore non solo per il partito comunista ma per tutti i partiti. Non ci si può eternare e definire rispetto alla politica dei socialisti italiani. Bisogna definirsi da soli. Ad esempio rispetto alla questione delle grandi riforme istituzionali non ha molto senso assumere posizioni presidenzialiste non è un bene o un male solo perché la propone Craxi. Bisogna porsi il problema se l'Italia ha bisogno di una seconda repubblica o credi che non ne abbia bisogno. Infatti la grande riforma non riguarda tanto istituzioni democratiche che in sé possono funzionare benissimo in un'organizzazione che si può guardare a un uso che i partiti fanno di queste istituzioni. C'è indifferenza non tanto per le lotte

zioni e per la partitocrazia ma non è col criptologismo che risolveremo il problema. Lo risolveremo soltanto fondendo alla Costituzione un chiaro emendamento sulla funzione che devono avere i partiti. Se avremo il coraggio di dire che devono essere filtri della società e non organizzazioni feudali che dattano legge al principe la prima repubblica potrà funzionare benissimo. Ciò che mi pare pericolosissimo allo stato attuale è che si discutano le questioni istituzionali in termini di tattica partitocentrica. Si considera urgente una riforma elettorale solo perché può massacrare i piccoli partiti e dare agli altri quei voti che si chiamano di perdere. Si pensa che con la repubblica presidenziale possa nascere un partito del presidente più forte di tutti. La grande crisi non è della prima repubblica, è dei partiti che tentano di soffocarla.

A quale forma-partito pensi per la nuova formazione della sinistra?

A una forma fluida fatta di un quartier generale capace di mobilitare la società civile piuttosto che di irraggiare milioni di iscritti in un partito esercito. Quindi a una struttura che non preveda «interni» ed «esterni» perché altrimenti si esporrebbe al pericolo di gruppi organizzati in base a cinque di trasmissione sovente portatrici di stagnazione politica. Ma penso soprattutto a una forma che abbia come meta la fine della partitocrazia.

Cariglia
«Vale più un ente che un ministero»

ROMA. «In e Leni non sono e ro meno importanti del ministero del Turismo. Inoltre le cariche ai vertici di questi enti hanno il vantaggio di durare quattro anni e di non rischiare crisi». Antonio Cariglia segretario del Pci milanese, la polemica contro i partiti di governo dopo la vicenda della nomina di Necci a commissario delle Fs «Manca la collegialità nelle decisioni - si lamenta Cariglia - Anche per questo il governo è debole». E se manca questa collegialità secondo il segretario socialdemocratico «si verificano smarrimenti nei rapporti tra i partiti della maggioranza a scapito della loro riuscita della politica complessiva di una coalizione. Si può anche non essere accolti nelle proprie iniziative ma è diverso se questo avviene nel contesto di una decisione collegiale».

In ogni modo per l'immediato futuro Cariglia spera di «trovare un accordo tra i partiti della maggioranza di governo al fine di risolvere problemi come le nomine di alcuni grandi enti». E mi auguro che questo avvenga al più presto.

Rischi di crisi della campagna di Andreotti? Cariglia giura di no. «Il Pci non intende procedere ad azioni di crisi - afferma - perché ritiene che le circostanze come giustamente ha fatto rilevare il presidente della Repubblica non consentono un atto di irresponsabilità di questa portata». Nessuna tentazione da parte dei socialisti democratici quindi di passare all'opposizione. «L'unica ipotesi che potremmo fare - è il massimo che azzarda il segretario del Pci - è di prendere una decisione ove constatassimo che il governo non è più in grado di funzionare. Il Pci è sempre forte ed autorevole». Infatti Cariglia appoggia Cossiga nella sua polemica con i giudici di Cim perché ha «interpreto largamente le preoccupazioni degli italiani».

Comunisti
Un comitato anti proibizionista

ROMA. Si chiama Cisa Comitato di iniziativa e di studio sull'antiproibizionismo. A formarlo sono stati una ventina di parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente e nei giorni scorsi si è svolta la riunione di insediamento. All'iniziativa hanno aderito tra gli altri Giuseppe Chiarante Ersilia Salvato Renato Nicolini Maria Nella Gramaglia Betti Di Prisco Romana Bianchi Chicco Testa Pierluigi Onorato Wilker Bordon Grazia Zuffa Silvana Fachin Schiavi Mansa Bonfati-Painti Carmine Nardone e Quarto Trabacchini.

Il lavoro del comitato mira a far uscire allo scoperto quella vasta area di «antiproibizionismo sommerso» che a loro parere c'è anche nella sinistra tradizionale. Una delle prime iniziative infatti sarà a favore della legalizzazione delle droghe leggere quelle che la recente legge Jervolino-Vassalli equiparava alle droghe pesanti come eroina e cocaina.

Nei prossimi giorni il Cisa dovrebbe tenere una nuova riunione con all'ordine del giorno l'approvazione di un documento manifesto contenente le linee e i principi sui quali il comitato intende muoversi. In pratica una dichiarazione di intenti, concepito anche come strumento per una campagna di adesioni al di là dei gruppi parlamentari e della stretta area d'origine del comitato. Alla stesura del documento stanno lavorando Bordon e la Salvato del Pci e Maria Nella Gramaglia della Sinistra Indipendente.

Tra le iniziative c'è anche un sondaggio da realizzare nell'area della sinistra storica affidato ad un'agenzia specializzata, sui temi dell'antiproibizionismo e uno stretto rapporto con la Fgci per quanto riguarda la legalizzazione delle droghe leggere come hashish e marijuana visto che su questo tema la posizione dei giovani comunisti è molto simile a quella del Cisa.

Verso la convenzione programmatica

Conferenza nazionale del Pci sulla Fiat

Lavoro Qualità Diritti Poteri

Introduce Antonio Bassolino
Conclude Achille Occhetto



Torino, 22-23 giugno 1990
Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71/a

L'EUROPA CONTA SULL'ITALIA.



L'ITALIA CONTA SU DI TE.

L'Europa conta sull'Italia non è un modo di dire. È un'opportunità unica per mostrare a tutti le nostre qualità. Nella seconda metà del 1990 l'Italia presiederà per un semestre la Comunità europea. Saranno sei mesi di importanti decisioni strategiche, per dare regole chiare all'Europa e per ridisegnare nuove relazioni internazionali, innanzitutto con gli stati europei dell'Est. Saranno soprattutto mesi in cui ciascuno di noi avrà il compito di simulare concretamente i parlati europei che ha eletto per coinvolgere di più il nostro paese nel funzionamento a pieno ritmo del Parlamento Europeo. Tutti i membri della Comunità stanno infatti preparando a sviluppare una competitività all'altezza del nuovo Mercato Unico. La posta in gioco è grande e l'Italia, come tutti i "Jodici", è chiamata ad esserne protagonista con un'impresa capace di guardare non solo al mercato nazionale ma alla propria dimensione europea ed internazionale con istituzioni capaci di modernizzare i loro servizi in un sistema economico che si confronta con nuovi e maggiori sfide. Fariamo dei vantaggi che ogni singolo cittadino deve conquistarsi in un Mercato Unico che coinvolge 350 milioni di individui. Opportunità da cogliere. Qualità da elevare e sprigionare. Responsabilità nel far funzionare al massimo l'Italia. Fer questo l'Italia conta su di te. Da oggi.

NUMEROVERDE 1678-67093

L'anima nascosta delle cose

Per Immersioni in Provincia, parliamo dell'Umbria, e più precisamente di Perugia e Assisi. Vorremmo strappare il segreto di questa atmosfera sospesa tra il mistico e il pagano, tra l'antico e il senza tempo, ma forse non ci riusciamo: i segreti sono belli perché sono segreti. padre Balducci, Cesari, Gagliardi, Galliano, Marchino, Menduni, Minciotti, Pinna, Rosi Bonci, Rossi, Sergiacomi.



Il voto del 6 e 7 maggio e gli ultimi referendum hanno un terribile senso regressivo per la speranza ecologista. Verdi, Pci, Leghe, Sud, da qualsiasi parte lo si prenda, il voto amministrativo è antiambientalista. Mauro Paissan.

Viaggio nel Molentargius, in Sardegna, uno stagno che ha rifornito di sale per secoli l'isola, e che oggi è gravemente inquinato. Ma i fenicotteri che lo abitano hanno ancora una speranza: la nuova legge regionale include l'area tra le riserve naturali, e forse lo stagno tornerà a vivere. Stefano Pira, Antonello Sanna, Vincenzo Tiana.

Orazio Antinori, naturalista e repubblicano dell'Ottocento. Un precursore dalle idee modernissime. S. Lombardo, E. Lucarelli

Viaggio a Sri Lanka, il paese delle mille spezie e del tè migliore del mondo. Un microcosmo antico che vive aggrappato alle unghie del Duemila. Roberto Sigismondi

In edicola martedì 19 giugno, con il manifesto, a L. 3.000

Stretto riserbo al Quirinale «Cossiga dirà alle Camere di mettere a tacere il Csm» Lo anticipa un settimanale

ROMA «Massimo riserbo» del Quirinale sulle notizie pubblicate l'altro ieri e su un'anticipazione dell'Espresso...

Il ministero della Giustizia dovrebbe «ricostituire gli spazi perduti nell'organizzazione amministrativa degli uffici»...

Ancor prima della tragedia i servizi segreti dell'Am «costruirono» la Synadex Obiettivo: oscurare Marsala

Ustica, un'esercitazione per nascondere la strage

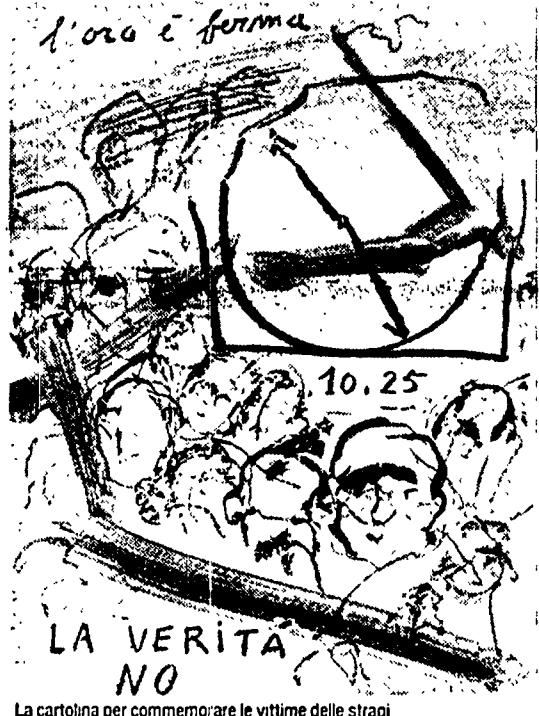
Nessuno doveva vedere cosa sarebbe accaduto sul cielo di Ustica la sera del 27 giugno del 1980. Per questo il Sios dell'Aeronautica decise di «costruire» ad arte l'esercitazione Synadex...

27/02, inviato dal centro radar di Marsala al comando del 3 Soc di Marina Franca e al centro radar di Siracusa. Un telegramma stranamente «sopravvissuto» alle sistematiche distruzioni che hanno interessato i nastri magnetici e i vari registri delle sale operative di Licoia, Marsala, Siracusa e Marina Franca...

Si è conclusa con la richiesta di sei rinvii a giudizio l'inchiesta sul sequestro di Dante Belardinelli, 66 anni, industriale fiorentino del caffè...

La procura generale della Corte dei conti ha notificato cinque nuove citazioni a giudizio per danno erariale a numerosi amministratori ed ex amministratori dell'Unione italiana camere di commercio...

Costante Rigon, 38 anni, di Pazzola sul Brenta (Padova), per circa una settimana ha fatto credere al personale e ai malati dell'ospedale di Vittorio Veneto di essere un cappellano militare ed ha celebrato messa assieme al sacerdote del nosocomio...



Attentato a Bologna A dieci anni dalla strage una cartolina a Cossiga dai lavoratori della Filt

Il 2 agosto fanno dieci anni dalla strage alla stazione di Bologna: la verità sembra avere imboccato un buio tunnel senza fine...

anche un omaggio all'Unione familiari delle vittime per stragi e al Comitato per le vittime di Ustica. L'immagine della cartolina è tratta da una bella serigrafia del pittore Ernesto Treccani...

Ieri a Verona convegno dei «comitati antirapimenti» «Contro i sequestri taglie e linea più dura»

Prima di mandare tanti poliziotti al Sud, lo Stato dovrebbe far pulizia dentro se stesso, accusa il vescovo Antonio Riboldi...

restare il dubbio che si poteva fare e invece non si è voluto fare. «Non è una molta fiducia, a questo convegno intitolato «Perché l'uomo non abbia un prezzo»...



Angela Casella, mentre saluta Carlo Celadon nel corso del convegno

VERONA Com'è che, passate le elezioni, si è interrotta la miracolosa serie di liberazioni di rapiti, arresti, processi e condanne?

Un dramma che sembra aver scatenato la vendetta dell'uomo fermato dai carabinieri. Onelio Costantini è stato trovato dalla moglie a pochi metri dalla sua casa...

Viterbo, indiziato per l'omicidio di un imprenditore Lo riteneva colpevole della morte, in un incidente d'auto, del suo ragazzo

Ha ucciso per vendicare il figlio?

Ucciso con tre colpi di fucile davanti al cancello della sua villa, a S. Elia, nel Viterbese. Onelio Costantini, 53 anni, titolare di una cava di tufo e proprietario di molti terreni, è stato colpito al volto, alle gambe e all'addome...

Un dramma che sembra aver scatenato la vendetta dell'uomo fermato dai carabinieri. Onelio Costantini è stato trovato dalla moglie a pochi metri dalla sua casa...

Un dramma che sembra aver scatenato la vendetta dell'uomo fermato dai carabinieri. Onelio Costantini è stato trovato dalla moglie a pochi metri dalla sua casa...

Un dramma che sembra aver scatenato la vendetta dell'uomo fermato dai carabinieri. Onelio Costantini è stato trovato dalla moglie a pochi metri dalla sua casa...

Rinascita Sul numero in edicola dal 17 giugno: Fiat senza qualità: cosa risponde il Pci alla sfida di Romiti. Interventi di Bassolino, Revelli, Dina, Gallino, sindacalisti e manager. Bugie con le ali: le prove delle mille menzogne inventate per nascondere la responsabilità su Ustica. Sionismo, antisemitismo, stato palestinese: radici storico-culturali e problemi di oggi. Parla il rabbino capo Elio Toaff. Palla al terzo mondo: la sorpresa ai mondiali è nera. Gullit propone: campionati in Africa. La rubrica di Beba. OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Inchiesta magistratura L'acqua del Garda? Pulita Ma le analisi erano false Anzi forse mai eseguite

Com'è quest'acqua prelevata dall'Adige? Pulita, bevibile pure. E quest'altra, presa dal Garda? Purissima, meglio della minerale. Così, per più di un anno, i laboratori d'avanguardia dell'Usi di Verona avevano tranquillizzato gli abitanti del posto e quelli del Polesine, che spedivano i campioni da analizzare. In realtà pare che non venisse eseguito alcun esame. Inchiesta della magistratura su tre tecnici.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA Era considerato il castigamanti degli inquinatori, esperto inflessibile, una specie di Zoro ambientalista che dava la caccia a scarichi e prodotti fuori regola anche nelle ore libere dal lavoro. Tanto che proprio a lui si era rivolta la Regione, nei mesi della grande crisi dell'acqua potabile in Polesine, per affidargli i controlli finali severi sull'Adige. Adesso, invece, il dr. Antonio Peretti, responsabile del Presidio multizonale di prevenzione dell'Usi 25 di Verona, è sotto inchiesta con una contestazione che, risultasse vera, ne rivolterebbe il ruolo come un guanto. Lui, assieme a due collaboratori - il chimico Alberto Oggeri ed il coordinatore tecnico Igor Tommasi - avrebbe falsificato centinaia, forse più di un migliaio di certificati di analisi delle acque dell'Adige e del lago di Garda, garantendone la bontà senza nemmeno analizzarle. Possibile? Il dr. Peretti nega con assoluta decisione, l'Usi 25 lo appoggia.

Il sostituto procuratore Mario Schinaia ipotizza i reati di falso ideologico e truffa allo Stato (perché le analisi fantasma sono comunque finite in bilancio). Ma per ora i più convinti accusatori di Peretti e del suo staff sono alcuni tecnici della stessa Usi, che nell'agosto dello scorso anno erano stati inviati temporaneamente al Presidio multizonale di prevenzione per sostituire personale in ferie. Nell'occasione, si sarebbero appunto accorti che nei laboratori del Pmp non erano mai state eseguite le analisi in questione. Ne hanno

parlato col direttore, non si sono convinti, e lo scorso marzo hanno inviato un esposto alla magistratura.

Che dice? Ieri ne hanno riassunto il contenuto alcuni esponenti della Lega ambiente e di Italia nostra di Verona e Rovigo. Intenzionali a costituirsi parte civile nel procedimento. L'andazzo, nel Pmp di Verona, sarebbe iniziato nel settembre 1988. Infruiava in Polesine la crisi idrica dovuta all'inquinamento dell'Adige e la Regione decise di «monitorare» accuratamente il fiume, affidando i campioni giornalieri da analizzare al Laboratorio di analisi strumentale del Pmp veronese. Da qui vennero risposte sempre più rassicuranti: nelle provette (circa 5 al giorno) odori, composti organici, idrocarburi figuravano o «non rilevabili» o nella norma. Tanto che alla fine, sulla base di quelle analisi venne decretata la fine dell'emergenza idrica. Solo in seguito gli accertamenti avrebbero ripreso a dare dati preoccupanti. Intanto, in Polesine la crisi idrica è riapparsa: stavolta l'acqua dell'Adige che esce dai rubinetti è farcita di streptococchi.

La stessa storia, si sarebbe ripetuta con le acque del lago di Garda, che in teoria dovrebbero essere più controllate (oltre 100 prelievi l'anno) per determinare la presenza di metalli, pesticidi, idrocarburi. Anche qui, risulterebbero mai effettuate le analisi grazie alle quali l'acqua del lago è stata classificata, per i parametri fisico-chimici, in categoria A1: la migliore immaginabile. □ M.S.

Cgil e Uil replicano alle cifre sugli scandali illustrate dal ministro De Lorenzo alla Camera

Usi: dopo la denuncia, la cura «Pessima quella del governo»

Dopo la denuncia la cura. Questo l'invito che Cgil e Uil lanciano al ministro della Sanità De Lorenzo, che in Parlamento ha fornito dati e cifre sulla cattiva gestione di alcune Usi, utilizzate soprattutto nel Sud a fini clientelari ed elettorali. Per i due sindacati il disegno di legge di riforma del governo rischia di lasciare tutto così come è ora. Precisione del ministro sull'assunzione di infermieri extracomunitari.

ROMA Non basta denunciare lo scandalo e la gestione clientelare delle Usi. Bisogna prendere poi decisioni e misure coerenti. Così Cgil e Uil replicano al ministro della Sanità De Lorenzo, che alla Camera ha illustrato cifre e dati sulla cattiva gestione di alcune Usi. E in concomitanza con la recente tornata elettorale, le Usi per molti membri dei comitati di gestione e funzionari, sosteneva un ottimo trampolino di lancio. Soprattutto nel centro-sud c'è chi non si è fatto neanche scrupolo di utilizzare i fondi della sanità per la propria campagna elettorale, o per quella di candidati «particolarmente graditi». Nell'elenco fornito dal ministro della Sanità c'è di tutto: raccoglie denunce di sindaci, medici, sindaci e giudici. Ma di tutto questo bisogna trarre le dovute conseguenze. Cgil e Uil temono invece che, dopo lo scalpore, tutto resti così co-

m'è, e giudicano le modifiche tanto sbandierate, come il disegno di legge di riforma della sanità, «solo cambiamenti di facciata». «Il ministro De Lorenzo denuncia ma non cura la malattia delle Usi, mentre sulla proposta del segretario del Pci Achille Occhetto si può discutere», è l'opinione del segretario federale della Cgil, Giuliano Cazzola. «I comitati di gestione - spiega - sono ormai condannati a morte sia dal governo che dall'opposizione. Vale perciò la pena di raccogliere la proposta di Occhetto di non rinnovare organismi ormai delegittimati, approfondendo però le misure per garantire il governo della sanità anche nel periodo di transizione». La riforma del governo, secondo il segretario della Cgil, «non curerà la malattia, né libererà la sanità dell'invasione partitica». Infatti, osserva Cazzola, il personale politico periferico



Un ambulatorio Usi

che occupa gli attuali comitati di gestione sarà trasferito nei nuovi organismi: le commissioni amministrative che il ministro ha voluto istituire morfondendo la figura innovativa dell'amministratore unico. Se poi alle «Usi va imputata una cattiva gestione della spesa sanitaria, è il go-

verno il primo responsabile del disavanzo di 16mila miliardi previsto per il '90. Infatti le voci critiche (personale, convenzioni, farmaceutica), sono tutte di diretta competenza del governo nazionale», conclude Giuliano Cazzola. Non molto diverso è il pa-

re di Giancarlo Fontanelli, segretario generale della Uil, secondo il quale «il ministro ha colpito nel segno, mettendo fuori i partiti dalla gestione delle Usi rappresenta l'unico strumento valido per ridare funzionalità e per recuperare efficienza nella sanità. Ma la legge di riforma del servizio sanitario, come è stata approvata in Commissione Affari sociali alla Camera, con le commissioni amministrative in pratica ripropone la vecchia legge». Sempre in tema di sanità, in particolare l'emergenza infermieri, una nota del ministro della Sanità smentisce la notizia apparsa su alcuni quotidiani, secondo i quali era pronto il decreto con il quale sarebbero stati assunti 37mila infermieri extracomunitari. Il decreto, secondo la nota ministeriale, fornirà solo i criteri e le norme per applicare una parte del decreto Martelli. Solo gli stranieri già residenti in Italia, che hanno regolarizzato la loro situazione, potranno chiedere che il titolo di studio conseguito all'estero - in questo caso il diploma di infermiere professionale - venga riconosciuto ed equiparato, in Italia, per poter così accedere alle assunzioni, che avverranno con contratto biennale di diritto privato.

ADRIATICO ALLA PROVA/2

Cantieri ovunque per miliardi di investimenti
«La crisi c'è, bisogna fare di tutto per contrastarla»

La scommessa di Cesenatico

Cesenatico in cantiere. Tutti aspettavano operatori turistici delusi e quindi pigri ed invece dopo la catastrofe delle mucillagini c'è stato un fiorire di numerose iniziative imprenditoriali sia pubbliche che private. «La crisi c'è ma bisogna fare di tutto per contrastarla, se non è la fine», dicono gli albergatori. Lo sforzo per inserirsi in nuovi segmenti di mercato, a cominciare da quello sportivo.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

CESENATICO. Caspita, quanti lavori! La mucillagine sembra avere portato coraggio anziché rassegnazione. «Guardi, se non scrive che gliel'ho detto io, le confesso che per tanti anni abbiamo guadagnato più dei nostri meriti», afferma la voce sincera ma anonima dell'albergatore. Cesenatico brucia ancora di cantieri, come se dovesse ospitare le partite di un altro mondiale. «Erano almeno dieci anni che non si facevano tanti investimenti nel turismo», afferma Marta Zani, figura «storica» dell'Azienda di soggiorno (ora Apt), che di Cesenatico conosce tutto e tutti.

Investe l'ente pubblico (e questa non è proprio una novità) che sta per restituire alla città una piazza Andrea Costa senza macchine e nell'architettura liberty di inizio secolo esattamente come la prevedeva il progetto originario. Con

questo intervento di arredo urbano finalmente il bel Grand hotel avrà una degna cornice. Investono i privati. In Comune snocciolano queste cifre: su 436 alberghi 58 domande di ristrutturazione usando i fondi della legge Carraro-Vizzini (in grado di «movimentare» una quarantina di miliardi), realizzati in un solo inverno 15 piscine (ora le strutture turistiche con annesso «mare artificiale» sono 46).

Soldi spesi, dunque, non solo per rifare il maquillage all'estate, ma guardando al domani, oltre le nubi del presente. «Il nostro lavoro è questo», dice Giorgio Fattori, un albergo di 40 stanze e ancora nessuna prenotazione per l'estate - «mica sappiamo fare altro. Fiducia? Rimproveriamoci le mani e anche se non potremo esibire il mare più bello del mondo consoliemoci perché le tagliatelle migliori sono

sempre le nostre. Ecco un buon motivo per «rimare da noi». All'Excelsior di Villamarina, un albergo (80 stanze) bianco e turchese a due stelle in classico stile anni Sessanta, hanno fatto le cose in grande: parcheggio coperto, piscina con solarium, idromassaggio, attrezzature ginniche. Roba da un miliardo all'incirca, dicono i petegoli. Scusate, la mucillagine non vi fa paura? «Tanta», risponde Marina Manuzzi, la giovane figlia del proprietario, «eppure è stata proprio quella che ci ha fatto andare via ogni dubbio. Ci siamo dati: se non diventiamo migliori degli altri vivacchieremo sempre peggio. Io ho fiducia, il turismo non può sparire da un giorno all'altro. Magari spariranno gli alberghi più scadenti».

Già, i «fuori mercato». Quanti sono? A girare un po' per Cesenatico si direbbe un discreto numero stando almeno a quei segni che colpiscono l'occhio: muri scrostati, ruggine sulle ringhiere, anelli esterni quasi degni di comparire in un mercatino di roba vecchia (chissà come saranno gli arredi interni...). L'estate farà piazza pulita di chi «avendo guadagnato più dei suoi meriti» non ha mai reinvestito abbassando anche l'immagine degli imprenditori seri? All'Apt allargano le braccia,

domana da 100 milioni. «La mia impressione», dice la Zani «è che questa sarà l'estate della 'botta'. Se colpirà selettivamente non lo so». Dante Del Vecchio - albergatore e presidente repubblicano dell'Apt - è doppiamente preoccupato: per le sorti di Cesenatico e per sé. Ha appena staccato un assegno da 100 milioni come acconto all'impegno di fede per addebiitare un conto di conto corrente. «Ho speso una barca di soldi facendo un atto di fede per addebiitare un conto di conto corrente», dice. «Ma l'investimento l'ho fatto cercando di prevedere i possibili sbocchi della crisi. Le stagioni di tempo non torneranno più, c'è però la possibilità di sviluppare altri turismo, come quello sportivo che qui a Cesenatico è già in buona posizione. Così ho deciso di puntare sulla piscina». Squilla il telefono, è un vecchio cliente tedesco che chiede consiglio: venire o no in vacanza con il rischio mucillagine? Del Vecchio, un po' isterico, fa un piccolo show verbale sfoderando un'ottima conoscenza della lingua tedesca: «Guarda Franz, per l'Adriatico facciamo il possibile, ci sono seri progetti di risanamento che - magari non subito

risultati li daranno. Del resto pensi che il mare del nord sia in condizioni migliori? Se ragioni con la tua testa e non con quella del Bild Zeitung, capisci che l'inquinamento è un problema di tutti. Se dovesse andarci male c'è sempre la piscina e poi tutti presente che quest'anno Cesenatico è più bella e accogliente. Comunemente prima di metterli in viaggio telefonami e io ti descrivo onestamente in quale stato è il mare».

Oltre all'arredo urbano e alle piscine Cesenatico avrà anche una nuova viabilità che la sera toglierà tutte le auto dal centro. E poi sta facendo crescere passo dopo passo un «polmone» con 50 ettari di verde attrezzato nella parte sud del Comune il più grande parco urbano in costruzione sulla costa. L'area, che su 35 ettari riproduce il tipico bosco mediterraneo e nei rimanenti 15 oltre ad un lago verrà dotata di vari impianti sportivi e ricreativi, è una specie di asilo nella manica per Cesenatico. Tanti turisti, dunque, non solo quello balneare che comunque rimane il punto di riferimento per iniziare la risalita. «Ci sarà da stringere i denti per qualche anno - dice il sindaco - ma le possibilità per uscire da questo momentaccio ci sono».

Lieto evento a Riccione In cattività è nato Benny, un simpatico delfino È il secondo caso in Italia

RICCIONE. Si chiama Benny, misura un metro di lunghezza, pesa 10 chili e gode di buona salute. È nato ieri alle 15.36 nella vasca del delfinario di Riccione. È il «primogenito» di una simpaticissima coppia di delfini, Candy e Pedro 11 anni, 12 lui, emarabi provenienti dal Golfo del Messico. Con questa «performance» Candy ha dato la più incredibile delle soddisfazioni al personale della vasca. Per 12 mesi, infatti Candy, aveva nascosto a tutti la gravidanza continuando come se niente fosse i suoi numeri in compagnia di Pedro e delle altre 4 delfine che formano la colonia riccione. Qualche giorno fa la delfina aveva avuto un leggero arrossamento nella zona genitale ma si era pensato ad una infiammazione. Invece ieri mattina Candy si è svegliata nervosa e inquietata e dando evidenti segni di dolore. Erano le doglie. Il parto è avvenuto senza

problemi. Subito dopo l'evento Candy si è prodigata per spingere Benny a galla, in modo che respirasse. In nottata la fase più critica, quella della prima «popolata» o «seno» della madre. Se tutto andrà per il verso giusto, Benny (che è assistito dal dottor Taylor, un veterinario inglese che collabora con Cnr di Ancona) verrà dichiarato fuori pericolo tra una settimana. Sono pochissimi i precedenti analoghi. In Italia si sa di un caso avvenuto moltissimi anni fa a Fasano, in provincia di Brindisi.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Regione Emilia-Romagna

AVVISO DI CONCORSI

La Regione Emilia-Romagna ha indetto sette concorsi pubblici per titoli ed esami per la copertura di complessivi n. 30 posti vacanti nella seconda qualifica dirigenziale del ruolo regionale.

I titoli di ammissione richiesti per ciascun concorso (diplomi di laurea, nonché esperienza di servizio di almeno 5 anni in posizione dirigenziale), sono specificati nel bando di concorso pubblicato sul Bollettino Ufficiale della regione n. 49 del 13 giugno 1990.

Le domande di ammissione ai concorsi, redatte in conformità alle prescrizioni del sopracitato bando di concorso, dovranno pervenire al Servizio Personale della Regione Emilia-Romagna, Ufficio Protocollo, Viale Silvani 6, Bologna, entro le ore 14 del 13 giugno 1990.

Chi intende partecipare a più di uno dei suddetti concorsi, dovrà presentare separate domande per ciascuno di essi.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI
LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI
Mario Del Monte

In memoria del compagno
ALDEMIRO MARCHETTI
perseguitato politico antifascista, partigiano combattente della guerra di Liberazione, iscritto al Partito dal 1943, le compagne e i compagni della Sezione «Alberto Armani» di Peralba sottoscrivono per l'Unità. Le condoglianze più sentite alla moglie compagna Ada e ai figli.
Ancona, 17 giugno 1990

In ricordo della compagna
MARIELLA MUCCI
la mamma e il babbo sottoscrivono per l'Unità. S. Marcellino Pistoiese, 17 giugno 1990

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno
PRIMALDO PAOLIERI
già sindaco di Campi Bisenzio, la famiglia lo ricorda con immutato affetto a compagne e amici e sottoscrive per l'Unità.
Campi Bisenzio (Fi), 17 giugno 1990

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
GIULIO CIPOLLINI
di Cintolese, la moglie nel ricordare a tutti quanti lo conobbero sottoscrive 30mila lire per l'Unità.
Monsummano (Pi), 17 giugno 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
ARMANDO MELLUZZO
i familiari e l'amica Fiorenza lo ricordano agli amici con immutato affetto e sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 17 giugno 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa della cara moglie
ELIDE
il compagno Gino Sferro, i figli e le figlie la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Adna (Rovigo), 17 giugno 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa di
GIOVANNI BALSAMO
con immutato amore lo ricordano la moglie, i figli, i nipoti e parenti e amici.
Venezia 1° giugno 1990

In memoria dell'amato marito
AUGUSTO
e dell'indimenticabile compagno
ENRICO BERLINGUER
dei fratelli
ETTORE
e
QUINTO BENATI
la compagna Dina Benati sottoscrive per l'Unità.
Arma di Taggia, 17 giugno 1990

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia a tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.p.n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale mensile	L. 312.000
Commerciale sabato	L. 374.000
Commerciale festivo	L. 468.000
Finestrella 1° pagina festivo	L. 2.136.000
Finestrella 1° pagina sabato	L. 1.336.000
Finestrella 1° pagina festivo	L. 3.373.000
Manchette di testata L.	L. 500.000
Redazionali L.	L. 550.000

Finanz. Legali - Concess. - Assie - Appalti
Fenati L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola, Necrologie-part. tutto L. 3.000
Economiche L. 1.750

Concessioni per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/575331
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi, 5
Milano - via Cino di Pistoia, 10
(edizione telettrasmissione)
Stampa Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
(edizione telettrasmissione)

TELE 011/05791412 - 06/6756339

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola, pur accennando qualche timido miglioramento, è ancora molto fluida e come tale suscettibile di cambiamenti più o meno vistosi. Ad una distribuzione di pressioni molto livellate fa riscontro in quota una circolazione di due tipi di correnti di origine diversa. Una di origine atlantica, temperata e moderatamente umida. L'altra di origine continentale più fresca ed instabile. Ambedue questi tipi di circolazione provocano fenomeni di scarso rilievo perlopiù contenuti sulle regioni settentrionali e quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine si avranno formazioni nuvolose irregolari che durante il corso della giornata possono intensificarsi e dar luogo a qualche episodio temporalesco. Sulle regioni settentrionali, lungo la fascia tirrenica centrale e la Sardegna tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli o moderati di origine occidentale.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI: non si prevedono grosse varianti nella evoluzione del tempo per cui al Nord e al Centro avremo condizioni di variabilità con formazioni nuvolose irregolari. Cielo sereno o scarsamente nuvoloso per quanto riguarda le regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10 27	L'Aquila	8 28
Verona	13 28	Roma Urbe	13 28
Trento	17 24	Roma Fiumic.	15 25
Venezia	16 24	Campobasso	11 21
Milano	13 26	Bari	16 23
Torino	13 24	Napoli	18 27
Cuneo	13 21	Potenza	13 19
Genova	17 22	S. M. Leuca	22 25
Bologna	14 25	Reggio C.	21 26
Firenze	15 27	Messina	22 25
Pisa	13 24	Palermo	20 23
Ancona	13 22	Catania	18 28
Perugia	13 23	Alghero	14 25
Pescara	14 23	Cagliari	15 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 18	Londra	12 22
Atene	21 33	Madrid	16 32
Berlino	n.p. n.p.	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	10 20	New York	7 27
Copenaghen	13 17	Parigi	10 22
Ginevra	9 21	Stoccolma	11 20
Helsinki	8 11	Varsavia	11 19
Lisbona	13 21	Vienna	16 21

Albenga
Per lui, nero, campeggio esaurito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Se il campeggiatore ha la pelle nera non c'è posto per lui, disturba. È accaduto ad Albenga, il Comune della riviera savonese più ricco di camping del litorale ligure, dove Sahr N'Dour, 26 anni, senegalese, non ha trovato un solo campeggio disposto ad ospitarlo, pagandolo, s'intende. N'Dour è un giovane emigrato nel nostro paese da alcuni anni, già in regola assai prima della recente legge. Parla benissimo l'italiano ed ha lavorato in varie parti del paese. La sua ultima esperienza di lavoro, come operaio, è stata vissuta nel milanese e si è conclusa per chiusura dell'azienda in cui era occupato. Trasferitosi a Genova Sahr N'Dour aveva trovato altre occupazioni di fortuna e finalmente ai primi di giugno era riuscito ad ottenere un posto fisso in una azienda agricola di Albenga. Per alcune settimane il giovane senegalese ha fatto la spola in treno dalla riviera al capoluogo per avere un letto in cui dormire. Poi il giovane s'è deciso: ha acquistato una tenda e si è rivolto ad un camping chiedendo l'affitto di una piazzola per tre mesi, pagamento anticipato. Il gestore gli ha risposto di no, tutto occupato, anche se le piazzole erano visibilmente vuote. N'Dour ha provato un altro paio di volte con identico risultato. Il senegalese, disperato e indignato, si è rivolto ad un gruppo di giovani e questa volta, a cercare sono stati loro. Naturalmente il posto è saltato subito fuori ma il gestore, non appena apprendeva che il cliente aveva la pelle nera cambiava idea a volta senza alcuna spiegazione a volte agguagliando con imbarazzo che tradiva la vergogna che la presenza di un nero in campeggio avrebbe disturbato il resto della clientela. Il gruppo di giovani che ha preso a cuore la vicenda del senegalese pensa comunque di riuscire a rimediare un posto per la tenda di N'Dour. Resta il fatto che questo giovane, perfettamente in regola con la legge, con un lavoro ed i soldi necessari per pagarsi il campeggio non può averlo solo perché ha la pelle scura. La vicenda ha suscitato una compatta reazione indignata. Nicoletta Mantica, assessore al turismo del comune ha parlato di inqualificabile atteggiamento razzista e lo stesso ripete Emilio Podestà, presidente dell'associazione commercianti, il quale aggiunge che la loro richiesta di eliminare l'abusivismo nulla ha a che fare col razzismo. Sullo stesso tono si sono espressi tutti gli esponenti politici interrogati e gli amministratori. Resta il fatto però che Sahr N'Dour non riesce a piantare i paletti della propria canadese in un posto decente dove poter usufruire di tutti i servizi. Qualcuno ad Albenga ieri azzardava l'opinione che a spingere i campeggiatori verso il rifiuto più che il razzismo fosse il timore di un precedente: che altre decine di immigrati possano risolvere con il campeggio il drammatico problema dell'alloggio.

Appalti in Sicilia

La regione cuore del riciclaggio
La corsa agli affari con i danari pubblici
A Palermo, Catania, Agrigento fioriscono le società finanziarie
Nasce un potente ceto di intermediari tra legalità e illegalità mafiosa

Le piste dell'economia «cattiva»

Squarcio sull'economia cattiva: ridimensionata come area di traffico della droga, la Sicilia resta centrale per il riciclaggio di denaro sporco e per l'appropriazione della spesa pubblica. A Palermo, Catania, Agrigento esplodono le finanziarie. Cosa Nostra tende a sparire dietro le società di capitali. Nelle città nasce un potente ceto di intermediari. Il mercato? Semplicemente non esiste

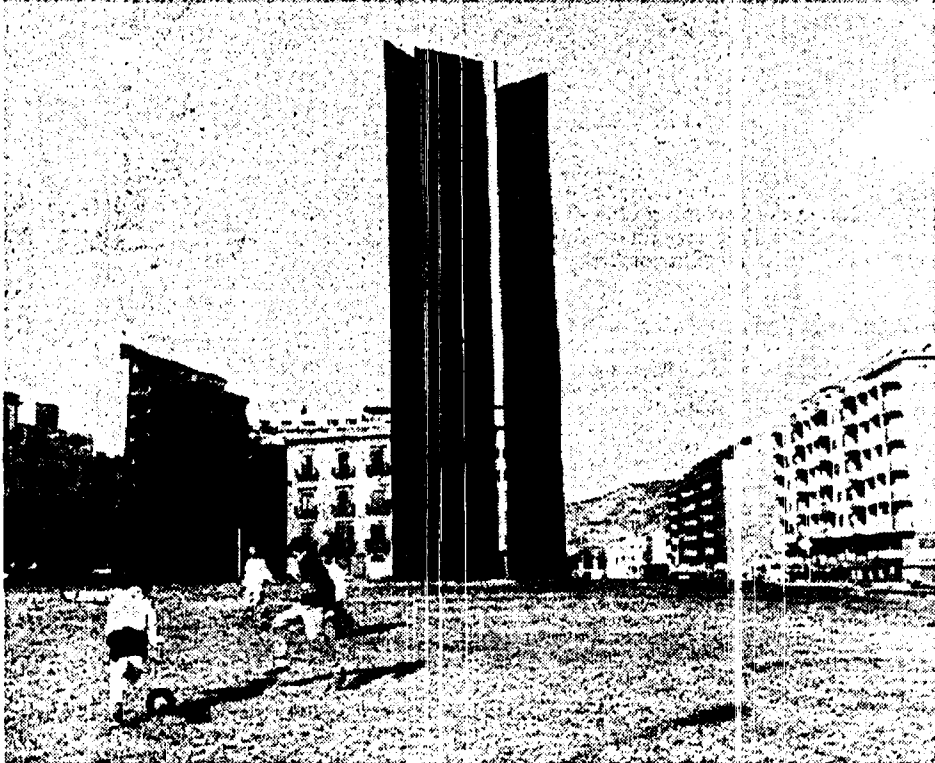
DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

PALERMO. John Stuart Mill, filosofo ed economista inglese dell'Ottocento, non aveva dubbi: la criminalità non dà luogo a produzione perché distrugge la ricchezza. Gli storici del Risorgimento italiano restano divisi tra chi considera la mafia un ceto parassitario e chi un ceto produttivo, magari in contrapposizione ai proprietari terrieri assenteisti. Saltando di un secolo, sarebbe troppo semplicistico insistere sulla separazione secca tra le due funzioni. Il mafioso che abbandona la banca per nascondere i suoi investimenti in una società finanziaria, in aperta collusione con il personale politico-amministrativo, in grado di ripartire quote di lavoro negli appalti quanto di garantire quote di schede elettorali, non può rinunciare al tradizionale taglieggiamento dell'artigiano che vuole lavorare in pace. «La tangente è la forma primaria di esercizio della signoria territoriale», dice Umberto Santino, infaticabile ricercatore e studioso di mafia del Centro Impastato. Ancor più che come introito, funziona come regolatore sociale, rito di perpetuazione del controllo. Tutta Palermo è sotto controllo, dichiara un pentito. Uno che pentito non era, ma si trovava al vertice dell'imprenditoria ambigua di questa regione era Carmelo Costanzo uno dei Grandi Cavalieri di Catania. Su un lavoro, raccontò, si doveva calcolare sempre un 28-30% in più. Oggi purtroppo si muore, ci fanno saltare in aria le ruspe, ci mitragliano i cantieri. Santa concorrenza, se lo dice uno come Costanzo...

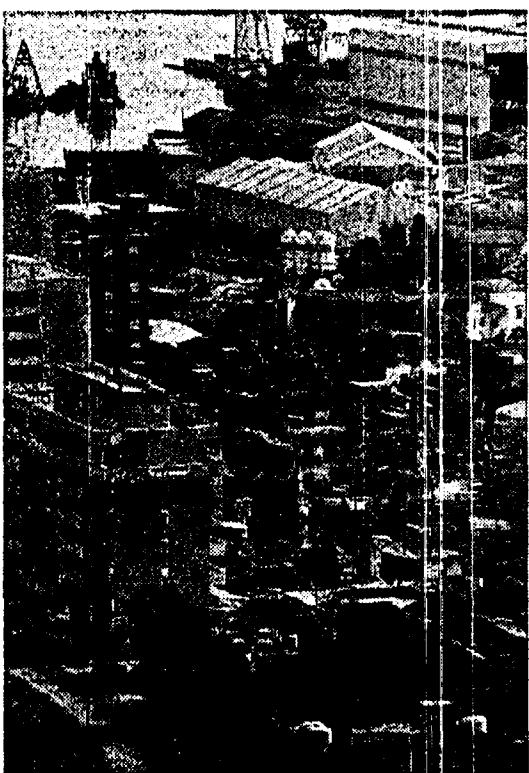
Mario Centorino, professore di economia politica di Messina, disegna così i tre elementi di quella che chiama «economia cattiva». La mafia siciliana ha ridimensionato il suo ruolo nel traffico dell'eroina spostandosi sulla cocaina. Droga ed estorsioni rappresentano un volume d'affari considerevole, le sole estorsioni secondo uno studio del Censis rappresentano il 12,5 del prodotto interno lordo (12-15 mila miliardi nel 1986). La seconda pista è quella del riciclaggio di denaro sporco. La novità sta in un ramificato sistema di società fiduciarie e finanziarie che stanno permanentemente in bilico tra il vecchio stozzingo per la raccolta e la distribuzione dei quattrini e la classica circolazione del capitale per investimenti in Borsa, titoli all'estero. A Palermo sono nati negli ultimi tempi almeno 200 società. Così ad Agrigento e Catania. Un altro sistema collaudato è quello della sovrapproduzione delle esportazioni e l'in-

filtrazione nelle operazioni di leasing. Il terzo meccanismo «poggia sull'infiltrazione nelle istituzioni di governo del territorio e l'appropriazione di ampie flussi di spesa pubblica». L'impresa mafiosa si inserisce sia in fase di decisione degli appalti sia nella fase successiva dell'assegnazione dei subappalti. La parola d'ordine è mimetizzarsi. E' la conclusione di un lungo processo che possiamo seguire dal racconto di Umberto Santino (prossimamente uscirà un volume edito da Franco Angeli proprio sull'impresa mafiosa). Negli anni '70 e nei primi anni '80 il mafioso-imprenditore rastrella profitti a palate dall'accumulazione illegale derivante dal mercato della droga. Ingaggia «una gara egemonica con altri imprenditori». Esempiare il caso di Rosario Spatola e di suo fratello Vincenzo, il postino di Sindona. Rosario Spatola faceva parte della banda di Salvatore Inzerillo e grazie a questo legame si gettò nell'edilizia e nella posa delle condutture d'acqua di Palermo. Subentrò ad una grande impresa, la Delta, nell'appalto degli alloggi popolari dello Sperone. Nella commissione dello Iacc troviamo un personaggio eccellente: Vito Ciancimino. Con la legge Rognoni-La Torre, gli imprenditori indiziati di mafia non possono più esercitare attività imprenditoriale sotto proprio nome. Comincia l'azione di camuffamento, i mafiosi cercano di entrare nelle imprese pulite incontrando talvolta forti resistenze. Codono sotto i colpi di lupara gli imprenditori notosi. Tra il 1978 e il 1989 ne vengono assassinati 52, 36 sono costruttori edili. Gli incensurati sono 26, gli schedati mafiosi 6, i pregiudicati con precedenti di vario genere 23.

Al vecchio tipo di estorsione se ne affianca un altro: l'ingresso forzato nelle attività commerciali attraverso versamenti di quattrini non richiesti per acquisire un ruolo di partecipazione. Secondo una ricerca sulla ragione sociale delle imprese commerciali di Catania risulta che molti ricchi negozi si stanno trasformando da società di persona in società per azioni. Anche di qui passa il maquilage della mafia. I proprietari dei negozi cedono un quinto o quarto della proprietà e fin qui è tutto legale. Secondo una inchiesta del Pci, mazzette, bar, ristoranti, negozi di abbigliamento devono tagliare i loro incassi del 27%. Difficile reagire, i negoziisti possono fare un corteo contro la chiusura di una strada al traffico, non contro le estorsioni.



Tipologie edilizie a Palermo, qui accanto il monumento contro la mafia in una piazza della città, in basso, il vecchio quartiere in periferia del porto



Esaminiamo l'altro versante, quello della penetrazione con il personale politico-amministrativo. Il sociologo Franco Cazzola, da quindici anni professore all'università di Catania, dice che «la mafia sta producendo direttamente il proprio personale politico». Cazzola racconta questo episodio: due anni fa a Scordia, centro di commercializzazio-

ne delle arance alla porte di Catania, un noto boss mafioso chiede la tessera che la Dc perché presentarsi alle comunali. Bagare in casa democristiana, alla fine la risposta tormentata è no (12 su 30 votano sì). La Dc sfinge il naso? Il boss non fa altro che bussare alla porte del Pci e così viene eletto. Poi si scopre che si trovava in soggiorno obbli-

gato. Il Pci, comunque, triplicò i voti. «Nei piccoli comuni siciliani è un processo in pieno svolgimento», conclude Cazzola.

Se fosse tutto così semplice, basterebbe fare l'esame del sangue al personale politico e il giro vizioso sarebbe spezzato. Ma la penetrazione tra politica e malaffare è un reticolo molto complicato. E' il tipo di mediazione tra gli interessi in gioco in un mercato in cui la competizione è truccata a cambiare registro almeno su due versanti: quello della vastità degli interessi in gioco (anche dal punto di vista geografico) e quello dei partner di affari e malaffari. La realizzazione di grandi opere implica la concessione di larghi poteri ai consorzi di imprese concessionarie degli appalti il che implica a sua volta il rischio che la pubblica amministrazione perda sovranità. La divisione della torta tra grandi imprese (pubbliche o private che siano) non è di per se stessa garanzia di trasparenza. Lo schema prevede sempre una holding finanziaria al centro e una costellazione di piccole imprese alle quali viene affidata l'esecuzione dei lavori attraverso il subappalto. Decisive sono dunque le regole e non il luogo in cui si smistano gli appalti. Mario Centorino riporta nel suo libro sull'economia cattiva una testimonianza di un'autorevole fonte giudiziaria: tutto ciò che sfugge alla mafia con le aste vinte dalle imprese del nord ritorna nelle tasche di Cosa Nostra attraverso i subappalti.

L'altra novità rilevante riguarda la mediazione tecnico-professionale che si fa più «spessa». I nuovi mediatori so-

no integrati nel sistema amministrativo quanto contigui a chi tiene i cordoni della spesa pubblica, ma pure capaci di forza autonoma propria. Umberto Santino la chiama «borghesia mafiosa». È sotto la sua consulenza che agiscono i comitati d'affari trasversali ai partiti, con riferimenti personali e politici sia locali che nazionali. Alle professioni liberali è subentrata una classe politico-amministrativa che si muove come un pesce nelle città-spugna della Sicilia. Pronta a captare il finanziamento, pronta ad intercettare i progetti, pronta ad indicare la società di progettazione giusta che garantisce chiavi in mano, dal disegno ai collaudi passando per l'assegnazione dell'appalto e del subappalto, qualsiasi opera. Anche i partiti che guidano le amministrazioni si specializzano e spesso il personale tecnico esterno sono loro stessi a fornirlo direttamente snaturando il senso stesso della rappresentanza politica. Questo ceto ha sempre più peso nelle decisioni, su di esso poggia la complessa intellaiatura degli affari. Sul piano degli assetti finanziari succede più o meno la stessa cosa. Esempiare: la storia della banca popolare di Canicattì per la quale la Banca d'Italia ha sponsorizzato la cessione al Monte dei Paschi, il Monte dei Paschi, stimata banca nazionale, che si armava del titolo «europeo», ha passato un colpo di spugna su una parcella al sindaco democristiano di Caltanissetta di 8,2 miliardi per aver fatto da consulente all'operazione. L'ha semplicemente accolta. Se l'economia si fonda sulle aspettative, questo è proprio un bel segnale. (2 - continua)

LOTTO
24ª ESTRAZIONE
(16 giugno 1990)

BARI	17 74 55 23 37
CAGL. AFI.	30 29 37 4 55
FIRENZE	87 43 70 83 89
GENOVA	19 44 22 39 59
MILANO	86 12 54 4 32
NAPOLI	78 37 74 21 85
PALERMO	12 13 5 43 39
ROMA	26 61 44 71 34
TORINO	45 43 87 41 75
VENEZIA	39 63 85 33 68

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 2 - 1 2 2 - 1 1 X - X X 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 57.065.000
ai punti 11	L. 1.863.000
ai punti 10	L. 149.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO
giornale del LOTTO
da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

RITARDO-COMPENSO
Nel gioco del Lotto, la determinazione di formazioni o singoli numeri da puntare, abbraccia un campo quanto mai vasto: fantastico o scientifico. Nel campo del fantastico, che nulla ha di affidabile, troviamo: smorfie, cabale e sogni. Il campo scientifico si avvale invece di studi ludologici (ludologia = scienza che studia il gioco del Lotto), che basati su principi e calcoli matematici, nonché riflessioni e osservazioni dell'andamento dei numeri, si prefiggono il non facile compito di «dominare» l'azzardo, o quantomeno aiutare nelle scelte di combinazioni o numeri che per particolari caratteristiche lasciano presagire di avere dei ritardi contenuti. I criteri più seguiti sono quelli del Ritardo e del Compenso, la scelta cioè di formazioni o numeri ritardati (mantenuti da molti sorteggi) e compensati (che in un certo arco di tempo hanno avuto poche riproduzioni). Spesso per una scelta che abbia risoluzione in tempi brevi è necessario che entrambi questi criteri siano adottati contemporaneamente.

REFERENZIATA ORGANIZZAZIONE

Leader in ampio settore commerciale dispone di un nuovo portentoso mezzo che consente accertabili sicuri guadagni paragonabili ad uno stipendio ottimale ma si trova nell'impossibilità di condurre la gestione in tutto il territorio italiano. A scopo di decentramento capillare ha programmato di concedere zone operative ed eventuali esclusive da concordarsi ad interessati ad intraprendere una facile attività a carattere imprenditoriale, avviata da proprio personale specializzato. Si richiede la massima serietà e la disponibilità di un capitale di lire 15.000.000 garantito da attrezzature di pari importo consentente celere ricupero. Utile superiore alle normali aspettative garantiti contrattualmente.

ESCLUSI COMPITI DI VENDITA.
Copertura assicurativa totale su ogni rischio. Assicuriamo riscontro informativo immediato comunicando indirizzo e telefono a:

Cassata Postale 22/S - 35020 Ponte di Brenta (PD)

È convocata per venerdì 20 giugno alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci, la III Commissione del Comitato centrale con il seguente ordine del giorno:

- 1) piano di lavoro del partito sulle questioni sociali
relatore: Adalberto MINUCCI
- 2) piano di lavoro della III Commissione
relatore Gian Mario CAZZANIGA
- 3) varie ed eventuali

Associazione Crs Governo ombra Laterza
Presentazione del volume curato da G. Pasquino
«OPPOSIZIONE, GOVERNO-OMBRA, ALTERNATIVA»
Presiede Pietro INGRAO
Ne discutono:
M. D'ALEMA, C. DE MITA, R. FORMICA
Roma, 20 giugno 1990, ore 17
Aulc ex Albergo Bologna - Via S. Chiara, 4

Bruciato nel rogo dell'auto
A Milano ancora un morto sulla strada delle discoteche
Feriti altri due giovani

MILANO. Ancora un morto sulla strada delle discoteche. È un ragazzo di 21 anni, Marcello Zandonini, meccanico di Cologno Monzese, centro dell'hinterland milanese, dove risiedeva con la famiglia al 20 di via Galvani. Con due amici, Vincenzo Dimmito e Riccardo Ciccinielli, rispettivamente di 21 e 20 anni, era a bordo di una «Fiat Tipo». L'incidente è avvenuto poco prima delle cinque di ieri mattina. La periferia del capoluogo lombardo. I tre stavano facendo ritorno a casa dopo aver trascorso alcune ore alla discoteca - la «River» - in provincia di Cremona quando, sulla tangenziale est, all'altezza dello svincolo di via Mecenate, è avvenuto l'incidente. L'auto su cui viaggiavano - condotta, secondo i primi accertamenti, dal Dimmito - è andata a

schiantarsi contro il guard-rail di cemento che separa la tangenziale dalla corsia d'uscita. Un urto violentissimo. Nell'impatto la «Tipo» ha preso fuoco e per Marcello Zandonini, che sedeva sul sedile posteriore, non c'è stato nulla da fare. Mentre i due amici, pur feriti, riuscivano ad abbandonare per tempo la vettura in fiamme, Marcello Zandonini - che aveva da poco terminato il servizio militare - è rimasto intrappolato dalle lamiere. E nulla per lui hanno potuto fare gli amici. Il fuoco lo ha avvolto dalla vita in su. In via di accertamento le cause dell'incidente. Vincenzo Dimmito, residente a Vimodrone, e Riccardo Ciccinielli, vicino di casa della vittima, sono stati trasportati al San Raffaele. Le loro condizioni non sono gravi.

Psi a congresso: e la Cit pagava

ROMA. La vicenda è collegata alla Cit, la compagnia di viaggi di proprietà dello Stato e a Mario Schimberni, il commissario straordinario dell'ente che si è appena dimesso. Lo rivela il prossimo numero di «Panorama». Sono stati, infatti, gli ordini di Schimberni a far venire a galla che molti parlamentari socialisti, i loro figli e le loro mogli e un notevole numero di «rampolli» di dirigenti Dc, hanno fatto lunghi viaggi con i soldi della Cit (con denaro pubblico dunque) senza mai rimborsare una lira. Non solo: il Psi, ha fatto pagare alla Cit, senza rimborsare, tutte le spese per il congresso del partito tenuto a Rimini nel 1987. Si tratta di un conto che ammonta a 162 milioni e 550 mila lire per alberghi occupati da dirigenti socialisti. Ora, alla direzione di via del Corso, è giunta una citazione intestata al segretario Bettino Craxi, a Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo e al dirigente Felice Borgoglio. Con quella citazione la Compagnia italiana viaggi tenta, ovviamente, di recuperare i propri crediti.

«Vediamo come la vicenda è venuta alla luce, secondo le anticipazioni di «Panorama». Schimberni, appena preso possesso dell'ufficio di commissario straordinario alle Ferrovie, aveva azzerato la dirigenza della Cit mettendo alla testa della compagnia un proprio uomo: il demitiano Stefano Della Pietra, con l'incarico specifico di recuperare tutti i crediti aziendali. Un comportamento da «normale» manager che cerca di risanare una azienda affidata alla propria capacità dirigenziale. I primi controlli ordinati da Della Pie-

tra, avevano portato alle prime incredibili scoperte: avevano viaggiato per mezzo mondo a spese della Cit una vera e propria legione di «finti toniti». Si trattava di sindacalisti, figli di padri famosi, deputati e senatori, capi del movimento giovanile Dc, intere federazioni sportive, dirigenti di primo piano delle Ferrovie, signori e signore sconosciute ma che dovrebbero restituire alla Compagnia di viaggio dai cento milioni in su. Il totale dei crediti mai rimborsati ammonterebbe, sempre secondo «Panorama», a circa tre miliardi di lire. Appunto i socialisti sono i

maggiori creditori della Cit. Vediamo un po' nel dettaglio. Il primo debito risale al marzo del 1984: si tratta di poco più di due milioni di lire. Nel 1985 si passa ad oltre quaranta milioni spesi dalla Cit per una trasferta a Hong Kong e Pechino di un folto gruppo di personaggi guidati da Rino Formica, allora presidente del gruppo socialista della Camera. Viaggiano con lui, sempre a spese della Cit, la signora Formica, l'attuale direttore di Rai 2 Giampaolo Sodano, l'onorevole Antonio Testa, altri tre parlamentari e due giornalisti. Poi, nel 1987 ci sono i 162 milioni per il congresso socialista di Rimini. Tra i debitori della Cit ci sono poi Alessandro Forlani, figlio del segretario Dc e Paolo Togni, figlio dell'esponente Dc, Giuseppe, ministro negli anni '60. Il Psi e molti altri degli «sbalatori», si giustificano con il mancato arrivo di fatture e disguidi vari. Tutti, ovviamente, erano rimasti in silenzio, ma ora è un grande agitare per mettere a tacere la vicenda.

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26.

Nella zona orientale l'abbraccio a tappe forzate con l'Ovest suscita meno entusiasmi che altrove

Il marco forte agita paure di disoccupazione. Si poteva imboccare la strada «berlinese»?

Il paradosso Berlino I timori dell'unità voluta

«Laboratorio nel laboratorio». Dove l'Est e l'Ovest s'incontrano nel caos metropolitano. È Berlino, 4 milioni di abitanti, sensibile ai venti del marco forte e della Germania unita. Preoccupata. Qui, più che altrove, l'entusiasmo per le tappe forzate del grande abbraccio con l'Occidente è smorzato. Si poteva fare altrimenti? La riunificazione, voluta, poteva procedere con tempi più lunghi, imboccando la via «berlinese»?

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Karl-Liebknecht-Strasse, che prolunga la prospettiva di Unter den Linden fino all'Alexanderplatz, è diventata un enorme e disordinato parcheggio per le macchine con la targa dell'ovest. Nessun poliziotto fa multe che tanto nessuno pagherebbe. I cartelli di divieto di sosta debbono apparire, agli occhi di quelli che vengono dall'altra Berlino, futili e provvisori quanto gli agenti che dovrebbero farli rispettare: pezzetti, anch'essi, di uno stato che sta per scomparire. In compenso, la Strasse der 17.Juni, la grande arteria che prosegue idealmente la Unter den Linden oltre la Porta di Brandeburgo fin dentro il cuore di Berlino ovest, è invasa da una inverosimile quantità di pullman polacchi. Ora che Berlino est si attraversa senza difficoltà, la Grande Veitina dell'Occidente dista dalla frontiera polacca solo una settantina di chilometri, un soffio per chi ha voglia di fare il turista o qualche precario commercio. L'Ovest e l'Est si ritrovano anche così, mescolandosi nel caos metropolitano. La città la cerata viaggia verso una difficile «normalizzazione». Il gover-

no di Bonn e il Senato di Berlino ovest hanno chiesto al governo della Rdt di eliminare, dal 1° luglio, quando entrerà in vigore l'unità monetaria, tutti i controlli di frontiera cittadini. All'est esitano un po', per ragioni di vigilanza doganale, ma è probabile che alla fine cederanno. D'altronde, qualche giorno fa il portavoce del governo Gehlen ha promesso che tutte le strade tagliate dal Muro verranno comunque riaperte e ha invitato le imprese dell'ovest a contribuire allo smantellamento. Non verranno pagate, ma riceveranno in compenso ciò che avranno asportato: un titolo di onore e, non guasta, anche qualche tonnellata di ottimo cemento riciclabile.

Diventerà davvero una città «normale», Berlino, meno «interessante» dicono i cinesi e, in genere, quelli che non ci abitano, ma certo più vivibile e umana per i berlinesi? Alla lunga sì, anche se sarà difficile reintegrare in un disegno urbano coerente i suoi due pezzi che per quarant'anni si sono sviluppati ignorandosi. Ma per un bel po' i 4 milioni che la



abitano, due milioni e mezzo all'ovest, un milione e mezzo all'est, dovranno convivere con altre eccezionalità, meno dolorose dell'incomunicabilità del passato, ma per molti versi non meno problematiche. Nel «laboratorio Germania» dove tra pochi giorni comincerà l'inedito esperimento della fusione tra due economie e due società, Berlino occuperà l'area più sensibile, sarà «un laboratorio nel laboratorio», e rischia di non reggere. Sarà per questo che qui gli entusiasmi altrove ben percepibili, soprattutto nelle regioni del Sud della Rdt, quelle più devastate dalla crisi economica e ideale, paiono più ovattati e si coglie, dappertutto, un sentimento diffuso di preoccupazione. È un paradosso che proprio qui, dove la divisione ha pesato di più, è apparsa sempre meno accet-

tabile che altrove, perché passava non solo tra due mondi che in fondo separati riuscivano a vivere, ma attraversava le strade, le case, la quotidianità di ognuno, l'anima di Berlino e dei berlinesi, la prospettiva dell'unità ritrovata sia considerata con più prudenza, con più scetticismo, quasi, talvolta, come un regalo non richiesto e che fa anche un po' paura?

Forse no. La città vuole riunificarsi (e in questo caso è legittimo parlare di «riunificazione», il termine che la destra tedesca, con dubbia significazione politica, utilizza per l'unificazione tra i due Stati), ma avrebbe tollerato tempi più lunghi, una preparazione più ragionevole. Lo ha dimostrato, Berlino est, alle elezioni del 18 marzo e del 6 maggio: lo sfondamento clamoroso della

Cdu, che a Lipsia, a Dresda, in altre grandi città della Repubblica e nei piccoli centri ha vinto sull'onda dell'unificazione subito e del marco occidentale ancora prima, qui non c'è stato. Più consapevole, meno politicamente rozza (o forse soltanto meno disperata perché la crisi qui non è «cuta come altrove»), Berlino ha votato a sinistra. Qualcuno ha parlato di una «via berlinese» all'unificazione: prima il consolidamento della democrazia ritrovata all'est e la soluzione politica, negoziata, dei complessi problemi della divisione cittadina, poi un processo di avvicinamento graduale e senza scosse.

Era una via praticabile? Ecco una buona domanda inutile. Il professor Roland Goetz-Coenenberg, del prestigioso



La Porta di Brandeburgo a Berlino, prima dell'abbattimento del muro. Sotto un'immagine del novembre 1989, sulla stessa piazza

istituto federale per lo studio delle società dell'est di Colonia, ha pubblicato qualche settimana fa uno studio, elaborato a marzo, in cui si critica duramente l'ipotesi dell'unità monetaria, che intanto era stata già decisa, e si propone, invece, quella della «ri-graziosità monetaria» tra i due Stati tedeschi, ovvero la determinazione di un rapporto di cambio fisso tra il marco occidentale e quello orientale reso, intanto, convertibile. L'unione monetaria, infatti, introdurrebbe pura e semplice del D-Mark all'est, ingigantirebbe i problemi legati alla minore competitività delle aziende orientali portando a una serie impressionante di fallimenti, con un'impennata della disoccupazione che potrebbe toccare tra 800mila e 2 milioni di lavoratori. Le aziende che resisterebbero potrebbero farlo solo mantenendo il livello attuale dei salari, in media la metà di quelli occidentali, provocando così un'ondata di agitazioni sindacali o, una cosa non escludibile, una ripresa massiccia dell'esodo nella Repubblica federale. Sono esattamente i timori diffusi oggi, sia tra chi crede che la difficoltà comincerà subito, nelle settimane immediatamente successive al 1° luglio, sia tra chi ritiene, invece, che per i primi mesi i cittadini dell'est stringeranno la cinghia, premendo però perché venga perfezionata al più presto l'unità, anche politica, in modo almeno da poter influire — come prevede Karsten Voigt, portavoce della Spd per le questioni internazionali — sulle decisioni economiche

che li riguardano. Un'ulteriore accelerazione, insomma, della corsa verso l'unificazione.

A Berlino, est e ovest, questi timori sono ancora più acuti. Le perdite di posti di lavoro saranno, forse, meno drammatiche nelle aziende relativamente più solide e tecnologicamente avanzate della capitale che nelle disastrose e arretrate industrie del sud, ma come reggerà la città alla pressione di 100, forse 200mila disoccupati? E come reagirà a una mobilità dall'est all'ovest che nessuno potrà più controllare, nemmeno statisticamente, dopo l'abolizione dei controlli confinari? Già in questi giorni le lunghe file di macchine che si formano dopo le cinque di sera ai passaggi dall'ovest all'est indicano un penolismo crescente. Un esercito di precari che rende una bella favola la pretesa dell'Ufficio federale per l'occupazione di Norimberga secondo il quale i fenomeni di lavoro «nero» sarebbero ancora un'eccezione in Germania. Anche se fosse vero, che cosa succederà tra un mese o due? E cosa succederà a Berlino ovest, nelle isole di disperazione e di disgregazione urbana, nei ghetti in cui i «fratelli dell'Est» hanno raggiunto i polacchi che avevano raggiunto i turchi? Ogni società ricca attira la propria negazione, la povertà e la disperazione. Ma Berlino ovest, che per quarant'anni è stata l'avamposto del capitalismo, rischia oggi di essere travolta proprio perché è un «avamposto». Sarà pure una domanda inutile, ma davvero non c'è un'altra via?

Ordinata dalla magistratura Trasfusione a sorpresa a Cipro per la figlia di Testimoni di Geova

LONDRA. Una volta tanto la scienza ha avuto ragione. Su giornali di ieri mattina, infatti, è apparsa la storia di una bimba di appena due anni malata di leucemia, i cui genitori sono testimoni di Geova che non hanno voluto concedere l'autorizzazione per una trasfusione di sangue, necessaria per tentare di salvare la bambina. Al no dei due si è risposto con uno stratagemma.

La piccola, Stephanie Charalambous, era stata portata dai genitori in un ospedale londinese lunedì scorso dove i sanitari avevano diagnosticato una leucemia. Solo una trasfusione di sangue, avevano detto, poteva avere qualche speranza di salvarla la vita. Ma i genitori, Titos ed Helen Charalambous, hanno negato l'autorizzazione, perché la trasfusione era contraria alle loro credenze religiose.

A questo punto è entrato in azione il giudice tutelare, che ha posto la bambina sotto tutela giudiziaria, evitendo la necessità di dover ricorrere all'autorizzazione dei genitori. Questi hanno aggirato l'ostacolo e «rapito» la piccola dall'ospedale pediatrico di Great Ormond Street. È partito allora un ordine di ricerca internazionale, con richiesta di bloccare Stephanie ai porti, stazioni e aeroporti. Ma i genitori erano già riusciti a ritornare a Cipro. Sono stati però convinti, con l'aiuto della polizia e della magistratura locale, a rivolgersi alla clinica Evangelistina di Nicosia dove è scattato l'ordine della magistratura cipriota, su richiesta di quella inglese. I genitori hanno affidato la figlia ad una infermiera per una visita e le è stata invece praticata la trasfusione.

Una protesta contro Atene Bloccata la frontiera tra Jugoslavia e Grecia «Discriminati i macedoni»

BEI GRADO. È esplosa al confine con la Grecia la tensione con il governo di Atene. Da anni, infatti, nella questione macedone. Di che cosa si tratta? La Macedonia, come si sa, è una repubblica jugoslava, ma parte del territorio è della popolazione è suddivisa tra Bulgaria e Grecia. Dalla fine del dopoguerra il contenzioso macedone è, si può dire, all'ordine del giorno nei Balcani. E allora a seconda delle situazioni: ora è la Bulgaria, ora la Grecia e anche la stessa Jugoslavia a sollevare il problema.

Atene, in questi giorni ha riportato la «questione macedone» alla ribalta. E così, con il traffico di confine in tre valichi alla frontiera tra la Jugoslavia e la Grecia è stato all'improvviso bloccato per alcune ore. Si è trattato questa volta di una forma di protesta contro quelle che le autorità di Belgrado de-

finiscono le «discriminazioni» della Grecia nei confronti dei cittadini jugoslavi. Le autorità greche, infatti, stanno attuando una politica selettiva nella concessione dei visti agli jugoslavi. Un criterio questo che colpisce i cittadini della repubblica socialista di Macedonia, mai peraltro riconosciuta dal governo di Atene.

Così l'altra notte c'è stato il blocco a tre valichi di frontiera su iniziativa di un comitato locale. La revoca della protesta, durata alcune ore, è avvenuta a seguito di una presa di posizione del governo di Belgrado che ha annunciato misure di ritorsione nei confronti della Grecia, qualora non cessino le discriminazioni nel traffico di confine. La protesta, pertanto, è rientrata. Si tratta di stabilire se non ci saranno ulteriori sviluppi.

Polemiche sulle coperture in Rdt

Preso terrorista Raf Uccise un militare Usa

BERLINO. Era nella lista di 30 terroristi, quelli più ricercati dalla polizia tedesco-occidentale. Sigrid Smebeck, quarant'anni, membro presunto della Raf (Rote armee fraction), è stata arrestata l'altro ieri. L'hanno bloccata, però, gli agenti della Germania orientale, a Schwedt, periferia di Francoforte sull'Oder, dove si era ricostruita una vita, sotto falso nome. È la settima attivista della Raf arrestata in dieci giorni, anche lei da anni nascosta in Rdt, come gli altri già presi. Sigrid Smebeck, che non ha opposizione alla vista degli agenti, è accusata dell'omicidio di un militare americano, compiuto nell'85 a Wiesbaden. L'accusazione scriverà a impossesarsi dei documenti e penetrare nella base Usa di Francoforte con un'auto carica di esplosivo.

base, uccise due americani e ne ferì altri venti. La presenza di un nutrito gruppo di appartenenti alla Raf nella Germania orientale era stata segnalata quattro anni fa. Lo scrive «Der Spiegel», nel numero che sarà in edicola lunedì: nell'86 la polizia della Germania occidentale mandò una nota a tal proposito alla Procura di Berlino est. Ma continua il settimanale: non vi fu un solo arresto e le autorità fornirono ai ricercatori nuovi documenti di identità e una nuova residenza per rendere più difficile trovarli. La rivista rivela anche che alcuni, contando su una impunità totale, hanno preso parte nel frattempo anche alla vita pubblica: il caso di Von Seckendorff, medico e barone, che col nome di Horst Winter, ha partecipato recentemente ad una tavola rotonda sulla sanità. L'arresto dell'altro ieri ha scatenato numerose reazioni. È soddisfatto il ministro degli Interni della Rdt, mentre il suo collega della

Repubblica federale, Waigel, vuole che il Parlamento della Rdt formi una commissione d'inchiesta e accerti il ruolo svolto nella vicenda dagli attuali dirigenti dell'ex partito comunista. Oggi comparirà un'intervista nel quotidiano «Bild Am Sonntag», in cui Waigel fa esplicitamente i nomi di Modrow, primo ministro dopo Honecker, e di Gysi, ora presidente del Partito dei socialisti democratico (ex Pcd). E indica anche un altro personaggio: Wolff, ex capo dei servizi segreti. Che il precedente regime sia implicato nella copertura di esponenti della Raf, lo sottolinea anche «Der Spiegel». Honecker aveva «una sorta di amore appassionato» verso i militanti della Raf, le cui azioni gli ricordavano le sue lotte di giovane comunista. Anche il ministro della Giustizia della Rdt, il liberale Wenschke, è stato messo sotto accusa dal segretario generale del Pli.

Viaggio nella città, roccaforte tradizionale del nazionalismo palestinese Qui detengono il duplice record del numero di vittime e dei giorni di coprifuoco

A Nablus tra gli «shebab» in rivolta

Nablus, storica città 60 chilometri a nord di Gerusalemme, detiene insieme a Gaza il duplice record del numero di vittime e dei giorni di coprifuoco. Sono questi i due poli dell'intifada; ma a Nablus, città per così dire «normale» rispetto a quel formicaio di umana disperazione che è la striscia di Gaza, l'impatto è forse ancora più appariscente. La visitiamo in uno dei pochi giorni in cui è aperta alla stampa

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

NABLUS. In un mese, dodici giorni di coprifuoco e cinque di sciopero generale; complessivamente, per ventisette giorni «zona chiusa» alla stampa. Questa è Nablus, 120mila abitanti, città un tempo ridente distesa in una valle tra i monti Ebal e Gerizim e con i nuovi quartieri arampicati sulle opposte pendici (ma in alto ci sono, a dominare il paesaggio, le colonie israeliane); fu l'imperatore Vespasiano a battezzarla Neapolis, città nuova, donde l'arabo Nablus. Rocca-

forte tradizionale del nazionalismo palestinese, sede di importanti istituti culturali come l'Università An Najah (di fatto l'Università «nazionale» palestinese, naturalmente chiusa da oltre due anni), Nablus ha dato filo da torcere alle forze israeliane di occupazione anche prima della intifada. Ma oggi qui tutto è più duro che altrove, come a Gaza: più dure le condizioni di vita a causa della pressione continua e massiccia delle truppe e delle forze di

sicurezza, più duro il contron- to che vede mobilitati non solo gli «shebab», i giovani attivisti, ma l'intera popolazione.

Sintomatica la sequenza dell'inizio di settimana: lunedì un giovane militante viene ucciso dalle forze di sicurezza nella «casbah» e subito viene reimposto il coprifuoco, innalzato il quale si verificano manifestazioni e incidenti; il giorno dopo revoca del coprifuoco e immediato sciopero generale, con adesione totale della città; e subito «chiusura» della zona alla stampa. Uno scenario che si ripete all'infinito. La «casbah» di Nablus è per gli stessi soldati israeliani: un luogo da incubo, che ricorda per molti versi — fatte le debite proporzioni con la guerriglia che là si conduceva — la casbah di Algeri al tempo dei francesi o Aden sotto la dominazione inglese. E qui che si è avuto il più alto numero di vittime, ed è qui che hanno la loro base gruppi

clandestini come le «aquire rosse» (fronte popolare), le «paniere nere» (al fatah) e ora che i primi due sono stati scompaginati con l'uccisione dei loro capi — il «servizio di sicurezza rivoluzionario», anch'esso collegato ad al fatah.

Arrivo a Nablus verso le 11. Il centro è pieno di animazione: la vita si svolge a ritmo frenetico nelle ore del mattino, la gente corre a rifornirsi e ad acquistare alle proprie case, perché da mezzogiorno, quando i negozi chiudono, si fa il deserto e tutto può accadere.

Ore 11,30, nei pressi dell'Università An Najah; il mio tassista va al mercato per comprare della frutta ma è costretto a tornare indietro, ai margini della casbah sono in corso scontri. Ore 12,30, la strada che scende verso il centro è semi-oscurata da sassi e cassette di rifiuti rovesciati; poco fa sono finite le lezioni e gli scolari hanno

preso a sassate un veicolo militare di passaggio. Ore 13, sono in casa di un giovane intellettuale quando si sente all'esterno un tramontone; due veicoli militari sono presi a sassate da «shebab» appostati su un terrazzo nascosto dagli alberi; i militari non riescono a individuare la fonte di tiro e questa volta se ne vanno, ma spesso in circostanze analoghe aprono il fuoco in direzione dei tetti e delle finestre. Ore 14, sentiamo degli spari: è un bus di coloni sul versante antistante della vallata, ai sassi degli «shebab» rispondono sparando dai finestroni. Ore 15, lascio Nablus passando ai margini della casbah: le vie sono deserte, cosparsa di vetri rotti e di detriti e annerite per interi tratti dal fuoco dei copertoni bruciati. Giù in fondo, in lontananza, una pattuglia israeliana procede da sassi e cassette di rifiuti rovesciati; poco fa sono finite le lezioni e gli scolari hanno

ce il mio accompagnatore. Intorno, radi passanti frettolosamente scappano verso le loro case.

Viste da qui le schermaglie politiche sul dialogo Usa-Olp o la stessa crisi di governo israeliana possono quasi apparire come cose lontane, di un'altra dimensione. Quello che si fa sentire è il risultato, e da questo punto di vista le prospettive non sono certo incoraggianti. Prima ancora di diventare ministri, gli esponenti dell'estrema destra sono già venuti qui, in aprile, a «mostrare i muscoli» con una manifestazione di coloni protetta dall'esercito. D'altra parte — dice il giovane intellettuale — il processo di pace è diventato come un serial televisivo, con tantissime puntate e senza una fine: lo si guarda ogni giorno e poi si guarda canale. Ma qui, a Nablus, non è possibile «cambiare canale». È ancora una volta come a Gaza — i fondamentalisti di «Hamas» guadagnano terreno.

Anche bambini e giovanissimi tra le 8 vittime della notte di violenza

Lo scudetto che ha sconvolto Detroit

ATTILIO MORO

NEW YORK. Sono saliti a otto i morti nella notte di sangue che ha sconvolto tra giovedì e venerdì la città di Detroit. Centinaia sono i feriti ricoverati negli ospedali, alcuni di loro in gravi condizioni. Le violenze — inaudite e senza precedenti — erano esplose dopo la vittoria della locale squadra di basket «Pistons» sui Trailblazers di Portland, nell'Oregon. Ventimila tifosi della squadra di Detroit si era no radunati nella serata di giovedì davanti lo schermo gigante ad Auburn Hills, alle porte di Detroit. Quanto la partita — vinta dai Pistons di misura (92 a 90) — è finita, sono iniziate le violenze. Le testimonianze

raccolte in questi giorni dalla polizia sono agghiaccianti: un'auto impazzita è piombata sulla folla che si era riunita alla periferia della città per festeggiare la vittoria uccidendo quattro persone e ferendone una mezza dozzina. Tra le vittime un bambino di appena 4 anni. Il guidatore, subito arrestato, è un disoccupato di 41 anni trovato in stato di ebbrezza. Altre due persone sono morte nello stesso modo, travolte dai caroselli di macchine che per tutta la notte hanno seminato terrore nella città. Un giovane di 19 anni ha perso la vita nella sparatoria tra due bande rivali ed è spirato in ospedale col-

pito alla schiena da colpi di pugnale.

«Tra la mezzanotte e le quattro del mattino — ha detto Robert Hegan, un infermiere del Hount Carmel Hospital — abbiamo dovuto ricoverare 20 persone ferite da colpi di arma da fuoco. Alcuni di loro hanno dovuto essere operati di urgenza. Lavoro qui da anni e non mi era mai capitata una cosa del genere: ho visto gente prendersi a pugni persino nelle corsie dell'ospedale». L'opinione pubblica americana — che pure è abituata allo spettacolo della violenza — è profondamente turbata. Fino alla notte di sangue di Detroit tutti erano convinti che le violenze connesse agli avvenimenti sportivi fossero qualco-

sa che riguardasse i paesi lontani del «soccer», del calcio; quindi l'Europa e l'America latina. In effetti finora gli Stati Uniti sembravano immuni dalla follia della violenza sportiva: il precedente più sanguinoso si era verificato sempre a Detroit nell'84, quando dopo la vittoria della coppa mondiale di baseball, i tifosi dei «Tigers» invasero le strade della città abbandonandosi ad atti di violenza. Rimasero padroni della città per una intera notte quando all'alba si ritirarono lasciarono nella città un morto ed una ventina di feriti. Quindi ancora Detroit, la città sconvolta nel suo stesso tessuto urbano dai massicci licenziamenti dell'in-

dustria dell'automobile. Una specie di Liverpool americana. Una città che ha perduto negli ultimi dieci anni un terzo dei suoi abitanti che sono andati altrove a cercare un lavoro che qui veniva negato. E la crisi continua: negli ultimi 12 mesi le industrie automobilistiche di Detroit hanno prodotto il 12% di auto in meno, mentre negli anni 80 la produzione si era già ridotta del 50%. Intanto è aumentata la violenza: da anni ormai Detroit ha il tasso di criminalità più elevato d'America, superiore a quello di New York, di Los Angeles, di Washington: 650 omicidi l'anno su una popolazione che si è ridotta a meno di un milione di abitan-

ti. La droga e l'alcolismo sono ormai diventati mali endemici, come è più che in qualunque altra città americana. Gran parte dei 40 arresti dopo le assurde violenze dell'altra notte erano sotto l'effetto dell'alcol e degli stupefacenti. «Questa città sta diventando una gabbia di matti» ha letto il capo della polizia di Detroit. Un giudizio dettato dallo smarrimento, ma che certo riflette i guasti profondi di una città che sopravvive a se stessa: una città sconvolta da un decennio di devastazioni economiche, dove l'unico motivo di orgoglio sono diventati e ormai le «performance» sportive di cui malgrado tutto è ancora capace.



Tornado nell'Ohio, morti e dispersi

Acqua e vento: un tornado. E nell'Ohio, nella zona di Weegee Creek, è successo il finimondo. Case demolite, torrenti in piena, alberi divelti, macchine distrutte. E purtroppo anche diverse vittime: sette persone sono morte mentre altre sessanta sono disperse. Sono scattate subito le misure di emergenza e dagli Stati vicini, dalla Pennsylvania soprattutto, sono arrivati decine di vigili del fuoco, come si vede nella foto, per portare i primi aiuti.

Bulgaria
Oggi di nuovo alle urne

■ SORIA. Oltre 2 milioni e mezzo di bulgari saranno chiamati oggi alle urne per il secondo turno elettorale. Sono in palio 81 seggi e i candidati saranno eletti con il sistema maggioritario.

L'Assemblea nazionale che uscirà dalle urne sarà così il pieno dei 400 deputati e si appresterà nel giro di 18 mesi a varare la nuova Costituzione della Repubblica. La posta in gioco è data dalla conferma o meno della maggioranza assoluta al partito socialista. Nella prima tornata elettorale, infatti, dove si dovevano eleggere i primi 319 deputati, i socialisti hanno ottenuto 172 seggi (pari al 53,9 per cento dei voti). L'Unione delle forze democratiche (Udf), un catello delle opposizioni (107, pari al 33,5 per cento), il Movimento per la libertà ed i diritti umani del leader filoturco Ahmed Dogan (21, pari al 6,6 per cento), il partito agrario (16, pari al 5 per cento) e i partiti minori (5, pari al 1,5 per cento) hanno avuto, nella prima tornata, l'affermazione maggiore a Sofia, dove 18 seggi su 26 sono andati all'Udf, mentre il partito socialista di Alexander Lilov ha conquistato i consensi della provincia bulgara.

La campagna elettorale, in questi ultimi giorni, si è andata arroventando. Da una parte Sello Seliev, leader dell'Udf ha accusato il partito socialista di essere ancora legato al vecchio regime di aver compiuto soltanto un'operazione di facciata cambiando nome e proficando ideali democratici. Accuse peraltro ribattute da Lilov che ha riaffermato i valori legati al cambiamento avvenuto in questi ultimi tempi e annunciando che intende aderire all'Internazionale socialista.

I socialisti hanno comunque rivolto un appello a tutte le forze democratiche del paese perché aderiscano ad un governo di coalizione necessario per far uscire la Bulgaria dalla crisi. Appello questo, finora, che non ha raccolto consensi. Soltanto il partito patriottico del lavoro, una formazione ultranazionalista, ha chiesto ai suoi elettori di appoggiare i socialisti per contrastare la formazione filo-turca che ha invitato i suoi aderenti a votare per l'Udf.

La campagna elettorale, s'è detto, si è inasprita in questi ultimi giorni. Da una parte l'Udf ha divagato un filmato dal quale si ricaverrebbe che Petar Madenov durante una manifestazione dell'opposizione del 14 dicembre scorso avrebbe invocato l'intervento dei carri armati. Da parte sua il governo ha fatto pubblicare una lista di 56 criminali comuni che si sono candidati per l'Unione delle forze democratiche dopo esser stati condannati per furto.

Il voto di oggi, infine, è l'ultima fase della transizione della Bulgaria a un sistema democratico. La nuova costituzione infatti dovrà garantire il pluralismo politico e sancire ulteriormente la fine del regime unico.

Paura e sollievo a Bucarest dopo i giorni della violenza
Ma chi ha commesso i disordini? Estremisti o provocatori?

L'ombra lunga della Securitate

I minatori sono partiti ma a Bucarest resta un clima di tensione. È in corso una lotta al vertice tra settori del potere che hanno guidato la rivoluzione e altri gruppi che tramano nell'ombra per sabotare il processo democratico? Dinu Patrianu, segretario del Partito nazionale liberale, ritiene che nonostante tutto, il processo democratico andrà avanti: «Fra tre mesi qui sarà tutto diverso, e alle prossime elezioni vinceremo noi».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

■ BUCAREST. I minatori hanno finalmente evacuato Bucarest. Ma l'impronta lasciata dal loro passaggio è un marchio impresso nelle carni della città. Paura e sollievo si mischiano nel cuore della gente. Sollievo per il senso, illusorio forse, di essere usciti da un incubo. Sollievo per l'impressione, fallace forse, di aver cancellato dall'orizzonte delle proprie esperienze quotidiane il caos, le piazze occupate, i cortei urlanti, le invasioni di edifici pubblici, i pestaggi spietati. Sì, è triste dirlo, ma l'opinione dominante tra la gente semplice è giustificata: verso l'operato dei mazzinari venuti da lontane miniere a riportare ordine nella capitale. Si ammettono gli eccessi, ma si assolve chi li ha commessi. «La polizia è debole, l'esercito politicizzato, non restava che ricorrere a gruppi di civili armati e ben determinati: i cittadini di Bucarest si aggrappano a questo fragile sillogismo come ad un toccasana per liquidare la propria paura».

Perché la paura è l'altra faccia del sentimento comune oggi qui in Romania. Una paura che è angoscia di fronte all'ignoto. Chi ha commesso i vandalismi di mercoledì 13 giugno, chi ha assaltato commissariati, ministeri, televisione? Chi ha rubato armi da un deposito della polizia? Oppositori estremisti, aspiranti golpisti, o provocatori? E chi sono i minatori confluiti su Bucarest il giorno dopo? Lavoratori indignati che scatenano una incontrollata caccia al nemico del popolo, o, almeno in parte, ex securisti in lotta da operai?

Nella sede di Romania libera, che anche ieri non ha potuto essere stampato dopo le minacce dei minatori a giornalisti e tipografi, il commentatore Uly Valureanu manifesta le sue preoccupazioni: «La gente comincia ad avere davvero paura. È un brutto segno. Accadono fatti purtroppo molto significativi. Sa chi è il capo della delegazione di minatori che l'altro giorno è venuta qui a lanciarsi addosso

ogni sorta d'accusa? Un tal Ion Camescru, ex ufficiale della Securitate».

Giù in tipografia, una scritta che sa di antica retorica stakhanovista, incombe sull'immenso capannoni, a cubitali caratteri stampatello su fondo rosso acceso: «Se agiremo con energia per realizzare il piano di produzione, valorizzeremo materialmente il nostro settore». E accanto ai grandi banconi su cui i giornali vengono ancora oggi composti «cald», i lavoratori diffidenti verso l'intruso straniero interrogante, piano piano si sciogliono: «Non è vero che vogliamo censurare Romania libera, se i giornalisti ci portano i testi, glieli sistemiamo come abbiamo sempre fatto» spiega Ion Marcove, giovane linotipista. «Noi spesso non condividiamo i contenuti degli articoli che pubblichiamo. Sono troppo di parte. Ma non è questo il punto. I minatori ci hanno minacciato: se vedremo circolare una sola copia di Romania libera, torneremo e vi fracassiamo gli impianti. Allora noi diciamo: bene, lavoriamo, ma il governo deve assicurarci protezione adeguata».

Ai vigilantes in partenza per i luoghi di provenienza, il presidente Iliescu ha rivolto parole di ringraziamento: «Elementi di destra, dentro e fuori la Romania, compottavano per prendere il potere, vi siamo grati per averlo impedito. Ma lo spirito di lotta e di vigi-

lanza non deve venire meno». E replicando, uno dei leader dei minatori, Mircea Cosma: «Era nostro dovere intervenire e dare alla città una lezione di democrazia. Se necessario, torneremo».

L'insegnamento democratico impartito dalle squadre armate di spranghe e manganello comprende tre assalti nell'arco di due giorni alla sede degli ex detenuti politici (il vicepresidente Racu Ceureanu non si stupisce che la sua associazione sia stata uno dei bersagli preferiti: «I minatori della Valle di Jiu furono protagonisti di grandi proteste contro Ceausescu nel 1977. Da allora la Securitate ne ha infiltrato massicciamente le file»).

C'è ben poco di chiaro in quanto accade oggi in Romania. Costatata l'inefficienza della polizia, il governo annuncia la formazione di una guardia nazionale «composta di uomini e ben addestrati per difendere gli obiettivi strategi-

ci in circostanze eccezionali di pericolo». Il consiglio superiore militare sceglie il comitato per la democrazia nell'armata, perché gli ufficiali e i quadri che ne fanno parte hanno «violato leggi e regolamenti, provocando confusione, indisciplina», e hanno fatto il gioco di forze politiche la cui attività ha destabilizzato la vita sociale, come si è visto negli avvenimenti del 13 e 14 giugno. Il governo scopre la debolezza dei propri apparati di controllo e tenta di rinsaldarne la consistenza. Ma quella debolezza, che contrasta in modo folgorante con l'ampiezza del sostegno popolare dimostrato con il voto del maggio, è frutto forse di lotte di potere, trame oscure.

Lo scrittore Laurentiu Ulici spiega ciò che secondo lui è accaduto in Romania: «Ai tempi di Ceausescu il potere si articolava su tre livelli: una fascia di venti, trenta oligarchi sul gradino più alto, una se-

conda fascia di 200-300 politici, ufficiali della Securitate e delle forze armate in posizioni di alta responsabilità, e infine migliaia di attivisti stipendiati. La rivoluzione di dicembre ha spazzato via il primo livello e il vuoto è stato riempito da coloro che appartenevano ai livelli inferiori. Ma l'ascesa ai piani alti ha creato la spaccatura della vecchia classe dirigente in due squadre contrapposte. Da una parte coloro che hanno fatto la rivoluzione (opera a mio giudizio soprattutto di settori della Securitate e dell'esercito). Dall'altra coloro che sono rimasti devoti a Ceausescu e oggi, messi da parte, tentano di contrattaccare, perché anche loro hanno i loro uomini nella ex Securitate e gli strumenti per ordine provocazioni e destabilizzare il paese. Iliescu, incontrando il deputato del Partito contadino Ion Rafin, ha deplorato gli incidenti. «Non si ripeteranno più», ha promesso.

Governo lituano propone sospensione indipendenza



L'atto di indipendenza lituano sarà congelato durante il periodo di negoziati col Cremlino. La decisione di sospendere la dichiarazione è partita dal governo, ieri, che l'ha indirizzata al Soviet supremo, con raccomandazione di approvarla nella riunione di martedì prossimo. La notizia era trapelata nel pomeriggio dell'entourage del primo ministro, Kamzira Prumskiene (nella foto), e in serata ne è arrivata conferma. Il documento approvato dal consiglio dei ministri dice che la mozione dell'indipendenza dovrà essere dichiarata immediatamente, ma entrerà in vigore solo dopo la revoca del blocco economico e la convocazione dei negoziati con Mosca.

Nigeria Morti 100 bambini nel crollo di una scuola

Cinquanta morti almeno, sepolti dalle macerie di un edificio scolastico crollato d'improvviso a Port Harcourt. Ma il bilancio è provvisorio, la tragica conta s'allunga scavando sotto le macerie, da cui si sentono ancora arrivare invocazioni di aiuto. Anche i feriti sono decine e decine. Al momento del crollo c'erano duecento persone, soprattutto bambini che si trovavano al terzo piano ancora in costruzione. Sono stati travolti e inghiottiti dalle pareti. Le autorità che hanno aperto un'inchiesta, hanno fatto arrestare il responsabile dei lavori che, a quanto pare, era sprovvisto della licenza.

Istanbul Uccisa da bomba che stava fabbricando

L'ordigno di fattura artigianale è esploso durante la fabbricazione, in un appartamento dove si trovavano una donna, morta sul colpo, e un uomo ferito gravemente. La polizia turca, che ne dà notizia, riferisce che la casa era occupata da militanti terroristi di estrema sinistra, due membri delle «Forze armate popolari del Partito comunista rivoluzionario». L'organizzazione è clandestina e sarebbe stata costituita un anno fa. Nell'appartamento la polizia ha sequestrato armi, materiale esplosivo e documenti di propaganda.

Oggi si vota in Ecuador per Parlamento e Comuni

Oltre cinque milioni di ecuadoriani si recheranno alle urne per rinnovare la maggior parte del Parlamento ed eleggere le autorità provinciali e comunali. In lotta 16 partiti, dalla sinistra democratica (Id) che governa con il presidente Rodrigo Boria, al partito socialcristiano (Psc) di destra, che è la maggiore forza di opposizione. Secondo gli osservatori il presidente Boria rischia di perdere la maggioranza assoluta che detiene in Parlamento, e buona parte dei consensi ottenuti nella precedente tornata. I sondaggi intanto danno in ascesa il Psc.

Matrimonio all'uranio tra Usa e Urss

Il Dipartimento americano per l'energia sta negoziando con l'Unione sovietica l'acquisto e la distribuzione dell'uranio arricchito, che l'Urss produce in eccesso e a prezzi bassissimi. Lo pagherà in dollari facendo entrare nelle casse sovietiche un considerevole afflusso di moneta forte. Gli ambienti industriali danno imminente quest'intesa definitiva, da addetti al settore, un «matrimonio di convenienza», perché i sovietici si aprono nuovi mercati per le loro eccedenze e gli americani fanno fronte alla domanda interna a prezzi più convenienti di quelli permessi dai loro vecchi settori. L'unico intoppo potrebbe venire dal Congresso, perché proprio giorni fa la commissione Bilancio della Camera ha approvato una risoluzione per bloccare l'acquisto all'estero di combustibile atomico.

Centro America Inizia il 1° vertice economico

Sono riuniti da ieri i cinque presidenti del Centro America. È la prima volta che s'incontrano e hanno scelto Antigua Guatemala, città vicino alla capitale. Ma i lavori sono iniziati in ritardo per lasciare due ore di tempo ai presidenti che hanno voluto seguire la partita tra Costa Rica e Brasile. È l'ottava volta che i cinque si incontrano, ma a differenza delle altre da ieri si parla di economia, di come far uscire dalla grave crisi i paesi che occupano la fascia centrale del continente. Gli altri incontri avevano preso in esame le diverse situazioni politiche.

VIRGINIA LORI

In molti però decidono di tornare in patria «L'Italia ci dia asilo» Restano 35 tifosi romeni

Preoccupazione e paura tra i circa duemila tifosi romeni ospiti nella cittadina di Telese. Davanti alla sede del municipio, ieri mattina, i fan della squadra di calcio della Romania si sono riuniti tutti in assemblea per decidere il da farsi. Una delegazione si è incontrata a Roma con i rappresentanti dell'ambasciata del loro paese. Molti vogliono ritornare subito in patria, 35 hanno chiesto asilo politico.

DAL NOSTRO INVIATO

■ TELESE (Benevento). Rimbalza a Telese, remoto paesino del beneventano l'esplosione di violenza in questi giorni a Bucarest. I duemila fans della squadra di calcio della Romania, ospitati in questi giorni negli alberghi, nelle case dei tele-

sini, in alcuni conventi, nella tendopoli allestita nel campo sportivo comunale, sono inchiodati davanti al televisore per avere notizie sul loro paese. Ieri nella piazza centrale, davanti alla sede del municipio, tutta la comunità di rume-

ni (alcuni sono arrivati dai comuni vicini di San Pasquale Faicchio e San Salvatore) ha partecipato ad un'assemblea per capire ciò che sta succedendo in Romania. Nel primo pomeriggio cinquanta cittadini romeni sono partiti con due pullman per Roma dove si sono incontrati con i funzionari dell'ambasciata del loro paese per concordare il ritorno in patria. Una cinquantina hanno preannunciato, l'intenzione di chiedere al più presto asilo politico in Italia; trentacinque l'hanno già chiesto.

L'entrata in azione a Bucarest delle squadrette di minatori chiamati dal governo, protagonisti di atti di violenza, ha ci fatto cambiare il clima gioioso instaurato in questi giorni

nella cittadina termale di Telese. Nei volti dei rumeni si percepiva paura e disperazione. «Siamo venuti in questo vostro meraviglioso paese, dove abbiamo assaporato per la prima volta il piacere della libertà», racconta nel suo incerto italiano, Michaela, una bella ragazza di ventiquattro anni, ospite con il marito, di una famiglia del posto - invece le notizie che ci arrivano dalla Romania sono brutte. Siamo preoccupati per i nostri parenti...». Livio Popescu, ventitré anni, studente universitario: «Noi non siamo convinti che il meglio possibile per il nostro paese sia rappresentato dalla politica di Ion Iliescu. Anzi l'obiettivo che molti come me e la maggior

parte degli intellettuali si pongono è il superamento globale del comunismo». Per Sorlin Budu, funzionario dello Stato, invece, Iliescu ha diritto alla fiducia dei rumeni: «In questo momento abbiamo bisogno di tranquillità e di lavoro. La nostra economia è nel baratro». Molti parlano di rivoluzione incompiuta. Per tutti, però, l'importante è non tornare indietro. Duna Juan, quarantasette anni, camionista di Clousen, più volte incarcerato per questioni politiche sotto il regime di Ceausescu, da la sua versione di quello che sta succedendo in Romania in questi giorni: «Continua la lotta contro il comunismo, non certo contro il nostro presidente Iliescu».

La decisione di ospitare i cittadini rumeni a Telese, fu presa dal «Comitato di accoglienza» di concerto con l'amministrazione comunale, all'indomani della rivoluzione della Romania nel dicembre scorso. «In questi dieci giorni ho avuto la sensazione che queste persone amano molto il loro paese e, tanti, il loro presidente», spiega Angelo Forgiione, allenatore di calcio e organizzatore della spedizione di fans della squadra romana - sicuramente il governo della Romania ha fatto le sue valutazioni per preparare la lista degli sportivi da mandare in Italia. Di sicuro so che quasi tutti hanno partecipato alla rivoluzione».

La Tass lancia l'allarme sul pericolo di scissione «Piattaforma democratica» decide modi e tempi dell'uscita dal Pcus

L'agenzia «Tass» si sveglia e avverte: è reale il pericolo di scissione nel Pcus. I comunisti di «Piattaforma democratica» decidono stamane i tempi dell'uscita dal partito. Martedì la conferenza costitutiva del partito comunista della Russia, presente Gorbaciov. Gli ultraconservatori all'attacco: contro la «Pravda», contro Jakovlev che va «processato per tradimento». Non si può stare nello stesso partito dei «revisionisti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. C'è una reale minaccia di scissione al congresso del partito. L'agenzia «Tass» si è accorta ieri che esiste il pericolo di una imminente frattura nel Pcus e ritiene che una parte dei comunisti ritiene che «sarebbe catastrofico» un tale evento, e che pertanto vada evitato «ad ogni costo». Ma proprio ieri i comunisti che aderiscono alla «Piattaforma democratica», riuniti nella loro seconda conferenza nazionale (la prima si svolse a gennaio), hanno cominciato a discutere come e quando lasciare il partito. Dagli orientamenti espressi nella prima giornata di dibattito, nell'affollatissima sala del cinema «Ottobre» sulla prospektiva Kalinin di Mosca, si è capito che esiste

solo un contrasto sui tempi del dislancio dal Pcus. Il deputato Vladimir Lisenko ha proposto di partecipare ai lavori del 2° Congresso, sia pure con quella manciata di cento delegati ritenuti dalla corrente, per cercare «compromessi» con altre posizioni espresse all'interno del partito. Se si tratterà di un accordo impossibile, si dovrà subito dichiarare di uscire dal Pcus per dare vita ad un «partito democratico di tipo parlamentare». Un altro dirigente, Igor Ciubais, ha sostenuto la necessità di «creare subito un partito alternativo», per allontanare il Pcus dal controllo sulle questioni economiche e sugli organi di polizia. Il rettore della scuola superiore del partito di Mosca, Vicslav Slu-

stakovskij, ha sostenuto la ricerca di un'intesa tra le varie piattaforme e solo dopo questo tentativo, se infruttuoso, lasciare il Pcus. C'è un'altra novità: l'intervento di un generale del Kgb, Oleg Kalugin, 55 anni, in pensione da soli tre mesi, già vicecapo della sicurezza di Leningrado, secondo il quale il Pcus controlla ancora in pieno l'organizzazione. «Il Kgb - ha detto - non ha perso il suo potere reale e permane una simbiosi stretta con il Pcus».

Ma al di là delle decisioni di «Piattaforma democratica», l'attenzione si sta concentrando sull'appuntamento di martedì prossimo, quando si apriranno i lavori della conferenza del partito russo che, ormai è certo, si trasformerà in congresso costitutivo del nuovo Partito comunista russo. È atteso un discorso di Gorbaciov, che attualmente presiede il «burò» russo, costituito al pieno del Comitato centrale dello scorso febbraio. Il segretario generale, che qualche mese prima era contrario alla creazione del partito russo, da poco più di un mese ha cambiato opinione convenendo

sull'opportunità di andare alla sua costituzione. Si è venuta a creare, in verità, una situazione del tutto particolare che vede quasi tutte le posizioni politiche dentro il partito sostenere, ciascuna per propria convenienza, l'urgenza di dar vita ad una struttura di partito per la Russia, per i russi che si sentono «declassificati» rispetto ai comunisti delle altre repubbliche. Mentre è in forse il destino del Pcus, c'è una singolare unità, uno sforzo senza pari nel mettere in piedi un nuovo partito comunista.

Sul partito comunista russo, o della Russia, convergono gli interessi di tre correnti. Quella dei nazionalisti-separatisti (grosso modo i seguaci di Boris Eltsin) che considerano la nascita del nuovo partito, al di là delle rivendicazioni «storiche», un passo verso la «federazione» del Pcus, per indebolire la sua influenza. Quella che vuole, per così dire, approfittare del nuovo partito per usarlo come strumento di lotta contro il Pcus ma con l'intenzione della scissione. Ed infine quella dei cosiddetti «veri difensori» degli interessi della

Russia che, in tal modo, sperano di conservare sino al Pcus dall'azione di quegli estremisti che stanno al suo interno. In un commento, l'«Izvestija» vuol vederci chiaro su questo «nuovo partito». Che sarà? Infatti, una cosa è se il «nuovo partito» sarà veramente nuovo e si metterà alla testa dei cambiamenti, altra cosa se verranno cambiate solo le insegne. È più di un sospetto quello che «otto le bandiere del partito comunista russo si schierino i conservatori che si prefiggono di smontare i pochi risultati della perestrojka». È il caso di quei congressisti comunisti che per due volte si sono radunati a Leningrado e che arrivarono alla conferenza di Mosca per chiedere che vengano estirpati «tutti i tumori che stanno distruggendo la nazione». Tra questi cancri, il settimanale «Ogonioj» ma anche la «Pravda» del gorbacioviano Frolov. E c'è chi chiede anche di mettere a processo Alexander Jakovlev per «tradimento della patria». È la famosa Nina Andreeva che già avvertì: «È inattuale stare nello stesso partito dei revisionisti».

La prima conferenza paneuropea di Dublino All'Est il disastro ambientale è peggiore di quanto si temesse

È molto più drammatica del previsto la situazione ambientale nell'Est europeo. Nella prima conferenza paneuropea sull'ambiente, in corso a Dublino, sono usciti per la prima volta i dati di un disastro impressionante. Ma l'inquinamento prodotto ad Est minaccia tutto il continente. Così oggi la Cee si impegna ad aiutare i paesi orientali finanziariamente e tecnologicamente. Interverrà la Banca europea?

ROMEO BASSOLI

■ All'Est il disastro ambientale è molto più grave del previsto. Il quadro è agghiacciante. Lo hanno descritto ieri a Dublino i ministri dei paesi dell'Europa dell'Est e ha colto di sorpresa i ministri della Cee alla prima conferenza ecologica paneuropea (a cui partecipano i dodici paesi della comunità assieme a Jugoslavia, Urss, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Repubblica democratica tedesca) in corso da ieri nella capitale irlandese. I paesi dell'Est scatenano tuttora nei cieli del continente oltre 35 milioni di tonnellate di zolfo all'anno assieme ad enormi quantità di ossido d'azoto, di cadmio, piombo, mercurio, zinco. Per la prima volta, i paesi dell'Europa orientale si sono misurati

con l'Occidente sulla base di dossier, di cifre, di stime precise. Ed è emersa la realtà di un'industria che consuma cinque volte più energia per unità di prodotto rispetto alle industrie occidentali e che quindi consuma molto più combustibile per produrre elettricità, moltiplicando, per questa strada, l'inquinamento dei gas da effetto serra. E non solo quello. «La dimensione del disastro è impressionante, al di là di ogni immaginazione» ha commentato il responsabile dell'ambiente della Cee Carlo Ripa di Meana. «Verso Est, a venti minuti di volo da Bonn - ha aggiunto - la durata media della vita è da sette a 12 anni più corta che nell'Europa occidentale a causa del massiccio in-

quinamento. Questo fatto può dare la dimensione della catastrofe che colpisce i paesi dell'Europa orientale ma che si ripercuote su di noi».

E proprio su questo timore, più che giustificato, di un disastro continentale che i paesi dell'Est hanno fatto leva per chiedere immediatamente aiuti finanziari. Il ministro sovietico per l'ambiente, Vorontsov ha chiesto che le repubbliche occidentali sovietiche vengano comprese nel programma di assistenza alle economie dell'Europa orientale avviato da 21 paesi occidentali sotto il coordinamento della commissione Cee. «In Urss - ha aggiunto il ministro dell'ambiente sovietico - dopo il disastro avvenuto alla centrale nucleare di Chernobyl, ancora oggi, il 25 per cento dei pascoli della Bielorussia non sono sfruttabili. Altri problemi ambientali gravi - ha proseguito - sono causati dall'uso di pesticidi e di concimi chimici che hanno provocato l'erosione del suolo».

Intanto la Cee ha stanziato a favore di Polonia ed Ungheria 300 milioni di Ecu (circa 430 miliardi di lire), di cui 47 milioni in programmi per la prote-

zione dell'ambiente. Altri 200 milioni di Ecu sono stati stanziati a favore di Germania orientale, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria e Jugoslavia. Ma certo i soldi non bastano. C'è sempre il rischio che, come è avvenuto in molti paesi in via di sviluppo, gli occidentali approfittino di una forte domanda di tecnologia per inviare all'Est tecnologie obsolete e, alla fine, molto inquinanti. Così tutti gli orientali, hanno avanzato la richiesta di tecnologie «pulite». Il ministro italiano Giorgio Ruffolo ha preso subito la parola per dire che si, occorrerà che i paesi occidentali si impegnino a controllare quali tecnologie vengono effettivamente esportate. Ha proposto, anzi, una sorta di codice deontologico delle imprese occidentali.

Ma forse più del codice, che sembra affidato alla buona volontà degli imprenditori, potrebbe funzionare l'altra proposta di Ruffolo, quella di utilizzare la Banca europea per lo sviluppo come «costruttrice» di consorzi di aziende «verdi», cioè di industrie che facciano del disinquinamento e della produzione non inquinante la ragione dei loro profitti.

SETTEGIORNI IN PIAZZAFFARI

Le Fiat in calo deprimono il mercato

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Il mercato borsistico continua a tirare (la settimana si è chiusa con un incremento dello 0,7% con l'indice Mib che ha toccato quota 1106 che corrisponde ad un rialzo del 10,5% dall'inizio dell'anno), ma già si parla per pericolo di un nuovo assestamento. Gli operatori più avvertiti non escludono infatti che entro breve tempo l'intero listino debba registrare una flessione che potrebbe però preludere ad una nuova ripresa del mercato. I segni premonitori sono già stati avvertiti nelle ultime sedute della settimana.

È stata la fase finale della settimana ad offuscare l'ottimismo che si era diffuso in Borsa da qualche tempo. Il brusco rallentamento del trend di crescita dopo un inizio che, nonostante le scadenze tecniche aveva fatto ben sperare, ha richiamato bruscamente gli investitori alla cautela. Nelle prime sedute della settimana, infatti, c'era stato un buon assorbimento dei premi e molta effervescenza nella giornata dei rapporti con una richiesta continua di titoli che si era riflessa nella costante crescita delle quotazioni. A questo ha fatto riscontro una fase finale più debole, con una rarefatta presenza degli investitori esteri e soprattutto con un diffuso malumore fra gli operatori per il comportamento del titolo Fiat.

La notizia del mancato accordo fra la Philips e l'Olivetti ha penalizzato il titolo del Gruppo De Benedetti e in particolare quello della società di Ircva che ha accusato una flessione del 3,72%. In tensione, nel gruppo Ferruzzi, le Agricola (più 6,69%) che, assieme alle Ferfin sono state al centro di voci su un possibile riassetto azionario delle due finanziarie.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dall'8 al 15-6-1990)				
AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima Min	Max
SME	7,22	15,21	4.665	3.571
FERRUZZI AGR FIN O	6,69	17,73	2.822	1.819
STET RIS	4,57	86,24	5.997	2.855
RAS ORD	4,36	-5,62	27.650	22.260*
ITALCEMENTI ORD	3,47	26,05	150.500	110.850
ASSITALIA	3,43	-9,66	13.550	11.211
TORO ORD	3,11	39,54	27.200	17.531*
MEDIOBANCA	2,92	37,95	21.695	13.431*
STET ORD	2,83	58,25	6.678	3.270
MONTEDISON ORD	2,17	-7,43	2.115	1.735
SIP ORD	1,47	16,82	1.659	1.146*
GENERALI	1,37	3,38	44.400	37.350
SNIA BPD ORD	1,26	-3,89	2.805	2.400
SIP RNC	1,09	25,95	1.475	1.031*
INIPOL P	0,85	2,43	17.749	15.100
ALLEANZA ORD	0,80	27,06	50.200	35.810
MONDADORI ORD	0,00	31,85	39.950	21.220
FERFIN ORD	-0,28	-3,99	3.139	2.730
FONDIARIA	-0,38	6,37	63.500	53.261*
IFIPRIV	-0,49	46,80	29.800	17.400
PIRELLI SPA ORD	-0,71	-16,30	2.905	2.452*
ENIMONT	-1,08	nv	1.459	1.371
CIR ORD	-1,18	-5,13	5.721	4.360*
FIAT ORD	-1,57	1,51	10.435	9.021
BENETTON	-1,72	-8,45	9.428	7.811
FIAT PRIV	-1,77	6,24	7.612	5.621
COMIT ORD	-1,82	14,80	5.299	3.401
GEMINA ORD	-2,00	27,81	2.389	1.534*
SIS ORD	-2,18	5,72	20.150	17.101
FIDIS	-2,44	12,97	8.189	6.341
OLIVETTI ORD	-3,71	-27,38	6.885	6.200*
CREDITO IT ORD	-3,87	16,20	2.725	1.721
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	0,97	16,57		

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	227,25	+ 4,22	+ 8,82	+ 13,53	+ 31,52	+ 20,44
Indice Fondi Azionari	270,34	+ 5,36	+ 9,10	+ 13,32	+ 35,84	+ 17,71
Indice Fondi Bilanciati	234,82	+ 4,66	+ 9,86	+ 14,82	+ 35,96	+ 22,23
Indice Fondi Obbligazionari	183,45	+ 1,99	+ 7,22	+ 12,22	+ 22,55	+ 26,87

FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)

Indice Generale	397,78	+ 5,09	+ 7,78	+ 11,49	+ 30,92	+ 9,82
-----------------	--------	--------	--------	---------	---------	--------

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati			I primi 5 obbligazionari		
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale		
EUROMOB RISK	+ 26,11	FONDIMPIEGIO	+ 17,78		
EUROMOB STRAT	+ 25,77	GESTIELLEM	+ 15,20		
FONDATTIVO	+ 25,50	ALA	+ 14,48		
LIBRA	+ 23,51	CISALPINO REDD	+ 14,45		
EUROMOBIL CAPITAL F	+ 22,22	IMIREND	+ 14,32		

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale scrivereteci

Il «miracolo» di Bot e Cct

Prosegue a vele spiegate il collocamento dei Titoli di Stato Risparmio e investitori italiani ed esteri continuano a manifestare a suon di sottoscrizioni una spiccata preferenza per le offerte del Tesoro. Ci sono però alcune novità da sottolineare. La prima è un costante e marcato calo dei tassi di rendimento. La seconda è il buon successo delle emissioni a medio-lungo termine. La terza è l'affermazione di titoli a tasso fisso. Sono tutte e tre caratteristiche che, solo tre o quattro mesi addietro, avrebbero causato il fallimento di molte agenzie. Invece le richieste superano l'offerta.

Per comprendere la ragione di questo successo, è necessario tornare a una situazione di instabilità nell'apporto tra il valore della lira e quello delle altre valute europee. La differenza tra le monete si evidenzia ora principalmente attraverso i tassi. Più forte è l'economia reale di un paese, più forte è il suo sistema produttivo, maggiore è il suo attivo commerciale e minore sarà il tasso. Il mercato dei capitali italiani, beneficiando in modo paradossale

di una debolezza della nostra economia in quanto i tassi reali (al netto dell'inflazione) offerti ai risparmiatori fanno affluire ingenti capitali esteri che a loro volta consentono di mantenere stabile il cambio. Se poi si considera che questi afflussi vengono garantiti per sette anni in una fase in cui prevediamo le aspettative per un ribasso generalizzato dei tassi, non sarà facile comprendere il perché delle consecutive performance di Bot & Cct.

Questa congiuntura conviene finalmente al Tesoro e Banca d'Italia di finanziare il deficit pubblico a costi clementi e a scadenze meno pressanti. Si sta dunque creando una situazione sostanzialmente favorevole alla nostra unità sistemica. Il governo tramite lo Stato il Tesoro Guido Carli, ha presentato attraverso il piano di programmazione triennale 1991-93 la sua ricetta. Accanto a nuove idee interessanti ci sono vecchie medicine (il taglio delle prestazioni sociali) e desolanti ammissioni (difficile eliminare l'evasione). Se come pare dalle prime reazioni verranno applicate le vecchie medicine mentre le poche novità diventeranno materiale da dibattito e convegni, si sarà persa l'occasione fornita da una congiuntura interna e internazionale forse impetibile.

le monete

L'incertezza sui tassi non frena il dollaro Sterlina tra due fuochi

CLAUDIO PICCOZZA

che arrivano agli operatori continuano quindi ad essere contraddittori con la conseguenza di rendere le contrattazioni in cambi nervose, con alta volatilità delle quotazioni che influenzate da posizioni contrastanti, scambi limitati e rinvio delle decisioni in Italia il dollaro è stato quotato venerdì a 1242,75 lire contro le 1243 lire di lunedì. Contro il marco le quotazioni si sono mantenute in genere intorno a 1.6930-1.6950 anche se venerdì, proprio per effetto del diverso atteggiamento degli operatori circa gli indicatori americani, il cambio ha sfiorato quota 1.70. Pur in presenza di questa con-

ferenza di tassi, il dollaro è stato quotato venerdì a 1242,75 lire contro le 1243 lire di lunedì. Contro il marco le quotazioni si sono mantenute in genere intorno a 1.6930-1.6950 anche se venerdì, proprio per effetto del diverso atteggiamento degli operatori circa gli indicatori americani, il cambio ha sfiorato quota 1.70. Pur in presenza di questa confusione, i rapporti di cambio si sono tuttavia impressi come negli operatori sta maturando la convinzione che nel breve termine i tassi Usa non caleranno e che mantenere una posizione in dollari può quindi dimostrarsi ancora conveniente. In tale prospettiva, pur se influenzato da variazioni di brevissimo periodo, il dollaro potrà comunque mantenere una robustezza di fondo nei mercati dei cambi. Una conferma in tal senso è venuta dal calo dello yen che ha perso terreno senza apparenti motivazioni, passando da quota 152,40 a 154,30. Sul fronte delle valute euro-

BELLARIA
BELLARIA - Albergo Albertina
 Tel. 0541 4449 - tranquillo familiare cucina romagnola curata dal proprietario camere con senza bagno. Offerta speciale: bassa stagione 24.000/26.000, alta 28.000/30.000 tutto compreso.

BELLARIA - Hotel Diamant
 Tel. 0541 44721 - metri 50 mare centrale camere servizi garage. Offerta speciale: giugno 23.000 (bambini camera genitori 50% fino 3 anni gratis), luglio 28.000/31.000, agosto 38.000/29.000 tutto compr.

BELLARIA - Hotel Everest
 Tel. 0541 47470 - sul mare centrale gestione proprietario cucina locale parcheggio tutto custodito terrazza solarium camere con doccia wc balcone. Giugno 28.000 luglio 32.000/37.000 (tutto compreso - sconto bambini) agosto interpellati.

BELLARIA - Hotel Ginevra
 Tel. 0541 44286 - al mare moderno solarium tutte camere doccia wc balcone ascensore parcheggio assicurato menu a scelta. Bassa stagione 23.000 (bambini fino 2 anni gratis) luglio 26.000/29.000 agosto 40.000/29.000 tutto compreso.

BELLARIA - Hotel Wega
 Tel. 0541 44593 - via Eios Mauro direzione proprietario nuovissimo tranquillo camere con bagno balcone ascensore parcheggio. Giugno 28.500/31.000 luglio 35.500/38.000 (tutto compreso - bambini - sconto 40%).

CATTOLICA
CATTOLICA - Hotel Carillon
 Tel. 0541 96217 - via Venezia 11 vicinissimo mare camere servizi balconi cucina casalinga sala tv bar parcheggio. Bassa 29.000 luglio 33.000 complessive 1.19 agosto 43.000.

CESENATICO
CESENATICO - Hotel King
 Tel. 0547 82367 - viale De Amicis 88 - camere con bagno balcone ascensore parcheggio menu a scelta colazione buffet in veranda giardino. Bassa stagione 29.500/32.500 luglio 36.500/39.500 agosto 49.500/36.500 (per una vacanza di 12 giorni un giorno gratis - offerte speciali week end).

CESENATICO - Pensione Adria
 Tel. 0547 80416 - via Verga 2 pochi passi mare tranquilla familiare confortevole camere con bagno - ultime conversioni disponibilità giugno 27.000 luglio 30.000 agosto 37.000 (tutto compreso - forti sconti famiglie).

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Bellevue
 Tel. 0547 86216 - tutte camere con bagno e balcone ascensore parcheggio menu a scelta. Giugno e dal 26 agosto 30.000 luglio 35.000 agosto 45.000 (sconto bambini 40%).

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Boston
 Tel. 0547 85176 - vicino mare tranquillo tutte camere con bagno ascensore bar parcheggio menu a scelta. Giugno 27.500 luglio 35.500 agosto 45.000/31.000.

GABICCE MARE
GABICCE MARE - Hotel Capri
 Tel. 0541/954635 - centrale familiare ogni confort parcheggio colazione buffet cucina tipica romagnola scelta menu. Giugno 35.000 luglio 40.000 agosto 52.000/38.000 (sconto bambini).

GATTEO MARE
GATTEO MARE - Gobbi Hotels
 Tel. 0547 87301/87350 - un solo locale a prezzi contenuti gran doppia piscina cretense piscina acquascivolo solarium giochi animazione menu pesce 4 alberghi vi attendono - Pensione completa da 38.000 a 55.000 (Prezzi speciali comitive giovani - Richied offerte).

IGEA MARINA
IGEA MARINA - Albergo S. Stefano
 Tel. 0541/331499 - via Tibullio 63 metri 30 dal mare direzione proprietario nuovo tutte camere con servizi balconi cucina curata parcheggio. Bassa stagione 27.000/28.000 luglio 32.000/33.000 (tutto compreso - sconto bambini).

IGEA MARINA - Hotel Tiraso
 Tel. 0541 331896 - vicino mare camere con servizi balconi bar sala tv colazione buffet parcheggio. Pensione completa giugno 30.000 luglio 36.000 dal 25 agosto in poi 32.000. Offerta speciale per fine luglio o primi agosto.

ADRIATICO mare e vacanze

MISANO MARE
MISANO ADRIATICO - Hotel Amedeo
 Tel. 0541/615424 privato 610175 - via Tevere 11 - per una vacanza perfetta 2 km a sud di Riccione familiare moderno tranquillo vicino spiaggia servizio molto accurato tutte camere con doccia wc balcone - Pensione completa giugno e settembre 27.000/30.000/34.000 agosto L. 40.000/29.500 - in bassa stagione bambini fino 4 anni gratis.

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano
 Tel. 0541/615624 - via Pascoli - metri 20 mare camere servizi balconi parcheggio cucina casalinga particolarmente curata menu variato. Pensione completa giugno e settembre 28.000/30.000 luglio 35.000 agosto 45.000/35.000 (super sconti bambini).

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia
 Tel. 0541/615323 - 615267 - vicino mare camere servizi telefono balconi familiare grande parcheggio cucina curata da proprietari - camera mare - Pensione completa bassa 35.000 media 40.000 (sconto bambini).

MISANO MARE - Pensione Esodra
 Tel. 0541 615196 - via Albarelli 34 gestione propria rinnovata vicino mare camere con servizi balconi parcheggio cucina casalinga - giugno e settembre 24.000/25.000 luglio 29.000/30.000/1.23 agosto 37.000/38.000/24.31 agosto 27.000/28.000 (compreso cabine mare - sconto bambini).

MISANO MARE - Pensione Malgione
 Tel. 0541 601701/613228 - via Matteotti 12 gestione propria garage privato nuova costruzione vicino mare cucina casalinga tutte camere servizi balconi bar giardino cabine mare - giugno e settembre 25.000/31.000/1.22 agosto 38.000/23.31 agosto 31.000 (tutto compreso - sconto bambini).

RICCIONE
RICCIONE - Hotel Villa Giardinetto
 Tel. 0541/600554 - gestione propria camera servizi cucina molto curata parcheggio giardino centrale sala giochi. Pensione completa giugno 26.500/33.000 luglio 36.500 agosto 43.500/36.500 settembre 26.500.

RICCIONE - Hotel Alfonsina
 Tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 vicinissimo mare tranquillo camere servizi balconi ascensore giardino ombreggiato cucina curata dalla proprietaria. Giugno e settembre 28.000/29.500 luglio e 20-31 agosto 33.000/35.000/1.19 agosto 42.000/44.000 (tutto compreso - sconto bambini).

RICCIONE - Hotel Aquila d'Oro
 Tel. 0541/41353 - nel centralissimo ed elegante viale Ceccarini con la tranquillità dell'isola pedonale vicino mare soggiorno, ascensore giardino solarium camere servizi telefono cucina tipica curata dai proprietari menu variato - Bassa 28.000/33.000 luglio 45.000 (sconto famiglie 10%) alta 58.000 (riduzione mezza pensione 10%).

RICCIONE - Pensione Giavolucci
 Tel. 0541/605360/601701/613228 - viale Ferraris 1 - gestione propria vicino mare e zona Terme rinnovata cucina casalinga camere con servizi balconi. Giugno settembre 24.000/26.000 luglio 29.000/31.000/1.20 agosto 36.000/38.000/21-31 agosto 29.000/31.000 (compreso cabine mare - sconto bambini).

RICCIONE - Hotel Militeuci
 Telefono 0541/600086 - via Trento Trieste 54 - zona Terme vicino mare familiare tranquillo cucina casalinga - Pensione completa bassa 24.500 media 30.000 (sconto bambini e terzo letto) pernottamenti 1° colazione 13.000/19.000.

RICCIONE - Hotel Teresa
 Tel. 0541/600558 - centrale rinnovato schermo gigante tv ottimo trattamento camere servizi familiare - Pensione completa giugno e settembre 25.000/26.000 luglio 34.000 (sconto bambini).

RICCIONE - Hotel Pensione Clelia
 Tel. 0541/604667-600442 - viale S. Martino 66 - direzione proprietaria vicino spiaggia e Terme confortevole cucina casalinga camere doccia wc balcone - Bassa 29.000 luglio e 21-31 agosto 35.000/1.20 agosto 40.000 (compreso anche tv) e cabine - sconto bambini).

RICCIONE - Albergo Villa Antonia
 Tel. 0541/644044 - vicino mare, camere servizi, ampio parcheggio privato grande giardino cucina casalinga buona abbondante. Pensione completa bassa 1 settimana 199.000 media 40.000 (sco bambini).

RICCIONE - Pensione Fucias
 Tel. 0541/400461 - abitazione 48443 - vicino mare recente costruzione camere con servizi privati bar chiosco cucina sana - Pensione completa giugno e settembre 27.000 luglio e fine agosto 34.000 (sconto bambini).

RICCIONE - Hotel Camay
 Tel. 0541/64443 602629 - gestione propria fronte mare tutte camere servizi balcone vista mare bar parcheggio ascensore ottimo trattamento cucina romagnola cabine spiaggia - Pensione completa bassa 32.000 media 35.500/42.000 alta 52.000 (sconto bambini).

RIMINI
RIMINI - Hotel Montreal
 Tel. 0541/38117 - viale Regina Elena 129 - sulla passeggiata 30 metri mare moderno camere servizi telefono a censore parcheggio cucina casalinga - giugno e settembre 24.000/30.000 luglio 33.000/35.000 agosto 45.000/35.000 con plussive.

RIMINI - Hotel Nini
 Tel. 0541/55072 - via Zavagli 154 - sul mare piscina idromassaggio attrezzature ginnastica cucina romagnola - giugno e settembre 30.000/32.000 altri periodi interpellati - Affitto appartamenti sul mare (piscina) minimo 400 metri a settimana.

RIMINI - Hotel River
 Tel. 0541/51199 fax 21094 - sul mare completamente rinnovato ogni confort parcheggio cucina curata dal proprietario menu a scelta colazione a buffet animazioni giornaliere. Bassa stagione 28.000 media 33.000 alta 38.000/44.000.

RIMINI - Pensione Rona del Mare
 Tel. 0541/382206 - via Serio 30 - direzione Artolotti vicino mare giardino recintato parcheggio cucina casalinga abbondante. Giugno e settembre 22.000/25.000 luglio e 21-31 agosto 27.000/30.000 complessive.

RIMINI - Albergo Mari Gabriella
 Tel. 0541/380431 - nel verde tra gli ulivi due bassi mare cucina romagnola gestione familiare trattamento ottimo. Giugno 30.000 luglio 35.000.

RIMINI - Pensione Tania
 Tel. 0541/780234 - via Pietro da Rimini vicino mare familiare tranquillo camere servizi cucina casalinga ricca e abbondante. Bassa 26.000 luglio 30.000 tutto compreso - agosto interpellati (bambini fino 6 anni 50%).

RIMINI - Albergo Staccoli
 Tel. 0541/311115 - vicinissimo mare ogni confort cordialità romagnola. La Speciali giugno 30.000 tutto compreso alta media.

RIMINI - Pensione Ivrea
 Tel. 0541/38201 - via Cesena 3 - m. 50 mare confortevole famiglia bar parcheggio giardino. Bassa 24.000/28.000 luglio 30.000/34.000 (tutto compreso) agosto interpellati.

RIMINI - Pensione Trinidad
 Tel. 0541/76937 - vicinissimo mare tranquillo familiare cucina casalinga curata dai proprietari - Bassa 25.000/26.000 luglio 29.000/31.000 (complesive) interpellati.

RIMINI - Pensione Villa Drusiana
 Tel. 0541/38050 - via Costa (Traversa via Lagonnoglio) vicino mare ambiente tranquillo ideale per famiglie cucina romagnola. Pensione completa giugno e settembre 24.000 luglio 31.000 agosto 40.000.

RIMINI - Soggiorno Diva
 Tel. 0541/8946 - viale Marmarica 15 - vicino mare camere servizi - giugno e settembre 25.000 luglio 30.000 agosto 40.000.

BELLARIVA DI RIMINI
BELLARIVA DI RIMINI - Pensione Maria
 Tel. 0541/373403 - moderna familiare cucina casalinga curata dai proprietari. Speciale giugno 26.000 luglio 30.000.

BELLARIVA DI RIMINI - Pensione Villa SB
 Tel. 0541/373159 - via Carli tranquilla famiglia cucina casalinga curata dai proprietari - Pensione completa giugno e settembre 25.000 luglio 31.000 agosto interpellati.

MARINA CENTRO DI RIMINI
MARINA CENTRO - Albergo Liocdda
 Tel. 0541/21656 - via Fiume vicinissimo mare ambiente tranquillo familiare cucina casalinga abbondante. Giugno 22.000/24.000 luglio e 21-31 agosto 27.000/1.20 agosto 37.000/24.000.

MIRAMARE DI RIMINI
MIRAMARE - Albergo Due Gemelle
 Tel. 0541/35621 - via De Pinedo 8 metri 30 mare tranquilla famiglia bar parcheggio camere servizi balcone ascensore. Giugno e settembre 28.000/30.000 luglio e 20-31 agosto 30.000/34.000 (sconto bambini 30%).

MIRAMARE - Pensione Adriatico
 Tel. 0541 372116 (privato 377404) - via Locatelli 4 - vicinissimo mare e Terme tranquilla familiare camere servizi sala tv giardino - giugno e settembre 25.000/1.15 luglio 27.000/16 luglio 4 agosto 30.000 agosto interpellati (sconto bambini - pagamenti diazionati con Credito Vacanze).

RIVABELLA DI RIMINI
RIVABELLA - Hotel Prinz
 Tel. 0541/95407 54043 - sulla spiaggia tutte camere con telefono doccia wc - ascensore ampio soggiorno sala tv bar parcheggio. Bassa stagione 30.000 alta 36.000/45.000 - Offerte o omozionali speciali sposi - speciale terza età speciale famiglia.

MAREBELLO DI RIMINI
MAREBELLO - Hotel Perugini
 Tel. 0541 372713 - vicino mare ambiente familiare ogni confort giardino parcheggio cucina casalinga Speciali giugno settembre 27.000/28.000 luglio 31.000/34.500 agosto 41.000/32.500.

RIVAZZURRA DI RIMINI
RIVAZZURRA - Hotel Bacco
 Tel. 0541/373391 - vicinissimo mare direzione propria via camere servizi balconi sala tv idromassaggio parcheggio. Pensione completa giugno e agosto 26.000/29.000 luglio 31.000.

RIVAZZURRA - Hotel Nuovo Giardino
 Tel. 0541/372359 - abitazione 734182 - via Biella 6 - metri 20 dal mare parcheggio offre ottimi confort loggia di un buon stile al soppo e da patio romagnolo. Istanti freschi ogni giorno della propria azienda - giugno e settembre 28.000/30.000 luglio e 20-31 agosto 32.000/34.000 agosto 41.000.

RIVAZZURRA - Hotel Stresa
 Tel. 0541/372476 - ideale per famiglie ambiente familiare confortevole tranquillo vicinissimo mare servizi privati bar giardino. Per chi non ha i mezzi scelti genitori bar chiosco. Giugno e settembre 27.000/30.000/37.000 agosto interpellati.

RIVAZZURRA - Hotel St. Raphael
 Tel. 0541/372220 - viale Po 50 metri 50 metri mare in parcheggio. Ascensore camere servizi cucina curata da proprie in parcheggio. Giugno 29.000/30.000 luglio e 21-31 agosto 34.000 (il 1° il 20 agosto 43.000 settembre 8.500).

VISERBA DI RIMINI
VISERBA - Hotel Clara
 Tel. 0541/372476 - via Don Minzoni 2 - direttamente mare camere con bagno e balcone - cucina casalinga parcheggio. Bassa stagione 25.000/26.000/33.000 agosto 39.000/30.000 (sconto bambini).

VISERBA - Albergo De Luigi
 Tel. 0541/378508 - vicinissimo mare famiglia mare ottimo trattamento. Omozionale giugno 21.000 luglio 27.000.

VISERBA - Albergo Maruska
 Tel. 0541/378274 - viale D'Adda - vicinissimo mare ambiente familiare tranquillo tutto compreso con bagno balcone cucina curata da un ottimo cuoco. Prezzi eccezionali! giugno e settembre 25.500/29.500/23.500 luglio agosto 27.000 (camere in mansarda - sconto 5.000).

VISERBA - Hotel Pacesetter
 Tel. 0541/372950 - nuova gestione di famiglia tutte le camere con bagno ascensore sala tv bar cucina casalinga ambiente di tutto famiglia. Specialissimo giugno 27.500 luglio 34.000 (sconto bambini).

VISERBA - Pensione Cicchini
 Tel. 0541/373306 - vicino mare camere servizi parcheggio cucina tipica mare. Giugno e settembre 25.000/30.000/30.000.

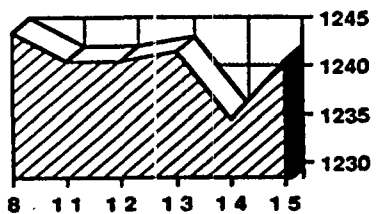
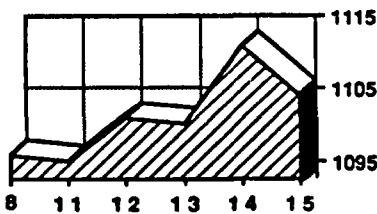
VISERBA - Pensione Nini
 Tel. 0541 738381 - via Tomm 2/2 - vicinissimo mare centro familiare menu a scelta. Bassa 18.000/20.000 luglio 25.000 (sconto bambini).

SAN MAURO MARE
SAN MAURO MARE - Albergo Boschetti
 Tel. 0541/346155 - vicinissimo mare rinnovato tranquillo familiare camere servizi parcheggio scelta menu colazione buffet. Speciale giugno 24.000/26.000 bambini 3 anni gratis. luglio 30.000 tutto compreso.

ABRUZZO
MONTESILVANO (Pe) Albergo nel Pineto
 Tel. 0541/838116 - in una verde pineta a 40 m dal mare ambiente familiare camere servizi telefono ascensore scelta menu ombrellone e sala computer telefono. Bassa 34.000 media 39.500/45.000 alta 63.000 (bassa stagione bambini gratis).

MARCHE
SENIGALLIA - Albergo Elena
 Tel. 071 6622043 abili 7925211 - via Giordani 22 - m. 50 mare posizione tranquilla camere servizi telefono bar ascensore parcheggio. Coperto giardino trattamento familiare. Pensione completa giugno e settembre 34.000/1.11 luglio 40.000/16.31 luglio e 21-31 agosto 45.000/1.20 agosto 55.000 (tutto compreso - sconto bambini).

GEMANO - Albergo Centopini
 Tel. 0541 985422 - colina dell'Adriatico 45 metri livello mare 16 km da Riccione una vacanza in posto servizio pulman per il mare gratuito a campo tennis. Luglio e dal 20 agosto 35.000.



ECONOMIA & LAVORO

Centinaia di «quadri», dirigenti Cgil e soprattutto delegati di fabbrica discutono il documento dei 39 sulla democrazia

Respinta l'accusa di voler creare un'altra componente Bertinotti: ci scioglieremo una volta raggiunti i nostri obiettivi

«Basta col sindacato senza regole»

Ristabilire le regole democratiche. Nel rapporto coi lavoratori e nella vita interna della Cgil. Superando le correnti. Dopo il documento firmato da 39 dirigenti, ieri a Roma si sono riuniti 500 «quadri», delegati e lavoratori (tanti dalle fabbriche) del più grande sindacato. Per discutere soprattutto di democrazia. Bertinotti: ma non siamo una corrente. Ci scioglieremo una volta raggiunto l'obiettivo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I «trentanove» sono diventati tanti di più. Troppi per la sede della Cgil. E così l'assemblea convocata da un gruppo di dirigenti del sindacato di Corso d'Italia - sono 39 appunto i firmatari del documento sulla democrazia sindacale - s'è dovuta trasferire nell'aula del teatro di viale Mazzini. Dove hanno trovato posto 500 «quadri», delegati, rappresentanti della Cgil di tutta Italia. Ma soprattutto tanti lavoratori: da metalmeccanici agli impiegati dei ministeri. Nella sede di via Rieti, ieri, erano rappresentati più di 150 posti di lavoro. Fiori, in strada, qualche «Cobas» distribuita volentieri, plaudendo all'iniziativa, ma hanno trovato scarsa udienza nell'assemblea.

Un'assemblea (e soprattutto, il documento che l'aveva preparata) che - com'è noto - ha provocato la dura reazione del segretario Cgil, Bruno Trentin: nell'ultimo direttivo, ha accusato i 39 (tutti comunisti) di «muoversi in sintonia con altre assemblee non sindacali». Il riferimento era all'assemblea di Ariccia, organizzata dalla mozione di minoranza comunista.

Ieri la contro-replica fatta di tante cose, anche in qualche modo simboliche. Come quella di affidare la relazione ad Adriana Buffardi, segretaria degli alimentari, anche lei comunista. Apparentemente alla mozione di Occhetto. Ma la replica a Trentin viene fuori soprattutto dai discorsi, dalle



Fausto Bertinotti

proposte. I cinquecento hanno parlato quasi solo di democrazia. Una scelta, questa, che la stessa relazione ha definito «parziale». Nel senso che i 39 - i 500 di ieri - sanno benissimo che la crisi di democrazia del sindacato «può essere analizzata solo in relazione alla frantumazione» che s'è manifesta-

ta nel mondo del lavoro. Ma questa parte della Cgil pensa che le regole interne al sindacato, così come quelle che dovrebbero presiedere al rapporto tra organizzazione e lavoratori siano arrivate ad un punto talmente drammatico che vanno affrontate. Subito. Del resto, bastava ascoltare gli interventi dei delegati di fabbrica - o purtroppo di qualche ex-delegato, «stanco di questo modo di far sindacato» - per capire come stanno le cose: consigli che non si eleggono da 10 anni, piattaforme - l'ha denunciato una dirigente dell'ariccia - che prima vengono consegnate alla controparte e poi sottoposte alla consultazione. Democrazia, nel rapporto coi lavoratori. Che significa? Fausto Bertinotti, un po' l'ispiratore del documento, che ha concluso l'assemblea, dice così: «Rispondo citando un bell'articolo di Vittorio Foa di più di 20 anni fa. Cgil, Cisl e Uil nel '67 conclusero un accordo col governo sulle pensioni. La Cgil si consultò coi lavoratori, che però sconfessarono quell'intesa. Tanto che la nostra organizzazione proclamò uno sciopero generale. A chi, allora accusava la Cgil d'essere allo sbando,

Vittorio Foa rispose: questa è la vera democrazia. Ecco, vorremmo proprio questo: la disponibilità a cambiare atteggiamento, a confrontarsi sempre coi lavoratori». Cosa che oggi non avviene. E non a caso (aggiunge ancora Bertinotti): «La mancanza di democrazia è figlia di una linea contrattuale «compatibilista» (allente alle rivendicazioni salariali, ma non interviene sugli orari, sull'organizzazione del lavoro. Che fare? Giorgio Cremaschi, Fiom, dice che qualcosa va fatto subito. Da questi contatti: «In ogni caso le intese devono passare per il voto dei lavoratori». Adriana Buffardi va ancora più in là: vuole subito la legge che fissi le norme con le quali i lavoratori possano eleggere, liberamente, le proprie rappresentanze. «Ma intanto la Cgil deve fare una scelta, in direzione della sovranità dei lavoratori... stabilendo regole certe di mandato e di rappresentanza». E in questo modo, il sindacato - e con lui la Cgil - potrebbero dire una prima «risposta ai Cobas». «Cobas» che l'assemblea - anche in questo caso rispondendo al-

le critiche del segretario - senza ambiguità ha definito uno «strumento di rottura della solidarietà». Proposte sulla democrazia sindacale. Il dibattito si allarga. Alessandro Cardulli dice che questi temi chiamano in causa, oltre alle strategie generali, la stessa «forma», il modo d'essere della Cgil. Gli interventi dei promotori dell'iniziativa puntano però a restringere il tema: «C'è sempre stato un rapporto tra la mancanza di democrazia nel rapporto coi lavoratori e mancanza di democrazia interna». La denuncia è esplicita: la Cgil è paralizzata dalle componenti. E i «39» - i 500 - vogliono cambiare questa situazione. Introducendo il principio: ogni testa un voto. Un principio «revisionista», dice ridendo Bertinotti. Significa che nella Cgil si possono - si devono - creare maggioranze e minoranze su problemi, su diverse opzioni. Fuori dalle logiche di appartenenza ai partiti. E sulla base della libera dialettica eleggere anche i gruppi dirigenti. Una obiezione (di Trentin e di altri): per superare le componenti, bisogna creare un'altra? Insomma, i 39 - i 500 - vo-

gliono creare un'altra aggregazione? Solo nella risposta a questa domanda, i toni all'assemblea si sono fatti un po' caldi. Adriana Buffardi dice che quest'accusa, è un modo per eludere i contenuti del documento. Cremaschi aggiunge che gli obiettivi di quest'assemblea devono vivere «nell'impegno soggettivo» di ciascuno dei partecipanti, nei luoghi di lavoro, nel sindacato. Bertinotti taglia corto: «Quest'aggregazione si scioglierà non appena avrà raggiunto i suoi obiettivi». Resta da dire una cosa. Perché questa parte della Cgil («una parte importante della Cgil, che comunque discute di temi sindacali», dirà nel suo intervento Paolo Lucchesi, segretario confederale, che non è tra i firmatari del documento), perché la sinistra sindacale è uscita allo scoperto proprio ora? La risposta è conciliante, ma non «mediata». «Perché con l'arrivo di Trentin, con il rinnovamento - chiosa Bertinotti - ci sono le condizioni per sviluppare una vera dialettica tra posizioni». I 39 dicono di voler far solo questo: creare le condizioni per cominciare a discutere.

Giornalisti di Fiesole: Intervenga il garante



«Grande preoccupazione» viene espressa dai giornalisti del gruppo di Fiesole per la perdurante crisi alla Mondadori e soprattutto per il silenzio che è calato da tempo su alcuni aspetti essenziali della vicenda. Mentre continua lo scontro finanziario e giudiziario tra i due gruppi in lotta per il controllo dei pacchetti azionari, l'autonomia delle redazioni e la difesa dei diritti dei giornalisti sembrano essere diventati temi assolutamente trascurabili. C'è forse bisogno - secondo il gruppo di Fiesole - di un intervento del garante per l'editoria, volto ad assicurare quanto meno una trasparente informazione su tali questioni: è inaccettabile, infatti, che temi tanto rilevanti per il diritto della comunità civile ad essere informata possano essere coperti dal segreto della trattativa tra stati maggiori. Il gruppo di Fiesole «enfatizza la posizione tenacemente espressa in questi mesi di guerra tra De Benedetti e Berlusconi (nella foto): qualunque sia il gruppo finanziario che avrà la meglio il problema essenziale è quello della difesa dell'autonomia delle redazioni e dell'estensione dei plettri dei giornalisti come garanzia del diritto dell'opinione pubblica ad essere correttamente informata.

Enimont: domani decisione su Manfredonia

incontri riservati con l'azienda in cui Enimont ha profilato la concreta ipotesi di chiudere per sei mesi tutto lo stabilimento chimico, urea e ammoniaca compresi. Uno stop ipotizzato per far fronte ai costi che, senza il ciclo del caprolattame chiuso per motivi ambientali ormai da un anno e mezzo, rendono antieconomica la produzione di fertilizzanti ma che preannuncerebbe una chiusura definitiva degli stabilimenti. La «partita» che si giocherà al ministero dell'Ambiente non si preannuncia facile.

Il 76 per cento degli italiani vuole regolamentare gli scioperi

dai risultati di un sondaggio condotto dalla Swg per conto del settimanale «Il mondo». È stato interpellato telefonicamente un campione di un migliaio di persone: solo il 13,4% si è dichiarato apertamente contrario. Senza sanzioni disciplinari e pecuniarie (da 100 a 400 mila lire al giorno) contenute nella legge approvata dal Parlamento, il 28,4% ritiene giusta la punizione. Il 13,2% sostiene invece troppo morbida la pena pecuniaria e il 5% arriva a suggerire senza mezzi termini il licenziamento o la detenzione. Un 12,3% degli intervistati poi afferma che i comitati di base («Cobas») dovrebbero scomparire mentre il 27,1% li vorrebbe trasformare in regolari organizzazioni sindacali e il 19,8% preferirebbe vederli confluire nelle organizzazioni esistenti. Secondo l'indagine de «Il mondo» lo schieramento dei favorevoli alla regolamentazione dello sciopero attraverso un po' tutti i partiti. Pro-regolamentazione si sono dichiarati l'81,3% degli elettori Dc, il 75,2% di quelli Pci, il 77,6% dei socialisti, il 79,6% dei missini, l'83% dei leghisti e la maggioranza dei verdi, laici e astensionisti. La percentuale maggiore di contrari alla regolamentazione invece è tra coloro che hanno dichiarato di avere votato verde (25,4%) - missino (20,4%), in terza posizione gli elettori Pci (19,6%).

Approvato il bilancio della Cmc di Ravenna

ed un utile netto di 5mila 169 milioni (4mila 466 milioni nell'88). Al lieve decremento del fatturato, dovuto alla temporanea sospensione di alcune importanti opere in corso per conto di enti pubblici, fa comunque compositivo un miglioramento dell'utile netto d'esercizio la cui incidenza sui ricavi è salita dal 1,0 per cento del 1988 al 1,3 del 1989. I dati del bilancio sono stati presentati dal direttore generale, Adriano Antolini. Nella stessa seduta d'assemblea la C.M.C. ha salutato il presidente, Franco Buzzzi, che lascia la Cooperativa per massimare un incarico di livello nazionale nell'ambito della Lega delle Cooperative.

FRANCO BRIZZO

Una doppia partita su Mediobanca e legge antitrust

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Qui c'è in ballo il controllo di Mediobanca». Il deputato dc Mario Usellini non ha dato mostra di dubbi: si sta giocando una partita che ha come posta il controllo dell'istituto di via Filodrammatici. È un'opinione che sembra trovare consensi anche in sedi assai autorevoli. Lo conferma l'accesa discussione di venerdì scorso a Palazzo Chigi quando ben quattro ministri hanno preso la parola durante la riunione del gabinetto per criticare l'emendamento Carli-Battaglia, cioè il tentativo di rendere molto più vaghe le norme che delimitano i rapporti tra banche ed industrie. Si è distinto per l'opposizione il ministro delle Partecipazioni Statali Francesco Cossiga. Per competenze non è un diretto interessato. Ma solo apparentemente. Infatti, l'istituto di Cuccia è retto da un patto di sindacato alla pari (o almeno così dovrebbe essere) tra i principali gruppi privati italiani e le tre Bini, le banche dell'Iri. Ed è ovvio che lo scontro su Mediobanca non possa lasciare indifferente Fracanzani.

Anche il responsabile della commissione Credito del Pci, Angelo De Mattia, è convinto che la battaglia parlamentare che blocca alla Camera la normativa antitrust (al cui interno, all'art. 27, vengono regolati i rapporti tra banche ed imprese non finanziarie) sia in realtà la ferma sotto cui si rivelano le fibrillazioni che potrebbero ridisegnare alleanze e strategie dei grandi gruppi che mirano ad un controllo più marcato su Mediobanca e Generali. C'è un tentativo dei potentati economici e dei loro alleati - sostiene De Mattia - di affrontare questa fase di riassetto degli equilibri senza le norme all'esame del Parlamento: antitrust, separazione, Sim, Opa, insider trading. In altre parole, la guerra si svolgerebbe su due fronti ma con obiettivi convergenti: da un lato rendere meno pregnanti e rigorose le norme di tutela del mercato, dall'altro allungare i tempi della loro approvazione in modo che le operazioni in corso (puntualmente segnate dall'abolizione in Borsa dei titoli interessati, da Mediobanca a Cernina, da Ge-

nerali a Pirelli) possano andare in porto prima del varo di regole più stringenti. Salvo rinvii sempre possibili, si farà martedì un vertice di maggioranza cui parteciperanno anche i ministri. Il tentativo è quello di trovare un compromesso su una questione che dopo aver spaccato il pentapartito (e la Dc) rivela ora profondi contrasti anche nel governo. Appare comunque chiaro che l'emendamento Carli-Battaglia avrà vita dura. In molti infatti contestano la validità giuridica, ma anche l'indeterminatezza di un meccanismo che assegna alla Banca d'Italia valutazioni specifiche sulla legittimità della partecipazione di imprese nel capitale delle banche e su eventuali patti di sindacato senza nel contempo fissare regole precise su cosa si intenda per controllo e posizione dominante. L'esperienza già fatta in tema di editoria (si pensi al caso Fiat-Rizzoli Corriere della Sera) fa dire lunga su come certe norme rischiano di diventare grida inefficaci.

Per martedì è fissato anche un altro importante appuntamento: l'audizione alla Camera di Carli e Fracanzani sulla vicenda Mediobanca. Il Pci ha chiesto che vengano finalmente resi noti il patto di sindacato che lega Bini e privati (scade nel '91) e la convenzione che regola la provvista di risparmio delle tre banche Iri a favore di Mediobanca (scade a fine mese). Sinora tali documenti sono rimasti segreti in barba alle esigenze di trasparenza del mercato e tutela degli investitori. Il governo non ha ancora deciso che linea tenere: far finalmente chiarezza o continuare a far finta di nulla? La tentazione di rinviare ancora potrebbe dunque essere ancora consigliata dai ministri. Con un risultato: continuare a mantenere le vicende di Mediobanca in un alone di opacità poco tollerabile non solo per un gruppo al quale il capitale pubblico partecipa largamente, ma anche per qualsiasi società privata quotata in Borsa. Per non parlare della Consob che in tutta questa vicenda brilla per assenza.

ROMA. Bernini ha convocato i Cobas dei macchinisti per il «chiarimento» che chiedevano, e gli scioperi improvvisi sono stati sospesi. La convocazione del ministro dei Trasporti è giunta per telefono da Venezia, dove Bernini si trovava per un convegno, alla fine di una lunga assemblea a Roma dei macchinisti ribelli, in attesa della risposta alla la-

richiesta di un incontro «immediato» per ottenere una ulteriore illustrazione e discussione dei punti del nuovo contratto non condivisi dal Comu. Ma i Cobas sapevano che l'incontro era condizionato alla loro rinuncia a riaprire il contratto, limitando il confronto alla sua applicazione, e al ritiro dell'agitazione: proprio questo l'impegno che ha con-

vinto Bernini a incontrare i Cobas dei macchinisti nei primi giorni della settimana che inizia domani. Niente scioperi improvvisi, dunque, da parte dei «ploti» dei treni. «Sia chiaro», ha però detto Ezio Gallori, «che questa è solo una tregua, un armistizio. Alla pace occorre ancora giungere». Che faranno gli altri Cobas, manovratori e personale viaggiante, che l'altro giorno avevano deciso la data dello sciopero improvviso riservandosi di comunicarlo all'ultimo momento? Già in quell'occasione avevano condizionato all'esito dell'assemblea di oggi la manifestazione, «che doveva coinvolgere tutti i settori ribelli. Senza i macchinisti, tutto si ridimensiona. Tuttavia man-

ovano e viaggianti hanno seguito le orme di Gallori chiedendo anch'essi un incontro con Bernini in assenza del quale manterrebbero la decisione di uno sciopero improvviso. Insomma, il nuovo contratto delle Fs sulla cui approvazione sono in corso le assemblee dei ferrovieri Cgil Cisl Uil e Fisafs, non si riapre. Le richieste dei Cobas avranno uno spazio solo nelle procedure di applicazione. Gli uomini di Gallori lamentano che gli aumenti previsti dall'accordo sono in gran parte incentivi alla produttività, e che per i macchinisti c'è un appesantimento dei turni. In particolare sui treni veloci: come il «Pendolino» in un turno si trovano a sfondare il tetto dei 350 chilometri di percorrenza

fissato dal decreto n.347. Inoltre non ritengono abbastanza remunerati i disagi legati al loro lavoro. Ma proprio sulla disciplina dei turni è probabile che si possa sviluppare questo scampolo di trattativa. La vicenda Cobas ha registrato commenti anche a Venezia, a margine del convegno sul trasporto combinato in cui era impegnato Bernini. Il segretario della Fil: Cgil Luciano Mancini ha denunciato che i Cobas rifiutano il confronto con i sindacati nelle assemblee dei ferrovieri, ricordando che per i macchinisti che fanno i turni gli aumenti «superano il milione». E il leader della Uil Benvenuto ha ribadito che il contratto siglato non deve essere rinnegato. □ R.W.

Privatizzare? La maggioranza litiga E per le Fs è l'ora delle spartizioni

Bernini smentisce: niente privatizzazione e Spa per le Fs. Ma il presidente della commissione Trasporti della Camera, il socialista Testa, dice: Spa per il trasporto merci. Il giorno dopo la nomina di Necci, antiche divisioni tornano a galla e scocca l'ora della lotta delle poltrone tra Dc e Psi. Mariani (Pci): siamo indisponibili a far parte di un simile consiglio d'amministrazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il giorno dopo tornano a galla antiche divisioni. E la parola d'ordine incomincia ad essere quella della spartizione. Non risolta dalla nomina del manager Lorenzo Necci (vicino al Pri alla guida delle Fs in qualità di amministratore straordinario, la partita delle poltrone tra Dc e Psi è ancora tutta da giocare. E' una partita dalla quale dipende quella riforma sulla quale già da ieri si sono registrati pareri dissonanti. Mentre il ministro Bernini da Venezia si affrettava a smentire le preoccupazioni manifestate da più parti di un rischio di privatizzazione delle parti più ricche delle Fs e ribadiva che le ferro-

vie non saranno gestite da una Spa ma da un ente pubblico economico, il socialista Antonio Testa, presidente della commissione trasporti della Camera, rilasciava dichiarazioni di segno parzialmente opposto. Testa ha affermato che è necessario affidare ad una Spa a capitale misto la gestione ferroviaria del trasporto merci. Il ministro Bernini, dal canto suo, ha sottolineato che l'accordo nel governo c'è ed è una unanime. Ed ha ribadito che nella situazione attuale la gestione dell'esercizio ferroviario resta saldamente nelle mani dell'ente e per questo verrà garantita l'unitarietà del-

le rete oltre che del contratto dei ferrovieri. Ma Bernini ha anche aggiunto che in futuro le Fs potranno decidere (ma il parere ultimo spetterà al governo) di dare in concessione delle tratte. Come si vede ogni soluzione resta aperta. Confusione ed incertezza sul futuro delle Fs ancora una volta commissariante, dunque, regnano sovrane. E, come dicevamo, il testo di riforma varato dal Governo che, secondo Bernini dopo gli ulteriori approfondimenti governativi, andrà presto al Senato, dipende molto dai giochi spartitori tra Dc e Psi. Un esempio: se il direttore generale sarà un socialista (in corso sono sempre Silvio Rizzotti e Ercole Incalza) è prevedibile che aumenterà il controllo da parte del ministro dei Trasporti democristiano e la Dc potrebbe anche richiedere un vicepresidente. Se, viceversa, il direttore sarà democristiano (in corso sempre due dirigenti delle Fs, Capanna e Massaro) il suo ruolo, in sede di stesura definitiva delle riforme, potrebbe anche essere

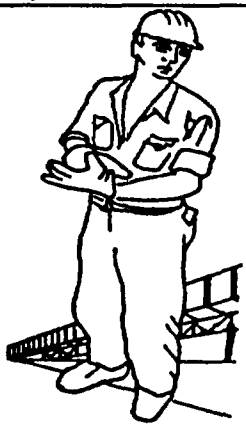
riaccentuato. Per ora però sembra che Necci, che domani si insedierà a Villa Pinzi, non sia intenzionato a nominare il direttore generale. Ieri prendeva sempre più quota l'ipotesi che, in attesa dei giochi tra Dc e Psi, resti ancora per un po' il direttore generale dimissionario Giovanni De Chia. Duro il giudizio del Pci sulle scelte del governo per la riforma. «Una nebulosa proposta di riforma - dice il responsabile dei trasporti del partito Francesco Mariani - che sembra ricalcare il vecchio progetto Santus: da una parte il permanere di un assistente controllo ministeriale impedisce una reale autonomia di impresa dell'ente. Dall'altra, attraverso una disarticolazione delle ferrovie, si intende favorire gruppi economici e di potere nel tentativo di appropriarsi di settori decisivi ed appetibili. Mariani, infine, dopo aver affermato che l'unica soluzione idonea per rendere le Fs una moderna impresa è quella prevista dalla proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente, ribadisce

che «il Pci è indisponibile a partecipare con propri rappresentanti in un consiglio d'amministrazione di tale natura». E chiede che anche per il direttore generale e la struttura di vertice le scelte avvengano in base a precise competenze e capacità e non siano frutto di logiche lottizzatrici. Di fatto, una semilita alle dichiarazioni rilasciate dal leader della Uil Benvenuto secondo il quale alle Fs non sono interessati solo i partiti di governo ma anche l'opposizione. «Dal consiglio dei ministri - ha affermato Donatella Turtura, segretario aggiunto sdella Fil Cgil - sono uscite solo ipotesi confuse, non un disegno di legge bensì una copertina, e nessun impegno sui tempi della riforma. Ciò che è certo è ricomincia una nuova gestione commissariale e che sono presenti tutti i rischi di smembramento e di privatizzazione che abbiamo constatato duramente negli ultimi due anni». E Giancarlo Aiazzi, segretario della Ultrasporti contro lo smembramento della rete Fs, minaccia anche uno sciopero.

In arrivo la carne Doc Le Coop presentano la bistecca controllata

ROMA. Le coop di consumo aderenti alla Lega continuano a puntare sulla carne di qualità, per reagire a un mercato disturbato dalle polemiche sulle manipolazioni delle tecniche di allevamento. Si tratta dell'impiego di sostanze farmacologiche per garantire una resa maggiore e la riduzione dei costi di alimentazione: che incidono per l'85% su quelli dell'allevamento. Ma queste tecniche non escludono la possibilità che, se non abbastanza controllate, giungano sulla nostra tavola alimenti con residui tossici. Da qui l'iniziativa delle Coop di intervenire sui capi di bestiame proprio mentre vengono allevati.

Ha avuto successo la campagna sulla carne di vitello avviata l'anno scorso, che ha registrato maggiori vendite pari al 5% nonostante il consumo in Italia sia sceso del 17%. Ora l'operazione, basata su rigidi controlli stabiliti da convenzioni con i maggiori produttori, passa alla carne di vitellone che da domani sui 500 punti vendita Coop avrà il marchio di qualità «Prodotti con amore», espressione che tradisce una esuberanza tutta emiliana e una certa involontaria ironia, vista la fine a cui sono condannati gli «amati» bovini. «Abbiamo investito 20 miliardi per questa campagna», dice il capo della centrale di acquisto delle coop Vincenzo Tassinari. «Dobbiamo coprire costi maggiori», aggiunge il presidente delle coop di consumo Ivano Barberini, «ma la nostra finalità primaria è la difesa del consumatore». Il sistema dei controlli inizia all'origine verificando l'idoneità degli allevamenti, l'affidabilità dei lavoratori di controllo, le acque potabili e i mangimi. E sono concordati con gli allevatori la selezione dei capi da crescere, controlli sulle terapie che si aggiungono a quelli di legge. Per le convenzioni sono stati scelti solo produttori italiani, in quanto si vuol valorizzare il prodotto nazionale. Occorre infatti ricordare che l'Italia importa dall'Europa il 60% del suo fabbisogno di carni. □ R.W.



Operai Fiat allo specchio

La difficile convivenza con gli anziani a Torino e il dialogo aperto all'Alfa di Milano
La qualità totale, solo una operazione di immagine? Nelle officine così è impossibile

Sono in testa agli scioperi contrattuali ma sono severi verso i sindacati

Giovani antagonisti di Romiti

ROMA. SALVATORE. Sono alla Fiat Mirafiori da due anni e sei mesi. Sono diplomato e mi sono da poco iscritto alla facoltà di scienze politiche dell'università. Sono entrato con un contratto di formazione e lavoro al secondo livello. Avevo dovuto passare al quarto livello ma aspetto ancora. La verità è che i passaggi di qualifica non dipendono direttamente dal lavoro, dalla capacità ma da meriti extralavorativi. Occorre saper mettersi in luce: non fare scioperi, lavorare i sabati, occorre insomma una dedizione nei confronti delle esigenze della fabbrica. Il mio lavoro consiste nel revisionare le macchine utensili, per trovare i difetti e aggiustarle. Il problema vero è che spesso non abbiamo a disposizione gli attrezzi i ricambi e ci vuole molta inventiva bisogna arrangiarsi. Quanto guadagno? Un milione e duecentomila lire al mese. Strordinario? In questo periodo non lo faccio. Dipende dalle esigenze che ho, per esempio quando ho comperato la macchina nuova.

UNITÀ. Quale è la cosa che ti dà più fastidio in fabbrica?
SALVATORE. Non essere capito dagli altri. Nel senso che essere giovani e lavorare il comparto anche un certo grado di isolamento sui dai capi che dai compagni di lavoro. Molti di loro hanno una concezione del lavoro nettamente diversa dalla mia. Pensano che il lavoro sia dedizione, anche perché è gente di una certa età che ha una famiglia ed altre esigenze.

UNITÀ. Come sono avvenute le assunzioni?
SALVATORE. Sono entrato nel 1988 insieme ad altri 15 mila. Il mio nominativo insieme a quello di tanti altri era stato segnalato dalla scuola. C'è una convenzione tra la Fiat e le scuole, così gli studenti vanno per una settimana, chiamata la «settimana blu», a lavorare in fabbrica.

UNITÀ. Hai ricevuto una particolare formazione professionale?
SALVATORE. Io penso che il contratto di formazione sia solo un espediente che permette all'azienda di pagare meno contributi e fare un minimo di inquadratura dei giovani entrati.

IVANA. Io invece sono entrata facendo all'Alfa-Lancia di Arese, la normale domanda di assunzione. Monto la parte elettrica sui motori della 164, faccio i turni dalle 7 alle 15 o dalle 15 alle 23. Ho a disposizione tre minuti e 813 centesimi per completare la mia operazione. Niente altro per otto ore. Guadagno un milione e centomila lire al mese. Sono al secondo livello, non faccio straordinari per scelta. Il mio problema principale? I ritmi di lavoro. Non nel senso di troppa fatica, ma perché fare per otto ore la stessa cosa in breve tempo è stressante. Abbiamo solo 20 minuti di pausa divisi in un quarto d'ora e in cinque minuti. Il tempo libero? Ne ho abbastanza. Ho mille cose da fare, ho l'impe-



Salvatore Rapisarda, Fiat Mirafiori, a destra Edoardo Russo, Fiat Rivalta



ANGELO MELONE



BRUNO UGOLINI



Ivana Occhietti e a sinistra Mauro Mariani Alfa di Arese

Sono sei giovani operai, ospiti della redazione dell'Unità per una mattinata. Salvatore Rapisarda di 20 anni, della Meccanica di Mirafiori, terzo livello, Edoardo Russo, 25 anni, della Meccanica di Rivalta, secondo livello, Domenico Contino, della Piaggio di Pontedera, terzo livello. Ivana Oc-

chietti, 23 anni, Nicola Iannantuoni, 25 anni, Mauro Mariani 23 anni tutti e tre del secondo livello all'Alfa-Lancia di Arese. Sono i protagonisti degli scioperi dei metalmeccanici di questi giorni per il rinnovo del contratto, gli antagonisti di Pininfarina e di Romiti.

mi è stato spostato a fare il caposquadra in produzione. Un'esperienza sprecata. Se per Romiti qualità totale significa che io mi devo adeguare alla sua mentalità io non ci sto.

UNITÀ. Romiti fa però una affermazione importante. Dice che la Fiat per essere competitiva ha bisogno anche del vostro consenso. Non è una cosa che può sconvolgere lo stesso assetto aziendale basato sul comando autoritario?

DOMENICO. La Fiat ha tentato nel passato di far fuori il sindacato. Credo che oggi il suo problema è quello di ottenere il consenso dei lavoratori. Per questo penso abbia in mente di far diventare il sindacato un semplice strumento di comunicazione tra lavoratori e azienda. Nascono da qui le mie perplessità. Già ora la Fiat ci dà le informazioni ma impedisce la contrattazione.

IVANA. Quello che interessa alla Fiat sembra la quantità non la qualità.
DOMENICO. Io credo che Romiti sia comunque stato spinto dal fatto che con il crollo delle frontiere europee il mercato si giocherà sulla qualità e non sulla quantità. È un problema che comunque ci troveremo davanti anche noi.

MAURO. Anch'io penso sia solo una questione di immagine. All'Alfa-Lancia di Arese abbiamo macchinari che hanno quarant'anni. Come fai a parlare di qualità in queste condizioni? Il problema è che tu Agnelli vuoi avere dei risultati senza fare investimenti. Tu pretendi da una persona che ha lavorato come un cane fino ad oggi di farla lavorare ancora di più senza darci gli macchinari come Dio comanda e senza dargli uno stipendio adeguato.

EDOARDO. A dire il vero da noi a Torino ci sono macchinari nuovi che non puoi neanche immaginare. Io so bene però che alla Fiat non si fa qualità ma quantità. Gli stessi «circoli di qualità» organizzati dall'azienda sono falliti, anche perché non sono riusciti a coinvolgere le persone che veramente volevano. Insomma, io dico che c'è un contrasto tra quello che appare all'esterno della fabbrica e quello che avviene dentro. Prendi il caso della mensa con cibi freschi. Hanno fatto tanta pubblicità e fuori sono tutti convinti che sia una cosa ottima. Dentro sappiamo che la schifo.

UNITÀ. Perché fa schifo la mensa?
EDOARDO. Perché non c'è la qualità. Per i primi piatti la cottura non è mai decente o è troppo cotta oppure la pasta è dura. Oppure ci trovi dentro i bottoni. Una volta qualcuno ha trovato i vermi nell'insalata. La qualità dei secondi è pessima. Ci propongono improbabili spezzatini di vitello. E ormai molti si portano i panini da casa, siamo passati da 8500 pasti a 5000. C'è quasi un rifiuto della mensa.

«Il problema principale per sindacato e Pci il distacco dalla gente»

NICOLA. Da noi all'Alfa, più che di rifiuto si dovrebbe parlare di rigetto. Nel senso che dopo aver mangiato il 50% delle persone ci ritrova in infermeria a dire tu che cosa hai vomitato?

UNITÀ. Tutti questi problemi, dai diritti, alla qualità del lavoro saranno discussi alla conferenza nazionale organizzata dal Pci venerdì e sabato a Torino. Avete dei suggerimenti?

EDOARDO. Il Pci deve iniziare a discutere con la gente. Altrimenti anche questa Conferenza rimarrà un fatto isolato.

SALVATORE. Secondo me si dovrebbe anzitutto eliminare la cultura del perdente che c'è in fabbrica e che investe innanzitutto le generazioni più anziane e poi viene tramandata ai giovani. Occorre cambiare i mezzi e gli strumenti con cui si parla. Sono stanco di vedere sempre i soliti volantini attaccati al muro o il delegato che mi chiama dall'altra parte del corridoio e mi dice che il giorno dopo c'è sciopero. Voglio partecipare ad un ragionamento più specifico. Voglio un punto di aggregazione che mi coinvolga e mi stimoli.

UNITÀ. Il Pci sta discutendo una proposta di radicale mutamento. Voi che cosa ne pensate?

NICOLA. Forse sta davvero nascendo qualcosa di nuovo e i giovani possono identificarsi in questo. Ma ci vogliono proposte piccole ma serie mirate a qualcosa di preciso, non qualcosa di astratto come mi sembra di leggere ogni giorno sui giornali. Non si sa che cosa si vuol fare, si dicono delle parole tra l'altro in un linguaggio difficilissimo devo leggere il giornale con il vocabolario.

MAURO. Diciamo pure che si sciamano tra di loro, anche se non si sono riuscite a capire le idee politiche delle due parti dentro il Pci.

IVANA. Occorre qualcosa di concreto. I partiti sono vecchi ormai. Quando guardo alla televisione un dibattito politico di solito cambio canale. Piuttosto mi guardo i campionati di calcio.

DOMENICO. Credo che il problema centrale sia una sorta di distacco dalla gente, più o meno giovane. Questo vale per il sindacato come per il partito.

Le settimane blu nelle scuole per sognare la fabbrica

gno con il sindacato ma appena posso domo.

UNITÀ. Anche Ivana ha difficoltà nei rapporti con gli anziani?

IVANA. Per la verità no. Ma una differenza c'è. Mi sembrano molto più rassegnati.

UNITÀ. Che cosa ne pensi della richiesta delle donne Flom-Fim-Uilm di rivedere le norme contrattuali sulle molestie sessuali?

IVANA. Sono d'accordo. Ogni giorno si sentono casi di apprezzamenti pesanti. Nella carceri ci possono essere difficoltà, ma se fai la carriera. Nella mia fabbrica ci sono stati dei casi.

NICOLA. Il rapporto con gli anziani secondo me non è affatto difficile se si riesce a stabilire un dialogo. Loro raccontano le proprie esperienze e si sentono un po' anche dei tutori dei padri. Raccontano di come era l'Alfa prima che entrasse la Fiat. Dicono che il ritmo di lavoro era meno stressante, meno monotono. Volevo aggiungere un'cosa sul contratto di formazione e lavoro. Anch'io sono entrato così poco più di un anno fa. Nel corso venivano presentati tutti i vari sistemi di lavorazione in maniera idilliaca ti portavano a vedere il musco storico delle auto. Poi appena entrati in produzione ti rendi conto di essere finito in un mondo incredibile.

EDOARDO. Noi ci siamo sorbiti tutto dalle videocassette su robot di Cassino a lunghi discorsi sulla professionalità del lavoro. Io invece volevo vedere. Insieme avere una idea generale, anche perché non ho mai creduto al fatto che lavorare in Fiat fosse bello. Ora lavoro alla Meccanica di Rivalta dove si fa una parte delle sospensioni. No, non c'è molta fatica sinceramente non mi animazzo di lavoro. Abbiamo abbastanza tempo libero perché finiamo prima il numero dei pezzi assegnati. Ma è l'ambiente che ci distrugge. Non il rumore, all'uso ai capi e anche ai compagni di lavoro. Devi stare sempre attento a quello che dici, anche con loro. È un clima un po' poliziesco diverso da quello di Arese. Sono ancora al secondo livello con il contratto di formazione e lavoro sei mesi tutelato. E poi la mia formazione l'ho fatta da solo. Come? Ho preso il manuale e me lo sono studiato bene. È stata una mia libera iniziativa. È

difficile che gli altri ti insegnino qualcosa, specie con le macchine nuove.

UNITÀ. Vorresti cambiare lavoro?

EDOARDO. Sì. Sono diplomato come penso chimico, prenderei un altro diploma in informatica, poi voglio iniziare una libera attività insomma, non voglio morire alla Fiat. Sono venuto a Torino perché ho la ragazza torinese. Ho fatto tre domande e si disgraziati mi hanno risposto subito con un telegramma a casa. A me la cosa non faceva piacere, però era comunque un lavoro. E poi anche la mia ragazza è entrata alla Fiat, anche lei diplomata ed ora operaia.

MAURO. Io invece sono entrato all'Alfa-Lancia di Arese perché conoscevo una persona che lavorava all'assemblaggio e ha portato la mia domanda. Sono in quello che chiamano il reparto «mantenuto» della fabbrica. È un reparto che non produce, ma spende e basta. Qui si studiano e si fanno tutte le modifiche sui prototipi delle macchine del futuro. Volevo passare al terzo livello e mi hanno risposto di no.

UNITÀ. Qualcuno di voi usufruisce di incentivi salariali concessi fuori-busta?

EDOARDO. È una cosa che gestisce solo la Fiat, dipende dalla produzione che riesce a fare il capo. Lo sanno tutti, ma ufficialmente ci sono solo smentite. Per i capi che in qualche modo riescono ad accelerare i tempi, c'è un premio a fine anno di milioni di lire e qualche mancia scappa anche per alcuni operai. Qualcuno arriva a prendere 250 mila lire al mese. Il sindacato? Non c'entra nulla.

DOMENICO. Alla Piaggio di Pontedera, dove lo lavoro si sono sempre dati premi a chi dimostra maggiore disponibilità a lavorare fuori dal contratto. La mia storia è un po' diversa da quelle che ho sentito. Sono in fabbrica da dodici anni e la Piaggio Fiat non assume più. L'età media è di 44 anni. Eravamo 12 mila nel 1980 siamo rimasti in 5.500. Ho più anzianità, ma guadagno anche io un milione duecentomila lire al mese e sto al terzo livello. Lavoro alla catena di montaggio dell'Ape e le cadenze sono intorno ai cinque minuti, più tranquille di quelle che ho sentito qui, però il clima è molto peggiorato dopo l'ingresso della Fiat. Ad esempio l'azienda non ha ridotto le pause, ma le ha spezzate. Un tempo la catena si fermava per sette, dieci minuti e avevamo la possibilità di andare nella stanza del fumo e chiacchiere. Facevamo anche delle mini-assemblee. Ora le pause ognuno deve prenderle per conto suo e quindi la possibilità di dialogo collettivo è interrotta. Abbiamo anche fatto per un mese e mezzo un quarto d'ora di sciopero tutti i giorni per le pause, ma abbiamo perso.

UNITÀ. Ora è in corso, per voi, la lotta per il contratto. Come la vivete?

EDOARDO. Quello che a me non va è il fatto che questo contratto è stato deciso a tavolino non è stato discusso con la gente. E poi si pretende che queste persone, quando fa comodo vadano a scioperare.

UNITÀ. Però hanno scioperato, soprattutto i giovani...

IVANA. Perché forse continuano a credere nel sindacato. Critiche al contratto però ne fanno tante.

EDOARDO. La maggioranza non crede in questo contratto perché voleva gli aumenti eguali per tutti. Il discorso sulla professionalità è fasullo. Per me i quinti i sesti i settimi livelli, i capisquadra e i capireparto non sono gente altamente professionalizzata. Alcuni hanno imparato a firmare per corrispondenza. Al massimo qualcuno ha la terza media.

UNITÀ. La professionalità, non è data solo dal titolo di studio...

EDOARDO. Non capiscono niente di lavoro anche se si spacciano per dei tecnici altamente qualificati.

IVANA. Anche da noi ad Arese i van capi li

nea capi area hanno come minimo la terza media e sono diventati capi a forza di spinte e straordinari. Quando gli chiedi qualche cosa sul lavoro non sanno rispondere. Sul contratto la critica principale riguarda il salario. Perché l'operaio di terzo livello deve avere un aumento minore dei vari quadri, degli impiegati che non scioperano e non lottano per ottenere queste cose?

UNITÀ. Non temete che nascano i Cobas degli impiegati, come nelle ferrovie per i macchinisti?

EDOARDO. Se i «macchinisti» della Fiat vogliono il contratto provino a farselo. Non lo fanno perché sono ben trattati dalla Fiat e anzi, spesso tentano di far fallire gli scioperi.

DOMENICO. Anche io credo che il problema più grosso sia quello del basso salario, anche se so che la Federmeccanica su questo sarebbe disponibile a fare il contratto. Il suo disegno è quello di stravolgere completamente le relazioni sindacali e togliere di mezzo la contrattazione aziendale. Il problema è per tornare al salario che il sindacato non riesce a contrat-

tare quello dei tecnici e dei quadri. C'è tra i lavoratori certo una ripulsa perché spesso l'impiegato è quello che fa parte della gerarchia aziendale. I Cobas delle ferrovie? Credo sia il frutto di dieci anni di juppismo, della cultura secondo la quale il più forte prevale sul più debole. È una sconfitta della sinistra.

MAURO. No, è soprattutto una sconfitta del sindacato. I Cobas sono una imposizione da parte dei lavoratori verso il sindacato. E in questi anni non ha raggiunto le mete pretese. Stanno nascendo anche tra gli operai ad esempio all'Alfa Romeo. Con l'ultimo sciopero abbiamo dato l'ultima prova di fedeltà al sindacato.

IVANA. Stai esagerando. All'Alfa sono solo due annate operai di Democrazia Proletaria. E noi credo che gli impiegati siano completamente persi per il sindacato. C'è stato un convegno a Sesto San Giovanni con i giovani dei ligati e erano molti impiegati sta nascendo anche qui una forza sindacale.

UNITÀ. Vogliamo ritornare su un punto...

«Sono andato da Napoli a Torino Ho vent'anni e non intendo morire nei reparti di Rivalta... Spero di prendere un altro diploma e iniziare una libera attività»



Domenico Contino Piaggio, Nicola Iannantuoni Alfa di Arese

Secondo film per Francesca Archibugi con Mastroianni protagonista. È «Verso sera», storia di un professore nell'Università del '77

Aragozzini continuerà a organizzare il festival di Sanremo? Le candidature e le polemiche non mancano. E adesso anche la Rai è divisa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un labirinto giallo

Il romanzo poliziesco è nato ai margini della letteratura sulle "cause celebri" (L'attività giudiziaria ha sempre interessato e continua ad interessare; l'atteggiamento del sentimento pubblico verso l'apparato della giustizia (sempre screditato e quindi fortuna del poliziotto privato o dilettante) e verso il delinquente è mutato spesso o almeno si è colonizzato in vano modo). Così Gramsci in carcere, rifletteva sul romanzo poliziesco.

L'atteggiamento del sentimento pubblico verso giustizia e delinquenti non è cambiato i grandi processi, le sentenze a sorpresa, le indagini su efferati delitti continuano ad interessare l'opinione pubblica. Al di là della realtà e lungo il suo corso turbolento e assai, scorre il romanzo poliziesco, il giallo, con le sue pattuglie di fedeli lettori, di appassionati puntigliosi conoscitori di luoghi, date, effetti personali che guardano i detective e i loro creatori.

Basta un'occhiata al «mercato» in questi ultimi mesi per scoprire che il genere (in tutte le sue ormai multiformi articolazioni), sembra in forte espansione nascono nuove collane editoriali e nuove case editrici, Feltrinelli si buca con gli eleganti Cangini su Chase e Chandler (dopo la prova Armani) e anche piccole case editrici non vogliono essere da meno (Marcos y Marcos con un paio di inediti chandleriani).

L'estate è alle porte e le acque del mar «giallo» sembrano agitate, dunque da una benefica concorrenza. Mysterbooks, Nero Italiano, Interno Giallo, Mistrà e, naturalmente, il Giallo Mondadori, senza considerare i romanzi della Sperling & Kupfer e di Longanesi. Non è un po' troppo per l'affezionato lettore? Non c'è, insomma, il rischio di perdersi tra tanti autori, tante edizioni e stessi autori pubblicati da diverse edizioni?

È una follia eccitante e risponde Oreste De Buono - Non dipende affatto da una valutazione di mercato. Si è perso di vista il lettore di gialli tradizionali, il lettore metodico, il collezionista. È tutto più confuso. Sono stati «compressi» i tabacchi e il genere, secondo me, non va affatto bene. Alla Mondadori si fidano poco, non ci sono più testi di 200 cartelle, ma romanzi fiumi di cui il «giallo» è solo una parte. I prezzi di copertina sono quelli della normale narrativa e di conseguenza anche la «popolarità» non è più quella del passato.

Viene comunque da chiedersi se c'è qualcosa di nuovo o siamo alle solite alghie estive

per lettori stagionali. Vediamo Mickey Spillane è appena tornato in vecchio stile (*Luomo che uccide*). Ed McBain mette da parte 187° Distretto ma mantiene lo pseudonimo a scanso di equivoci con l'altro da sé Evan Hunter (*Un'ombra sulla spiaggia*), una signora omicida come Margaret Millar strappa antiche ragnatele di famiglia (*Uno sconosciuto nella mia tomba*), quel volpone di Elmore Leonard manda in campo due killer balordi ma d'élite (*Il corvo*). A due passi dal campo dei nostri campi, l'Olimpico di Roma, il «nero italiano» del giovane Maurizio Cohen gira e rigira intorno alla finale del mondiale di calcio (*Novanta*), mentre un cantautore Ivan Della Mea (*Il sasso dentro*) passa all'azione cambiando provvisoriamente scrittura.

Per spiegare tanta effervescenza editoriale diciamo che, per una volta, non bastano solo ombre ed ombrelloni da riempire con facili letture. C'è qualcosa di più e, per scoprirlo, la nostra piccola indagine deve necessariamente risalire a circa un anno fa, quando Leonardo Mondadori esce dalla casa madre, perde editorialmente parlando, il cognome e ricomincia dal nome. Nasce la Leonardo una casa che dice subito di avere i titoli e se li fa distribuire a tappeto dalla Rizzoli. Si conosca poi con Laura Gnmaldi e Marco Tropea (per anni al lavoro tra *Segretissimo* e *Vana fiction*) e nasce Interno Giallo, casa editrice autonoma, un'etichetta nuova di zecca, diretta, aggressiva che le conferisce una sua propria esclusiva linea di vendita un giallo italiano *Nero come il cuore* scritto dal magistrato esordiente Giancarlo De Cataldo, un avvocato americano che dovrebbe saperla lunga quanto Scott Turow, Andrew H. Vachas (*Oltreoceano*), un nero sudamericano che salta fuori dalla lunga notte delle fosse comuni dei desaparecidos, Miguel Bonasso (*Ricordo della morte*), l'assistente ed epigono dello stratega Tom Clancy, Larry Bond (*Fenice rossa*).

Titoli e titoli senza tregua e senza paura, qualcuno buono, qualcuno meno ma tutti comprati, impaginati e venduti con coerenza editoriale. In parte è vero che questo «terremoto» editoriale lo abbiamo causato noi, Laura Gnmaldi ed io - spiega Marco Tropea - Era già da qualche anno che avevamo in mente di avviare una collana da libreria. Del resto molti autori di narrativa sono pubblicati in diverse edizioni e nessuno si scandalizza per questo. Il lettore è meno confondibile di quanto si creda. Con Interno

Romanzi, eroi, armi e misteri /1
Che cosa sta cambiando nel più popolare tra i generi narrativi? Nuove case editrici, nuove collane, nuovi autori e nuovi scoop che dalle edicole arrivano in libreria. Cominciamo un'inchiesta tra gli esperti

ANTONELLA MARRONE ALESSANDRO SPINACI

3 Un nuovo asso americano

LA POLTRONA N. 30

di JAMES ELLERY QUEEN

di

ELLERY QUEEN

di

La copertina della 1ª edizione italiana di Ellery Queen per i «Gialli» Mondadori, in alto una pagina di Chandler

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a page from a manuscript.

giallo abbiamo concretizzato questa idea. La filosofia di «vicola che ha sempre guidato il tradizionale Giallo Mondadori ci aveva fatto rinunciare ad alcuni buoni testi. Le nostre «ote si indirizzano, ora, verso iore in cui ci sia spazio per i problemi sociali, e che abbiano, della società, un visione in qualche modo pro pressista».

Ma la Mondadori non si è data per vinta. Nella stessa fascia di prezzo cerca di tenere testa al nuovo concorrente con la collana Altri misteri. Non va Persino un titolo «caldo» come *Dalla Nera* di James Ellery non ottiene i risultati sperati. Nasce Mysterbooks, collana diretta da Gianfranco Orsi che ha sostituito la Gnmaldi. La direzione del Giallo Mondadori è grigio chiaro metallizzato, prezzo leggermente più basso di Interno Giallo, titoli buoni e non quanto gli autori di periodici o annuali, un'edizione tecnicamente più matura.

«Si è verificato un fenomeno strano - sostiene Lia Volpatti caporedattore del Giallo Mondadori - Prima il «giallo» in edicola aveva il monopolio Poi, dopo che alcuni bravi critici (Petroni, Spinazzola) iniziarono a tenere corsi di narrativa popolare e quindi a parlare anche del «giallo», gli intellettuali si sono accostati a questo genere regalando così un posto al sole. Oggi il gioco lo conducono gli agenti letterari ed è difficile trattare, mentre gli stessi autori giocano su più tavoli. Nel calderone così, finisce tutto, anche testi che forse il cartone non lo avrebbero meritato».

E allora, a conclusione di questa prima puntata, vediamo chi sono gli autori più «contesi». James Ellery in meno di un anno si è visto pubblicare tre suoi libri in tre edizioni diverse: *Dalla Nera* (Altri Misteri, Mondadori) 1989, *Le strade dell'innocenza* (Interno Giallo), febbraio 1990, *Il grande nulla* (Mysterbooks, Mondadori), marzo 1990. Da notare che *Le strade dell'innocenza* è un nespessaggio del 1984 e a far uscire non bastò neanche il film relativo che in genere aiuta, *Indagine ad alto rischio* (*The Cop*, '87/'88), con James Woods. E non è affatto un'opera di scarso altro autore coraggiosissimo, Elmore Leonard: un paio di gialli pubblicati dal Giallo Mondadori anni Settanta, poi con Sperling & Kupfer *Imbroglia*, *Casinò*, *Dislocazione in nero*, *52 giochi o muori*, ma non sfonda Alin mister (ora, ricordiamo, Mysterbooks) nespessa un vecchio titolo *All'ultima goccia*, del 1969. Interno giallo esce nell'aprile di quest'anno con *Il corvo*, mentre Mysterbooks annuncia *Sida a Detroit*.

Christa Wolf vince il Mondello internazionale



La scrittrice tedesca Christa Wolf (nella foto) con *Recita estivo* (edizioni e/o) per la narrativa straniera Emilio Villa con la sua prima raccolta poetica pubblicata da Coliseum per la poesia Gianni Celati con *Parlamenti buffi* Feltrinelli) per la narrativa italiana Andrea Camilleri con *Vasi cinesi* (Einaudi) e Romana Petri con *Il gambero blu e altri racconti* (Rizzoli) per la sezione opera prima infine Francesco Tenton Mondadori con *Solitudini* di Antonio Machado (Crocetti) per la sezione traduzione. Questi sono i vincitori della sedicesima edizione del Premio Mondello che sarà assegnato nella prima metà di settembre nella celebre località marina vicino a Palermo. Per l'occasione, il premio siciliano è tornato alla forma radiofonica, con il ripristino delle diverse sezioni.

Il matrimonio e la Svezia: ecco i rampianti di Greta Garbo

Lo afferma il suo biografo, Sven Broman, che nel mensile inglese *Woman's journal* descrive come, insieme con sua moglie, fece amicizia con l'attrice che, come loro, in estate risiedeva in un albergo di Klosterv, in Svizzera. Quando Broman le chiese una volta se avesse dei rampianti, Greta Garbo ammise: «Sono stata una sciocca a non sposarmi». La cosa più bella che abbia mai visto è l'immagine di una coppia di anziani che vanno a spasso a braccetto». La Garbo era stata sentimentalmente legata a molti uomini tra cui il latore John Gilbert, il medico Gayerold Hauser e il fotografo Cecil Beaton. Un altro dei suoi rampianti era la lontananza dal suo paese la Svezia, cui era molto legata. Ma quella con la Svezia era una «stona d'amore molto tormentata». La Garbo, infatti, evitò di tornare per il timore della pubblicità che una sua visita avrebbe potuto suscitare. «Quando noi ripartivamo per ritornare in Svezia - ricorda Broman - veniva a salutarci con gli occhi pieni di lacrime. Una volta ci disse che accarezzava sempre la nostra auto per toccare un pezzetto di Svezia».

Per il Campiello «battaglia» tra la Maraini e Vassalli?

Al termine di tre votazioni il presidente del Senato ha annunciato i cinque vincitori del Campiello: Carlo Della Corte, *Il diavolo suppongo* (Marsilio), Nino Majellaro, *La sola delle comete* (Camunia), Dacia Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (Rizzoli), Michele Mani, *Io vengo pien d'ar goscia a rimirari* (Longanesi), e Sebastiano Vassalli, *La chimera*, (Einaudi). Nella prima votazione erano usciti anche i nomi di Fleur Jaeggy con *I beati anni d'alcantara* (Adelphi) Franco Ferrucci con *I satelliti di saturno* (Leonardo) e Luigi Malerba con *Il fuoco greco* (Mondadori). Nella seconda votazione Mani e Ferrucci si sono classificati a pari merito per cui si è reso necessario un ballottaggio che ha escluso Ferrucci. In conclusione, nella prima votazione sono stati selezionati otto libri nella seconda sei di cui due a pari merito, e nella terza ed ultima i cinque finali.

Dopo cinque anni Giulietta Masina ritorna al cinema

Giulietta Masina torna al cinema con il film francese *Le Benjamin* di Jean-Louis Bertuccelli, dopo cinque anni di assenza (l'ultimo film, *Ginger e Fred* è del 1985). «Dopo aver letto la sceneggiatura del film, di mio totale gradimento - ha detto l'attrice - ho incontrato nel giorno scorso a Roma il regista Bertuccelli e il direttore della fotografia Bernard Luc. Con i quali ho fatto un «provino» di trucco e di costumi che è risultato di piena soddisfazione per tutti. Il 25 giugno cominceranno e riprese a Fontainebleau e proseguiranno per due mesi. Il mio personaggio, Bertille, filo conduttore della vicenda, è una nonna con tante sfumature, che vanno dalla simpatia al patetico e, attraverso sviluppi drammatici fino alla tragedia. Bertille si trova al centro di una grande famiglia, composta da 22 persone, tra figli, nipoti, vicini ed amici. Tutta la vicenda si svolge nell'arco di 24 ore in una gran casa di campagna. Mi è sembrato un personaggio giustissimo e nel momento giusto, con l'età giusta per poter interpretare e con tutti quegli elementi che un'attrice può desiderare. Poi devo dire che mi piace il nome Bertille perché è abbastanza anomalo. D'altronde la mia camera è costellata da nomi cunos, come Fortunella, Cabiria, Gelsomina e Ginjer. Inoltre, sarà facilitata per la recitazione in quanto Bertille è di origine italiana e, quindi, le mie inflessioni nel dialogo francese saranno più che giustificate».

MARIO PETRONCINI

Addio «Apostrophes», il libro abbandona la tv

Dopo 15 anni di successi, venerdì andrà in onda l'ultima puntata della popolare serie francese. Editori e autori piangono: hanno perso uno «spot» da 30000 copie

FABIO GAMBARO

PARIGI Dopo quindici anni di successi, venerdì prossimo si concluderà *Apostrophes* per l'ultima volta, infatti, le note del primo concerto per piano e orchestra di Rachmaninov faranno da sigla alla celebre trasmissione televisiva di libri e scrittori che ogni venerdì sera occupava il palinsesto di Antenne 2 (una delle due reti pubbliche francesi). Bernard Pivot - il giornalista ideatore della trasmissione - aveva annunciato la sua decisione già nel settembre dell'anno scorso gettando nello sconforto non pochi scrittori ed editori che sulla partecipazione ad *Apostrophes* hanno costruito

Solo raramente era il giornalista a spostarsi con la sua troupe, come quando andò nel Vermont per Marguerite Yourcenar. Così con una formula assai semplice e poco costosa (si dice che *Apostrophes* sia il meno dispendioso dei programmi di Antenne 2) Pivot è riuscito per 724 puntate a catturare l'attenzione di una media di 2/3 milioni di telespettatori, con punte che hanno raggiunto persino i sei milioni.

Dal suo studio di registrazione sono passati scrittori di fama ed esordienti sconosciuti, grandi intellettuali e uomini politici, star dello *showbiz* e scrittori occasionali. Tra i tanti ospiti, Nabokov, Eco, Le Carré, Bukowski, Sagan, Soliers, Semprun, Ben Jelloun, Kristeva, Vargas Llosa, Simenon ma anche Mitterrand, Giscard d'Estaing, Eltsin, Walesa, Ella Kazan, Jane Fonda tutti sempre a parlare di libri. Ma al di là degli ospiti illustri il vero protagonista della trasmissione è sempre stato lui, Bernard Pivot, con la sua verve da presentatore

simpatico e intelligente, brillante e implacabile. La sua «presenza» televisiva è sempre riuscita a dare ritmo alla trasmissione, passando da l'uno all'altro degli invitati, provocando le loro reazioni, facendoli parlare di loro e dei loro libri, rinunciando però ai toni compassati della complicità intellettuale come pure il paternalismo didattico-pedagogico di chi vuole spiegare al popolo la letteratura. Pivot era più di un semplice animatore, era il vero deus ex machina della trasmissione: è per questo che oggi più che di «film» *Apostrophes* si parla di «film» Pivot, il solo che finora è riuscito a parlare di libri in un'ora di grande ascolto senza un anno e senza ricorrere ad altro che alla presenza degli autori.

Una simile posizione evidentemente non è però a ridosso da critiche e polemiche. Famosa è rimasta quella di Régis Debray che, nel 1982 quando era consigliere di Mitterrand per gli affari culturali, accusò pubblicamente Pivot di essere

un «dittatore del mercato del libro» e di esercitare il suo potere grazie ad una sorta di monopolio televisivo. Le accuse di Debray erano ingiuste ed eccessive. È però innegabile la posizione di forze di Pivot all'interno del sistema promozionale del libro si pensi, ad esempio, che un «passaggio» ad *Apostrophes* garantisce almeno 20/30 000 copie vendute, che diventano molte di più se l'autore sa cavarsela bene di fronte alle telecamere. La trasmissione di Pivot può rendere improvvisamente celebre uno scrittore sconosciuto e può salvare dal fallimento una piccola casa editrice o al contrario può condannare all'insuccesso un libro molto atteso, come avvenne, nel 1983 per un'opera sulla Cina di Maria Antonietta Maciocchi cui il sinologo Simon Leys fece le pulci in diretta.

Di conseguenza, Pivot è continuamente corteggiato da autori ed editori, anche se in generale sembra essere riuscito a conservare piena autonomia di scelta e di giudizio. Ci ro



Umberto Eco, uno degli ospiti italiani di «Apostrophes»

Continua lo scontro sulla conferma di Aragazzini alla guida della manifestazione canora. Suoi rivali Gironè e la Publispes

La sinistra dc difende il «patron» ma forlaniani e socialisti premono per rientrare nell'affare Mercoledì incontro Rai-Comune

Festival 41, allarme a Sanremo

Mancano la bellezza di nove mesi, ma sul Festival di Sanremo già si addensano venti di guerra. Adriano Aragazzini aveva annunciato la sua disponibilità, ma precisato che non avrebbe tollerato candidature alternative. Che invece ci sono, eccome, con tanto di sponsor e padrini politici. Mercoledì incontro a Roma fra il direttore generale della Rai, Pasquarelli, e l'assessore sanremese al turismo Sindoni.

ROBERTO GIALLO

Ci risiamo: uno dei più classici tormentoni italiani torna alla ribalta. È una specie di legge nazionale: c'è l'esodo di agosto, il campionato di calcio e il Festival di Sanremo, tutte tappe fondamentali della vita del Belpaese. Con l'aggravante che il festival della canzone, giunto l'anno scorso al suo più alto livello di audience, scatenò ad ogni edizione un balzame davvero indecoroso. Candidature avanzate e ritirate, padrini politici. Rai e Comune di Sanremo ai ferri corti, salvo poi, naturalmente, sciogliersi in sorrisi di «reciproca sima» durante le giornate canterine di fine febbraio. Non cambiano le cose quest'anno e, anzi, i coltelli sembrano ancor più affilati.

A dare il via alle danze di corente è stato il Comune di Sanremo che, con una delibera di qualche giorno fa (firmata dal sindaco uscente, l'ormai mitico Leo Pippone, democristiano poco disposto a seguire i diktat della segreteria nazionale) ha rinnovato per tre anni il mandato di Aragazzini. Decisione apparentemente ineccepibile, visto che Aragazzini, pur accusato di avventurismo (l'anno scorso, a ventiquattrore dall'inizio della manifestazione il cast non era completo), ha chiuso il suo periglioso viaggio tra applausi a scena aperta. Invece no, tanto che dalla Rai è partita una durissi-

ma protesta: si contestano vizi di forma nella delibera, si ricorda, non troppo velatamente, che la convenzione tra Comune e Rai prevede un «gradimento» di quest'ultima sulla scelta dell'organizzatore. Schermaglie? Forse sì, tanto più che nel '91 scade l'accordo Rai-Comune di Sanremo e a viale Mazzini gradirebbero un rinnovo sollecito.

In corsa con Aragazzini (notoriamente vicino alla sinistra democristiana, ma con qualche simpatia anche nel Grande Centro dc) sono spuntati nomi vecchi e nuovi. I vecchi, si sa, sono quelli della Publispes di Carlo Bixio e Marco Ravera, «sfrattati» malamente dal festival due anni fa. I nuovi sono rappresentati da Paolo Gironè, impresario di fama che ha presentato al Comune di Sanremo un progetto a dir poco avveniristico, secondo il quale la kermesse canzonettaria dovrebbe svolgersi di fronte alla cittadina, su una grande piattaforma galleggiante progettata da Paolo Portoghesi, con effetti speciali firmati da Steven Spielberg. Fantascienza? Sembra di no, tanto che Gironè avrebbe presentato progetti e preventivi. Non mancano, ovviamente, i padrini politici. Se per Aragazzini tilano gli ultimi demitiani (gli ultimi rimasti in posti di potere, s'intende), per Gironè tilano alla grande i socialisti, mentre la

Publispes si appoggia da sempre ai forlaniani.

E la Rai? Il direttore generale Pasquarelli, dicono le solite voci di corridoio, preferirebbe la Publispes, mentre Carlo Fusconi, direttore di rete (uno), difenderebbe le scelte più recenti, e quindi Aragazzini. Quanto ai socialisti, manca non sembra aver ancora preso in mano la patata bollente, ma intanto si sono mossi i sanremesi, con un ricorso al CoReCo che minaccia di fermare tutto, così come gravano sull'organizzazione del prossimo festival anche i ricorsi al Tar degli esclusi dall'ultima delibera.

Fin qui la guerra guerregliata: una pastetella tutta interna alla maggioranza. Ma una domanda sorge spontanea: perché mai una gara di canzonette scateni scontri così duri? Le ipotesi sono numerose. La prima da scartare, comunque, è quella relativa agli interessi discografici. L'industria del disco italiana, infatti, non solo non esiste quasi più (le grandi concentrazioni non sono solo faccenda editoriale, le etichette nazionali di qualche peso sono ormai solo un paio), ma conta davvero come il due di picche. Basti pensare che l'Alfi, la confindustria del settore, rimedia da anni magre figure in quel di Sanremo e poi, a conti fatti, l'incidenza sul mercato dei «prodotti da festival» non supera l'anno scorso il 2 per cento. Anche ammettendo ottimi incrementi con l'edizione numero 40 condotta magistralmente in porto da Aragazzini, si arriverà al 5-6 per cento: una gocciolina nel mare (piccolo, tra l'altro) del business discografico nazionale.

E allora? Non è escluso che a far gola ai vari potentati politici, l'uno contro l'altro armati, sia alla fin fine quella spettacolare organizzazione del con-

senso che il Festival rappresenta. Quattro serate (ma chissà, potranno essere anche cinque, o più) di massimo ascolto su Raiuno farebbero gola a chiunque, senza contare che la manifestazione è di quelle «a grande ritorno» con pagine intere sulla stampa e sponsorizzazioni miliardarie. C'è anche, naturalmente, l'indotto economico del festival che rappresenta, per Sanremo e zone limitrofe, una formidabile borseca d'ossigeno fuori stagione. Tutto il resto, l'immagine della Riviera nel mondo, la tradizione canora italiana, i fiori eccetera, rischia di essere fumo negli occhi, oppure una piccola parte del business promozionale messo in moto.

È da escludere, peraltro, che il festival della canzone possa spostare gli equilibri della lottizzazione interna in Rai, tanto che l'anno scorso - in piena campagna di impallinamento della sinistra demitiana - vinse proprio Aragazzini, vale a dire il cavallo politicamente meno favorito. Ora, mentre i ricorsi si accumulano sui tavoli del Tar e del CoReCo, già si parla di un imminente compromesso che vedrebbe Aragazzini, Gironè e Publispes uniti nella lotta a dare il via all'edizione numero 41. Se Aragazzini manterrà la parola non accetterà (aveva detto di non voler competere con nessuno), ma è possibile che questa volta siano i suoi sponsor a spingerlo all'impegno, tanto per non lasciare in mano al «nemico» (seppure alleato di governo) una posizione tanto prestigiosa come quella sanremese. Intanto, i contatti tra Rai e Comune si fanno febbrili e almeno questo è un indicatore della volontà di non arrendersi, come l'anno scorso, all'ultimo minuto senza certezze. Sia sul festival che sulla sua spartizione.



Qui a sinistra, Toto Cutugno che torie presentò il prossimo festival di Sanremo. A destra, Gabriel e Johnny Corelli durante la scorsa edizione.

E Toto Cutugno: «Io speriamo che lo presento»

ROBERTA CHITI

ROMA. Toto Cutugno, è vero che la vuole la Bbc? «Sembra, dicono a settembre, ma non so ancora per cosa. Però sto studiando l'inglese. How do you do baby?». Comincia così - non è uno scherzo - la telefonata con Toto Cutugno, il miracolato dall'abbinamento sanremese che lo fece cantare in coppia con Ray Charles. Niente vittoria, alla faccia di molte previsioni. La rivincita arrivò molti mesi dopo con il primo posto all'Eurofestival. Da allora non si è più fermato. Diviso fra musica - «la mia vocazione» - e la tv - «il mio divertimento» - Cutugno è un imperativo a cui nessuno mette un freno, né la Rai (con cui probabilmente rifarà *Piacere Raiuno*), né l'Europa (va fortissimo in Germania e in Spa-

gna). Né, sembra, proprio il Sanremo che non lo vuole premiare. Cutugno, l'offeso per quel secondo posto, al festival potrebbe tornarsi in altri ruoli. Sentiamo.

Ma non era tanto arrabbiato con Sanremo?

È chiaro che io al festival non ci torno. Non come cantante. Potrei tornarmi come compositore, o come produttore o chissà, come presentatore.

Come le viene in mente quest'ultima possibilità?

Tutto è ricominciato in Canada. Io ero lì, a Toronto e, che presentavo *Sanremo in the world*. In sala c'era Aragazzini. Quando finisco mi dice: «Bene, molto bene, l'andrebbe di presentare Sanremo il prossimo



RAIUNO ore 13

«Tg l'una» chiude per ferie

Tg l'una, il rotocalco del Tg1 curato da Beppe Breveglieri è arrivato all'ultima puntata della stagione. Il «salotto della domenica» chiude oggi ospitando Enzo Bearzot, allenatore della squadra di calcio degli azzurri ai mondiali che si svolsero in Spagna nell'82. Fra gli ospiti ci sarà Elena Sofia Ricci, la giovane attrice lanciata da Pupi Avati, alla quale di recente è stato assegnato il David di Donatello. Un breve capitolo dedicato all'arte chiude il programma. Avrà come protagonista Carlo Pedretti, uno dei maggiori studiosi di Leonardo. I mondiali di calcio, il giovane cinema italiano, l'ultima opera di Leonardo: questi gli argomenti che verranno dibattuti nel corso della trasmissione. Conduce in studio Giuseppe Breveglieri. La regia è di Adriana Tanzini.

RAIDUE ore 14

Quando gli emigrati tornano

anno? E io Aragazzini, non l'allargò gli dico. Poi però, chissà. Uno coltiva questo sogno, di presentare Sanremo, e poi il sogno si avvera.

Sanremo o no, comunque, fare televisione le piace tanto?

È in tv cosa le piacerebbe fare?

Vuoi dire chi sono i miei modelli preferiti? Certo che io anche in tv voglio occuparmi di musica, proporre cantanti, non vugli o fare il Pippo Baudo o il giornalista. Se poi mi chiedi chi mi piace di più, mi piace Chiambretti, perché dà l'impressione di divertirsi. E poi dalla sua parte ha questo, che usa un linguaggio violento, ma senza scomporsi. Ha un fair play incredibile. E io, invece, purtroppo no. Io sono un incanzoso. In quelle situazioni lì, me ne andrei a fare a botte.

Sono più di ottocento al giorno gli italiani che «rientrano» in Italia, dopo decenni d'emigrazione in America Latina, a causa della crisi economica che stanno attraversando quei paesi. Il nuovo fenomeno degli emigrati di ritorno è il tema del servizio di apertura di *Non solonero* in onda su Raidue alle 14. Racconta la propria storia a cavallo fra i due continenti una famiglia appena tornata in Italia dall'Argentina. *Non solonero* andrà poi a visitare una scuola per operai edili irredentata da immigrati nordafricani. Sul tema dello scontro fra diverse culture che sta prendendo forma in Italia intervengono il professor Hannachi e l'onorevole Giancarlo Codrignani. Conclude la puntata una breve intervista a Nelson Mandela, realizzata nel corso della sua visita in Italia.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 CRONACHE MARZIANE. Film (2°)</p> <p>8.30 APEMAIA. Cartoni animati</p> <p>8.55 MESSA. Ca Orvieto</p> <p>11.00 LINEA VERDE MAGAZINE</p> <p>12.00 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli</p> <p>13.00 TO L'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 TQ1 MONDIALE</p> <p>14.15 PICCOLE DONNE. Film con June Allison, Peter Lawford; regia di Mervyn LeRoy</p> <p>15.15 MINUTOZERO. Di Paolo Valenti</p> <p>16.45 ERNESTO QUAI IN CAMPEGGIO. Film con Jim Warner; regia di John R. Cherry</p> <p>18.30 CONCERTO PER LA VITA. Con il Balletto del Teatro Nuovo di Torino</p> <p>19.40 TQ1 MONDIALE</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>20.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Corea-Spagna (da Udine)</p> <p>22.55 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE</p> <p>0.10 CHE TEMPO FA</p> <p>0.25 IL BARONE CARLO MAZZA. Film. Regia di Guido Brignone</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada</p> <p>10.15 SPAZIO MUSICA</p> <p>11.30 IL CAPITANO DI KOEPEK. Film con Heinz Rühmann; regia di Helmut Kaoutner</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TUTTO MONDIALE</p> <p>14 TQ2 NONSOLONERO</p> <p>14.15 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>16.00 SARANNO FAMOSI. Telfilm</p> <p>16.45 MR. BELVEDERE. Telfilm</p> <p>16.15 LA CITTÀ DEI MONDIALI</p> <p>16.35 FIFA E ARENA. Film</p> <p>18.00 LO SPORT. Ippica: Gp Milano; Nuoto sincronizzato: gare internazionali</p> <p>18.55 TQ2 DRIBBLING. Speciale mondiale</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.35 IL CALCIO È</p> <p>20.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Belgio-Uruguay (da Verona)</p> <p>22.55 TQ2 STABERA</p> <p>23.20 SORGENTE DI VITA</p> <p>23.50 TQ2 DIARIO MONDIALE</p> <p>0.30 JAZZ OGGI. Presenta F. Cerri</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.05 Telenovela della 3ª tappa del giro ciclistico femminile</p> <p>12.25 CARMEN: MITO DEL GITANO. Con José Carreras, Martha Senn, Eric Serra</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 TENNIS. Torneo Atp</p> <p>16.15 PROVE TECNICHE DI MONDIALE</p> <p>16.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Eire-Egitto (da Palermo)</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 PROVE TECNICHE DI MONDIALE</p> <p>20.20 SLOB</p> <p>20.30 UNA NUOVA CASA PER LASSIE. Film con John Reilly; regia di Don Chafley</p> <p>22.10 CAMICE BIANCO. Con D. Raffai</p> <p>22.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.15 PROCESSO AI MONDIALI</p> <p>23.45 TQ3 NOTTE</p> <p>0.15 GOULD. Il genio del pianoforte</p> <p><i>«Piccole donne» (Raiuno 14,15)</i></p>	<p>K</p> <p>10.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>12.00 MOTOCICLISMO. Gp di Jugoslavia</p> <p>14.00 SUPERCROSS. (Replica)</p> <p>15.00 TENNIS. Torneo Queen's Club (finali)</p> <p>19.15 MOTOCICLISMO. Gp di Jugoslavia</p> <p>21.15 BASKET. Una partita del playoff</p> <p>23.15 PALLAVOLO. Usa-Brasile</p>	<p>OTMC TELEMONTECARLO</p> <p>9.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>13.00 DIARIO 90. Attualità</p> <p>13.45 CITY CITY BANG BAN. Film</p> <p>16.30 CALCIO. Eire-Egitto. Campionati del mondo</p> <p>19.00 MONDIALISSIMO</p> <p>20.00 TMC NEWS. Notiziario</p> <p>20.30 CALCIO. Belgio-Uruguay. Campionati del mondo</p> <p>23.00 GALAGAL. Varietà</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>14.00 COMANDANTE JOHNNY. Regia di Henry Hathaway, con Gary Cooper, Jane Greer, Millard Mitchell. USA (1951). 93 minuti.</p> <p>Una commedia di ambiente militare, ambientata su un torpediniere affidato, nei primi mesi di guerra, ad un ingegnere che di navi sa poco o nulla. Il comandante Cooper, delizioso come al solito, scopre però che anche i suoi marinai sono completamente inesperti in materia e incapaci di capire che gli esordienti Lee Marvin e Charles Bronson, con gli esordienti Lee Marvin e Charles Bronson.</p> <p>CANALE 5</p> <p>14.30 PICCOLE DONNE. Regia di Mervyn LeRoy, con June Allison, Peter Lawford, Elizabeth Taylor. Usa (1949). 122 minuti.</p> <p>Terza versione cinematografica dell'amato ciclo di Louise May Alcott, dopo la versione muta del '19 e quella famosa del '35. Affetti e ispirazioni di quattro sorelle molto legate tra loro, con madre impicciona e padre in guerra. Caramele, è commovente quanto basta. Il film apre un ciclo di Raiuno sui grandi successi hollywoodiani colorati di «rossa», tutto a favore del pubblico femminile e antiMondiale.</p> <p>RAIUNO</p> <p>16.00 LE MEMORIE DI UN DON GIOVANNI. Regia di Joseph Newman, con June Haver, Marilyn Monroe, William Lundigan. Usa (1951). 84 minuti.</p> <p>Nell'immediato dopoguerra una giovane reduce e sua moglie decidono di aprire una pensione, ma i loro clienti si rivelano molto irrequieti. Tra questi una biondissima ex ausiliaria e un maturo dongiovanni che seduce vedove danarose. Una commedia con poche trovate originali, ma una Marilyn in forma strepitosa.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.25 LA CARICA DEI SEICENTO. Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Olivia de Havilland, Patric Kowles. Usa (1936). 106 minuti.</p> <p>Sono passati più di cinquant'anni, ma la scena della carica travolgente dei lancieri inglesi contro l'artiglieria russa è ancora molto travolgente. Il resto è un'avventurata amore e di guerra ambientata nella guerra d'Crimea, tra combattimenti e intrighi, in cui due cuigni si contendono, la vittoria e l'amore della figlia del comandante. Flynn fa il supereroe.</p> <p>ODEON TV</p> <p>20.30 MARISA LA CIVETTA. Regia di John Bolognini, con Marisa Allasio, Renato Salvatori, Ettore Manni. Italia (1957). 86 minuti.</p> <p>A Civitavecchia la bella Marisa viene gettata alla stazione. È la più corteggiata della città, ma tiene tutti a bada e sulla corda, specialmente il figlio del proprietario del bar e quello del capostazione. Un giorno però arriva un giovane marinaio che sembra proprio l'uomo destinato a conquistarsi il cuore, nonostante siano entrambi litigiosi e dispettosi.</p> <p>CINQUESTELLE</p> <p>21.00 RIO BRAVO. Regia di John Ford, con John Wayne, Maureen O'Hara, Ben Johnson. Usa (1950). 105 minuti.</p> <p>Terzo film della trilogia di Ford dedicata alla cavalleria americana, forse il più stilizzato di tutti. Quasi un balletto tra una donna e due uomini (un colonnello, sua moglie e il loro figlio), intrecciato al pellerossa, alla Monument Valley e alle pause umoristiche di cui pare è ricco il film.</p> <p>RETEQUATTRO</p>		
<p>5</p> <p>9.15 LOVE BOAT. Telfilm</p> <p>10.30 L'UOMO DEL MARE. Telfilm</p> <p>11.00 BLOCK NOTES. Attualità</p> <p>12.30 RIVEDIAMOLI. Varietà</p> <p>13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW</p> <p>14.00 IL COMANDANTE JOHNNY. Film con Gary Cooper, Jane Greer; regia di Henry Hathaway</p> <p>16.00 GIOVANI AVVOCATI. Telfilm</p> <p>17.00 NONSOLOMODA. (Replica)</p> <p>17.30 OVIDIO. Telfilm</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!</p> <p>19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz</p> <p>20.30 UCCELLI DI ROVO. Film con Richard Chamberlain n. Regia di Daryl Duke (3°)</p> <p>22.30 10 ELODE. Varietà</p> <p>23.15 NONSOLOMODA. Attualità</p> <p>23.45 ITALIA DOMANDA. Attualità</p> <p>0.45 LA PREMIATA AGENZIA WHITNEY. Telfilm con Jeff Goldblum</p>	<p>5</p> <p>7.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>11.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telfilm</p> <p>12.00 MANIMAL. Telfilm</p> <p>12.50 GRAND PRIX. (Replica)</p> <p>14.30 CHOPPER SQUAD. Telfilm</p> <p>15.15 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telfilm con Brian Keith</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 MOTOCICLISMO. Gp d'Austria</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 PUGILATO. Tyson-Tillman (Pesi massimi). Foreman-Rodriguez (Pesi massimi)</p> <p>22.30 DELITTO AL RISTORANTE CINESE. Film con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci</p> <p>0.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telfilm</p>	<p>5</p> <p>9.30 IL GRANDE GOLF. (Replica)</p> <p>11.30 CIAK. Attualità</p> <p>12.30 PARLAMENTO IN. Attualità</p> <p>13.15 SCERIFFO A NEW YORK. Telfilm</p> <p>15.15 10 ELODE. Attualità</p> <p>16.00 LE MEMORIE DI DON GIOVANNI. Film con June Haver, Marilyn Monroe; regia di Joseph M. Newman</p> <p>17.40 COME ERA VERDE LA MIA VALLE</p> <p>18.45 FULMINI A CIEL SERENO. Film con Virginia Mayo; regia di Leigh Jason</p> <p>20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>21.00 RIO BRAVO. Film con John Wayne, Maureen O'Hara; regia di John Ford</p> <p>23.00 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>23.55 IL TERRIBILE ISPETTORE. Film con Paolo Villaggio; regia di Mario Amendola</p>	<p>7</p> <p>14.00 KURUSSÙ, LA BESTIA DELLE AMAZZONI. Film</p> <p>15.00 LA TERRA DEI GIGANTI</p> <p>16.00 LUCY SHOW</p> <p>19.30 DOTTORI CON LEALI</p> <p>20.30 UCCELLI D'ITALIA. Film di Giroppolito</p> <p>22.50 ARRABANO. Film</p> <p>0.20 BROTHERS. Te'efilm</p>	<p>ODEON</p> <p>13.00 TRAGUARDO SALUTE</p> <p>14.45 UNA SETTIMANA DI «BATTICUORE». Telenovela</p> <p>17.45 BENNY HILL SHOW</p> <p>19.30 DIARIO DI SOLDATI</p> <p>20.25 LA CARICA DEI 600. Film di Michael Curtiz</p> <p>23.00 SCARPE DA TENNIS. Film di Daryl Duke</p>	<p>RAIUNO</p> <p>13.00 CORN FLAKES</p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.00 BRUCE DICKINSON</p> <p>14.30 ROCKIN' SUNDAY</p> <p>21.00 THE CHURCH</p> <p>22.00 ON THE AIR SUMMER</p> <p>2.30 NOTTE ROCK</p>	<p>RAIDUE</p> <p>15.30 IL SEGRETO. Telenovela</p> <p>16.30 VICTORIA. Telenovela</p> <p>17.30 SPECIALE «IL CAMMINO SEGRETO». Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 IL SEGRETO. Telenovela</p> <p>22.00 IL CAMMINO SEGRETO</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.16; 13; 15; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.25; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 15.25; 20.45.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.58, 7.58, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 6 A. A. cultura: 9.30 Santa Messa, 14 La vita è sogno; 14.30 Stereo On Italia '90; 17 Calcio: Irlanda-Egitto, 21 Calcio: Corea del Sud-Spagna.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 8.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27, 6 A. A. cultura: 9.30, 8.45 - Il teatro del Colosseo; 12.45 Italia '90; 14.30 Una domenica così; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.45 Buonanotte Europa</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30, 10.30 Concerto del mattino; 13.45 Thomas Mann; 1 Buddenbrook; 14.10 Antologia; 20 Concerto Barocco; 21 X Rassegna Spazionovecento; 22.30 Serenata.</p>

Intervista alla Archibugi

La regista di «Mignon è partita» gira il suo secondo film, «Verso sera», storia di uno strano amore tra un anziano professore comunista e una «movimentista»
«Non ho conti da regolare con quel periodo, metto a confronto due visioni della vita»

1977, una famiglia nella bufera

Si intitola *Verso sera*, la sera della vita di un professore universitario comunista nel cuore del '77. Ma è anche un film d'amore. Lo gira a Roma Francesca Archibugi, la regista di *Mignon è partita*. Lui è Marcello Mastroianni, lei Sandrine Bonnaire, divisi da quasi tutto e uniti da un sentimento platonico che alla fine smusserà qualche angolo. Nove settimane di lavorazione, produce Leo Pescarolo.

MICHELE ANSELMI

ROMA «Quel Pippo non è un tipo da disperarsi appreso», protesta Marcello Mastroianni seduto a tavola per il pranzo Capelli grigi, occhiali severi, cravatta inappuntabile, l'attore interpreta Ludovico Bruschi, anziano professore comunista con un problema in casa anzi due la nipotina Mecallina (detta «Pipere») e la nuova Stella. Con la piccola educata in modo «alternativo», ha raggiunto un accordo ma con quella ragazza ribelle e scontrosa che «scopa con tutti e ha amici pulcioni» non si intende proprio. De resto siamo in pieno '77 le università ribellono gli indiani metropolitani impazzano e i comunisti sono superati a sinistra dai liberali. Almeno così dicono gli studenti.

Quarta settimana di riprese di *Verso sera* un villino liberty invaso di cavi, lampade e pannelli. Stella ha la grinta e la svergognata, ma intensa, femminilità di Sandrine Bonnaire. Gamba ingessata canottiera blu, sottana bianca stretta in vita da un fazzoletto indiano, immanicabile bracciale alla caviglia, la ragazza ha appena litigato per telefono. Recita in un francese nervoso, convulso, reggendosi sulle ginocchia. Più in là Francesca Archibugi, 29 anni compiuti da poco dirige la scena. Poco prima nell'ora di pausa ci aveva rilasciato quest'intervista.

Perché *Verso sera*?

È l'ora della vita del professore. Lui è settant'anni - se la sente tutta addosso non è scordato un passo un movimento, una emozione. Il «fanciullino» ha sgobbato subito, per non pensarci più. Ma *Verso sera* è anche la confusione semantica di chi come Stella, non sa mai dire quando tornerà a casa.

Per questo film ha parlato di «naturalismo»: che cosa intendi?

Intendo un po' l'opposto di *Mignon è partita*. Lì mi ero ispirata

al realismo letterario di tipo tradizionale, alla Federico Tozzi, basato sulla drammatizzazione degli eventi. Non necessariamente piccolo, visto che si parlava dell'aspirazione al suicidio di un tredicenne. Qui c'è un impianto più classico, teatrale, senza riferimenti letterari a parte, forse, *Padri e figli* di Turgenev. E soprattutto è un contesto più forte, il che rende i personaggi più metaforici rappresentativi.

Ha scelto di ambientare la storia nel '77. Un anno cruciale, ma anche un bel rischio...

Io racconto un conflitto tra Ordine e Disordine. E nel '77 questo conflitto si fece più netto, violento spettacolare. Non ho conti da regolare con gli anni Settanta, mi è sembrato però utile riflettere sopra. Allora avevo 16 anni stavo con l'Ordine nel senso che militavo nella Fgci e a scuola ne dicevano di tutti i colori. Ma ero molto attratta dal Disordine. Finii col buttarmi dentro i luoghi comuni della mia generazione.

Viaggi in India rapporti sventati un gran parlare di droga. Nel film c'è un personaggio un certo Andrea Canguro che vende giacche usate pascola le capre. Al professore sembra uno «scoppiato» ma quando ci parla dovrà riconoscere di essersi sbagliato.

Già, il professore. Era proprio necessario farlo così?

Così come? È un docente di letteratura russa in pensione comunista, aristocratico, dei Parioli, suo padre era ministro nel governo Nitti. Da qualche anno è vedovo. C'è qualcosa di Amendola e qualcosa di Berlinguer ma è anche il risultato di tanti comunisti che conoscono. Uomini a loro modo romantici dalla vita hanno avuto solo i dolori che si sono procurati, perché si sono messi nella condizione di essere ricchi e di amare il proletariato. Odiano la violenza barriera della piccola borghesia,



A sinistra, la regista Francesca Archibugi nel set del film «Verso sera». In basso Mastroianni nei panni del professore comunista.

non sopportano che una classe cambi, si snaturi. E così sgazzano nelle contraddizioni. Come diceva Fortebraccio, so ricordo bene, «frequentare il proletariato ci ha viziato».

E Stella?

Stella è l'esatto opposto. Viene da una famiglia piccolo borghese di Montesacro, è una «movimentista» disimpegnata, una ragazza finta, aggressiva, infelice. Per dirla con il professore, una «scassacazzi». Per un terzo del film è francamente insopportabile. La rissa degenera, lui, estenuato dal modo in cui fa crescere la piccola, le molla uno sganassone, lei sparisce, ha un incidente d'auto e quando ritorna qualcosa è cambiato.

Cambiato in che senso?

È l'inizio di un amore platonico sottopelle allusivo. Stella magari ci andrebbe a letto ma lui dà sempre risposte evasive, disarmanti. «Non è giusto essere sinceri» si usa quell'ar-

ma per ferire più a fondo», dice. E così si trincerano dietro piccole ipocrisie diplomatiche. Non si rende nemmeno conto che sono sulla bocca di tutti. Alla fine della storia si scambiano qualcosa, ma non saprei dirla cosa. Lui che ha sempre amato solo i Passi in Avanti (il sapere, la conoscenza, il fare, senza fermarsi mai) deve fare i conti con le timidezze, le incertezze, le fragilità di quella donna che esprime una visione del mondo completamente diversa. Ma non per questo sbaglia. In fondo è la storia di una famiglia «storta» che impara a convivere e a rispettarci.

Tu da che parte stai?

Me lo chiedono ogni giorno gli amici della troupe. Sto dalla parte del professore, ma a Stella ho regalato tutti i miei impulsi distruttivi le cose che poi ho imparato a tenere a bada.

Perché Mastroianni? In un primo tempo non s'era parlato di Vittorio Gassman?

Gassman usciva da una lunga depressione e a quel punto era impegnato. Così è venuto fuori il nome di Mastroianni. Lui ha letto la sceneggiatura e ha accettato subito senza chiedere credenziali. Per me non aveva nemmeno visto *Mignon è partita*. Quando ci siamo incontrati mi ha detto: «Lo so che è stato scritto per Gassman ma io forse posso farlo meno scontato». In effetti è bravissimo non ti accorgi che recita Gentile paziente, se gli viene un'idea dice: «Scusa Francesca io farei così...» tu sei d'accordo? Eppure mi intimidisce. Non so bene perché.

Non vuoi provarci?

Scrivendo il film ho finito di passare due anni con questo professore. Un po' alla volta mi sono innamorata di lui. E ora mi turba vedere Marcello con i vestiti che ho pensato gli occhiali che ho scelto, i capelli biancati che volevo.

E Sandrine Bonnaire? È proprio necessaria un'attrice francese?

Lo so, lo so. Nanni Moretti mi

ha anche telefonato per rimproverarmi. Proprio io che faccio la fanatica sulla presa diretta e il voce volto ho finito con l'arrendersi. Ma ho cercato ho cercato tanto. Anche tra le «panterine» dell'università occupata. Il fatto è che Sandrine è perfetta. Ha lo sguardo giusto è attraente fragile dolente insitiva. Ancora più difficile è stata la scelta di «Pipere». Ho fatto migliaia di provini, avevo paura che una bambina di quattro anni non reggesse allo stress delle riprese. E invece Lara Pranzoni è stupenda.

Ti senti sotto tiro? Per questo ha impiegato tanto tempo a tornare dietro la macchina da presa?

Dopo *Mignon è partita* si era creato un clima che mi spaventava. Troppo clamore perfino immertato. Diciamo che con quel film avevo fatto la ora in un paese di ciechi sentivo di poter governare la storia di non rischiare granché. Forse piacque tanto perché era poco da vedere in giro. Ma oggi le cose sono cambiate. Il giovane cinema italiano ha sfornato bel film.

Due esempi?

Porte aperte di Gianni Amelio. E il prete bello di Carlo Mazzacurati è andato male non se lo meritava.

Prima hai detto: il professore viene dai Parioli, la ragazza da Montesacro. In «Mignon è partita» tutto si svolge al quartiere Flaminio. Perché hai bisogno di definire quasi geograficamente i personaggi che scrivi insieme a Gloria Malatesta e Claudia Sbarigia?

Nella vita è così e non c'è bisogno di scomodare Proust. Mi aiuta a definire le psicologie i comportamenti gli atteggiamenti. È un riferimento antropologico, un'altra faccia di quella scuola realistica alla quale sento di appartenere.

Hai un maestro?

Tanti, ma forse la persona a cui debbo di più è Furo Scarpelli. Mi ha fatto aprire gli occhi sul cinema, sulla letteratura quindi sulla vita. Però è un problema lavorare insieme. Abbiamo sentito per Lazzari una sceneggiatura sul primo caso di Jung, una donna istentica che sarà interpretata da Giuliana De Sio. E ora ci aspetta la storia dei fratelli Rosselli. Ma prima c'è *Verso sera*. E sono solo a metà dell'opera.



Ryszard Cieslak nel «Principe costante» spettacolo del 1967.

La scomparsa di Ryszard Cieslak

Un «santo» in palcoscenico

MARIA GRAZIA GREGORI

Nell'assoluta purezza della sua vita lontana dai compromessi e dalle svuotate di se stesso il polacco Ryszard Cieslak (morto a 53 anni di cancro il 10 agosto nel Texas) è stato per molte generazioni di spettatori e di attori che si sono avvicinati al teatro negli anni Sessanta e Settanta un attore mitico. Nessuno come lui infatti pur al interno di un gruppo rigido ardevole come quello che ricondava Jerzy Grotowski al Teatro Laboratorio di Wroclaw ha reso visibile la follia il lo alzante amore (fisica ma anche emotiva e artistica) dell'attore «santo». Dove il termine «santo» non connotava un abbandono della realtà quotidiana né «l'antimondo» quanto piuttosto la travolgente dedizione a un unico arte teatro che spesso si è tradotto in scelta di vita. Il senso di una chiamata al palcoscenico che andava al palcoscenico del teatro di fronte agli spettatori ma allo stesso tempo aveva bisogno di mettersi a confronto con loro. Così ha iniziato a viaggiare per l'Europa e il mondo con il suo regista-maestro ma anche da solo, a vivere la difficoltà di non poter comunicare né recitare con la propria lingua meteco per forza e per scelta. Integro in sembianze ristrette alla ricerca delle fonti del teatro concedendo talvolta con umiltà la propria presenza casistica a spettacoli che non erano alla sua altezza. L'ultima volta che ha recitato (in francese) è stato nel ruolo di Dhritarashtra il re condannato alla cecità per espriare le colpe dei suoi padri, nel *Mahabharata* di Peter Brook. Pallido e magro forse già malato gli occhi senza espressione avanzata nella scena incerto e anche se la visione del mondo gli era negata per finzione scenica, dava l'impressione forte e commovente di portare dentro di sé un universo e di rendercelo visibile.

Quanto Grotowski fece - a metà degli anni Settanta - il gran rifiuto allontanandosi dal teatro che si mostra. Cieslak fu forse quello che ne subì più di tutti il contraccolpo. Anche lui conosceva il fascino di ciò che stava di dietro all'atto pubblico del teatro di fronte agli spettatori ma allo stesso tempo aveva bisogno di mettersi a confronto con loro. Così ha iniziato a viaggiare per l'Europa e il mondo con il suo regista-maestro ma anche da solo, a vivere la difficoltà di non poter comunicare né recitare con la propria lingua meteco per forza e per scelta. Integro in sembianze ristrette alla ricerca delle fonti del teatro concedendo talvolta con umiltà la propria presenza casistica a spettacoli che non erano alla sua altezza. L'ultima volta che ha recitato (in francese) è stato nel ruolo di Dhritarashtra il re condannato alla cecità per espriare le colpe dei suoi padri, nel *Mahabharata* di Peter Brook. Pallido e magro forse già malato gli occhi senza espressione avanzata nella scena incerto e anche se la visione del mondo gli era negata per finzione scenica, dava l'impressione forte e commovente di portare dentro di sé un universo e di rendercelo visibile.

Il concerto. Accardo a Napoli

Il mimo s'addice a Mozart

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Le Settimane musicali internazional in pieno svolgimento a Napoli (4-28 giugno), hanno raggiunto il punto più alto della loro parabola con la rappresentazione di *Così fan tutte* di W.A. Mozart. La direzione dell'opera era affidata a Salvatore Accardo che, delle «Settimane», è anche il direttore responsabile, oltre ad essere il protagonista di maggiore spicco in veste di primo violino.

In *Così fan tutte*, le formule dell'opera buffa napoletana, in qualche modo ancora presenti nell'opera cedono il campo ai modi d'un sottile lirismo che investe i personaggi mozartiani.

Delle particolari connotazioni dell'opera ci sembra abbiano tenuto strettamente conto i suoi interpreti. Salvatore Accardo ha potuto disporre, per l'esecuzione dello sceltissimo gruppo dei solisti delle Settimane musicali internazionali al quale si è aggiunto l'ensemble vocale di Napoli diretto da Antonio Spagnolo. La direzione di Accardo ci è sembrata il frutto d'una preparazione assai attenta e puntigliosa. Si può dire che il direttore di orchestra si è affiancato da qualche tempo al violinista, per la qualità dei risultati in volta raggiunti. Eccellente il cast dei cantanti. Tra i ruoli femminili si è particolar-

mente distinta Cecilia Bartoli, una Despina vivacissima perfettamente calata nelle vesti del suo personaggio. Dorabella era Monica Groop mentre il soprano Lynea Dawson ha conferito adeguato rilievo al personaggio di Fiordiligi per stilistico discernimento e possesso di rilevanti risorse vocali. Molto bene affiancato il gruppo degli interpreti maschili da Raul Gimenez, vocalmente raffinato nelle vesti di Ferrando a Roberto Frontali, cordiale ed esuberante nei panni di Guglielmo, mentre il personaggio di Don Alfonso è stato interpretato da Rolando Panerai cantante ed attore di consueta esperienza.

La regia di Giacomo Battiato ha avuto il merito di non turbare il sottile equilibrio delle geometrie mozartiane. La presenza di un mimo (Michele Monetta), garbato punto di riferimento all'interno dell'azione scenica alla «commedia di maschere» alla quale l'opera è ancora legata non è risultata estranea al complessivo equilibrio dello spettacolo. Ma ne ha invece sottolineato via via con sapide notazioni, i momenti salienti. Aderenati alle indicazioni del testo anche le soluzioni adottate per l'allestimento scenico da Giovanni Agostinucci con gusto sobrio e figurativamente gradevole. Sulla stessa linea, vanno giudicati i risultati raggiunti da Nana Cecchi, che ha ideato i costumi

L'opera. Riproposto a Roma il melodramma di Paisiello scritto nel 1769

Il celebre eroe di Cervantes in bilico tra irrisione e disagio esistenziale

Don Chisciotte fa il napoletano

Il Teatro dell'Opera ha riproposto a Roma (Teatro Valle) il *Don Chisciotte* di Paisiello, nel duecentocinquantesimo della nascita. Scritto nel 1769, il melodramma risente della visione riduttiva che nel Settecento si ebbe dell'eroe del Cervantes, ma svela anche nel compositore l'ansia di esprimere un disagio esistenziale. Festoso il successo dello spettacolo con regia di Pino Micòl e scene di Ugo Nespolo.

ERASMO VALENTE

ROMA. Per i duecentocinquantesimo anni di Giovanni Paisiello (1740-1816), il Teatro dell'Opera ha allestito al Teatro Valle (qui il compositore debuttò a Roma nel 1767, con un *Marchese Tulipano*) l'opera composta e rappresentata a Napoli nel 1769 *Don Chisciotte* su libretto di G.B. Lorenzi in italo-napoletano. Vi si raccontano alcune avventure del Cavaliere Errante, capitato con Sancio Pancia in casa di una contessa e di una duchessa indecise sul conto di due spasmantici e intanto attratte da un *divertissement* alle spalle dei due spagnoli. La vicenda viene in quel di Napoli e i due eroi non superargli gli scemi del paese. Si poteva fare qualcosa di più. C'è, infatti, qualcosa di donchisciottesco nella lunga parabola esistenziale (1740-1816) e artistica (novanta opere e tant'altre musiche) di Paisiello. Diciamo di un «donchisciottismo» eroico oltre che magico, nel quale incappò Paisiello.

C'è in lui un incantamento come di un personaggio omerico. Un Ulisse non meno favoloso un eroe che si inoltra nella vita e nella musica parlando e trattando con gli Dei che lo sospingono ad un continuo andare e andare tra le vette di un Olimpo e l'altro. Ferdinando IV gli concede i suoi favori e consolida a Napoli il musicista che aveva intanto successo in altre città. Caterina di Russia - e dietro c'è l'interessamento del famoso abate Galiani - lo chiama a San Pietroburgo. Dove starebbe stanco, ma non lo lasciano più andar via. Avendo detto che anche il freddo (Napoli era la sua Itaca piena di sole) lo costringeva a partire. Caterina, una volta si tolse di dosso il sontuoso mantello di pelliccia ponendolo sulle spalle di Paisiello bene avvolgendolo come in abbraccio amoroso. Napoleone più tardi prese anche lui la cotta per il nostro compositore chiamato a Parigi e trattato come un re della musica. Ma anche di il



Una scena del «Don Chisciotte» di Paisiello tornato a Roma.

cavaliere errante della musica, Ulisse tormentato dall'andare e anche dal ritornare. Paisiello si allontanava.

In Beethoven il gesù d' cancellare il nome di Napoleone dalla terza *Sinfonia* fu di protesta. Paisiello, quando i francesi andarono via e Ferdinando IV fu di nuovo a Napoli si mise anche lui a cancellare quel nome. Il dove figurava nelle sue musiche. Non fu la stessa cosa. L'incantamento era finito. *L'Ida* e *l'Omega* si congiungono in Ferdinando IV che per

questa volta tirava la mano al bacio che Paisiello inginocchiato stava per dare. Siamo proprio al disincanto. Ha settantacinque anni. Itaca vagheggiata come una Dulcinea raggiunta e perduta più volte svanisce ormai nel nulla. E lui con le «offese» che i nuovi musicisti stanno per infliggergli (quel Rossini con un altro *Barbiere*) scompare di scena pressappoco come Don Chisciotte, quello della sua opera portata via in un gabbia. Nel Settecento ritorna Don Chisciotte

anche in musica. Ma la cultura italiana che ritiene di sopravvivere quella spagnola fa del personaggio una cosa da ridere sopra con una visione non così superficialmente ridanciana quale appare questa del Teatro Valle ma più attenta al finale e al duetto Don Chisciotte-Consessa, si poteva, si poteva puntare su un Paisiello che preavverte nel Cavaliere-Errante il senso moderno del disagio esistenziale e del continuo fuggire nel sogno. L'estrema invenzione a Dulcinea nasce da un *pathos* espresso con un tormento che «insolfinabile».

Occorrerà nelle riprese dell'opera (in autunno) vivacizzare la componente musicale (il suono è al momento completamente monotono). Allo stesso modo che Pino Micòl ha ben vivacizzato il gesto scenico e Ugo Nespolo il impianto di bel color, vivi o sfumati (il pennacchio del Vesuvio la stessa dei panni, bellissima) pensati al nat' Hanno cantato e recitato un po' inclini all'operaista, Paolo Barbacini (Don Chisciotte), Romano Franceschetto Nuccia Focile, Elina Zilio Mario Bolognesi, Alfonso Antonozzi Bemadette Lucanni Francesca Arnone Annabella Rossi indispensabili al successo, i bravissimi mimi e la coreografia di Marta Ferrappiassi e chiamata tantissima. Ancora una replica stasera alle 21.

Il concerto. Le chitarre di Fripp

Tutti a scuola dalla «Lega»

DINO GIANNASI

PRATO. La nuova formula del Festival delle Colline la rassegna estiva promossa dal Comune di Poggio a Caiano che quest'anno vede anche la partecipazione del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci e del Teatro Metastasio di Prato è una di quelle che inducono alla riflessione. Un programma di concerti a 300 gradi con l'obiettivo rivolto alla musica contemporanea e alle sue punte più avanzate di sperimentazione. Il taglio interdisciplinare propone un cartellone che mette accanto Robert Fripp e Don Cherry i nastri di Lucio e Beno e Beatles di Mike Westbrook le diafonie del coro femminile della radio bulgara - la voce tenera di Diamanda Galas, per citare alcuni nomi.

Il concerto di apertura di venerdì scorso fu messo dentro la cornice dell'antiteatro del Museo Pecci la musica prodotta dalle 14 chitarre della League of Crafty Guitarists di Robert Fripp. Il fondatore del King Crimson ha formato cinque anni fa questo gruppo che è anche - e soprattutto - una scuola di vita e di mestiere, quello del chitarrista appunto. Sviluppare un arte basata su questo strumento «mettere l'apprendimento in comunicazione con il creatore» risalire la tradizione per poter progredire sono gli scopi dichiarati di questa lega in cui sono forti e

decisi i membri a una sorta di moderno «artigianato» sonoro. Il gruppo usa esclusivamente chitarre *ouaton shallowbody* con una particolare accordatura ideata da Fripp, e anche i pletri sono costruiti appositamente per loro. Il repertorio è formato da composizioni originali eseguite dall'ensemble al completo o da gruppi più piccoli. La musica è minuziosamente calibrata nei più intimi particolari con intrecci polimetrici ed effetti timbrici di grande suggestione, a volte sembra quasi di ascoltare un clavicembalo. Il Rinascimento è stato un periodo di fioritura per la chitarra, e da quella estetica la League riprende il carattere colto e quasi aristocratico di un far musica razionale e mediato. L'originalità del progetto risiede in gran parte nella scrittura delle parti «culla costruzione modulare - pseudominimalista - che spesso sovrappone a un bordone le linee melodiche e le pause dense di armonici».

Il festival prosegue nel suo interessante programma con Don Cherry insieme a percussionisti marocchini (20/6), Charlie Mariano e il Kamalaka College of Percussions (26/6), Luciano Beno (29/6), Mike Westbrook (2/7), Mana Joao (6/7). Les mystères des voix bulgares (10/7) Daniel Shell (12/7) Diamanda Galas (17/7).

I medici giovani sbagliano troppo spesso?



Anche i medici sbagliano, ma per fortuna nella maggior parte dei casi senza conseguenze per il malato. Così almeno sembra scorrendo i dati forniti dall'Albany Medical Center Hospital, negli Stati Uniti. Gli amministratori locali, si sono dati la briga di controllare tutte le prescrizioni fatte dal personale medico all'interno dell'ospedale per scoprire gli eventuali errori. Lo studio è durato un anno, nel corso del quale sono state fatte poco meno di trecentomila prescrizioni; ebbene, quasi un migliaio erano errate. Non solo perché consigliavano un inappropriato dosaggio del farmaco, ma anche e soprattutto perché i medici scambiavano i pazienti, oppure sbagliavano il nome del farmaco, somministrandone uno al posto di un altro. Fortunatamente nessun errore ha avuto conseguenze mortali. Se si va a spigolare tra le cifre, si scopre che esistono ore maggiormente a rischio, come quelle del primo pomeriggio. Allo stesso modo, i giovani medici sembrano particolarmente predisposti all'errore. Più si sale infatti con gli anni e meno facilmente si incorre nell'errore. (Journal of American Medical Association, 1990).

Una zecca succhiasangue alleata contro la trombosi

Una zecca succhiasangue potrebbe diventare una valida alleata dell'uomo contro la trombosi, spesso causa di infarti e ictus. L'Ornithodoros moubata, questo il del ben poco grazioso animaletto, si attacca alla pelle dei suoi ospiti (tra cui l'uomo) e si nutre del suo sangue. Per poter fare ciò, deve però immergere nei vasi sanguigni della vittima alcune sostanze che diluiscono il sangue, rendendolo incoagulabile. È proprio studiando le molecole di questa sostanza che Lloyd Maxman, nei laboratori Merck Sharp & Dohme di West Point è riuscito ad isolare una piccola proteina, denominata Tap, capace di inibire una delle tappe che portano alla coagulazione del sangue. (Science, 1990).

Il cancro alla mammella inizia già nella fase fetale

Il cancro della mammella, il tumore maligno più frequente nel sesso femminile, inizia già in utero. Il feto femmina, infatti, sarebbe sottoposto in alcuni casi a un vero e proprio bombardamento ormonale, tale da favorire l'isogenza col tempo della neoplasia. Lo sostiene Dimitrios Trichopoulos del dipartimento di epidemiologia della famosa università di Harvard a Boston. «Durante la gravidanza - afferma sulle pagine del Lancet - si hanno livelli di estrogeni dieci volte superiori a quelli normali. Ma è ben noto che gli estrogeni sono un fattore di rischio per il carcinoma alla mammella. La conclusione perciò sono presto tratte: più alti sono gli ormoni materni e più alto è il rischio per la nascita di ammalarsi da grande di tumore al seno. L'ipotesi è tutta da dimostrare, ma già Trichopoulos sostiene che si possono individuare le gravitanze a rischio perché i più alti livelli di estrogeni sono correlati più facilmente alla frequente nausea e all'obesità materna. (Lancet, 1990).

L'alcool fattore di rischio per la psoriasi

Alcool e psoriasi, una delle più frequenti malattie della pelle, vanno a braccetto. Se infatti il primo è un fattore di rischio per la seconda, è vero anche il contrario e cioè che la psoriasi spinge alla bottiglia. Sono queste, in sintesi, le conclusioni di uno studio condotto su quasi 150 pazienti con psoriasi presso il National Public Health Institute di Helsinki. Confrontati con un gruppo di controllo, i pazienti hanno dimostrato una particolare predisposizione ad alzare il gomito: bevevano in media 45 grammi di alcool al giorno contro i soli 20 grammi dei controlli. E questa abitudine persisteva, anzi si incrementava, una volta che veniva loro diagnosticata la psoriasi. Il che significa che la malattia, probabilmente influenzando sul piano psicologico, induce il soggetto a bere sempre di più. (British Medical Journal 1990).

PIETRO DRI

Publicati due volumi delle «Opere» di Sandor Ferenczi

Invidia di Freud

Tra tutti gli allievi di Freud, Sandor Ferenczi occupa senz'altro un posto del tutto particolare. Per la sua personalità, per il contributo che ha dato al movimento psicoanalitico internazionale, per la sua grande cultura e coraggio nel proporre idee nuove. Dobbiamo ringraziare Glauco Carloni che è stato il paladino, ormai da alcuni anni in Italia, del pensiero di questo, per molti versi, straordinario analista e che ha permesso a tutti noi di venire a conoscenza della sua opera.

L'editore Cortina ha recentemente pubblicato, a cura appunto di Carloni, i primi due volumi delle Opere (Ferenczi, S., Opere, Volume Primo, 1908-1912 e Volume Secondo, 1913-1919, Cortina, Milano, 1989 e 1990, insieme a un prezioso Diario clinico (Ferenczi, S., Diario clinico, Cortina, Milano, 1988), indispensabile per conoscere quegli aspetti della personalità dell'autore che si intrecciano con le sue ipotesi cliniche e il suo instancabile lavoro teorico.

Sandor Ferenczi nasce a Miskolc, nel Nord Ungheria, nel 1873 da un padre libraio che però muore precocemente quando Sandor inizia la sua adolescenza, e da una madre severa e troppo occupata con i suoi undici figli per poter soddisfare il bisogno di affetto del giovane Sandor (l'ottavo). Ferenczi studia medicina a Vienna e rimarrà profondamente attaccato tutta la sua vita al suo ideale di medico. Nel 1908 il colpo di fulmine che cambierà la sua vita: l'incontro con Freud e l'inizio della pratica della psicoanalisi. Ma c'è di più: tra tutti gli allievi è quello che più degli altri riesce, con la sua personalità e la sua cultura, ad influenzare Freud, al punto che l'anno successivo, nel 1909, Freud lo vorrà come compagno nel suo viaggio in America e sarà anche, per breve tempo, suo analista. Questa improvvisa fiammata di amore reciproco fra Ferenczi e Freud non poteva non suscitare gelosie e invidie da parte dei vari allievi che si riunivano intorno a Freud in quel periodo, primo fra tutti Ernst Jones, che diventerà il biografo ufficiale del grande maestro di Vienna. Questa premessa è necessaria per capire alcuni giudizi che Jones ha dato di lui a proposito delle controversie che Ferenczi ha avuto personalmente con Freud e con il movimento psi-

coanalitico internazionale negli anni successivi. E anche per far luce su alcuni aspetti della sua attività scientifica, cercando di capirne la carica innovativa, separandola da quanto poteva ascrivere alla sua patologia personale.

Non c'è dubbio che l'opera clinica di Ferenczi, così come appare nei due volumi tuttora pubblicati, si presenta subito di grande interesse. Basti pensare al rilievo che egli ha dato per primo al controtransfert e al contributo che ha portato al cambiamento di vertice dell'incontro analitico, da lui considerato una vera e propria relazione di coppia. Tuttavia le sue teorie non possono essere disgiunte da quella che è stata la vita delle sue emozioni personali. Il fulcro intorno al quale gira tutto il mondo affettivo, relazionale e analitico di Ferenczi è il rapporto con Freud, il maestro, l'amico, l'analista, l'oggetto dei suoi sentimenti trasferiti non risolti. E quanto appare da una lettura attenta del Diario clinico dove le osservazioni oggettive e i vissuti soggettivi si intrecciano in maniera inestricabile e deve comparire in tutta la sua carica dirompente il risentimento di Ferenczi per non essere stato aiutato da Freud ad elaborare il suo transfert negativo. È del gennaio 1930 una lettera in cui Ferenczi scrive a Freud: «C'è che ho particolarmente rimpianto è che nell'analisi lei non abbia percepito in me... i sentimenti e i fantasmi negativi, soltanto in parte spostati su di lei».

Ferenczi rimane profondamente medico ed è troppo preso dal suo furor sanandi per capire il messaggio più profondo di Freud, che desidera conferire all'analisi lo status di un metodo antropologico. «Non condivido - scrive a Freud - la sua opinione secondo la quale il processo terapeutico sarebbe un elemento trascurabile o insignificante... Non capisco il rigore metodologico di Freud, né la sua totale aderenza al setting analitico. È nel 1932, l'anno del Diario, che il suo conflitto con il Maestro raggiunge il massimo livello. Molta confusione è stata fatta, a questo riguardo, soprattutto a causa dei giudizi negativi e non sempre obiettivi dati da Jones sugli scritti e sul comportamento di Ferenczi. Ma anche Freud aveva idee precise sul conto di Ferenczi per essere stato, anche se brevemente, l'analisi-

Un allievo ribelle odiò il padre della psicoanalisi perché non elaborò il transfert

L'editore Cortina ha recentemente pubblicato i primi due volumi delle Opere di Sandor Ferenczi, l'allievo ribelle di Freud che diede un grande contributo alla teoria psicoanalitica, dando per primo rilievo al controtransfert. Tuttavia le sue teorie non possono essere disgiunte da quella che è

stata la vita delle sue emozioni personali. Il rapporto con Freud, che fu anche il suo analista per un breve periodo, dominò la vita di Ferenczi e sfociò in un risentimento verso il maestro perché non aveva saputo elaborare il suo transfert. Le sue opere sono segnate da invidia.



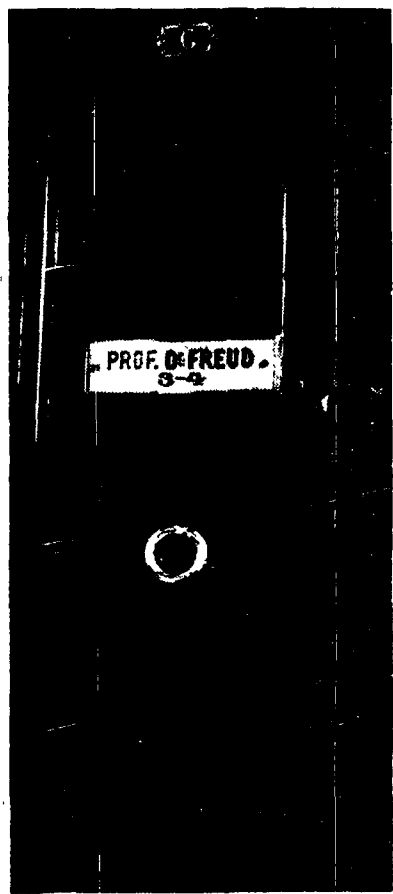
MAURO MANCINA

sta e bisogna riconoscere che Freud non era certo uomo da farsi facilmente influenzare. La lettura che Ferenczi fa personalmente a Freud, nel maggio 1932, di una relazione che avrebbe dovuto presentare al Congresso internazionale di Wiesbaden di quell'anno, dal titolo «Confusione delle

lingue fra adulti e bambini», è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La relazione era un vero e proprio attentato al rapporto con Freud e all'integrità dell'istituzione psicoanalitica internazionale, così almeno è stata vissuta da tutti gli analisti che l'hanno letta, compreso Freud.

Quali erano i temi del saggio di Ferenczi che avevano tanto scosso i suoi colleghi più ortodossi? Direi: un punto tecnico, l'importanza da Ferenczi accordata alla realtà del trauma sessuale dell'infanzia; un punto tecnico, la proposta dell'analisi reciproca per cui l'analista prendeva

A sinistra una rara foto di Freud da giovane, a destra la porta del suo studio



il posto del paziente e viceversa, con la confusione che si può immaginare; un punto personale che gli altri punti riassumono, cioè il suo rapporto analitico non risolto con Freud. Forse il torto di Freud, che ne ha influcito anche in qualche misura il giudizio, è stato quello di non aver capito che le lamentele e le stesse proposte di innovazione tecnica o di analisi reciproca - per il vero, inaccettabili - erano tutte trasferali e riproponevano nei termini che, a quel punto non erano più analizzabili, il suo eterno transfert negativo nei confronti del suo ex-analista. È su questa linea, credo, che può essere capita la confusione che questo enfant terrible della psicoanalisi ha cercato di gettare nel momento psicoanalitico e il disagio che ha indotto nella persona stessa di Freud, già minato dal cancro.

Non c'è dubbio che le pagine dei due volumi ora pubblicati in italiano, ma ancor più quelle del Diario clinico, costituiscono documenti preziosi per la storia del movimento psicoanalitico internazionale e prova della potenza prompente dei sentimenti trasferali quando non sono opportunamente e a suo tempo analizzati. Freud riconosce molto bene questi aspetti, ma purtroppo troppo tardi. Ferenczi muore per una causa organica (un'anemia perniciosa), ma di fatto dominato da angosce paranoiche dirette verso la persona di Freud. Dice che Freud aveva capito, anche se in ritardo, che i rimproveri, le proteste le innovazioni più assurde esprimevano vecchi conflitti non risolti dalla sua analisi. Riferendosi a Ferenczi in quel mirabile scritto del 1937, Analisi terminabile e interminabile, Freud dice: «L'analizzato Ferenczi entra in polemica con l'analista, gli rimprovera di non aver analizzato a fondo, pensa che questi avrebbe dovuto sapere benissimo che un rapporto di traslazione non può mai essere positivo; avrebbe quindi dovuto considerare la possibilità di una traslazione negativa».

Giustamente Judith Dupont, nella sua bella introduzione al Diario clinico, sottolinea che le critiche che Ferenczi riceve dai suoi pazienti sono le stesse che lui rivolge a Freud e che quando accusa Freud di aver organizzato l'analisi per la comodità dell'analista, gli rimprovera in realtà di non ascoltare lui, Ferenczi, perché ciò che egli dice può minacciare lui, Freud, nella sua sicurezza interiore.

La lettura di queste pagine provoca un sentimento complesso: da una parte, ammirazione per l'acutezza clinica e il coraggio di proporre idee nuove sul piano tecnico, insieme all'alta capacità di elaborazione teorica; dall'altra, un senso di affettuosa compassione per l'uomo sofferente, che si dibatteva, senza scampo, in un groviglio di conflitti trasferali non risolti. Credo che molto del fascino che emana da questi scritti sia legato alla nostra possibilità di identificazione con lui e con i suoi conflitti con l'autorità genitoriale. Essi sono anche la storia di intrecci inestricabili fra transfert e controtransfert, che hanno dominato le analisi più significative di Ferenczi e che ci costringono ancora a pensare alla psicoanalisi, a distanza di cento anni dalla sua scoperta, come ad un affascinante e unico mestiere impossibile.

Contro la marea nera batteri mangiapetrolio

Contro la marea nera scendono in campo i batteri mangiapetrolio. Per la prima volta, è stata tentata in mare la strada del disinquinamento biologico. È accaduto al largo delle coste del Texas dove una petroliera, in seguito ad un incendio, ha scaricato in mare una grande quantità di petrolio. Ora si attende di vedere quali risultati darà questa nuova tecnica, già tentata sulle spiagge in Alaska.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quando le ultime fiamme del gigantesco incendio che per una intera settimana è divampato a bordo della petroliera norvegese Mega Borg, a largo delle coste del Texas, sono state spente, i tecnici e i ricercatori dell'Alpha Environmental Inc. hanno spruzzato attorno alla carcassa carbonizzata della petroliera 50 litri di una schiuma color crema: è una miscela di batteri e di acqua marina che dovrebbe trasformarsi in petrolio perduto dalla Mega Borg in acqua (5 milioni di galloni, equivalenti a circa 200 mila ettolitri, di cui una parte evaporati), biossido di carbonio e zolfo innocui. Certo è solo un esperimento - il primo effettuato in mare aperto - ma che potrebbe segnare una svolta nelle tecnologie della pulizia dei mari. Il metodo per la verità non è nuovo: da quasi un se-

colto infatti i rifiuti urbani di alcune delle maggiori città americane vengono scomposti con l'uso dei batteri, ma è solo a partire dalla metà degli anni Settanta che i ricercatori hanno iniziato a prendere in considerazione la possibilità di usare quei batteri per ridurre l'inquinamento chimico. I batteri sono in grado di distruggere le catene di idrogeno e di carbonio, trasformando così il petrolio in una sostanza assolutamente innocua. Due soli problemi: i tempi di questo processo sembrano essere ancora troppo lunghi e, inoltre - perché non vengano distorti da quel che è il loro compito - i batteri possono per ora essere utilizzati soltanto in acque molto pulite. Diversamente aggredirebbero le altre sostanze sospese nell'acqua. Ma sono problemi sormontabili. Questi batteri infatti si riproducono

Muta l'atteggiamento degli uomini nei confronti dei cetacei. Zoo e firme per proteggerli

La nuova stagione dei balenieri pentiti

È venuto il tempo dei balenieri pentiti. Dopo aver considerato per decenni i cetacei come pure e semplici riserve di grasso, gli uomini stanno ora cambiando il loro atteggiamento nei confronti di questi animali. Nascono così zoo marini, si raccolgono firme contro le reti a strascico, nascono comitati di difesa. Una serie di esperienze internazionali che presentano notevole interesse.

SILVIO RENESTO

Dai tempi in cui il capitano Achab faceva giurare alla sua ciurma di cacciare fino alla morte l'odiata Balena Bianca la percezione che gli uomini hanno dei cetacei, cioè di balene, delfini e simili, è molto cambiata. Questi giganti del mare che prima erano considerati niente di più che enormi riserve di grasso, olio ed altri prodotti commerciali, oggi sono visti come miti, intelligentissimi animali, crudelmente perseguitati da secoli ed ora prossimi all'estinzione. Così, l'uomo da uccisore si è trasformato in protettore. A partire dagli Stati Uniti, patria di balenieri «pentiti», un'ondata di sensibilizzazione ha attraversato il mondo intero, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sulla sorte di questi abitanti del mare.

Anche nel nostro paese non

interessanti e perché è importante il loro studio e la conservazione.

Balene e delfini infatti rappresentano, nell'ambito dei mammiferi, il maggior gruppo adattato al completo da un gruppo animale e sono se non i più evoluti senz'altro i più specializzati. Quando più di 10 milioni di anni fa gli antenati di balene e delfini, bestie simili a grosse lontre, ma con curiosa affinità con gli erbivori, «desidero» di conquistare il mare, dovettero compiere un incredibile gioco di prestigio evolutivo, trasformando una struttura concepita per la vita sulla terraferma in un gioiello dell'idrodinamica e in un miracolo della biologia. Il passaggio da un ambiente all'altro ha infatti richiesto la risoluzione di innumerevoli problemi connessi con la respirazione, la regolazione della temperatura corporea, la locomozione e così via, con l'obbligo di rispettare il quadro di organizzazione strutturale da animale terrestre ereditato dai loro antenati quadrupedi. Ad esempio il movimento di balene e delfini durante il nuoto è rappresentato dall'oscillazione in senso verticale dell'asse del corpo e della coda possente, la stessa oscillazione computa dalla

colonna vertebrale di un cane che corre, ma ben diversa dall'oscillazione in senso laterale del corpo di un pesce che nuota.

Misteriosi e pieni di fascino sono molti aspetti della biologia dei cetacei, come hanno fatto notare il dr. Bruno Cozzi dell'Università di Milano, la d.ssa Elena Valsecchi del Centro studi cetacei, e la d.ssa Michela Podestà del museo di Milano con le loro relazioni. Il cervello di balene e delfini ha una massa in proporzione al peso corporeo, simile a quella dell'uomo, ed inoltre una parte dell'encefalo di questi animali non si ritrova in nessun altro gruppo di mammiferi. La loro intelligenza è sorprendente e, seppur diversa, paragonabile a quella delle scimmie e più evoluta. Il loro modo di comunicare e di orientarsi tramite sonar è forse la cosa più sorprendente. Poiché le vie respiratorie sono pressoché completamente separate dalla bocca, balene e delfini sono in grado di utilizzare l'aria imprigionata nelle loro cavità nasali ermeticamente chiudibili (i cetacei non hanno le corde vocali, per cui parlano «col naso»), per lunghissime emissioni sonore anche durante le immersioni senza bisogno di respirare e con la bocca piena di

acqua. Il loro sonar ad ultrasuoni poi è estremamente direzionale e li rende in grado di distinguere forma, dimensioni, posizione e velocità di oggetti anche molto lontani, permettendo loro di muoversi con sicurezza nel buio più completo degli abissi marini (Campione di immersione, il capodoglio può raggiungere la profondità di 2500 metri e starci per mezz'ora, a caccia dei mostruosi calamari giganti) oppure nelle acque più torbide. Inoltre questo raffinato sistema acustico è alla base del complesso linguaggio con cui i cetacei comunicano fra loro, anche a grandissima distanza.

Durante l'incontro è stato fatto il punto sulla situazione dei cetacei nel Mediterraneo. Il Centro studi, tramite una complessa opera di censimento sugli esemplari spiaggiati, ossia arenati sulle rive dei nostri mari, ha potuto stabilire che il «Mare nostrum» è discretamente ricco di delfini e, in misura minore, di piccole balene: almeno 16 specie diverse sono presenti abitualmente ed altre 4 o 5 compaiono quali visitatori occasionali.

Pur non essendo nei nostri mari una tradizione di caccia alla balena, i cetacei corrono ugualmente gravi pericoli, so-

prattutto a causa delle tristemente famose reti pelagiche derivanti chilometri e chilometri di reti che infestano il mare aperto allo scopo principale di catturare i pesci, ma che compiono stragi di animali di ogni specie, comprese le rare tartarughe, le rarissime foche e ovviamente balene e delfini, tutti condannati a morte per asfissia. Proibite per un certo tempo non è stato nuovamente concesso l'uso da parte del ministero competente, si spera che una raccolta di firme da parte di alcune associazioni, Wwf in testa, contribuisca a un ripensamento.

Il Wwf, l'Adriatic sea world (con la Fondazione cetacea) di Roccione e il Centro studi cetacei di Milano hanno varato numerosi progetti, volti sia all'informazione (questa mostra ed altre cinque analoghe a Genova, Roma, Venezia, Roccione e Miramare ne è un esempio), sia alla ricerca (recupero e studio di esemplari spiaggiati trovati morti), sia alla protezione, con la creazione di stazioni di pronto soccorso per esemplari spiaggiati ancora vivi, che dopo una convalescenza di qualche mese in acquario vengono nuovamente liberati, e con il sostegno e le pressioni per la realizzazione dei «parchi marini».

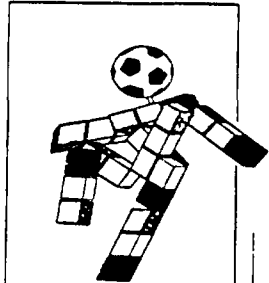
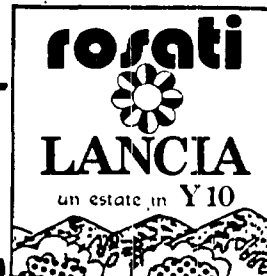
Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 13°
● massima 28°
Oggi ● il sole sorge alle 5,34
● e tramonta alle 20,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



**Dalla Cgil
cuscineti
antiviolenza
per i Mondiali**

Sono tondi, bianchi, con un buco come maniglia, sono utili ad evitare fastidiosi doleri al fondo schiena e sopra c'è scritto «Cgil-No alla violenza». Questi oscuri oggetti del desiderio, altro non sono che cuscinetti per andare allo stadio e assistere alle partite più comodamente. La Cgil del Lazio ne ha fatti fare diecimila, che regalerà martedì prossimo in occasione del «match» Italia Cecoslovacchia. Insieme al gadget antiviolenza, verranno anche distribuiti 15 mila opuscoli con il programma delle iniziative del sindacato fino al prossimo congresso regionale di ottobre. Il 30 giugno verrà presentata una ricerca sugli immigrati a Roma. Mentre il 16 luglio si tornerà a parlare di sport in città dopo i Mondiali.

**600 milioni
dalla Regione
a sostegno
dei cassintegrati**

Seicento milioni sono stati stanziati dalla Regione a sostegno del reintegro dei cassintegrati del Lazio. Serviranno a aiutare la costituzione di imprese miste, pubblico-private, e cooperative che assumano almeno il 50% del personale tra i lavoratori in cassaintegrazione. La Regione sottoscriverà a questo scopo una quota di azioni delle società fino a un massimo del 30% dell'intero capitale. L'operazione, che prenderà il via con la prossima pubblicazione della legge sulla gazzetta ufficiale, ha come tramite la Finanziaria Laziale di sviluppo e la Gepi, per le Partecipazioni statali.

**Legge sulla droga
Il prefetto
incontra
antiproibizionisti**

Nell'incontro il prefetto ha detto di non essere preoccupato perché «la legge prevede l'immissione in organico di personale competente» e inoltre perché «non sono i prefetti a dover organizzare il servizio». Voci ha aggiunto che occorrerà «fare un'attenta verifica delle strutture attualmente esistenti». A lui spetta infatti segnalare le carenze delle strutture. Quanto alle punizioni per chi fuma «spinelli», Voci ha affermato di non avere ancora idee precise su come comportarsi. Per il momento non ha intenzione di tornare sui suoi passi sul divieto di vendere alcolici nel periodo dei Mondiali.

**«Pietralata
è uno scandalo»
D'accordo
Pci e Psi**

Masini (Psi), presidente della commissione comunale alla sanità, Iuano Francescone e Augusto Battaglia, consiglieri comunisti in Campidoglio. «A sei mesi dalla falsa inaugurazione è ancora tutto fermo - si legge nella nota - Giustamente protestano i cittadini di Pietralata, i sindacati, le forze politiche il Tribunale dei diritti del malato, il parroco». Nella prossima seduta del consiglio comunale verranno presentati gli atti della Usi Rm/3 per accelerare l'apertura dell'ospedale. «Con tale atto - che i Francescone, Battaglia e Masini approvano - si potrà evitare che il ministero assuma le iniziative per cui la Regione si è resa inadempiente».

**Indagini Nas
nelle mense
scolastiche
22 denunce**

Rischio di chiusura per 22 mense scolastiche nella Provincia. I carabinieri del nucleo antisofisticazioni si sono trovati di fronte a cucine prive di autorizzazione sanitaria o in condizioni tali da meritare il ritiro delle licenze, alcune in condizioni igieniche preoccupanti. Per il momento però, in nessuna delle mense sottoposte a ispezione, verranno tolti i sigilli. Si spera in ristrutturazioni estive. Nonostante ciò 22 mense sono state denunciate: venti i reati penalmente contestati, quattro quelli di carattere amministrativo.

**Arrestato
un presunto
estremista
di destra**

Stefano Delicati, segnalato alla Digos come simpatizzante di estrema destra, è stato arrestato. Delicati, 28 anni, stava ricambiando un accompagnamento dall'amico Antonio Conti, 23 anni, quando i due sono stati bloccati dalla polizia. Delicati era ricercato per detenzione di armi e spaccio di droga. Durante la perquisizione sono state trovate una carta d'identità in bianco e una falsificata con la foto di Conti, una pistola «Beretta» con munizioni.

RACHELE GONNELLI

Alberghi semivuoti,
ristoranti a mezzo servizio
Le associazioni di categoria
«È stata una calamità»

Gli addetti non credono
al ritorno di immagine
«La capitale ha offerto
poche cose e di basso livello»

Ko mondiale per il turismo Commercianti in lutto

I Mondiali sono stati una vera e propria catastrofe per il turismo romano. Alberghi vuoti e ristoranti a mezzo servizio per protesta contro il proibizionismo. E poi musei chiusi troppo presto, poche mostre, borseggiatori in agguato, rarissimi i bagni pubblici e una rete informativa con troppi buchi. Il biglietto da visita, insomma, non è stato buono. La Confesercenti indice «giornate di lutto nazionale». La Confcommercio pensa allo «stato di calamità».

FERNANDA ALVARO

Gli organizzatori dei campionati del mondo continuano a ripetere: se l'Italia e la sua capitale stanno soffrendo del mal di Mondiali che agisce come spaventapasseri sul turista, ne beneficeranno negli anni a venire. Chi avrà modo di scoprire le meraviglie del Bel Paese e della Città eterna attraverso le immagini della tv, avrà un motivo in più per progettare un viaggio nelle prossime stagioni. Lo hanno detto il presidente del Col, Luca di Montezemolo, l'assessore regionale e il responsabile capitolino per

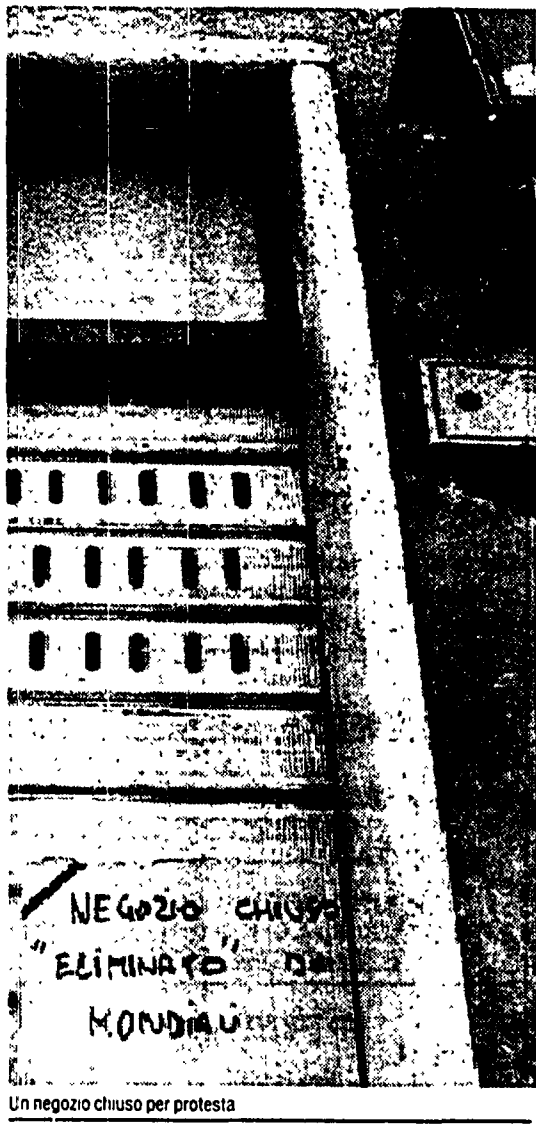
il turismo. Ma i lavoratori del settore non la pensano allo stesso modo: abbiamo spaventato troppo la gente e ne pagheremo le conseguenze. Buon ultimo il decreto antialcol. Questo provvedimento, secondo i commercianti, ha finito di compromettere una situazione già grave. Per questo la Fiepet, l'associazione dei pubblici esercizi della Confesercenti, ha invitato i propri iscritti a considerare il 19, 25 e 30 giugno e l'8 luglio «giornate di lutto». «Visto il perdurare

dell'ordinanza che vieta la somministrazione di bevande alcoliche - scrive la Fiepet - l'organizzazione invita ad attuare la protesta esponendo i cartelli, spegnendo le insegne e tenendo le serrande leggermente abbassate». Si spinge anche più in là l'Assessorato della Confcommercio: «I nostri locali, come gli alberghi - dice il presidente Giorgio Bodoni - sono completamente vuoti. Ci metteremo d'accordo e nei prossimi giorni avvieremo la richiesta dello stato di calamità».

Uno studio di Federagit, Assoviaggi, Assoturismo, associazioni degli accompagnatori, degli albergatori e delle agenzie di viaggio aderenti alla Confesercenti, conferma l'annata vacanziera sta andando malissimo. E quel che più conta non sembra che si stia facendo qualcosa per preparare un'ondata di ritorno. Anzi, qualcuno che si è trovato a Roma proprio in questi giorni, secondo queste associazioni e i

100 negozianti di «Quelli della domenica», potrebbe decidere che arte e storia a parte, questa città è veramente inospitale. Ed ecco le accuse: manca una rete efficiente di informazioni, i musei che hanno tentato di prolungare gli orari si sono dovuti scontrare con la carenza di personale, non sono state allestite mostre di valore internazionale. La città, poi, è anche poco sicura. I borseggiatori, sempre più numerosi, scelgono i turisti come loro vittime. E per gli svaghi? La capitale è addormentata. L'Estate romana è stata praticamente dimezzata e, se si manterranno le promesse, non resterà che aspettare l'autunno per divertirsi. Un panorama poco edificante che dovrebbe allarmare anche gli amministratori locali, imperterriti, continuano ad autocelebrarsi.

E se il futuro è incerto, il presente è veramente nero. A prenotazioni ormai ultimate circa il 35 per cento dei 54 mila posti letto di cui dispone Roma sono rimasti vuoti. Secondo le associazioni turistiche non hanno riscosso successo le vendite all'estero dei pacchetti ideati e messi in commercio da «Novanta tour», il tour operator esclusivista di Italia '90, emanazione di Alitalia, Ferrovie dello Stato e Bnl. «Colpa dei prezzi troppo alti - scrivono le tre organizzazioni - e degli errati carichi di distribuzione. Sta di fatto che a metà maggio era stato venduto soltanto il 50 per cento dei biglietti con l'arrivo di 20 mila turisti-turisti dalla Gran Bretagna e 1.700 dal Giappone». Il dato più rilevante emerso dai sondaggi è la flessione del 20 per cento degli arrivi dalla Germania rispetto all'89 (qualcosa come 700 mila turisti in meno) e un calo del 13 per cento dei permittenti prenotati dall'Inghilterra. Ad aggravare ancor più la situazione della ricettività turistica si sono aggiunti anche gli sfratti: 80 alberghi della capitale (2.300 stanze, 3.700 posti letto) rischiano di scomparire.



Un negozio chiuso per protesta

Violentata a Tor Bella Monaca Un arresto

«Erano in tre, uno lo conoscevo bene, ho avuto pure una relazione con lui tempo fa. Perciò mi sono fermata a parlare con loro. Ma lui, voglio dire Antonio, mi ha presa per un braccio e mi ha spinta dentro la macchina. Ci siamo fermati poco dopo vicino a un prato e mi hanno buttato per terra. Io volevo rialzarmi, ho provato pure a scappare, ma uno ha preso un bastone e mi ha colpito alle braccia e alle gambe». È la sera del 27 maggio scorso. Una ragazza di 27 anni, R.D., si presenta sconvolta alla clinica Villa Irma, sulla Casilina. I vestiti stracciati, le braccia piene di lividi. La successiva visita ginecologica conferma la seconda parte del racconto: la ragazza è stata sevizata e violentata. Il dirigente della sesta sezione della squadra mobile, Vito Vespa, ascolta la sua testimonianza e avvia le indagini. C'è il nome di uno dei presunti violentatori, Antonio Abruzzese, ma l'indirizzo, via Salara 381, non corrisponde.

Ieri mattina la svolta. Già da qualche giorno gli agenti della mobile stavano tenendo sotto controllo un palazzo nella zona di Trastevere segnalato come probabile nascondiglio dell'Abruzzese. Una pattuglia l'ha bloccato mentre si trovava in macchina con un suo amico, in piazza Ippolito Nievo. Ora Abruzzese si trova nel carcere di Regina Coeli, in fermo di polizia giudiziaria, con l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale e lesioni. Entro la mattinata di oggi il giudice per l'istruttoria preliminare dovrà decidere se confermare o meno il fermo in arresto.

Questa la ricostruzione dei fatti, formulata in base alla testimonianza della vittima, R.D., separata, con due figli, si ferma in via dell'Archeologia a parlare con Antonio Abruzzese che subito dopo lo fa salire a forza su una Fiat Uno con a bordo altri due uomini. In una zona di campagna poco distante i tre costringono la donna a scendere dall'auto, picchiandola dapprima con un bastone sulle braccia e sulle gambe, per poi violentarla a turno, per almeno due ore. I tre stupratori, infine, la seviziano con un ferro arroventato. Tutti particolari che hanno trovato un immediato riscontro nel referto della visita ginecologica firmato dai medici di



Antonio Abruzzese

villa Irma. Antonio Abruzzese era già noto alla polizia perché inquirente nell'88, con altre cinquanta persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione ai danni di alcune compagnie di assicurazione. Le indagini dovranno ora portare all'identificazione degli altri due stupratori, dei quali la ragazza è riuscita a fornire soltanto una sommaria descrizione. Al momento della cattura Abruzzese ha negato il fondamento delle accuse, ammettendo comunque di aver avuto una relazione con la ragazza. Nei prossimi giorni sarà nuovamente interrogato, nel carcere di Regina Coeli, dal sostituto procuratore della Repubblica, Vittorio Paraggio.

L'intervento della polizia sollecitato dal rettore Giorgio Tecce «Via di qui in nome della legge» Sgomberata Scienze politiche

«Fuori di qui, in nome della legge». Blitz di polizia e carabinieri all'università, per sgomberare tre aule di Scienze politiche ancora occupate dagli studenti. Luchetti alle entrate e una quindicina di universitari identificati. L'intervento è stato richiesto dal rettore Giorgio Tecce. Sgombero silenzioso invece a Psicologia, con la sostituzione delle serrature degli ingressi usati dagli universitari in autogestione.

MARINA MASTROLUCA

«In nome della legge abbiamo l'ordine di sgomberare quest'aula. Raccogliete le vostre cose e andate via». Come in un film americano, la polizia è arrivata nella facoltà di Scienze politiche della «Sapienza», per buttare fuori gli ultimi scampoli del movimento studentesco. Alle 14 e dieci, un esercito tra celere e carabinieri, secondo la testimonianza degli studenti, ha fatto letteralmente irruzione nei locali occupati della facoltà, con manganello in pugno, caschi e scudi, i militari con le armi alla mano e qualche poliziotto con la mitraglietta.

Nessuna tensione nei venti semideserti dell'università. Sabato pomeriggio, ora di pranzo. Non si poteva scegliere momento migliore. I pochi studenti che non sono andati a mangiare si sono visti sfilare sotto il naso sette blindati, una jeep e una quantità imprecisata di auto civetta e di violanti. «Abbiamo provato a chiedere i motivi dello sgombero. Ci è stato detto che era in relazione ad «atti di violenza» commessi il 13 giugno», racconta una ragazza. Il 13 giugno, secondo una denuncia

del Movimento popolare, uno studente del Cp è stato picchiato a Scienze politiche. In relazione a quest'episodio Mp ha anche annunciato la presentazione di un esposto alla procura della Repubblica contro il rettore, Giorgio Tecce, e il responsabile del commissariato interno dell'università, La Ratta.

«L'intervento è stato sollecitato dal rettore nei giorni scorsi - spiegano in questura - Non è stata un'iniziativa autonoma della polizia in seguito a particolari atti di violenza accaduti nella facoltà. Può darsi, però, che Tecce abbia tenuto presente l'aggressione». La richiesta di sgombero riguarda esclusivamente la facoltà di Scienze politiche, dove gli studenti occupavano l'aula dei professori, l'aula X2 e quella delle lauree. La lunga trattativa del movimento con il consiglio di facoltà per ottenere l'apertura serale e spazi per gli studenti non è mai approdata, infatti, ad un accordo. Ieri, l'epilogo di una storia cominciata sei mesi fa, mal tollerata dalla maggioranza dei docenti e dal preside Mario D'Addio, che ha ripetutamente

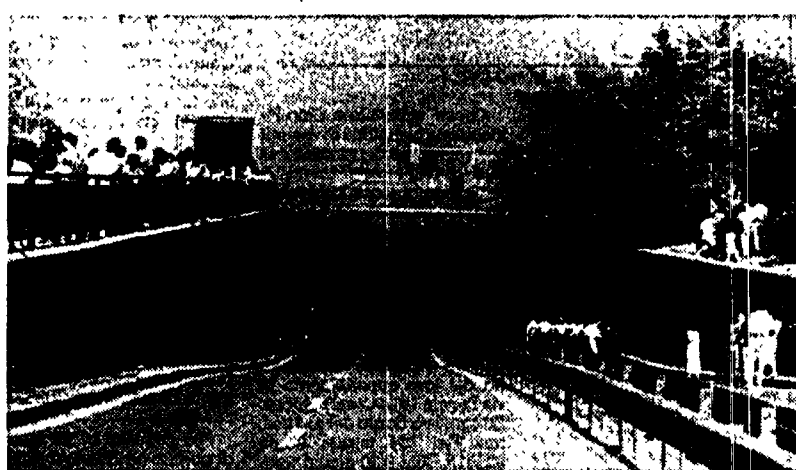
sollecitato in passato il ripristino della legalità a Scienze politiche. Intanto, anche a Psicologia gli studenti sono stati chiusi fuori dalla facoltà. Venerdì scorso sono state cambiate le serrature dell'ingresso utilizzato dagli universitari in autogestione, nonostante il riconoscimento informale del diritto di frequentare i locali di via degli Apuli anche dopo le 20.

Spazi occupati o gestiti dagli studenti sopravvivono ora solo a Lettere, Igiene, Geologia, Matematica, Fisica e Statistica. Qui però il blitz di ieri ha creato qualche problema: l'entrata è stata chiusa con un lucchetto come quella di Scienze politiche (i locali delle due facoltà sono comunicanti), anche se gli studenti di Statistica hanno ottenuto dal consiglio di facoltà l'uso di alcuni locali per il loro centro stampa.

Policlinico Gemelli Reparto modello per bimbi leucemici Ma senza infermieri

Un reparto modello per bambini ammalati di tumore o leucemici è pronto da febbraio al Policlinico Gemelli. È già tutto in ordine: camerette attrezzate per rendere il più confortevole possibile il soggiorno in ospedale, una sala giochi, un salotto riservato ai genitori, una sala conferenze e addirittura un grande terrazzo dove i piccoli, costretti a prolungati ricoveri, possono giocare all'aria aperta. Il reparto però continua a restare chiuso perché mancano gli infermieri. E i bambini con tumori vengono quindi dirottati a pediatria dove, sottoposti come sono a pesanti terapie immunodepressive, rischiano a ogni colpo di

tosse dei vicini di letto, di prendersi una pericolosa infezione bronco-polmonare. I genitori poi se vogliono assistere i figli, sono costretti a dormire su una sedia. L'assurda situazione è stata resa nota dall'Associazione genitori oncologia pediatrica che ieri ha organizzato un concerto di beneficenza nell'auditorium dell'ospedale. Il problema delle carenze di personale infermieristico specializzato non riguarda soltanto il nuovo reparto di oncologia pediatrica - spiega la direzione sanitaria del Gemelli - ma anche la cardiocirurgia. Comunque - è stato annunciato - speriamo di poter aprire il reparto nel prossimo autunno».



**Bruccia un'auto
nel sottopassaggio
Traffico bloccato
a Corso Italia**

Un incidente stupido, ma è bastato a bloccare il traffico lungo il Muro Torto. Un'auto ha preso fuoco nel sottopassaggio, riducendosi in un mucchio di lamiere annerite. Nessun ferito, i passeggeri sono riusciti ad allontanarsi senza difficoltà, ma il fumo ha tenuto in ostaggio Corso Italia per circa mezz'ora. I vigili del fuoco, intervenuti sul posto, hanno spento le fiamme in pochi minuti dando nuovamente il via libera alle auto.

Calcio e minoranza perdente

Se la civiltà si misura da come sono trattati i più sfortunati e da come il principio della pari dignità prevale nell'organizzazione di una pubblica amministrazione, la denuncia del presidente della Usi Rm1, comparsa ieri su un quotidiano romano, e la sua proposta di allontanare quanti dormono in piazza Vittorio, sfrattati dall'ex Centrale del latte, va definita irresponsabile o perlomeno sorprendente. Il presidente dimentica che la città con le sue piazze, i suoi giardini, le sale di aspetto delle stazioni ferroviarie, perfino i locali vuoti dei cimiteri, resta uno spazio vitale per intere categorie di cittadini che abbiamo cancellato dalla nostra attenzione. Il presidente si dichiara sbigottito ed inermemente di fronte al nuovo incedimento abusivo quando è sufficiente riflettere sulle cause che hanno indotto

il presidente della Usi Rm1, Roberto Cenci, ha chiesto al prefetto e al sindaco di cacciare dai giardini di piazza Vittorio gli emarginati (circa duecento) che li dormono dopo essere stati espulsi dalla ex Centrale del latte. Non si propongono soluzioni alternative, solo un nuovo sgombero. Sull'argomento pubblichiamo un intervento del presidente della Caritas diocesana.

questi cittadini a rifugiarsi in una piazza, per capire che il caso eccezionale di piazza Vittorio non è che la spia di situazioni ricorrenti e noi sappiamo quanto diffuse. È la frontiera sofferente di una città che durante questa grande abbuffata di partite di calcio si vorrebbe annullare. Daltronde non ne parliamo neanche i politici che dopo l'intervento della polizia alla ex Centrale del latte li hanno dimenticati. Nelle loro dia-

nità sembra produrre solo per chi sa essere competitivo. Nessuno può starsene tranquillamente a guardare. La sconfortante esperienza di tanti casi di persone in stato di abbandono e di degrado rappresenta una sfida ed un motivo per agire. L'indifferenza o addirittura l'indignazione della gente del quartiere equivale ad una vera e propria omissione di soccorso, ad una colposa responsabilità collettiva. Di fronte alle prove di vite umane non è spreco di civiltà uccidere gli ordini di sgombero. Siamo stati tanto efficienti nel costruire il sogno dei Mondiali. È giunto il momento che l'amministrazione di questa città dimostri altrettanta efficienza nel rimuovere l'incubo di tanta povertà gente che vede con angoscia il presente ed il futuro di una esistente sofferita, sempre più difficile.

LUIGI DI LIEGRO

* Monsignore

Assemblea a Frattocchie
Incontro regionale del No
«Apertura, non cedimento
Discutiamo dei programmi»



La scuola di partito di Frattocchie

Arrecia una settimana dopo i comunisti di Roma e del Lazio della seconda mozione si sono ritrovati veri a Frattocchie per discutere il loro ruolo nella nuova fase aperta all'assemblea nazionale. Il No romano indica forti terreni di confronto e cerca il dialogo con tutto il partito.

FABIO LUZZINO

Il no romano apre il dialogo. Ad una settimana dalla scelta unitaria di Anicia, a pochi chilometri di distanza nella pace della scuola quadra del Pci a Frattocchie, i comunisti della seconda mozione di Roma e del Lazio si confrontano con la nuova fase Apertura ma non cedimento disponibilità a discutere ma tenendo ben presente che i processi di lacerazione in atto da novembre ad oggi sono ancora tutti aperti.

Si tratta di ragioni programmatiche su cui a Roma, è stato già intrapreso un fertile terreno di confronto al di là delle limitazioni di etichette. «Condividiamo la preoccupazione forte sullo stato del partito», ha detto Carlo Leoni, segretario della Federazione romana intervenendo ai lavori di Frattocchie.

P. Lanciani
Acrobazie aeree
sull'abitato

Lo hanno visto alzarsi in volo rapido, diritto verso il cielo, e subito dopo scendere giù in picchiata il piccolo velivolo, con manovre sempre più ardite, ha cominciato ad avvitarsi a volteggiare vertiginosamente verso il basso provando e riprovando i «numeri» di un classico volo acrobatico. Sotto, i balconi di alcune abitazioni vicino nei pressi della Tangenziale est appena inaugurata.

Civitavecchia
Più morti per colpa delle centrali

Per colpa delle centrali termoelettriche, a Civitavecchia si muore di più. Lo denuncia l'assessore all'Ambiente della Provincia Athos De Luca, forte dei nuovi dati diffusi dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio.

Il Vicariato ha venduto il campo sportivo di Morena
Accuse al parroco
«Non fa niente per noi»

Rivolta in parrocchia
I fedeli contro Don Carlo

La parrocchia è in subbuglio. Il Vicariato ha venduto a privati il campo sportivo Don Carlo, parroco di S. Matteo apostolo, a Morena, non ha mosso un dito per difenderlo. Un gruppo di fedeli lo accusa «È un dittatore, ha sempre impedito ai ragazzi di giocare nel campo. Vogliamo una parrocchia aperta alla solidarietà e all'incontro». Il prete non si scompone: «La mia chiesa non è un comitato di quartiere».

CARLO FIORINI

Resiste all'assedio delle sue anime ribelli. È don Carlo il parroco di S. Matteo apostolo, nel cuore di Morena, su via Anagnina messo sotto accusa dai parrocchiani che in un volantino lo accusano di essere un dittatore.

quella anime - non è un comitato di quartiere. La sua idea di fede fa a pugni con i tempi moderni, ai suoi fedeli chiede di andare nella modesta chiesa ricavata da un capannone solo per pregare e per incontrare la parola di Dio. La protesta è esplosa quando i fedeli hanno saputo che il campo sportivo della parrocchia era stato venduto per 2 miliardi e 400 milioni dal Vicariato a dei privati che ci costruiranno delle palazzine. Si

Il prete non si scompone
«La mia chiesa non è un condominio
Io mi occupo di carità»

sono opposti in tutti i modi, sono andati a parlare con il vescovo di zona monsignor Mani, che secondo gli insorti ha un atteggiamento pilatesco. Ma il malcontento è Morena, covava da dieci anni tra i parrocchiani di S. Matteo. Dal 1980 quando arrivò don Carlo il nuovo parroco. Questa mattina il gruppo che guida la protesta, una cinquantina in tutto distribuirà un volantino prima della messa. Le accuse sono pesanti. Si parla di sopra i nei confronti dei fedeli. Don Carlo appena è arrivato a Morena ha chiuso il campo sportivo ha tagliato a metà il traliccio dell'antenna della radio parrocchiale per metterci sopra un campanello. Bello e originale a dire il vero. Prima del suo arrivo c'era don Piero era tutto diverso, i ragazzi facevano corsi di giornali, mo nella radio messa su con i soldi dei fedeli, giocavano, c'erano mil-

le attività. «La parrocchia dovrebbe essere aperta a tutti», dice Teresa - viva e ricca di carità, ma per don Carlo non c'è bisogno di nulla in questo quartiere dice che siamo tutti ricchi. Un altro parroco è un omone in tuta da ginecista, insinua addirittura che le offerte dei fedeli facciano una brutta fine. I promotori della protesta vorrebbero un Comitato per gli affari economici come ce ne sono in quasi tutte le parrocchie. «Questo non è un condominio, è neanche un comitato di quartiere», risponde don Carlo - io sono il Pastore qui si ci avvicina il parroco di Dio e si fanno opere di carità. Ma Teresa non è d'accordo dice che di opere di carità se ne fanno ben poche. A S. Matteo abbiamo proprio di organizzare la solidarietà agli handicappati, e ce ne sono tanti nella zona fare qualche cosa per i giovani, intanto permet-

tendogli ad esempio di giocare a pallone nel campo che ora non c'è più di socializzare. Ma don Carlo ha un'idea del tutto diversa della fede e della carità. Un'idea ormai rara se vera. «Quella di cui parlano è solidarietà, la carità cristiana è un'altra cosa. Può farla soltanto chi prima ha riempito lo spirito della parola del Signore. Lo accusano di chiedere le offerte dei fedeli senza dar loro nulla in cambio. Roberto 23 anni uno dei fedeli ribelli fa il confronto con le parrocchie vicine. «Si proiettano film, si gioca a pallone, si fanno cose utili per i ragazzi», poi rivela «una volta don Carlo mi ha detto che lui fa le elemosine da spesso dei soldi ad un ragazzo drogato pensa che bello così quello si compra la dose». E sembra che il parroco faccia l'elemosina anche agli zingari «figuratevi se qui lì ne hanno bisogno».

Il Pci: «Ritardi e disorganizzazione sui soggiorni per gli anziani»

15.000 anziani in attesa di «vacanza»
L'assessore giura: tutto pronto

Più di 15mila anziani hanno inviato la domanda per partecipare alle «vacanze» estive organizzate dal Comune. Partiranno tutti? L'assessore Azzaro lo assicura, dichiarando di non aver fissato un tetto. Ma i dubbi sono tanti. «Dietro una grande disponibilità si vogliono mascherare i ritardi organizzativi», dice Augusto Battaglia, consigliere comunista. Per chi rimane è l'estate di agosto, nei punti verdi. Ma la delibera non è ancora approvata.

DELIA VACCARELLO

L'Assessorato ai servizi sociali improvvisa agenzia di viaggio per anziani. L'assessore Azzaro ha assicurato che dal 25 giugno all'8 ottobre parturano più di 15.000 turisti «d'argento», per soggiorni di due settimane da passare in montagna, al lago, al mare e in località termali. Partiranno davvero? C'è un enorme ritardo sui soggiorni e su tutte le altre attività per gli anziani - dichiara Augusto Battaglia, consigliere comunista - A tutti oggi non c'è nulla di fatto, e se il la-

voro non è ben organizzato e il rischio che molti rinuncino. L'anziano che ha prenotato per giugno, se si vede slittare il soggiorno a settembre non parte sicuramente. La delibera sui soggiorni è di pochi giorni fa, ma la commissione non ha visto gli atti finali del progetto. «Nonostante gli impegni presi di fronte al sindaco», dice Ileano Francescone consigliere comunista - Azzaro non ha discusso il progetto finale in commissione, facendolo approvare direttamente dalla

giunta. I comunisti hanno chiesto di esaminare domani l'intera documentazione in commissione. Il ritardo è forte. Nelle circoscrizioni: non sono state fatte le graduatorie, ma secondo l'assessore non servono, visto che «partiranno tutti». Le iscrizioni non sono ancora chiuse, chi vuole partecipare può farlo inviando la domanda presso l'Assessorato, in via Merulana 123 entro il 30 giugno. Intanto tra 9 giorni dovrebbe partire il primo gruppo. E se il numero delle domande aumenterà ancora? «Includeremo gli alberghi che abbiamo scartato», risponde Augusto In-somma, soluzioni pasticciate. La spesa complessiva per la realizzazione del programma è di oltre 5 miliardi un'altra parte verrà coperta dalle quote di partecipazione un'altra parte a 3 miliardi e mezzo è finanziata con i fondi della Regione. La quota è calcolata in base al reddito dei viaggiatori. Paghe-

rà 85mila lire chi dispone di un reddito annuo che non supera i 6 milioni 195mila e non guadagna più di 7 milioni e mezzo all'anno, 190m a per chi si mantiene entro i 5 milioni. Chi si supera la quota di un nucleo familiare con reddito superiore ai 13 milioni e 200 dovrà pagare il biglietto intero che oscilla tra le 50 e le 60mila lire. Per adesso sono molti i partecipanti al prezzo intero. «Siamo passati di un giorno alla vacanza», ha detto Azzaro - per ogni gruppo è previsto un dettagliato programma di escursioni. Anche la soluzione «vacanza intelligente» però desta qualche perplessità. «Gli anziani erano soddisfatti dei soggiorni tradizionali», dichiara Teresa Andreoli consigliere comunista. Se la valutazione sulle novità dipende dai pacchetti proposti che ancora la commissione deve analizzare, e comunque dal giudizio degli anziani in ri-

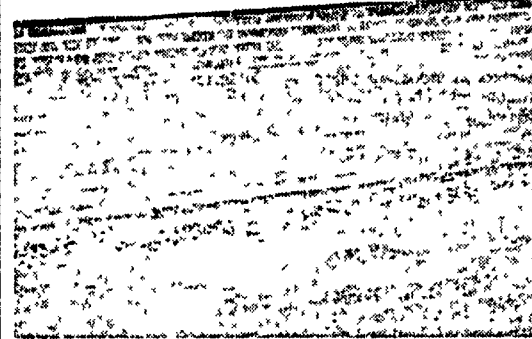
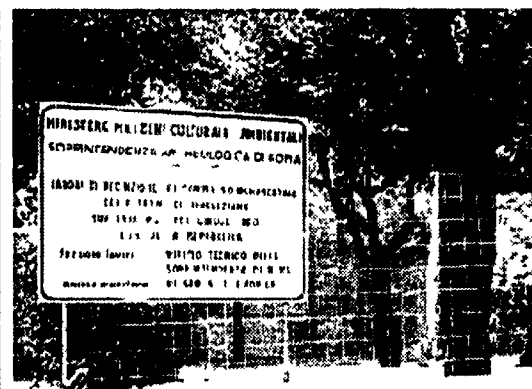
tardi invece sono un dato di fatto. Per chi rimane a Roma c'è un'alternativa. L'Assessorato realizzerà l'Estate d'argento. Verranno istituiti alcuni centri attrezzati nei punti verdi della città tra gli alti villa Ada, villa Gordiani, villa Pamphili. La delibera però ancora non c'è. «Azzaro voleva eliminare per quest'anno sia i punti verdi che i punti blu dice Battaglia a nostra iniziativa li ha ripristinati. Così si prevede? Assistenza agli anziani parzialmente insufficiente che per adesso usufruiscono dell'assistenza a domicilio con trasporto nelle ville e pranzo all'aperto. E nel pomeriggio attività creative per i più autonomi. L'iniziativa dovrebbe partire dal 15 luglio ma il bando per selezionare le associazioni di servizi deve essere ancora fatto. Per informazioni si può telefonare al 7000877 risponde il Centro soggiorno anziani in funzione fino alla fine del mese.

LOLA SARTORIA
ABITI ELEGANTI, DA BALLO, DA CERIMONIA E IN SETA
DA L. 145.000
VIA MERULANA, 190
TEL. 73.00.57

ARCICACCIA
CIRCOLO MONTESACRO ALTO - Tel. 82.17.97
Gara di caccia pratica con abbattimento su quaglie libera e per cani da cerca e da ferma (anche cuccioli) iscritti e non iscritti ai libri genealogici
DOMENICA 24 GIUGNO
ZONA AZIENDA FERAZZA TENUTA CASTIGLIONE
LOCALITÀ, VIA PRENESTINA KM 20
APPUNTAMENTO ORE 6.30
PRENOTAZIONI AL CIRCOLO O SUL CAMPO (PRIMA DEL SORTEGGIO)

PREMI
Iscritti Non iscritti Cuccioli
1° Trofeo 1° Trofeo 1° Trofeo
2° Coppa 2° Coppa 2° Coppa
3° Targa 3° Targa 3° Targa
ISCRIZIONE L. 25.000

GIURIA, MARCO CIARAFONI
DIRETTORE DI CAMPO GUERRINO NORMANNO
ORGANIZZATORI V. MASULLO - C. LUCIANI
N.B. - A tutti gli iscritti alla gara verrà offerto un sacco di concime
BIOELLE
L'OMBROLOGIA
di Matatesi Dania & C.
P. IVA 0020200068
VIA SANFRANCESCO GAZZANA PRAROGGIA, 81
00194 FUMANO (ROMA) TEL. 06 66 29.300



Recintate le Terme di Diocleziano a Termini
Arrivano le recinzioni nei giardini di piazza dei Cinquecento davanti alla stazione Termini. La rete è stata messa dalla Soprintendenza archeologica come protezione per le Terme di Diocleziano. E così gli indesiderati frequentatori dei giardinetti dovranno sloggiare. Tra sinighe rifiuti, e ora le grate si restringe ogni giorno un po' di più lo spazio di «prato» dove gli immigrati senza tetto trovano un giaciglio per qualche ora al giorno. Le panchine sono poche e quindi anche le pietre monumentali venivano usate come tavolino per una partita a carte o un pasto rimediato.

Ferito alla testa con una pietra
«Giallo» a Bracciano
In coma tassista romano

Un tassista romano di 57 anni, senza alcun precedente penale, trovato in fin di vita a Bracciano, con una profonda ferita alla testa. Il suo taxi abbandonato nei pressi della stazione di Civitavecchia. Sul cruscotto, un foglietto con scritto «guasto». Nell'auto, perfettamente funzionante, c'era anche il suo portafoglio, con i documenti e diciottomila lire. Un mistero che lascia spazio soltanto a vaghe ipotesi.

GIULIANO ORSI

L'unico che potrebbe risolvere il «giallo» di Bracciano è la vittima, Gino Filocchiano 57 anni, romano di professione tassista. L'unico che potrebbe spiegare perché la mattina di venerdì scorso è andato a Civitavecchia, perché ha lasciato il suo taxi vicino alla stazione ferroviaria. E come è arrivato su quello strattato a pochi chilometri da Bracciano, dove poche ore dopo verso le 14 è stato trovato riverso in terra con una profonda ferita alla testa. Accanto all'uomo i carabinieri hanno trovato una pietra con evidenti tracce di sangue ed alcuni capelli. Gino Filocchiano è ora ricoverato in coma nel reparto craniolesi dell'ospedale S. Giovanni. Ha riportato la frattura di numerose ossa del cranio con probabile lesione dei tessuti cerebrali. In bilico tra la vita e la morte.

Cosa è accaduto a Gino Filocchiano la mattina di venerdì scorso tra le 5 del mattino e le due del pomeriggio? Il mistero dai contorni così conclusi da apparire inestricabile. Le indagini spigolose sono state affidate ai carabinieri dell'istituto di Bracciano. Ma gli investigatori hanno a loro disposizione soltanto fatti tra loro collegati. È la figlia del tassista Memmina a raccontarci che il padre è uscito alle 5 del mattino dal loro appartamento in via Pericle 10 a Casal Mulo. Ed è salito a bordo del suo taxi una Fiat 131 targata Roma 80501A. Alle 9.30 alcuni testimoni affermano di aver visto la vettura gialla al varco di uscita dell'autostrada Roma-Civitavecchia. Guidava il tassista Mezzera più tardi la 131 veniva trovata nel parcheggio davanti alla stazione ferroviaria. Sul cruscotto c'era un foglio di carta con scritto a

penna «guasto». Ma l'auto funzionava perfettamente. In un vano i carabinieri hanno trovato il suo portafoglio con i documenti e diciottomila lire. Usere di casa con pochi soldi era una sua abitudine come con fermato dalla figlia. Qualche ora dopo verso le 14 i carabinieri di Bracciano hanno ricevuto una telefonata. L'anonimo ha avvisato che sulla strada stenata in località Micciano nei pressi dell'abitato di Bracciano c'era un uomo ferito. Una pattuglia immediatamente inviata sul posto per controllare la segnalazione ha trovato Gino Filocchiano riverso in terra con una profonda ferita alla testa ed ai re occhi mo il corpo. A un paio di metri di distanza i militari hanno raccolto una pietra macchiata di sangue rappreso e alcuni capelli. Il erito è stato subito portato all'ospedale di Bracciano e poi trasportato già in coma al craniolesi del San Giovanni. Può capitare ad un tassista di portare un cliente fino a Civitavecchia. Ma perché lasciare il taxi perfettamente funzionante con all'interno la scritta «guasto»? Chi l'ha portato a Bracciano? E soprattutto perché hanno tentato di ucciderlo? Rapina vendetta ipotesi vaghe per un giallo senza soluzione.

Lunedì 18 giugno alle ore 21.00
il flautista MAURIZIO OREFICE
si esibirà al Teatro Colosseo.
Nell'ambito del Lunedi Musicali del Teatro Colosseo MAURIZIO OREFICE si esibirà in un concerto che nella sua veste presenta molto originale. Il concerto è stato programmato da Val Barocco al jazz, raramente infatti è possibile ascoltare un concerto così differenziato nei vari generi. Il flautista in effetti il concerto vuole illustrare lo sviluppo del flauto attraverso un cammino che va dal 1600 ai giorni nostri confrontando la differenza di tecnica di suono o di stile degli ultimi quattro secoli. Questo grazie all'eccezionale contraddistinto Maurizio Orefice come uno dei più grandi flautisti in Europa in grado di poter suonare brani di qualunque genere musicale. Non a caso è stato invitato a tenere corsi di perfezionamento di tecnica dell'improvvisazione sul flauto ai corsi internazionali di perfezionamento musicale di Civitavecchia del Friuli. Lo accompagna alla chitarra il Maestro Giorgio Carano.

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67691	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sangue	4956375-755893	6769838
Centro antiveleni	3054343	Polizia stradale
(notte)	4957972	5544
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Radio taxi
Pronto soccorso cardiologico	530821 (Villa Malajola) 530972	3570-4994-3875-4984-8433
Aids da lunedì a venerdì	864270	Coop auto:
Aids adolescenti	860661	Publici
Per cardiopatici	8320649	Tassisti
Telefono rosa	6791453	S. Giacomo
		S. Giovanni
		La Vittoria
		Gregorio VII
		Trastevere
		Appio

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		
Acea Acqua	575171	
Acea Reti luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	6705	
Servizio borsa	67101	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67101	
Regione Lazio	54571	
Arci (baby sitter)	316449	
Promio (ascolto tossicodipendenza alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concert)	474954444	

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (2 uti. nec)	490510
Marozzi (autofine)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoroleggio)	47111
Herze (auto noleggio)	547981
Bicomeglo	6543394
Colliati (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337909 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Al Palazzo delle Esposizioni una grande mostra amplia le cognizioni sulla civiltà etrusca

Nuova luce sulla dinastia dei Tarquini

IVANA DELLA PORTELLA

La storia del secondo periodo regio ovvero l'età segnata dall'avvento della dinastia dei Tarquini a Roma (fine VII-VI sec. a.C.), è stata sempre misconosciuta tranne che per pochi cenni a carattere essenzialmente introduttivo. Soltanto di recente, grazie all'avanzamento delle indagini di scavo e all'approfondimento della storiografia romana del periodo arcaico, si è fatta luce su un periodo di capitale importanza ai fini di una reale acquisizione sull'iter evolutivo della nostra città. Si è potuto così portare a compimento un grande progetto che da tempo era in cantiere: una mostra che ampliasse le cognizioni sulla civiltà etrusca, nella fattispecie quella che aveva dominato a Roma dalla seconda metà del VII sec. a.C. È nata pertanto «La grande Roma dei Tarquini», una manifestazione espositiva di grande interesse sia per lo sforzo ricostruttivo e divulgativo, sia per il contributo scientifico offerto.

buile al primo piano del rinnovato Palazzo delle Esposizioni. Una, dedicata a Roma, si articola in 4 sale. L'altra, riservata al Lazio, ne occupa soltanto due. La prima sala del settore romano illustra la tradizione storica e documentaria. Alcune iscrizioni latine ed etrusche, insieme alle fonti storiche, concorrono a delineare i connotati - sin ora quanto mai vaghi e oscuri - degli ultimi tre monarchi del periodo regio Tarquinia: Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo. Ma chi sono questi personaggi, sono vissuti realmente o appartengono alla sfera del mito? Gli studi recenti permettono di poter affermare che si tratta di individui la cui realtà storica è ormai incontestabilmente accertata. Di Lucio Tarquinio (o Tarquinio Prisco), il primo re di origine etrusca, si sa che era figlio di un nobile senese di nome Demarzio, il quale trasferitosi dapprima a Tarquinia, insieme al padre l'aveva in seguito abbandonata per recarsi a Roma in cerca di fortuna. Una fortuna che a Roma aveva trovato ottenendone il trono. La tradizione etrusca avvalorata dagli affreschi della tomba Françoise di Vulci (nella esposizione è stata presentata l'ottima riproduzione del Museo Archeologico di Firenze) conferma che il primo Tarquinio fu spodestato col soccorso dei Vulcenti, da un tal «Mastarna» ovvero Servio Tullio (conosciuto in Etruria col primo nome). Questi non è più il leggendario personaggio descritto da Livio ma nient'altro che *sodalis* (compagno) del condottiero Celio Vibenna e di suo fratello Aulo, insediatisi a Roma con le proprie milizie. Alla morte di Aulo, divenuto re della città, sarebbe subentrato

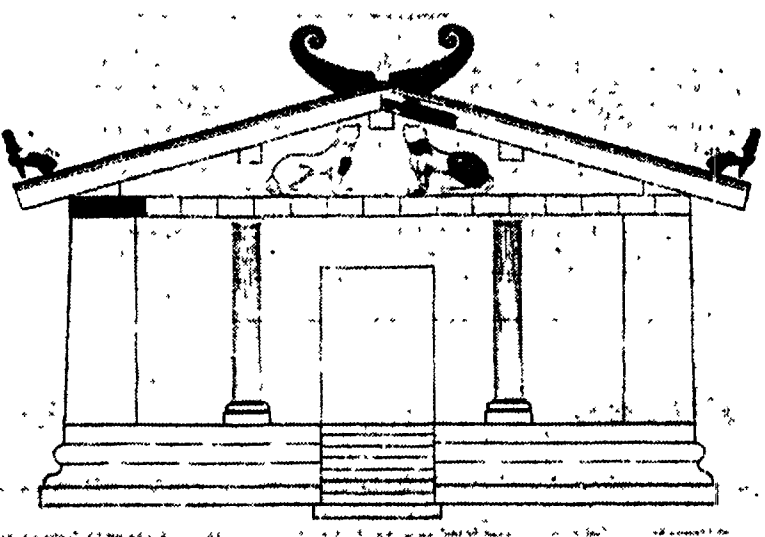
il suo compagno d'armi Mastarna il nome in base alle recenti indagini (il rapporto col termine etrusco *Mastarna*, ossia «colui che deriva dal magistrato» ovvero dal capo della *fratria*) ne confermerebbe la posizione subordinata, ridotta pure dalla dicitura latina di Servio.

Ancora più complessa risulta la figura di Tarquinio il Superbo che assume, in accordo con la prima tradizione storica di chiara impronta ellenica, i tratti tipici dei tiranni greci. Il suo regno è caratterizzato da una forte espansione e da un'intensa attività edilizia (a questo periodo risale il Tempio di Giove Capitolino) che culmina nondimeno nella rivolta capeggiata da Publio Valerio Publicola avio all'ultimo regime repubblicano.

La mostra tuttavia non si limita ad un aggiornamento cronologico ma, attraverso un migliaio di pezzi (per lo più piccoli frammenti), guida il visitatore all'interno delle varie realtà da quella strettamente topografica a quella artistica, da quella religiosa agli aspetti di vita quotidiana. Vengono in aiuto del visitatore sprovveduto ricostruzioni al vero o in scala,

di templi ed abitazioni dal grande impatto visivo. Così, la sala in cui sono proposti materiali provenienti dall'area centrale della città (Foro Romano, Campidoglio e Rocca Sacra), riecheggia schematicamente la struttura del tempio di Giove Capitolino. Mentre quella destinata ad esporre il materiale proveniente dalle dimore residenziali del Falisco, propone in scala (1:33) una suggestiva ricostruzione di una abitazione aristocratica del VI sec. a.C. Anche la sala dedicata all'area sacra del Foro Romano non sfugge a questa sistemazione e riproduce la facciata del tempio di 3 Ottono con le ipotesi ricostruttive del complesso trionfale. Gli ambienti successivi, legati all'illustrazione dei reperti raccolti dalle cittadine laziali (Velletri, Gabbia, Fidene, Ficana, Satricum), ribadiscono questa idea espositiva sottolineando al contempo il ruolo primario svolto da Roma e la loro conseguente omogeneità culturale.

(Aperta fino al 30 settembre ore 10-12 tutti i giorni escluso martedì. Ingresso lire 12.000 per le tre mostre Tarquini, Rubens, Schifano, lire 6.000 nocturni)



Complesso di Tor Chiesaccia lungo la via Laurentina in Tenuta di Tor Pagnotta, sopra ricostruzioni del tempio della Mater Matuta nell'area di S. Oronzo (530 a.C. circa)

Flauto e chitarra in «Duo» per andare da Bach al jazz

Vengono alla ribalta due giovani musicisti il flautista Maurizio Orfice e il chitarrista Giorgio Carana. Suonano domani alle 21, nel ciclo dei «Lunedì musicali del Teatro Colosseo» (via Capo d'Africa, 5/A). La loro particolarità è quella della collaborazione per i due strumenti - flauto e chitarra - di musiche antiche e d'oggi, n. proposte nel desiderio di dar conto di differenze di stile, di tecniche, di suono, unificate da un intenso far musica.

Sergio Carana, chitarrista, è anche un buon compositore attento alla sperimentazione, ha avuto esecuzioni anche nel Festival di Venezia. Maurizio Orfice fa del suo strumento una leva per sollevare il mondo. Ama le musiche di Bach e le reinventa da pagine diversamente destinate, come è in un «Minuetto» e una «Badinerie». Realizza un duetto di flauto e chitarra da una «Pasacaglia» di Haendel, destinata al clavicembalo. Seguono brani di Debussy (Syrinx), di Paganini (variazioni sul tema del Carnevale di Venezia), una rassegna di Tarantelle, un approccio, infine al jazz. Orfice ama il jazz e vuole inserire il flauto in una musica che solitamente lo esclude. Dal jazz arriverà fino al rock. Senonché domani Orfice farà precedere i brani da una breve presentazione.

Grottaferrata: Per non disperdere storia e tesori dei propri quartieri

LAURA DETTI

Spinaceto è un quartiere dell'Eur. Ha tutte le caratteristiche peculiari delle zone periferiche romane: palazzoni alti e lunghi come caseggiati, spazi verdi male utilizzati, strade tortuose, centri commerciali di cemento e silenzio, un silenzio inquietante, senza vita. Ma dopo il secondo «Garda» (così gli abitanti del quartiere chiamano i due grandi centri commerciali), opera, in edifici prefabbricati, la «Biblioteca centro culturale». È uno dei pochi luoghi attivi, dove qualcosa sembra muoversi.

Non a caso, proprio da qui, proviene l'idea di rivalutare la XII Circoscrizione come interessante zona archeologica. Una rivalutazione che mira alla tutela di beni culturali, che rischiano di andare persi o distrutti, e alla possibilità di far conoscere e scoprire alla gente dei quartieri della circoscrizione, la storia e i resti archeologici del territorio. Poiché non si fa la Biblioteca ha organizzato un incontro tra istituzioni, archeologi e associazioni culturali che hanno dato la loro adesione all'iniziativa, per discutere insieme le metodologie e gli obiettivi del lavoro da svolgere.

Le idee pensate per concretizzare il progetto sono svariate e sono svariati gli ambienti pubblici che si intendono coinvolgere. Innanzitutto la creazione di itinerari archeologici da mettere a disposizione dei cittadini tramite gli ambienti della circoscrizione (le scuole, dei centri anziani e delle associazioni) e che collaborano alla realizzazione del progetto. Poi l'installazione, nell'intero della biblioteca, che rappresenta il punto di riferimento per l'intera iniziativa, di un sistema computerizzato, fornito dalla società Ajtopart in cui sono inseriti la carta storica archeologica e

MIA CARA ROMA

Una bellezza vertiginosa, sensuale, quasi ambigua...

Strozzi a Firenze: ho visto le sue più celebri creazioni: l'abito «conchiglia», l'abito «fucoc», la «bougarville» gli abiti «a scatola». Ma quanto l'ha influenzata l'arte, in particolare l'arte romana?

Moltissimo. Vengo fuori dall'Accademia di Belle Arti, e il barocco romano è la mia principale fonte di ispirazione, ma è tutta l'atmosfera di questa città. Ho visto a Firenze i miei abiti sfococati, cosparsi di grani di rosario? Ebbene, una sera andando a Caracalla vidi una professione che si recava al Divino Amore, quei cen, quei rosari sgranati dalle donne, mandavano bagliori fosforescenti sotto i lampioni e rimasi colpito, ed ebbi l'idea di quegli abiti particolari.

Eppure lei ha vestito un premio Nobel.

Certamente! Una scienzista serissima, celebre, anziana, quale è Rita Levi Montalcini venne da me, il sarto più pazzo, per il vestito da indossare alla cerimonia del Nobel a Stoccolma. Mi parve di sognare. Ed era il suo primo abito da sera! Lei vestiva in viola verde e amaranto. Era magnifica.

Lei ha lavorato nel cinema come costumista per Pasolini, il regista di «Accattone», l'intellettuale più scomodo d'Italia.

Era un genio, un poeta, una persona soave. Ebbi una doppia grazia, quando mi chiamò per fare i costumi di «Tere-ter-ter». Uno dei suoi film più celebri. Perché nella mia carriera una sola attrice non avevo mai vestito Silvana Mangano. E proprio lei era la protagonista femminile del film. Quella donna così altera, da «bellissima» semplice e prosperosa con lei. Era agli inizi, si era già costruita la sua personalità, una bellezza rarefatta, divina. Eppure era timidissima e dolcissima.

Roma, la donna, i cinque sensi... mescolati un po' che si ingredienti.

Con Vivaldi tra gli aranci dei Barberini

MARCO SPADA

Le stagioni concertistiche chiudono i battenti e anche i tradizionali concerti del Campidoglio quest'anno non avranno luogo. Roma, però, non resta a corto di musica classica. Basta accontentarsi, non pretendere le grandi orchestre, ma andare a caccia di questi «incontri musicali» di solisti che sfruttano lo sterminato repertorio da camera per creare occasioni di uscite serali.

Una di queste l'offre la «Paranart», associazione musicale che festeggia quest'anno il suo decennio e ha come sede i saloni di palazzo Barberini. Nell'incipiente stagione estiva, gli incontri si trasferiscono all'aperto, nel fascino giardino degli aranci. Un luogo che ben si presta soprattutto per i turisti stranieri che il gran circo dei Mondiali respinge in una minoranza silenziosa, che cerca di portarsi a casa comunque un buon ricordo della città. Attorno alla Paranart ruota il mondo degli studenti di conservatorio o di giovani concertisti che vogliono fare esperienza dell'altrove assieme, un aspetto tutt'altro che secondario della professione, che, proprio nella vita di conservatorio, non riceve cure adeguate.

Spazio al repertorio, dunque, anche se non solo in questo caso, un filone di concerti vivaldiani, dall'«Estro armonico» Op. 3, ha costituito il programma del primo concerto di giugno. Musica di sicura presa ed affascinante, dietro l'impressione di ripetitività, proprio per la varietà estrema con cui il «Prete rosso» seppe concepire lo schema concertistico in tre movimenti (Allegro-Adagio-Allegro), vivacitando con diverse combinazioni di strumenti concertistici, di volta in volta, uno o quattro violini e, nel n. 11 Rv 565, anche il violoncello. Una libertà di forme e di effetti coloristici che, non per nulla, spinse Bach a fare la trascrizione per strumenti a tastiera.

Lo spazio aperto, anch'orchestra piacevole, ha certo qualche problema di intonazione agli archi, il cui suono è risultato un po' secco, mercé lo zampino dell'umidità. Apprezzabile, però, lo sforzo degli esecutori, tra cui è emerso il bel fraseggio del violoncellista Marco Ferraro. Per il futuro, si potrebbe pensare forse ad un direttore d'orchestra, che coordini meglio gli attacchi e dia maggiore impulso alle dinamiche vivaldiane dei piani e dei forti, esaltando quel stile «terrazze», che ha celebrato nel Barocco il suo massimo splendore.

La prossima «festa» nel giardino di palazzo Barberini sarà dedicata al jazz.



Lo stilista Roberto Capucci

Mia cara Roma. Una città segreta, da ricostruire nei ricordi e nella nostalgia di chi l'ha amata e ancora la frequenta, di chi la vive intensamente e vorrebbe «possederla» tutta. Personaggi noti confessano, senza riserve, il loro problematico rapporto con la città: non più soltanto luogo eterno, «caput mundi», ma spazio sentimentale e palpabile, «mamma Roma» o matrigna di strada. La parola a Roberto Capucci.

Se si dice «moda» si pensa a Milano, ma se si parla di «alta moda» si pensa a Roma e in particolare a lei, che è nata qui e non ha mai voluto abbandonare la sua città, né l'ha rinnegata come fece l'anno scorso Valentino.

Io amo Roma infinitamente, però non si può dar torto a Valentino, ho lavorato a Parigi sei anni e certamente lì si lavora meglio perché l'haue couture è un prodotto di cui i francesi vanno orgogliosi, se ne vantano come per gli impressionisti.

Degli stilisti milanesi cosa pensa?

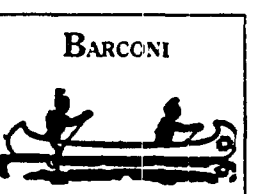
È un altro prodotto fanno bene il «prêt-à-porter» danno lavoro a tanta gente è un'industria florida. Armani mi piace perché ha inventato il modo di vestire ideale per la donna che lavora. Io ho scelto un'attività più isolata.

Lei è considerato un artista: uno scultore di abiti spettacolari e molto costruiti: nella sua mostra a palazzo



■ APPUNTAMENTI ■

- «Diotima»** - o la vendetta di Erze monologo in due atti di Bettina Campet. Presentazione domani ore 21 al Teatro di Documenti, via Nicola Zabaglia 42 (Testaccio, tel. 57 72 476). Interverranno Giacomo Marrama e Lucio Villari. Pamela Villoresi leggerà alcuni brani del testo.
- Madonna** - «Blond Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo Stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30 biglietti (posto unico lire 40.000 prevendita) sono in vendita da ieri presso le rivendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo -Mdn-).
- Roma e il Lazio negli archivi Alinari**. La mostra storico-fotografica curata da Wladimiro Settemili viene riproposta nell'ambito di «Isola Italia 90» al Galoppatoio di Villa Borghese. Aperta qualche giorno fa la mostra resterà aperta fino al 8 luglio tutti i giorni dalle ore 16 fino all'una di notte.
- Disco da collezione** pop rock punk, new wave. Offerta mostra-mercato oggi dalle ore 9-30 alle 19.30 al «Classico» via Libertà 7 (in omaggio un 45 giri).
- Giulio Andreotti ha scritto «Gli Usa visti da vicino»** (Rizzoli). Il libro verrà presentato oggi, ore 10.30, all'Arancera del Semaio di San Sisto (via Valle delle Camelie). Interverranno Enzo Biagi, Carlo Da Molo, Gianni Letta e Mario Pendinelli. Flavio Bucc. Leggerà alcuni brani.
- «Passione e professione»** Mostra delle immagini prodotte dagli allievi dell'Istituto superiore di fotografia nell'anno accademico 1989/90. Inaugurazione domani, ore 19.30 presso la sede del Isf (via Madonna del Riposo 89).
- Brigata internazionale di lavoro a Cuba** dal 12 settembre al 17 ottobre. L'iniziativa è dell'Associazione romana Italia-Cuba e quanti fossero interessati a partecipare a questa esperienza telefonino per maggiori informazioni, ai numeri 67 95 532 e 67 95 936 (ore 9.30-12.00 e 16-18.30).
- Massimo Martini** «Grottaglie come altrove»/Appunti di viaggio 1986/1990 (a cura di Francesco Moschini coordinamento di Fabrizio Fioravanti). Inaugurazione domani (ore 17.30-20) e fino al 22 luglio.
- Biblioteca** Seminari di facoltà alla Sala Teleconferenze del Rettorato de «La Sapienza». Domani ore 17 il prof. Gianni Mattioli intervenga su «Etica dell'ambiente».
- Jazz** (9 dintorni) / Personale di Luigi Latini alla Galleria «Il Minotauro», via Pontremoli 24 da mercoledì (ore 18.30 al 27 giugno (orario 17-20) «La musica è l'apricatole col anima» (Henry Miller).
- Lingua russa** L'Associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico gratuito con frequenza bisettimanale dal 25 giugno al 9 luglio. Informazioni ai tel. 46 14 11 e 46 45 70.
- Giovanni Schiaroli, opere recenti**. La mostra è aperta fino al 22 giugno (ore 10-13 e 16-19, chiuso domenica e lunedì mattina, ingresso libero) nelle sale di Villa Ramazzini (91).
- English summer school**, la Scuola estiva inglese. Una vacanza diversa per i bambini a Roma. Se ne occupa Oxford Institute italiani, via Morgagni 25 (Porta Pia) e via degli Scolopi 31 (zona piazza Igea). Informazioni telefon (ore 9-18) ai numeri 84 16 994 e 85 43 026.
- Filoterapia** quando la natura è nostra alleata. Tema dell'incontro organizzato dal Centro «Progetto natura salute» per domani, ore 18 presso il Cias di viale Trastevere 69. Relatori Sergio Bellanza (erborista) e Michele Iannelli (medico).
- Ancora poesia in grigio**. Marco Sanges tutti i giorni, ore 20-2 a Riva Gauche 2 (via dei Sabelli) 43. Ai modelli collaborano Lucilla Andreozzi e Diego Gentile.
- Partiti dei giudici e giudici di partito**. Il libro di Salvo Andò (Maggioli ed.) sarà presentato mercoledì, ore 18 presso «mondoperaio», via Tomacelli 146. Partecipano Amato, Berna d'Argentine, Geraci, Golino, Mazzucco, Sammarco, Tilocchi (coord. Pinelli, pres. I aut).
- FARMACIE**
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne**. Appio: via Appia Nuova 213. Aurelio: via Cichè, 12. Laticina: via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria della Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bortoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47, via Arenula, 73. Portuense: via Portuense 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robine, 81. Valchiana, 112. Prenestino-Labiciano: via L. Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44. Primitivo: piazza Capocelatro 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258.
- VITA DI PARTITO**
FEDERAZIONE ROMANA
OGGI
Sez. Porto Fluviale. Ore 9.30-13.00 raccolta firme sui referendum elettorali Porta Portese, via Ettore Rolli, angolo via Ciastaldi.
Sez. Ostia Centro. Ore 17-20 raccolta firme sui referendum elettorali Ponte di Ostia.
Sez. Flaminio. Ore 16-20 raccolta firme sui referendum elettorali Passerella pedonale via di Torre Clementina.
Sez. Foro Prenestino. Ore 9-13 raccolta firme sui referendum elettorali viale Palmiro Togliatti altezza Mattatoio.
DOMANI
Sinistra del Club. Ore 17-20 raccolta firme sui referendum elettorali via Cola di Rienzo altezza Standa.
Sez. Balduina. Ore 15.30-19.30 raccolta firme sui referendum elettorali piazza della Balduina.
Sez. S. Paolo. Ore 17-20 raccolta firme sui referendum elettorali viale Giustiniano Imperatore Metro S. Paolo.
Sez. Altai. Ore 16 assemblea sulla legge sui tempi delle donne con raccolta firme c/o dopolavoro Atac, via del Carraccio.
Sez. Torre Maura. Ore 18 attivo sull'analisi del voto e sui Cl con Carra.
Sez. Morandini. Ore 18 assemblea con Cerri.
Sez. Flaminio. Ore 17 coordinamento XIV Circoscrizione con Bazzetto.
Sez. Flaminio. Ore 18.30 attivo sulla Festa dell'Unità con bozzetto.
Sez. Dragons. Ore 18.30 attivo sulla Festa dell'Unità con Montoro.
Lunedì 18 e ore 15, in Federazione si riunisce la Direzione federale. Odg Festa dell'Unità cittadina e Piano di iniziative sulle scadenze contrattuali.
La riunione dei segretari delle cellule del Parastato continuerà nell'attività generale dei responsabili delle cellule dei luoghi di lavoro c/o la sez. Enquimino alle ore 17.
Lunedì 18 alle ore 19 riunione dei segretari di sezione della VIII Circoscrizione c/o Villaggio Breda con Scacco.



Alien, via Velletri 13 Aperta dalle 23.10 da martedì a domenica. Ingresso martedì mercoledì giovedì 25.000 Venerdì sabato domenica lire 30.000

Gilda, via Marino de' Fiori 97 Musica e servizio ristorante Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000 Venerdì e sabato lire 30.000

Atmosphèr, via Romagnoli 11/A Piano bar e serata a tema Aperta 11.30/Alba Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000 Sabato e domenica lire 30.000

Magie fly, via Bassanello 15 Apre tutte le sere alle 10 L. 15.000

La makumba, via degli Olimpionici 19 Musica afro-latino-americana dal vivo Aperta da martedì a domenica Ingresso a tiratura lire 10.000. Sabato lire 18.000

Hysteria, via Giovannelli 3

Notorius, via San Nicola da Tolentino

Black Out, via Saturnia 18

Uonna Lamiera, via Cassia 871

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107 Tel. 6258555 Immersa nel verde la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20 tutti i giorni escluse le domeniche L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000

New green hill club, via della Bufalotta 663 Tel. 8190828 Centro sportivo all'Ansa aperta Orario dalle 10 alle 18 Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000

Le magnolle, via Evodia 36 Tel. 5032426 Aperta dalle 9.30 alle 19 La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000 Sabato e domenica lire 16.000

Kursaal, lungomare Luzziato Catulo (Ostia lido) Tel. 5670171 Piscina scoperta Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000 Orario continuato dalle 9 alle 19.30

Nadir, via Tomassini Tel. 3013340 Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17 Abbonamento mensile lire 135.000

La Nocetta, via Silvestri 16 Tel. 6258952 Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi

La golena, lungotevere Tharon di Revel 7/9 Tel. 393345 Piscina sicuramente diversa, all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavoro pubblici E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18 L'ingresso giornaliero è di lire 14.000

Ostia largo San Gallo Serpentara piazza Benti Testaccio parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale Villaggio globale» (lungotevere Testaccio, locali Borsa ex-Mattatoio)

Villa Borghese Galoppatoio

Ippodromo delle Capannelle via Appia Nuova 1255

Euritmia club, Via Romolo Murri

Forte Bravetta, «Bowling centro sportivo 'Silvestri» (Via Giorgio Zoega 6)

Monte Mario, presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadlolo

Ospedale «Regina Elena» Aula Magna (viale Regina Elena)

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell'istituto Don Guanella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu

Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà

Jazz, voglia di Mosole

Scese a Roma la prima volta dal Trevigiano 4 o 5 anni fa. Entrò e suonò all'Alexanderplatz dove presentò il suo secondo album «Earthbeat» (il primo è «After Rain» del 1983). Poi scomparve. E fece altri dischi «Tepore» del 1987 e «Open Streets» l'ultimo del 89. Parlamo di Gianluca Mosole chitarrista di classe ottimo compositore e animatore di mille proposte. Ha suonato con Miroslav Vitous, poi con Miroslav Vitous, poi con Airo Moreira, poi...

A Roma è tornato per proporsi dal vivo alcuni mesi fa. Adesso ci riprova e stasera e domani si immergerà nel caos del Classico di via Libetta, dietro i Mercati Generali, per due nuovi concerti. L'ascolto, in questo club (il più grande della capitale) è pessimo, ma lui lavora di synth e anche i suoi partner non ci vanno piano e quindi, forse, sarà possibile ascoltarli. Del quartetto fanno parte Paolo Vianello alle tastiere, Eusemio Masiero al basso e Ivam Lucchetta alla batteria.

Forse troppo facilmente è finito esponente della musica di fusione Mosole è certo musicista di rara sensibilità e di una spinta creativa che il jazz elettrico non rifugge da orti acustici. All'arrivo del rock ma è anche molto attento su alle linee alte del jazz classico - quello dal quale non si può mai rifuggire - su i nuovi linguaggi tipici di quel jazz cosiddetto «mediterraneo» che nell'ultimo decennio ha lasciato non poche importanti tracce.

Altro jazz, oggi e domani, al Tenda Strisce sulla Circoletta in treno e poi il Doug Raney Quartet. Il più importante è Pedersen un contrabbassista danese che all'età di 16 anni (adesso ne ha 43) era già il no. 1 di Bud Powell. In fretta si è ritrovato a suonare con musicisti del calibro di Albert Ayler, Sonny Rollins, Lee Konitz, Dexter Gordon e Dizzy Gillespie e tanti altri ancora. All'ultimo concerto è un grande pianista, il milanese Franco D'Andrea, e la batteria Thomas Blackman.



Colombo dove suonano prima Niels Pedersen in treno e poi il Doug Raney Quartet. Il più importante è Pedersen un contrabbassista danese che all'età di 16 anni (adesso ne ha 43) era già il no. 1 di Bud Powell. In fretta si è ritrovato a suonare con musicisti del calibro di Albert Ayler, Sonny Rollins, Lee Konitz, Dexter Gordon e Dizzy Gillespie e tanti altri ancora. All'ultimo concerto è un grande pianista, il milanese Franco D'Andrea, e la batteria Thomas Blackman.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286 Dalle 8 al 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacolo di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon) Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30

Check point charlie, via della Vetrina 20 Disco e new age

OGGI ANDIAMO A...

Appuntamenti per tutti i gusti, per una domenica movimentata. Si parte alle 13 con una grande festa peruviana al Villaggio globale, il centro culturale del lungotevere Testaccio. Il programma prevede un pranzo a base di piatti peruviani e poi musica e balli fino a notte inoltrata. Evento sportivo al Tennis (via C. Colombo 393) con il «haico» dello skate Tony Hawk. Dalle 15 alle 16.30 il giovane campione statunitense si esibirà in una gara di figure e abilità a bordo della storica tavolaletta.

Tornando in centro, al Galoppatoio di villa Borghese si potrà approdare tra le numerose proposte di «sole 90». Un grande impianto espositivo immerso nel verde, per raccontare a turisti e romani la diversa realtà italiana. Tra le proposte, una serie di robot intelligenti a disposizione del pubblico,

«Gli archeologi» un'esposizione di sculture di De Chirico e una mostra fotografica su «Roma e il Lazio negli archivi dei fratelli Alinari». Inoltre uno spazio dedicato al folklore dei 21 paesi partecipanti ai Mondiali annuncia la serata subito dopo la partita.

Per gli amanti della provincia desiderosi di una gita all'aria aperta segnaliamo la festa inaugurale della rassegna «Castelli in musica» organizzata dalla Scuola popolare di musica di Tivoli, a Nemi. L'appuntamento è alle 16 per ascoltare il gruppo di clarinetti e piccoli violonisti della scuola. Per la sera la musica «coro» al Tenda Strisce con il jazz danese del Niels Pedersen (ore 21.30). Salsa al Saint Louis (via del Cardello 13) e musica latino-americana al Raro (via Cassia 78 ore 22.30) con Corrado Nofri e vicla Stilo.

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DOC: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantasia; H: Horror; H.H.: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

Gilda lungotevere Oberdan 2 Tel. 3611190 (Ponte Risorgimento) La mattina solarium dalle 23 in poi bar birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private

Il canto del riso lungotevere Mellini Tel. 3220817 (Ponte Cavour) Musica dal vivo, drink-bar grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire

Isola del sole lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti) Tel. 3201100 Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane petto di pollo al mais e ciotoleta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire

La luna sul Tevere, via Caporatti (ponte Duca d'Aosta) Tel. 390247 Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto colto all'arancia

Marconi via di S. Prassede Aperto dalle 9 alle 24. Panini e suzzochini. Chiuso la domenica

Futura via Renato Fucini 241 Servizio ristorante e pizzeria. Coda a gustare all'aperto. Orario dalle 18 alle 14. Chiuso il lunedì

San Marco, via del Mazzarino 8 Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi

Four green fields via C. Monni 42 Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2

Fiddler's elbow via dell'Olmetta 13 Irish pub panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53 Servizio bar dalle 12 pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini wurstel e hamburger. Mercoledì riposo

Il porticciolo piazza Lottario 5 Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria

Giolitti via Uffici del Vicario 10 e «Casina dei tre laghi» viale Oceania (Eur)

Gelateria Tre Scalinii, piazza Navona 28 specialità gelato artigianale

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923

La fabbrica del ghiaccio via Principe Amedeo

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale specialità alla frutta e creme

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 115, specialità artigianali coppe personalizzate e semifreddi

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Criminali nella notte regia di Claude Barrois, con Christopher Lambert - DR (16-45-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 Lettere d'amore di Martin Ritt, con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (18-20-22.30)

ADRIANO PANICCI L. 8.000 Sedici parti di Amy Heckerling - BR (17-22.30)

ALCAZAR L. 8.000 Nemici, una storia d'amore di Paul Mazursky con Ron Silver - DR (16-22.40)

AMBASSATA L. 7.000 Chiusura estiva

AMERICA L. 7.000 Chiusura estiva

ARCHIMEDE L. 8.000 Racconto di primavera di Eric Rohmer - DR (18-30-22.30)

ARISTON L. 8.000 Mercoledì da leoni di John Milius con Jean-Michel Vincent - DR (17-22.30)

ARISTON II L. 8.000 Sea of love (original version) (23.15)

ASTRA L. 6.000 Superman IV di Sidney G. Furie - FA (16-22.30)

ATLANTIC L. 7.000 Chiusura estiva

AUGUSTUS L. 8.000 Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas - BR (18-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 Saletta - Lumiere - Cartoni animati in inglese (17); Il flauto magico (18); Harold e Maude (20.30) Il dormiglione (22.30)

Saletta - Chaplin - Donne sull'orlo di una crisi di nervi (16.30) **Alibole sul filo** (18.30) **Sesso, bugie e videotape** (20.30) **Alibole sul filo** (22.30)

BARBERINI L. 8.000 Due di troppo di Will Mackenzie - BR (16-22.30)

CAPITOL L. 7.000 Chiusura estiva

CAPRANICA L. 8.000 L'irlandese di Roberts Knights (17-15-22.30)

CAPRANICHETTA L. 8.000 Jaded (Scoppiati) di Oja Kodar, con Randall Brandy Elizabeth Brooks - DR (17-30-22.30)

CASSIO L. 8.000 Il mio piede sinistro di Jim Sheridan con Daniel Day-Lewis - DR (17-22.30)

COLA DI RIENZO L. 8.000 Non aprire quel cancello N. 2 di Tibor Takacs con Louis Tripp - H (16-20-22.30)

DIAMANTE L. 5.000 Superman IV di Sidney G. Furie - FA (16-22.30)

EDEN L. 8.000 Qualche giorno con me di Claude Sautet - DR (17-30-22.30)

EMBASSY L. 8.000 Fletch cronista d'assalto di Michael Ritchie con Chevy Chase - BR (17-22.30)

EMPIRE L. 8.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

EMPIRE 2 L. 7.000 Chiusura estiva

ESPERIA L. 5.000 Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-30-22.30)

ETIOLE L. 8.000 Affari sporchi di M. Figgis con R. Gere A Garcia - DR (16-22.30)

EURICINE L. 8.000 Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro Sean Penn - BR (16-30-22.30)

EUROPA L. 8.000 Paganini di e con Klaus Kinski - DR (17-22.30)

EXCELSIOR L. 8.000 Legami di P. Almodover con Antonio Banderas - BR (16-30-22.30)

FARNESIO L. 7.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (17-45-22.30)

FIAMMA 1 L. 8.000 Il signore del castello di Regis Wagner con Jean Rochefort - DR (16-45-22.30)

FIAMMA 2 L. 8.000 Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome con Johannes Herschmann Adriana Alilaris - BR (16-45-22.30)

GARDEN L. 7.000 A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-30-22.30)

GIOIELLO L. 7.000 Turné di Gabriele Salvatores, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16-45-22.30)

GOLDEN L. 7.000 Chiusura estiva

GREGORY L. 8.000 Night Game di P. Masterson (17-15-22.30)

HOLIDAY L. 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshiro Mifune - DR (17-30-22.30)

INDUNO L. 7.000 Chiusura estiva

KING L. 8.000 Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-30-22.30)

MADISON 1 L. 6.000 Superman IV di Sidney G. Furie - FA (16-20-22.30)

MADISON 2 L. 6.000 L' lavoro di Tonino Cervi con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-20-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (16-30-22.30)

MAJESTIC L. 7.000 Roger & Me di Michael Moore - DO (17-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 Nightmare 5 di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox - H (16-30-22.30)

MIGNON L. 8.000 Papi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-15-22.30)

NEW YORK L. 7.000 Chiusura estiva

PARIS L. 8.000 L' sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

PASQUINO L. 5.000 Family Business (versione inglese) Vicolo del Prede 19 Tel. 5803622 (16-30-22.30)

PRESIDENT L. 5.000 Porno piacere insaziabili di mogli in calore - E (VM18) (11-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 Porno casa degli amori particolari e animaleschi - E (VM18) (11-22.30)

QUIRINALE L. 8.000 La chiave di Tinto Brass con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17-30-22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (15-45-22.30)

REALE L. 8.000 Blade Runner con Harrison Ford - FA (17-30-22.30)

RIALTO L. 8.000 Gli le mani da mia figlia di Stan Dragoti con Tony Danza Catherine Hicks - BR (16-22.30)

RITZ L. 8.000 Chiusura estiva

RIVOLI L. 8.000 Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (17-30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (17-30-22.30)

ROYAL L. 8.000 Tremors di Ron Underwood - FA (17-22.30)

UNIVERSAL L. 7.000 Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

NUOVO L. 5.000 Porte aperte di Gianni Amici con Gian Maria Volontè - DR (16-30-22.30)

L'OLTECNICO Riposo

TIBUR L. 4.000-3.000 Decalogo 9 e 10 di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22.30)

TIJANO Riposo

CINECLUB

DEIPICCOLI L. 4.000 Chiusura estiva

GRAUCO L. 5.000 Cinema del Giappone Ogihiri Sarna di Ken Kumai (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 Saia A. Il Decalogo nove e dieci di Krzysztof Kieslowski (16-30-22.30)

SALA A L. 5.000 Saia B. Il Decalogo sette e otto di Krzysztof Kieslowski (16-30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 2.000 Sex games - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 5.000 Film per adulti

MODERNITA L. 6.000 Film per adulti (10-11-30-16-22.30)

MODERNO L. 6.000 Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 Ogni volta di più bocche vogliose - E (VM18) (17-22.30)

ODEON L. 2.000 Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 Film per adulti (16-22)

SPLENDID L. 4.000 Proibitissime e viziose novie porno grafiche - E (VM18) (11-22.30)

ULISSE L. 4.000 Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 Alcova del mille piaceri e nuova rivisita di spogliarellero - E (VM18) (15-23)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Lettere d'amore di M. Ritt - BR (15-30-22.15)

FRASCATI POLITEAMA L. 9420479 SALA A. Sogni di Akira Kurosawa - DR (15-22.30)

SALA B Il sole anche di notte di P. T. S. Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (11-30-18.30)

SUPERCINEMA Tel. 9421193 Alla ricerca dell'assassino di Karel Reisz con Debra Winger Nicolaj Coster-Waldau - DR (16-22.30)

GROTTAFERRATA AMBASSADOR L. 7.000 Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR (11-30-22.30)

VENERI L. 7.000 Chiusura estiva

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9001888 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (15-22)

OSTIA KRISTALL L. 5.000 Scandalo Blaze diretto da R. H. Shelton Via Pallottini Tel. 5601186 (16-20.30)

SISTO L. 8.000 Chiuso per restauro

SUPERGA L. 8.000 Non siamo angeli di Neil Jordan con Robert De Niro Sean Penn - BR (11-30-22.30)

TIVOLI GIUSEPPE Tel. 0774/23278 Non pe venuti

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3640745) Oggi alle 18 e martedì alle 21. Amleto o le conseguenze della pietà filiale di Jules Laforgue diretto da interpretato da Franco D'Angelo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 4820847) Oggi e domenica le 21. Gli ultimi cinque minuti di A. De Benedetti. Regia L. Antale

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 6544601) Domani alle 21. La Mandragola di Niccolò Machiavelli. Regia di Roberto Guicciardini. PRIMA

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 3698111)

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Alle 21. Oletto di Franco Venturini con F. Venturini e Federica De Vito (Solo per gruppi organizzati)

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270) Oggi alle 18 e martedì alle 21.30. Il signore dei gabbiati e di con Rudy Chermicoff

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502-350534) Alle 21. Storia del soldato di Igor Stravinskij. Regia di Marco Marchetti

DELLA COMETA (Via Teatro Marconi, 4 - Tel. 67595648) Oggi alle 17 e martedì alle 21. Mammoetro di P. Pavia regia di Roberto Marafante

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel. 6801118) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Riposo

EX MATTATTOIO (Via Campo Boario 2 - Tel. 5783001-5733620) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7887721) Alle 21. Rapsodia per T. S. Eliot. Regia di Fabio D'Avino

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5895782) Oggi alle 17.30 e martedì alle 21.30. Roma Violetta con Violetta Charni, Antonio Vannucchi, regia di Sergio Barbone

LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1, Tel. 6747205-6783148) Sala A. Riposo. Sala B. Alle 21.30. Para che ci sia solo mare testo e regia di Marco Bressani con Vera Gemma Silvia Corioni Emanuela Lattanzi (Lunedì riposo)

META-TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel. 5895807) Alle 18. Serata Valery di Cesare Milanese con Mariangela Colonna Severino Salariello

PARILDI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Oggi alle 18 e domenica alle 22.30. Vieni avanti, pretino 3 e con Do-Gagliardo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel. 6548735) SALA GRANDE Alle 17.30. La solitudine di un pifferaio di calcio di Didier Kalaminka con Francesco Censi regia di Adalberto Rossetti. SALA CAFFÈ TEATRO alle 18. La sfida da «L'orso» di A. Cechov con C. Brossa regia di Ugo Margiotta

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003492) Alle 17. Usa cuore grande così con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7099026) Teatro di burattini e animazione festa a dim. chiuso per bambini

TEATRO MOGHIQVINO (Via G. Gerolamo 15 - Tel. 8601733) Riposo

MUSICA CLASSICA

ACCADÉMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Oggi alle 17.30 e domenica alle 21. Concerto con l'orchestra dell'Accademia della Missa Solennis Direttore G. Giuseppe Sinopoli

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la «galleria» dell'Accademia si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91. Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti saranno considerati liberi. Le ricorrenze possono essere date anche per iscritto.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo 96 - Tel. 73 5852) Corsi di chitarra solfeggio e armonia. Pr. parazione esami conservatorio o saggi e concerti. Inizio lezioni alle 14 alle 20.

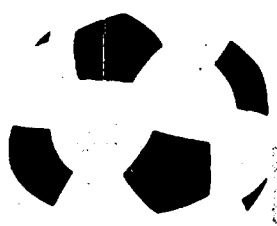
ASSOCIAZIONE «CORD ROMANI CANTOR» (C.so Trieste 165 - Tel. 83711) Alle 21. Alla basilica di S. Maria sopra Minerva (P.zza della Minerva) concerto dell'organista Luca Scavolini. FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la «galleria» dell'Accademia si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91. Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti saranno considerati liberi. Le ricorrenze possono essere date anche per iscritto.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo 96 - Tel. 73 5852) Corsi di chitarra solfeggio e armonia. Pr. parazione esami conservatorio o saggi e concerti. Inizio lezioni alle 14 alle 20.

ASSOCIAZIONE «CORD ROMANI CANTOR» (C.so Trieste 165 - Tel. 83711) Alle 21. Alla basilica di S. Maria sopra Minerva (P.zza della Minerva) concerto dell'organista Luca Scavolini. FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la «galleria» dell'Accademia si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91. Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti saranno considerati liberi. Le ricorrenze possono essere date anche per iscritto.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo 96 - Tel. 73 5852) Corsi di chitarra solfeggio e armonia. Pr. parazione esami conservatorio o saggi e concerti. Inizio lezioni alle 14 alle 20.

ASSOCIAZIONE «CORD ROMANI CANTOR» (C.so Trieste 165 - Tel. 83711) Alle 21. Alla basilica di S. Maria sopra Minerva (P.zza della Minerva) concerto dell'organista Luca Scavolini. FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la «galleria» dell'Accademia si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91. Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti saranno considerati liberi. Le ricorrenze possono essere date anche per iscritto.



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Italia
Vicini
«Confermo
tutti»

A PAGINA 24

Brasile
Solo un gol
al Costarica
Fischiato

A PAGINA 25

A Cagliari una giornata violenta precede una brutta partita

Fuori il terrore



dentro quasi nulla



Trenta feriti
40 fermati, agente
spara in aria
È il bilancio
del confronto
tra inglesi
e olandesi che
in campo finisce
con un modesto
zero a zero

ALLE PAGINE 22 e 23

La nazionale scandinava ancora battuta ha già pronte le valigie

La Scozia cancella la Svezia

A PAGINA 25

In Vaticano il pallone si vede ma non si dice

CITTÀ DEL VATICANO Un importante «network» americano ha proposto al «Ctv» (Centro Televisivo Vaticano) di realizzare, dietro compenso di oltre un milione di dollari, un servizio che presenti il Papa mentre guarda alla Tv un incontro dei mondiali di calcio. E l'offerta in dollari verrebbe notevolmente aumentata nella misura in cui il Papa fosse disponibile ad esprimere alcune sue impressioni sulla partita vista e sullo svolgimento stesso delle gare, finora, disputate. Ma Giovanni Paolo II ha respinto la proposta. «Se il Santo Padre avesse accettato - ci è stato detto da prelati del suo entourage - avrebbe fatto una concessione a quello «sport-
spettacolo» e ad una commercializzazione della sua immagine in contrasto con la sua missione e con quanto aveva affermato il 31 maggio scorso nella cerimonia di inaugurazione del nuovo stadio olimpico a Roma». Papa Wojtyła, infatti, aveva ammonito gli sportivi di tutto il mondo ad evitare che «l'attenzione allo sport-spettacolo faccia dimenticare l'urgenza dei problemi e delle grandi attese dell'umanità». Aveva pure raccomandato agli atleti, a cui guardano i tifosi di ogni angolo del pianeta, a non farsi affascinare dal facile protagonismo e dal divismo perché i popoli hanno bisogno di «leaders e non di idoli».

A tale proposito va segnalato che gli studenti dell'austera Pontificia Università Gregoriana, provenienti da vari paesi del mondo e quindi tifosi di squadre diverse, oltre a scambiarsi pareri con la vivacità e la passione che animano tutti i giovani quando parlano dei loro atleti preferiti, hanno pure organizzato, con i loro docenti, un dibattito sul rapporto tra etica e sport. E della discussione sono emersi orientamenti che, respingendo forme di autoesaltazione che nella folla degli ammiratori diventa infatuazione del «campionissimo» eretto a idolo intoccabile, portano a privilegiare il gioco di

ALCESTE SANTINI

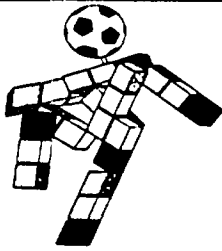
«équipe». Ed il calcio è, forse, lo sport che più offre la possibilità di valorizzare il gioco d'insieme. Naturalmente, il Papa, anche se questa volta a Poloria non partecipa ai Mondiali, non ha mancato di vedere, soprattutto la sera quando è avvenuta qualche partita a coniare da quella Italia-Austria con cui è stato inaugurato il nuovo stadio olimpico da lui benedetto. Ma il prelati che non è riuscito a nascondere la sua gioia è stato il card. Bernardin Gantin, prefetto della Congregazione dei vescovi, il quale, parlando del Benin, così ha esclamato: «L'Africa si fa onore». Come a sottolineare che il continente nero, impegnato ad affermare la sua identità contro ogni forma di colonialismo, vecchio e nuovo, ha da dire qualcosa anche nel campo del calcio dimostrando che questo non è più una esclusiva europea. E particolarmente felice è apparso l'arcivescovo di Yaoundé, mons. Jean Zoa, il quale, in visita a Roma, ha voluto rallegrarsi con i suoi connazionali sulle due vittorie riportate sull'Argentina e sulla Romania ai sei giorni di calcio.

Ma il prelati che non è riuscito a nascondere la sua gioia è stato il card. Bernardin Gantin, prefetto della Congregazione dei vescovi, il quale, parlando del Benin, così ha esclamato: «L'Africa si fa onore». Come a sottolineare che il continente nero, impegnato ad affermare la sua identità contro ogni forma di colonialismo, vecchio e nuovo, ha da dire qualcosa anche nel campo del calcio dimostrando che questo non è più una esclusiva europea. E particolarmente felice è apparso l'arcivescovo di Yaoundé, mons. Jean Zoa, il quale, in visita a Roma, ha voluto rallegrarsi con i suoi connazionali sulle due vittorie riportate sull'Argentina e sulla Romania ai sei giorni di calcio.

mondia e. Anche l'attuale nunzio apostolico in Italia, mons. Luigi Poggi, per sette anni nanzio in Camerun, non ha nascosto la sua soddisfazione vedendo nel successo sportivo di quel paese qualche cosa di anche suo.

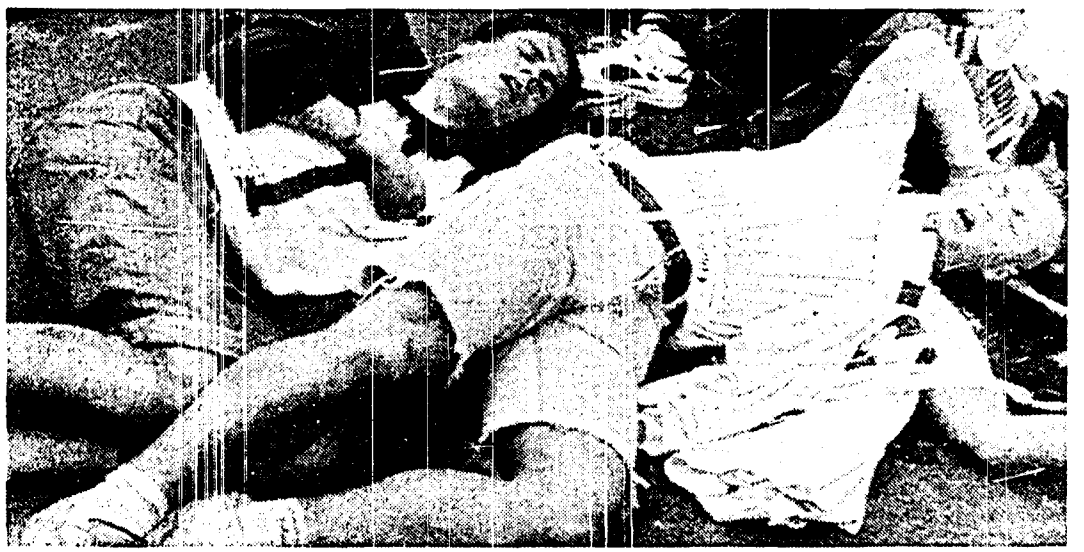
In occasione dell'incontro tra l'Italia e gli Stati Uniti, il card. William Baum, nativo di Dallas, ha invitato molti prelati e docenti americani delle università pontificie residenti a Roma per vedere in tv nella sua tenazza da cui c'è una stupenda veduta di S. Pietro la partita. Ha considerato «ottimo» il risultato della squadra statunitense, di fronte all'Italia, auspicando che, fra quattro anni, quando il mondiale si disputerà in Usa, le cose saranno migliori. Ieri, poi, nel Collegio brasiliano, durante la partita Brasile-Costarica, si è fatto molto tifo e con la passione «cariocasi» è discusso molto del risultato e, soprattutto, dei prossimi accoppiamenti per gli ottavi di finale. In conclusione, sulla scia di S. Paolo che, secondo Strabone, dopo aver gareggiato a Tarso come mezzofondista data la sua bassa statura, considerò il trasferimento dell'idea della contesa sportiva alla vita ed alla teologia morale un «topos» (argomento) dominante, in Vaticano, centro della cattolicità, il Mondiale è di casa.

La città
in stato
d'assedio



A Cagliari scontri tra tifosi inglesi e agenti prima della partita. Sassaiole, lacrimogeni macchinati danneggiati, vetrine infrante. Decine di contusi, una quarantina i fermati

Hooligan all'attacco Guerriglia, 30 feriti



Italia '90
e dintorni

«NON USATE LE BOMBOLETTE SPRAY». I verdi calabro-lucani lanciano un appello ai tifosi italiani affinché durante i festeggiamenti del dopo partita non vengano usate le trombe a bombola. Il gas che esce da queste trombe contiene gas propellenti che distruggono lo scudo di ozono. Questi strumenti, in realtà, oltre a essere fastidiosamente rumorosi, dovranno per legge essere banditi entro la fine di quest'anno. I verdi consigliano altri strumenti, più «naturali».

ALCOL, ANCORA PROTESTE. Considerare il 19, il 25, il 30 giugno e l'8 luglio «giornate di lutto per i pubblici esercizi romani». È questo l'invito rivolto a tutta la categoria dai direttori dell'Unione ristoranti-bar-tavole calde, aderenti alle Fiepet-Conferenze di Roma, «visto il perdurare dell'ordinanza che vieta la somministrazione di bevande alcoliche».

NIENTE VINO A NAPOLI. Niente vino, birra e superalcolici anche a Napoli domani, per l'incontro di calcio Argentina-Romania. Il divieto dura solo la giornata della partita. Dal divieto sono esclusi i pranzi di nozze.

...E A FIRENZE. Il prefetto di Firenze ha confermato anche per la partita Usa-Austria, in programma martedì prossimo, le disposizioni in materia di divieto di vendita di alcolici e superalcolici negli esercizi commerciali, già impartite per la partita Austria-Cecoslovacchia. Il divieto è totale per negozi e supermarket, parziale per bar e ristoranti (dalle 14 alle 21 nei primi, dalle 12 alle 22 nei secondi).

ASSENTEISMO IN USL. Quindici dipendenti della Usi 42 di Napoli sono stati denunciati perché risultati assenti ingiustificati nel corso di un controllo dei carabinieri. L'ispezione della struttura che si trova nel rione sanità, è stata fatta l'altro ieri poco prima dell'inizio della partita dell'Italia per i mondiali. L'accusa è di truffa aggravata ai danni dello Stato. Tra le persone denunciate vi sono tre medici, sei infermieri, cinque impiegati, e un tecnico radiologo. Nel poliambulatorio, dove in media il pomeriggio lavorano 70 persone, i carabinieri hanno trovato solo 15 dipendenti. La procura della repubblica sta ora esaminando la posizione di altre 30 persone. Il capeservizio amministrativo della struttura non avrebbe fornito spiegazioni in merito alle assenze.

Cagliari in stato d'assedio ha vissuto un sabato di guerriglia e di paura. Violenti scontri davanti al vecchio cimitero, prima della partita, tra hooligan e forze dell'ordine, con una trentina di feriti. Una battaglia annunciata da mesi. Gli scontri sono durati un'ora esatta. I fermi sarebbero quaranta, gli arrestati due: uno, un tifoso austriaco, andava allo stadio con una pistola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Alle sei e mezzo della sera le sirene delle ambulanze e i rumori degli elicotteri a bassa quota si sono concentrati tutti attorno al vecchio cimitero di Bonaria. Il segnale di battaglia, atteso e temuto, è venuto da lì, tre ore prima dell'inizio della partita più calda del Mondiale. Scene di guerriglia urbana, con contusi e feriti, tra gli hooligan e le forze di polizia. A tarda sera, il bilancio della battaglia era ancora incerto. Al pronto soccorso dell'ospedale Marino sono stati medicati almeno 25 hooligan con ferite lacero contuse alla testa e una decina di carabinieri. Un inglese è stato ricoverato nel reparto di traumatologia, con una frattura ad un piede. Centinaia di inglesi sono stati identificati, mentre secondo le prime notizie i fermi sarebbero una quarantina.

La scintilla è scoccata durante le operazioni di accompagnamento delle opposte tifoserie allo stadio. Centinaia di carabinieri per ogni gruppo di tifosi, proprio per ridurre al minimo il rischio di incidenti. Ma nel viale del vecchio cim-

terio, a circa 3 chilometri dallo stadio, un centinaio di hooligan scorgono un gruppo di tifosi olandesi. È l'occasione per il tanto atteso regolamento di conti. Poliziotti e carabinieri tentano di rimediare, imponendo una deviazione al corteo. E allora la violenza si rivolge contro di loro, gli hooligan raccolgono le pietre in un piccolo cantiere vicino al cimitero, e inizia un'intensa sassaiola. Dall'altra parte rispondono con cariche e con il lancio di lacrimogeni. Un carabiniere, accerchiato minacciosamente dagli hooligan, spara anche un colpo di fucile in aria. Ricacciati indietro, gli ultras si disperdono lungo le strade del quartiere, mentre nella zona arrivano i rinforzi. Autoblindo, camionette, elicotteri, le sirene delle ambulanze in lontananza. Una seconda sassaiola da parte di un gruppo di una decina di hooligan manda in frantumi le vetrine di alcuni negozi e danneggia numerose auto parcheggiate nelle vicinanze. La gente fugge, terrorizzata. Da una finestra un'anziana signora lancia un vaso da fiori sul gruppo.

Dal centro operativo parte intanto l'ordine perentorio: gli hooligan non devono avvicinarsi al Sant'Elia. Il blocco avviene un chilometro prima, proprio davanti al vecchio stadio, l'Amisicora. Carabinieri e poliziotti a centinaia intrappano gli ultras inglesi e li costringono a sdraiarsi per terra. C'è ancora qualche tentativo di resistenza, ma viene sedato in fretta. Sono le sette e un quarto della sera, dall'inizio degli scontri è trascorsa un'ora esatta.

Ma la tensione, anche dopo, è ancora alta, la paura di nuovi scontri fortissima. Del resto questa è la giornata della «battaglia annunciata» dalle polizie di mezz'Europa. E così quando il rumore degli elicotteri a bassa quota ha svegliato la città di buon mattino, Cagliari si è subito scoperta in stato d'assedio. Poliziotti in tenuta da guerra agli angoli delle strade più frequentate. Posti di blocco attorno alla zona dello stadio e in centro. Via vai di camionette ed autoblindo dal porto e dall'aeroporto, dove per tutta la mattinata sono continuati ad arrivare charter e navi cariche di tifosi. Con gli ultimi rinforzi giunti da tutt'Italia, si contano ben settemila tra poliziotti, carabinieri e agenti di reparti speciali incaricati di presidiare quella che il mondiale di calcio ha fatto diventare la città più militarizzata d'Italia.

L'operazione anti-hooligan era stata approntata nei minimi particolari già da diverse settimane. Ogni strada di ac-



Qui sopra un momento degli scontri. In alto tifosi feriti in terra

cesso al Sant'Elia è stata chiusa al traffico: lo stadio può essere raggiunto solo a piedi, su mezzi pubblici, e in taxi. Le decine di pullman messi a disposizione delle due tifoserie viaggiano su itinerari rigorosamente preparati: quelli inglesi fanno capolinea nel porticciolo di Su Siccù, quelli olandesi davanti al piazzale della Fiera. Scortati e guardati a vista da centinaia di poliziotti i tifosi procedono poi a piedi per mezzo chilometro fino allo

stadio. Così a fine partita lungo il percorso inverso.

Ma basta un nulla per far saltare i piani. È quanto accade appunto nel viale Cimitero con l'improvviso incontro tra inglesi e olandesi. Mentre la battaglia infuria, davanti al Sant'Elia viene fermato un cittadino austriaco: nel cruscotto della sua auto i poliziotti trovano una pistola 7,65. Allo stadio, insulti, minacce, cori di guerra. E la notte è appena all'inizio.

■ CAGLIARI. Prendi un ragazzino olandese a caso. Di quelli con la maglietta orange, cappellino con treccine alla Gullit e faccia pitturata in bianco, rosso e blu. Prova a chiedergli come andranno le cose con gli inglesi. Non ha dubbi: scontri. Un signore di mezz'età che arriva da un paesino vicino ad Amsterdam: «Con la reputazione che si sono fatti in tutta Europa non possono mancare all'appuntamento di questa sera». Un giovanissimo supporter del Psv: «Hanno cominciato a provocarci appena siamo arrivati».

Tutti nel tardo pomeriggio di ieri prevedevano problemi, e i problemi sono arrivati ancor prima che le squadre scendessero in campo al S. Elia. Johan, 21 anni, da Rotterdam, è l'unico olandese che difende gli inglesi: «Sono bravi ragazzi. Come noi. Sì, è vero, al campionato europeo due anni fa ci sono stati casini. Ma io c'ero e ne ho anche brindato senza problemi con i supporter dell'Inghilterra e dell'Irlanda. È solo una minoranza quella che vuol a tutti i costi provocare incidenti. La stessa cosa che succede anche da noi». Proprio in quel momento davanti a Johan e ai suoi amici passa un gruppo di 500 inglesi scortati dalla polizia. Gli orange del porto saranno poco più di trenta, ma la tensione e i gesti indirizzati verso di loro si sentono. Mercoledì male che arriva un plotone di carabinieri a far condone, altrimenti... Danny, un amico, 19 anni, ha assistito alla scena e commenta: «Vedi, la polizia sta dalla nostra parte, ci

Viaggio fra i tifosi inglesi e orange prima che esploda la violenza

«Gli scontri? Inevitabili Ci provocano»

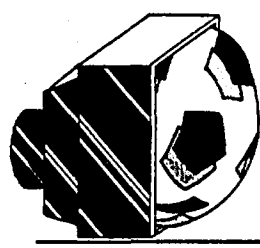
Attesi, pronosticati, gli scontri puntualmente sono avvenuti. Già nel pomeriggio di ieri, preoccupazioni nella tifoseria olandese: «Gli hooligan hanno cominciato a provocarci non appena abbiamo messo piede qui». E fra gli inglesi dichiarazioni rassicuranti, poi smentite dai fatti: «Far casino stasera sarebbe da stupidi, è l'ultima occasione che abbiamo per dimostrare che non siamo quei mostri che hanno dipinto».

LUCA CAIOLI

olandesi una lezione se la meriterebbero davvero. Capelli a spazzola, orecchino e un bel tatuaggio di un guerriero greco sull'avambraccio: cinque metri più in là questo personaggio di Manchester sta tenendo una sorta di comizio. La sua è, prima di tutto, una autodifesa, una difesa a spada tratta degli inglesi. «Noi - dice - non usiamo coltelli o bombolette. Ci bastano le mani. Gli olandesi allo stadio, invece, lanciano anche le bombe, poi sfasciano tutto quello che trovano sulla loro strada. Anche l'ultima volta che sono venuti in Inghilterra è stato un disastro. Devo ammettere, le hanno date pure a me». Un altro suddito di sua maestà: «Far casino questa sera sarebbe da stupidi, è l'ultima occasione che abbiamo per dimostrare di non essere quei mostri che hanno descritto, per far sì che le nostre squadre di club siano riammesse nelle coppe europee». Il tipo maglietta inglese in versione rossa e calzoncini corti e scarpe da ginnastica parla bene ma i suoi vicini non lo stanno molto ad ascoltare. «Non siamo degli agnelli - dice un altro - e se ci provocheranno reagiremo. Comunque questa sera non cerchiamo guai, noi non li abbiamo cercati. Non siamo dei violenti». Un cagliaritano gli ricorda l'Heysel e quello subito spiega: «È stato un disastro che nessuno voleva. Tutta colpa della polizia. Però gli italiani, l'ho visto in televisione, a Bruxelles, avevano le pistole. Non c'è più tempo per chiacchiere anche così aberranti. È ora di partire destinazione Sant'Elia».

proteggere perché hanno visto, perché sanno che a Palermo non ci abbiamo fatto niente». Io comuro - aggiunge Jack, un altro supporter dell'Ajax - subito dopo la partita prendo la nave e me ne torno in Sicilia. Lì si sta davvero bene. Mi sembra di essere a casa. Non c'è tutta questa polizia, questo clima di terrore che anche voi giornalisti avete contribuito a creare, montando la storia degli hooligan».

Fanno paura questi orange, che almeno dal punto di vista numerico sembrano aver schiacciato gli inglesi? Rita, una bella ragazza di 21 anni, risponde scherzando: «Perché dovrei scherzare? Perché dovrei aver paura, sono insieme a un gruppo di 20 uomini. Heinz prende la cosa più seriamente e dice: «Sono venuto fin qui facendomi una bella sfacchinata per vedere giocare e se possibile vincere la mia nazionale. Non per aver problemi con la polizia o con gli inglesi. Se vedo che qualcosa va storto me la fo a gambe». E loro, gli inglesi, gli imputati, che fanno? Alle 5 del pomeriggio un bel gruppo di duri bivacca sul piazzale e antistante la stazione. La scenografia è sempre la stessa. Union jack, magliette bianche della nazionale, maglie colorate dei diversi club e tanti a torso nudo con in bella evidenza tatuaggi multicolori. Assecati da fotografi, carabinieri, polizia e vigili, non si muovono. Aspettano di essere scortati allo stadio. Intanto si chiacchiera. «Troppa polizia in giro per muovere anche un dito», spiegano due supporter del Newcastle, «ma questi



I numeri vanno a canestro non a rete

ALBERTO CRESPI

la. Ma siamo capitati sulle immagini dell'ultimo quarto di Portland-Detroit venerdì notte, sintonizzandoci per caso su Italia 1. Eravamo reduci dalla consueta overdose giornaliera di calcio, ma la bravura dei giocatori di Detroit, l'improvvisa paura di vincere dei loro avversari, le immagini inviate in tutto il mondo dalla Cbs e la solita, pittoresca, imruenta telecronaca di Dan Peterson, coadiuvato da Andrea Bassani, ci hanno incatenato alla poltrona. La Rai e il Mondiale sono scomparsi in un attimo. Là, in quel palasport dell'Oregon,

c'era il vero «evento». È quell'evento era pieno di numeri. Sì, proprio così. Se avete mai seguito, su Capodistria o su Italia 1, le partite Nba riprese dalla Cbs, vi sarete accorti che la tv americana bombardava gli spettatori di dati, cifre, percentuali. Quanti tiri ha realizzato o sbagliato un dato giocatore, quanti rimbalzi ha recuperato, quante palle ha perso o recuperato, quanti minuti ha giocato nella stagione, quanto è alto, quanto pesa. Ebbene, per Italia '90 la Rai sta facendo qualcosa di molto simile. I vari Telebeam e Mundialstat e dia-

volerie varie sono un tentativo di applicare questa filosofia «quantitativa», e molto americana, al gioco meno americano che esiste, il calcio. E la cosa non regge, l'alluvione di numeri fa addirittura imballare gli spettatori. Perché? Il motivo, lapalissiano anziché no, è la differenza fra il basket e il calcio. Il basket è uno sport in cui le cifre, al di là della bellezza e della spettacolarità delle azioni, sono tutto. Tiri da 2 e da 3 punti, rimbalzi in difesa e in attacco, minuti giocati, percentuali di tiro, in-

COMUNE
DI
FIRENZE



FIRENZE
90

RAFFAELLO E ALTRI
I restauri dell'Opificio
delle Pietre Dure
ORSAMMICHELE
9 giugno-30 settembre
ore 10-22 (tutti i giorni)

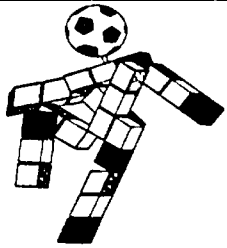
BERNARDO DI CHIARAVALLE
NELL'ARTE ITALIANA
DAL XIV AL XVIII SECOLO
CERTOSA DI FIRENZE
9 giugno-9 settembre - ore 10-19
(la mostra rimane chiusa il lunedì)



L'OPERA ARTISTICA
DI NELLO ROSSELLI
Palazzo Vecchio - Sala d'Armi
9 giugno-31 agosto - ore 10-13/16-20
(la mostra rimane chiusa il sabato)

TAVOLA E COSTUME
Popolo, borghesi e nobili a tavola
in Toscana dal Trecento all'Ottocento
PALAZZO STROZZI
9 giugno-1° luglio - ore 10-19
(la mostra rimane chiusa la domenica)

Delude il big match di Cagliari



I due squadroni del girone si annullano in campo
Gioco muscoloso poche idee
Il migliore è stato l'arbitro

In ombra tutte le vedettes
Gullit e Van Basten opachi
Shilton record: 120 presenze
Annullati due gol inglesi

Maradona replica: «Tanto chiasso sulla mia mano, silenzio sulla gomitata di Ferri»



Tornato a respirare l'aria di Napoli, Maradona (nel a foto) ha ritrovato d'incanto anche il suo spirito polveroso. In particolare l'asso argentino non ha gradito il gran clamore suscitato dal suo fallo di mano in area di rigore nella partita contro l'Unione Sovietica. «Si parla tanto di quel fallo», ha sottolineato a muso duro Maradona - ma non si parla invece della gomitata data da Ferri ad un giocatore degli Stati Uniti. Sembra quasi che con il mio gesto il campionato del mondo sia stato falsato. Ne stanno facendo un caso personalizzato e questo a me non piace. Se qualcuno ce l'ha con Maradona scenda a dirtelo e possiamo anche chiarirci. Evidentemente al fuoriclasse sudamericano la prestazione degli azzurri contro gli Usa non deve essere proprio piaciuta. «Siccome quella grande parata di Zenga», ha aggiunto Maradona - gli italiani avrebbero pareggiato e non sarebbero stati un furco»

E il presidente argentino: «Certi errori si notano solo in tv»

Il presidente della Federazione calcistica argentina Julio Grondona ha cercato ieri di buttare un po' d'acqua sul fuoco delle polemiche generate dall'arbitraggio dello svedese Fredriksson nell'incontro fra la nazionale biancoceleste e l'Unione Sovietica. «Le sistole dei diretti in Gi gara sono sempre esistite», ha dichiarato Grondona - il problema vero è che l'alta perfezione delle immagini televisive fa vedere e rivedere anche particolari che normalmente sfuggono all'occhio umano specificamente durante concitate azioni di gioco. Intanto i termini Mondiali potrebbe verificarsi un clamoroso cambio della guardia sulla panchina dell'Argentina. «Sono pronto a ritornare alla guida della nazionale». Lo ha affermato a Buenos Aires Cesar Luis Menotti, il tecnico che portò la formazione sudamericana alla conquista del suo primo titolo mondiale nel 1978. Menotti ha tenuto a precisare che fra lui e l'attuale ct Bilardo (sicuramente dopo l'Italia 90) esistono differenze «abbastanza» per l'occasione di gioco.

La Fifa incassa quasi 15 milioni dagli ammoniti squalificati

Il difensore della Germania Ovest Andrea Brechme il cecoslovacco Lubomir Kubic e il giocatore degli Emirati Arabi Hussain, hanno raggiunto insieme un poco invidiabile primato sono i primi squalificati di Italia 90 per somma di ammonizioni. Lo ha deciso ieri la commissione disciplinare della Fifa presieduta dall'egiziano Mostafa. Per tutti e tre è anche scattata una multa di 5.000 franchi svizzeri. Il danno maggiore è senz'altro per Kubic che non potrà scendere in campo martedì all'Olimpico nel decisivo scontro con l'Italia per il primato nel primo girone. Nelle prime diciotto partite dei Mondiali i giocatori ammoniti sono stati 41, quelli espulsi 4.

Mondiale amaro per Dassaev: «Lascio la nazionale»

Dovevano essere i Mondiali delle cento presenze in nazionale ed invece si sono trasformati in una gloriosa passerella. E quanto accaduto al portiere dell'Urss Rinat Dassaev. Il numero uno dopo la critica prestazione nell'incontro d'esordio contro la Romania è stato sostituito nell'incontro con l'Argentina dal tecnico sovietico Lobanovskij. Dassaev ha disputato 97 partite con la maglia della nazionale e quella italiana è la sua terza partecipazione ad un campionato del mondo. «È frustrante concludere la carriera così», ha commentato l'estremo difensore che ha poi aggiunto: «Non so se Lobanovskij mi rimetterà in squadra per l'incontro con il Camerun, in ogni caso quasi sicuramente quella sarà la mia ultima partita in nazionale».

Sette miliardi di telespettatori per l'avvio di Italia 90

Tra i 7 e i 7,5 miliardi di contatti televisivi. È il dato più eclatante del primo bilancio effettuato dalla Rai al giro di boa del girone eliminatorio di Italia 90 con 18 partite collegate. Vi sono stati ottanta collegamenti quotidiani (tra pomeriggio e sera) con il nuovo centro tecnico di Grottarossa dove lavorano duemila operatori televisivi stranieri una media di 30-40 paesi collegati per ogni partita. Gli incontri più seguiti all'estero i 12 e il 15 giugno sono stati Italia-Usa e Argentina-Urss che secondo una stima hanno avuto un pubblico superiore ai 600 milioni di spettatori. Finora il fanalino di coda in questa particolare classifica spetta al match fra Emirati Arabi e Colombia per il quale si sono collegati soltanto 19 paesi.

MARCO VENTIMIGLIA

INGHILTERRA-OLANDA

1 (1) SHILTON	6
2 (12) PARKER	6,5
3 (3) PEARCE	6
4 (14) WRIGHT	6,5
5 (5) WALKER	6
6 (6) BUTCHER	6
7 (7) ROBSON	6
(17) 64 PLATT	s.v.
8 (8) WADDLE	6
(21) BULL	5,5
9 (19) GASCOIGNE	6,5
10 (10) LINEKER	6
11 (11) BARNES	6
(13) WOODS	
(16) MACMAHON	
(20) STEVEN	

0-0

ARBITRO Petrovic (Jug)

NOTE: Angoli 13 a 3 per l'Olanda. Serata mite con vento campo in buone condizioni. Spettatori 35.267 per un incasso di 2 miliardi 117 milioni 988 mila lire nuovi record per il Sant Elia.

1 (11) V. BREUKELLEN	6
2 (2) VAN AERLE	6
3 (4) R. KOEMAN	5
4 (5) VAN TIGGELEN	5,5
5 (6) WOUTERS	5
6 (3) RIJKAARD	7
7 (14) VAN T. SCHIP	5
(12) 74 KIEFT	s.v.
8 (11) WITSCHGE	6
9 (09) VAN BASTEN	5,5
10 (10) GULLIT	4,5
11 (17) GILLHAUS	5,5
(16) HIELE	
(13) RUTJES	
(20) WINTER	
(21) BLIND	



Alta tensione Basse emozioni



Mark Wright e Ruud Gullit in contrasto durante una fase dell'incontro a sinistra una azione inglese in alto a sinistra, il portiere inglese Shilton in presa aerea in alto a destra un colpo di testa di Wouters

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

CAGLIARI. Non si parlava a vanvera nei giorni scorsi Bobby Robson allenatore dei bianchi d'Inghilterra. Affirmava con vento che la sua squadra si sarebbe trovata di gran lunga meglio alle prese col gioco olandese di quanto non lo fosse riuscito con l'Eire. E, in effetti, Lineker, Barnes, Gascoigne senza far vedere nulla di strabianche, hanno giocato con altro spirito. «Tutto in angolo gli avversari hanno cercato una vittoria prestigiosa. Non hanno vinto perché non sono tutto sommato gran cosa anche se possono lamentare due reti annullate (giustamente). Il fatto è che oggi il gioco dell'Olanda sembra andare incontro ai desideri di qualsiasi altra squadra. È andato bene

all'Egitto è andato bene anche all'Inghilterra. Forse andrà bene anche alla combattiva Irlanda. Dopo centottanta minuti di gioco i campioni d'Europa possono vantare un solo gol messo a segno abbastanza fortunatamente da Kieft. C'è solo da chiedersi se si possa parlare di gioco. Non se lo sono chiesto gli spettatori, i sette ottomila inglesi e circa dodicimila olandesi entusiasti vanopinti con un neccissimo repertorio di conchi che hanno fatto da colonna sonora a questo incontro classificato ad altissimo rischio e su cui a scongiurare il pericolo hooligan delle due fazioni si intreccia un reticolo di misure speciali di informazione

di controlli ad uomo fotografici televisivi di perquisizioni. Già tre giorni prima dell'incontro agli segaligni biondi poliziotti olandesi in abiti civili, salutati da altri poliziotti in borghese partono dall'aeroporto di Palermo con destinazione Sardegna dove da oltre tre settimane sono di stanza poliziotti inglesi. Scopo delle due rappresentanze è fornire adeguati ragguagli sugli hooligan dei loro paesi in una città presidiata come un fortissimo elicottero sorvolano per ore lo stadio riprendendo immagini della polizia di cui faranno tesoro le polizie. È il mondiale delle polizie. Il mondiale delle schedature del Grande Fratello che tutto vede. Un modello di società che si insinua e si impone al

l'ombra gigantesca ed ossessiva del pallone targato Col. Colui cioè Luca Cordero di Montezemolo. Cioè un uomo tutt'altro che inviso alla corte degli Agnelli. Cioè coloro che per bocca del ciambellano Cesare Romiti offrono il piano Qualità Totale anodino coinvolgimento circoscritto alla fabbrica o a segmenti di fabbrica o a dipendenti in una progettualità produttiva le cui grandi scelte strategiche continueranno ad essere elaborate altrove. Ma bisogna parlare di calcio. Quel calcio cui dovrebbe dar lustro dopo un inizio infelice l'Olanda campione d'Europa in carica e l'Inghilterra pretesa patria del football moderno. Problema che non sembra sfiorare la mente dei giocatori. Ci prova un po'

di più l'Inghilterra desiderosa di rimodellare la propria immagine compromessa dopo la scialba prova con l'Eire. Attacca tenta qualche affondo si muove con una scioltezza che le era mancata contro gli irlandesi. Ma non cava, un raggio all'altra fedele alla sua fama di centravanti rapidissimo ma solo al 39 fa qualcosa, degno di tanto nome con fuza sulla sinistra e cross che mette nel panico la difesa olandese costretta ad arrangiarsi in angolo. Waddell cerca di costruire qualche azione degna di questo nome ma i suoi suggerimenti finiscono al vertice. Come al 25 quando un suo compagno viene clamorosamente «bucato» da Parker avventuratosi in avanti a tentare il cross. E Pearce di fronte a tanta resistenza al gol tenta di trasferirsi in punizione al 44 finisce direttamente in bocca a Shilton.

L'Olanda è decisamente peggio. Rijkaard è arrabbiato e fa un gran correre per tutto il campo cercando di dare ordine e razionalità agli schieramenti lasciati in albergo. Ma il gioco non è meno «lucido» volte che con l'Egitto quattro giorni prima. E il glorioso Peter Basten si danneggia l'anima nel tentativo di trovare qualche

colpo di testa almeno un po' di noia a Shilton. Gullit non è ancora Gullit e quando al 27 Van Basten gli offre un pallone che deve essere solo buttato in rete frana miseramente. Desolante anche il secondo tempo. Con l'Inghilterra che insiste ma Lineker corre tanto e non ne azzecca una. E al 14, dopo una bella triangolazione con Barnes forse lo scambio migliore della partita si trova solo davanti a Van Breukelen svignolo malamente il pallone. Ancora Pearce tenta di sostituirlo ma il suo colpo di testa al 23 va alto. L'Olanda prova la carta Kieft ma non ne cava nulla. È il glorioso Peter Shilton può festeggiare imbattuto il suo record di centoventi presenze in nazionale.

GIRONE A

Risultati	
ITALIA-AUSTRIA	1-0
USA-CECOSLOVACCHIA	1-5
ITALIA-USA	1-0
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA	0-1
Classifica	
Squadre	Punti G V N P F S
CECOSLOVACCHIA	4 2 2 0 0 6 1
ITALIA	4 2 2 0 0 2 0
AUSTRIA	0 2 0 0 2 0 2
USA	0 2 0 0 2 1 6
Incontri da disputare	
ITALIA-CECOSLOVACCHIA	19/6/90
AUSTRIA-USA	19/6/90
Classifica cannonieri	
2 reti	Skuhravy e Bilek (Cec)
1 rete	Schillaci e Giannini (Ita) Hasek Luhovy (Cec) Caligiuri (Usa)

GIRONE B

Risultati	
ARGENTINA-CAMERUN	0-1
URSS-ROMANIA	0-2
ARGENTINA-URSS	2-0
CAMERUN-ROMANIA	2-1
Classifica	
Squadre	Punti G V N P F S
CAMERUN	4 2 2 0 0 3 1
ROMANIA	2 2 1 0 1 3 2
ARGENTINA	2 2 1 0 1 2 1
URSS	0 2 0 0 2 0 2
Incontri da disputare	
ARGENTINA-ROMANIA	domani
CAMERUN-URSS	domani
Classifica cannonieri	
2 reti	Lacatus (Rom) Milla (Cam)
1 rete	Biyyik (Cam) Burruchaga e Troglia (Arg) Baint (Rom)

GIRONE C

Risultati	
BRASILE-SVEZIA	2-1
COSTARICA-SCOZIA	1-0
BRASILE-COSTARICA	1-0
SVEZIA-SCOZIA	1-2
Classifica	
Squadre	Punti G V N P F S
BRASILE	4 2 2 0 0 3 1
COSTARICA	2 2 1 0 1 1 1
SCOZIA	2 2 1 0 1 2 2
SVEZIA	0 2 0 0 2 2 4
Incontri da disputare	
BRASILE-SCOZIA	20/6/90
SVEZIA-COSTARICA	20/6/90
Classifica cannonieri	
2 reti	Careca (Bra)
1 rete	Bröllin e Stroemberg (Sve) Kayasso (Cos) Muller (Bra) Mc Call e Johnston (Sco)

GIRONE D

Risultati	
EMIRATI ARABI-COLOMBIA	0-2
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA	4-1
JUGOSLAVIA-COLOMBIA	1-0
GERMANIA OV-EMIRATI ARABI	5-1
Classifica	
Squadre	Punti G V N P F S
GERMANIA OVEST	4 2 2 0 0 9 2
COLOMBIA	2 2 1 0 1 2 0
JUGOSLAVIA	2 2 1 0 1 2 4
EMIRATI ARABI	0 2 0 0 2 1 1
Incontri da disputare	
GERMANIA OVEST-COLOMBIA	19/6/90
JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI	19/6/90
Classifica cannonieri	
3 reti	Matthaeus e Voeller (Rfg) Jozic (Jug)
2 reti	Klinsmann (Rfg) Jozic (Jug)
1 rete	Redin (Col) Valderama (Col) Halil (Emi) Bein (Rfg)

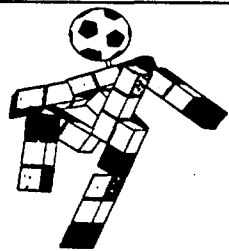
GIRONE E

Risultati	
BELGIO-COREA DEL SUD	2-0
URUGUAY-SPAGNA	0-0
Classifica	
Squadre	Punti G V N P F S
BELGIO	2 1 1 0 0 2 0
URUGUAY	1 1 0 1 0 1 0
SPAGNA	1 1 0 1 0 1 0
COREA DEL SUD	0 1 0 0 0 2 2
Incontri da disputare	
BELGIO-URUGUAY	oggi
COREA DEL SUD-SPAGNA	oggi
BELGIO-SPAGNA	2/6/90
COREA DEL SUD-URUGUAY	2/6/90
Classifica cannonieri	
1 rete	De Grijse e De Wolf (Bel)

GIRONE F

Risultati	
INGHILTERRA-EIRE	1-1
OLANDA-EGITTO	1-1
INGHILTERRA-OLANDA	0-0
Classifica	
Squadre	Punti G V N P F S
INGHILTERRA	2 2 0 2 0 1 1
OLANDA	2 2 0 2 0 1 1
EIRE	1 1 0 1 0 1 1
EGITTO	1 1 0 1 0 1 1
Incontri da disputare	
EIRE-EGITTO	oggi
INGHILTERRA-EGITTO	21/6/90
EIRE-OLANDA	21/6/90
Classifica cannonieri	
1 rete	Lineker (Ingh) Sheedy (Eire) Kieft (Ola) Abedel Ghani (Egi)

L'Italia degli intoccabili



Il primo posto nel girone dei cecoslovacchi obbliga l'Italia a vincere lo scontro diretto. La squadra non convince ma non si tocca. Vicini conservatore: «Ritocchi marginali»

I soliti noti

Doveva essere un girone interlocutorio. La rinascita della Cecoslovacchia, invece, obbliga Vicini e company a rimboccare le maniche per poter conquistare il per nulla pleurico primo posto. Battere i ceki significa imbattersi negli «ottavi» in un avversario non proibitivo. Il ct azzurro non sembra intenzionato a cambiare le parti in commedia. «Varianti contenute e ritocchi marginali», preannuncia Vicini.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ MARINO. Era stata guardata come (Stati Uniti a parte) la Cenerentola del girone. La Cecoslovacchia, invece, si presenta al ballo del primo posto e con le scarpette ben allacciate. E dopo tanti calcoli a tavolino e suggestioni orali l'Italia corre il rischio di ritrovarsi nei panni di incomoda seconda. Vincere il girone vuol dire incontrare negli «ottavi» una terza «qualsiasi» e poter quindi pensare ad un possibile futuro.

Ma Vicini, che è sempre pronto a cestinare le statistiche, tira fuori dalla casistica mondiale i precedenti di «piazziati» illustri: «Noi faremo di tutto per vincere il girone. Quello di finire primi offre un razionale vantaggio, ma la storia dei mondiali ci insegna che spesso questi vantaggi sono del tutto teorici. Germania e Argentina vinsero il loro mondiale «casalingo» arrivando seconde nel loro giro-

ne eliminatorio. Lo stesso fece l'Italia nell'82 in Spagna».

Dopo la vittoria della Cecoslovacchia sull'Austria non si è ristretta soltanto la gamma dei possibili risultati utili: martedì allo stadio Olimpico gli azzurri possono solo vincere. Vicini si è preoccupato ieri di richiudere la porta ai possibili nuovi ingressi. «Varianti contenute e ritocchi marginali», ha detto il ct che sembra volersi affidare, nonostante le ombre venute alla luce nella partita con gli Stati Uniti, alla solita squadra. «Se la Cecoslovacchia avesse pareggiato, forse avrei cambiato qualcosa in più». Modifiche, seppur piccole come dice Vicini, ce ne saranno e allora parte il toto-formazione al quale il ct non intende partecipare: «Conosco il rituale giornaliero, ma solo io ho il polso della squadra. Quindi sbizzarriti come meglio credete...». Un invito a volteggiare al trapezio senza il conforto di uno straccio di rete. Sembrava giunto il momento di Baggio, ma il fantasista dovrà attendere. A Vicini non piace mettere in squadra gente «a furor di popolo». E fa le bucce alle crociate di giornata: «Vi slido a fare

un esame di coscienza: molti di coloro che ora invocano Baggio sono gli stessi che negli ultimi sei mesi hanno giudicato insufficienti le sue prestazioni. Io, da parte mia, ho sempre stimato il giocatore e considero storie artificiali quelle che vengono imbastite in queste ore». Quando debba giocare Baggio lo decido io e soltanto io, dice Vicini, commissario tecnico che pretende e difende la solitudine delle scelte.

Sullo sfondo, sempre più ingombrante, sta però la Cecoslovacchia. Vicini non tradisce timori e dice di non aver ancora avuto la possibilità di farsela raccontare dall'osservatore De Sisti. Anche «Picchio» dopo averla vista non pare particolarmente sconvolto dai sorprendenti ceki: «Hanno un asse centrale molto potente e sono forti sulle fasce, ma all'Olimpico non avranno di fronte i difensori austriaci - fa con una smorfia di sufficienza - i nostri Bergomi, Maldini, Ferri o Ferrara sapranno come mettergli i bastoni tra le ruote. Anche quel Knoflicek troverà pane per i suoi denti. È davvero un bel giocatore: ambidestro, rapido - aggiunge De Sisti - così

come è interessante Skuhravy. Ma il vero punto di forza è Hasek, classico giocatore a tutto campo capace di farsi trovare al posto giusto nel momento giusto». Sembrava una squadra a pezzi, ora è diventata una squadra di pezzi pregiati.

È davvero senza difetti questa Cecoslovacchia? «Forse qualche limite lo hanno in difesa: i due "centrali" mi sono sembrati dei "lenti».

Ma la Cecoslovacchia, nella peggiore delle ipotesi, potrà costituire un incidente di percorso. Con la qualificazione in tasca si può guardare anche più lontano. E Vicini viene invitato a dare un'occhiata anche in alto, lassù dove sembra volare la Germania di Beckenbauer. Il ct non soffre di vertigini e l'alta quota dei tedeschi non gli procura sbalzi di pressione: «Nel corso della preparazione premondiale anche loro erano stati bombardati dalla critica. Nelle ultime due partite erano andati in gol una sola volta e in maniera fortunosa, ora non facciamoci impressionare dalle facili goleade. Aspettiamo prima di giudicarla». Aspettiamo, tanto le sentenze arriveranno presto.



Bravo, famoso e incompreso, ma «incatenato» alla panchina. **Vacanze romane per Baggio**
«Non mi arrabbio più...»

Baggio, il talento dimenticato. Il trasferimento alla Juventus, le contestazioni di Coverciano, un finale di stagione fiacco, quasi da comprimario: e per il piccolo grande fantasista vicentino, la maglia azzurra, che fino a qualche mese fa sembrava una certezza, appare ormai svanita. Dopo la partita Italia-Usa, il suo nome ha ripreso a circolare. Lui, però, non illude: «Il calcio non ha una logica. Ho capito che non va preso sul serio».

STEFANO BOLDRINI

■ MARINO. Non sfugge al suo destino, Baggio. Un destino di ginocchia da ricostruire e gol fatti sciogliendo come un'antipasto fra le gambe avversarie, un destino di feeling sbocciati d'incanto e di brusche rotture. Un destino di alti e bassi, mai una linea piatta, nel segno del talento, quel talento che, nel calcio dominato dalla ragione, è un bagaglio pesante che incurva le spalle. E Baggio si è ficcato dentro questa Nazionale portandosi dietro tutto il suo bagaglio di diverso, di piccolo grande genio, e come in passato è già avvenuto per altri «geni», viene in men-

te Corso, avere due piedi capaci di inventare il bel calcio non basta. Si riparla di Baggio, questi giorni. A voce alta, dopo un lungo silenzio. Come impone, appunto, il destino di chi non riesce mai a confondersi nel mucchio. È un Baggio narcotizzato, quello che si trascina per le sale dell'«Helio Cabala». Cataapultato in un ambiente nel quale resta un estraneo, si è tagliato la sua nicchia di tranquillità, dove si rifugia, insieme alle sue certezze, e assiste senza sussulti al grande varietà azzurro in programma, ormai, da quaranta giorni. Si presenta in sala stampa tar-

di, con il piede sinistro fasciato dopo l'ennesimo calcione ricevuto da un avversario in allenamento. Ma è la gamba destra che fa impressione. Due cicatrici a rigare gli angoli delle ginocchia, un'altra, più fresca, che parte dal ginocchio e va a morire nella caviglia. Baggio, gli dicono, pare sia arrivato il suo momento. «Facile rispondere che sarei contento, ma lo per ora, non so nulla. Vicini annuncia la formazione il giorno prima, la Cecoslovacchia è lontana tre giorni, potrebbe essere solo un'illusione».

Nuova domanda: come sta Baggio? «Va meglio, sicuramente. Ho lavorato molto in questo periodo, la testa si è liberata di certi pesi, mi manca, forse, la partita. Ho bisogno di giocare insomma, ma è chiaro che stando in panchina è un problema che non potrà risolvere. Però in allenamento le gambe rispondono, il dribbling, la spia della mia forma, lo cerco spesso e lo trovo. Certo, entrare adesso non sarebbe facile. Preme, la gente, si aspetta molto da me e se sbaglia, se

la deludi insomma, tomi in basso».

Rifiora il destino di chi non riesce a mal ad essere uno qualsiasi. Facile, l'accostamento, come per tutti i talenti: l'incomprensione. Meglio il talento e l'incomprensione o la bravura addomesticabile? «Io mi tengo stretto quello che sono. Sono orgoglioso di me stesso, della mia carriera, del mio calcio. Mi pesano gli eccessi, quelle cifre che all'occhio della gente ti fanno passare per uno che deve sempre e comunque dare qualcosa di più degli altri. Ma sto abituandomi a questa mancanza di equilibrio. Dopo la partita con la Bulgaria, sembrava che in Nazionale dovesse esserci solo Baggio, poi è arrivato il Brasile, un mese dopo, una partita giocata male e Baggio è stato bocciato, messo da una parte senza la possibilità di rimediare ad un pomeriggio storto».

«Ho capito molte cose, dopo quel salto all'indietro. Ho capito una cosa, soprattutto: che nel calcio non vale la pena prendersela troppo. Nella vita, per fortuna, ci

sono cose più importanti. La famiglia, il tuo giro. Questo calcio è troppo esasperato, consuma tutto in fretta».

Un messaggero gli recapita la notizia: Vicini, a pochi metri di distanza, lo ha bocciato per l'ennesima volta. Un'illusione in frantumi in diretta. Ma Baggio, si diceva, è narcotizzato. O finge di esserlo: «Visto? Nel calcio non bisogna prendersela troppo. Io continuo ad aggrapparmi alle mie sicurezze, e alla mia contentezza di starci comunque, qui. No, non me la prendo, non ne vale la pena. Le scelte vanno rispettate sino in fondo. Puoi non dividerle, come capita a chi resta fuori, ma devi accettarle. Fa parte di questo mondo e delle sue regole». Baggio, gli chiedono ancora, con la maglia della Juve cambierà qualcosa in Nazionale? «Non so cosa potrà esserci di diverso. Baggio è questo, non cambia con un'altra maglia sulle spalle. E poi, in fondo, io già sono della Juve, eppure, lo vedete, gira così».

Baggio alza il braccio cercando di attirare l'attenzione di Vicini. «Sono pronto». Ma il tecnico nella foto a sinistra, lo ignora.



De Napoli Un avvocato per divorziare dal Napoli

■ MARINO. Napoli e De Napoli di nuovo ai ferri corti. Che il giocatore voglia lasciare il club di Ferlaino non è una novità, ma la causa azzurra e la necessità di non turbare l'ambiente avevano imposto al giocatore di mettere da parte i suoi problemi personali.

Negli ultimi due giorni, però, la telenovela si è arricchita di altre due puntate. La prima, pubblicata ieri da due quotidiani, riguarda la richiesta di risoluzione di contratto inoltrata dal giocatore al Collegio arbitrale della Lega. La richiesta è stata motivata con un dossier medico, che ha evidenziato una atrosovite cronica del ginocchio destro di De Napoli, malanno trascurato dalla società napoletana. De Napoli, si sostiene nella documentazione presentata, nell'ultima stagione avrebbe avuto bisogno di riposare, ma la società gli avrebbe invece imposto di giocare. La richiesta di rescissione del contratto è stata presentata qualche giorno fa dall'avvocato Franci, dell'Associazione calciatori, legale dell'azzurro.

Situazione critica, dunque, ma un particolare, reso noto ieri mattina dallo stesso De Napoli, fa capire come ci sia stato da parte della società un tentativo di conciliazione. Ha detto il giocatore: «Di questa storia ho già parlato con Moggi prima della partita con gli Stati Uniti. È venuto qui, a Marino, ed è stato un piacere, per me, parlare dopo tanto tempo con un dirigente del Napoli. Gli argomenti? Quelli non posso raccontarli. È tutto vero, comunque. Ho chiesto la rescissione del contratto, dal Napoli perché voglio andare via. I motivi? Li conoscete, non c'è nulla di nuovo». Il Collegio di disciplina e conciliazione, composto da due rappresentanti delle società e da uno dell'Associazione calciatori, si riunirà il 30 giugno prossimo, ma la decisione sarà presa sicuramente dopo il Mondiale. Lo ha fatto capire lo stesso giocatore: «Questa vicenda si risolverà comunque dopo il Mondiale. Il mio futuro? Anche a questa domanda non posso rispondere». De Napoli, anche questa non è una novità, ha in mira alle sue preferenze il Milan. Sacchi, inoltre, è un grande estimatore del mediano azzurro. La sensazione, però, è che la vicenda si risolva in una nulla, o quasi, di fatto. Il Napoli non vuole assolutamente mollare De Napoli, e considerato il pugno di ferro adottato dalla società azzurra in passato, è difficile per il giocatore intravedere una via d'uscita. Le parti finiranno per accordarsi e De Napoli, forse, dovrà «accontentarsi» di un aumento di stipendio. □.S.B.

Ancelotti Guarito dalle cure di Rocca

■ MARINO. I progressi di Ancelotti, un allenamento di un'ora, con partite conclusive e Carnevale schierato fra le riserve, Ferri e Bergomi che hanno ormai smaltito le contusioni immediate con gli Stati Uniti, undici ragazzi che avevano scavalcato il muro di recinzione, «catturati» e portati in caserma per accertamenti. È il succo di una giornata cominciata a ranghi ridotti per gli azzurri. Schillaci, infatti, è rientrato alla base alle 13.30, dopo il breve raid a Torino per vedere il secondogenito Mattia, nato venerdì mattina. Ritorno in ritardo anche per Donadoni, volato a casa per il funerale della nonna, scomparsa giovedì sera. L'allenamento pomeridiano è stato a gruppi. Ancelotti ha lavorato ancora a parte, assistito da Rocca, ma è completamente recuperato. Con la Cecoslovacchia ci sarà. Con De Sisti, invece, hanno lavorato Viali, De Napoli, Donadoni, Giannini, Ferri, Bergomi, Baresi e Maldini. Gli altri, dopo qualche esercizio ginecologico, hanno disputato una partita, nella quale Carnevale e Schillaci hanno ripetuto, anche in allenamento, la ormai nota staffetta. Gli azzurri torneranno ad allenarsi oggi pomeriggio, con Ancelotti reintegrato nel gruppo. La seduta sarà aperta al pubblico. □.S.B.

Cecoslovacchia. Anche i complimenti di Dubcek per la squadra di Venglos che potrebbe cacciare gli azzurri da Roma. Come reagirà il pubblico dell'Olimpico?

Paura dell'effetto boomerang



L'allenatore della Cecoslovacchia, Venglos

Adesso, la Cecoslovacchia è in pensiero per la partita contro l'Italia. «Se mandiamo gli azzurri a Bari, il pubblico dell'Olimpico che ci seguirà durante gli «ottavi» potrebbe non averci in simpatia. Per evitare questo, non abbiamo che una possibilità: dobbiamo battere l'Italia cercando di conquistare i tifosi romani con il nostro gioco spettacolare». Intanto è arrivato un telegramma di complimenti di Dubcek.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

■ MONTECATINI. È un peccato che certe notti finiscono sempre troppo presto. E che i postini arrivano alle otto e mezzo: c'è un telegramma per i cecoslovacchi. «Siete stati grandi. Avanti così». Le parole di Alexander Dubcek, presidente del Parlamento, sveglia una nazionale esausta di felicità.

Scende nella hall il ct Venglos, legge il telegramma e poi sfoglia i giornali. Si fa tradurre i titoli a nove colonne. L'interprete: «Niente, mister Venglos... gli italiani vi temono».

orfan dell'Italia. Va a farsi un tuffo in piscina, Venglos. Può aiutare a sistemare le idee.

All'ombra, sorseggiando un gin-tonic, dopo un'ora le idee di Venglos sono sempre le stesse: la partita contro l'Italia è una brutta partita. Cercare di vincere può essere imbarazzante ma piuttosto inevitabile per una squadra che ha preso a giocare così bene.

Ivo Knoflicek si spalma un po' di Coppertone sulle spalle arrossate e riflette: «In effetti, martedì, sarà una partita complicata. Gli azzurri vogliono restare a Roma, lo vogliono anche i tifosi romani... e se ci rimandiamo noi, all'Olimpico, chiaro che il pubblico potrebbe rimanerci male. Perciò forse a noi non resta che una soluzione: vincere, cercando però di entusiasmare i tifosi italiani con il nostro gioco spettacolare».

La soluzione prospettata da Knoflicek è quella che ripetono anche Kubik e Bilek. A un certo punto della notte, dopo

che era saltato via l'ultimo tempo di Ferrari, i leader della squadra si sono riuniti. Hanno ragionato un po'. Ma tutti avevano ancora negli occhi la partita contro l'Austria. Il contropiede veloce che nasceva con giocate di estrema semplicità. Il centrocampo che ripiegava, chiudendosi ermeticamente davanti alla difesa.

Si sono accorti di una forza che non sapevano di possedere. Ci hanno pensato ancora e la paura di restare a Roma davanti a un pubblico orfano dell'Italia, gli è sembrata meno forte, meno giusta. Una paura legittima ma comunque evasiva. Un videoregistratore continuava a trasmettere la loro partita contro l'Austria. Si scriverli belli e impossibili da odiare.

Hasek torna dai campi da tennis, si sveste e si tuffa. Risputa in superficie e schizza Skuhravy, l'attaccante con le spalle di Frankenstein e con l'agilità di un clown. Misur Venglos chiede un altro gin-

nic e considera: «La vera forza di questa squadra è la sua compattezza. L'amicizia, certe volte, porta anche l'intesa. Avete visto sul campo come si allungano certe azioni? Tutto di prima, i ragazzi si trovano con un cenno, con un sospiro. Qualche settimana fa eravamo un po' lenti, ma adesso siamo anche veloci. Direi che sono state molto importanti le amichevoli che abbiamo sostenuto prima di venire in Italia. Abbiamo affrontato squadre vere, e contro squadre vere, io ho potuto valutare meglio certi difetti e correggerli. Inoltre, ho avuto buone opportunità per inserire a dovere i giocatori che venivano da altri campionati».

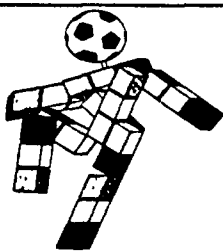
Manda giù l'ultimo sorso, Venglos, e conclude regalando alcune, piccole, scusabilissime bugie: «Naturalmente io credo, anzi, noi tutti crediamo che l'Italia sia la favorita nella partita di martedì sera. Gli azzurri devono vincere a tutti i costi, ci attaccheranno, ci at-

taccheranno» di sicuro e con Carnevale o Baggio, questo non importa, possono metterci in grave difficoltà».

Fa una pausa, quindi continua: «L'Italia è una squadra temibile... Ha giocatori straordinari come Zenga, Baresi, come Donadoni... Eh sì, amici, l'Italia è la grande favorita. Noi, poi, abbiamo anche alcuni problemi, c'è Chovanek infortunato, e Kubik sarà squalificato. Io non ho ancora deciso come sostituirli, però c'è tempo, da qui a martedì qualche idea mi verrà».

Dice così, ma ha già deciso di sostituirli Kubik con Griga, una punta. Questo Griga è un giovanotto che con gli occhi da buono e le camminata ciondolante. In campo è abbastanza veloce e piuttosto apprezzabile in certi ritmi difensivi. Laggiù, intanto, sta tomando Chovanek, l'infelice. Come va Chovanek? «Ho solo preso una botta sul muscolo. Non è niente di grave, contro l'Italia farò di tutto per esserci».

Questa volta il Brasile s'inceppa



All'improvviso la squadra si scopre sterile dietro un gran movimento: due pali, due traverse, molte occasioni ma conta solo l'autorete di Montero sul tiro di Muller. Alla fine la squadra lascia il campo tra un coro di fischi

Accademia e un golletto

Lazaroni: «La gente non applaude ma andremo lontano»

TULLIO PARISI

TORINO. «Che pena il Brasile». La voce di Romario è quella della verità, anche se ad esprimerla è il più insoddisfatto del clan, mandato addirittura in tribuna da Lazaroni. Ma il rimprovero è «abbiamo superato il turno, non c'è motivo di criticare». Lazaroni appare sicuro di sé: «Abbiamo creato molto e ciò significa essere in salute. Abbiamo però concluso poco, ma siamo migliorati come gioco rispetto alla partita con la Svezia. Continueremo a giocare in questo modo. Spero che tutti vi ricordiate che abbiamo battuto, con questo modulo, Italia e Argentina, cioè due tra le principali favorite di questo Mondiale. È anche possibile che in futuro possa schierare tre punte, ma dipende dalle circostanze. Per favore preferirei averlo in campo che in tribuna».

Il ct si rende conto che la sua squadra piace sempre meno. Dunga è fra quelli soddisfatti, beato lui. «Se noi abbiamo giocato male, che cosa si dovrebbe dire del Costarica, che non ha fatto un tiro in porta». Anche Careca esprime la propria soddisfazione, ma pare non abbia gradito affatto la sostituzione e lo ha comunicato a chiare lettere negli spogliatoi a Lazaroni. La sparata

di Romario contro il tecnico è però il segno più inequivocabile del disagio che affiora. «Ha uno schema di gioco assurdo. Se le punte non segnano, non capisco chi debba farlo. Certo non mi aspettavo di veder nparati tutti i miei sacrifici in questo modo. Non capisco perché mi abbia convocato». Bebeto è rimasto deluso, ma le sue parole sono più caute di quelle di Romario: «Sono solo triste, cinque minuti in campo non possono bastare per dimostrare qualcosa».

L'orecchio del giorno, tra i costaricensi, è il portiere Conejo. «Peccato per quella deviazione, ero sulla traiettoria della palla e il tiro non era pericoloso». Miller ha subito provveduto a smentirlo, dicendo che la palla sarebbe entrata lo stesso. «Certo - continua il portiere - perdere soltanto uno a zero contro il grande Brasile equivale a un successo. Il sogno dei quasi dilettanti di un paese piccolo come il nostro, solo tre milioni di abitanti, si è avverato. Ora il morale per la partita con la Svezia è altissimo». Milutinovic è meno modesto: «Non avrei sottovalutato questa sconfitta alla vigilia perché i miei sono in grado di dare molto di più. Ma in fondo credo proprio che possiamo accontentarci».

Un o a zero, come l'Italia: a furia di imitare il gioco degli azzurri, i costaricensi ne copiano anche i risultati. Un risultato magro come un osso di prosciutto: tutto intorno, però, c'è il grasso di una infinità di conclusioni non finite in rete per i soliti millimetri di (s)fortuna che vanno e vengono in una partita di calcio. Va anche detto, comun-

BRASILE-COSTARICA

1-0

MARCATORI: '33 Muller. ARBITRO: Naji Jouini 6,5 (Tur).

NOTE: spettatori 58.000. Angoli 12-3. Ottime condizioni del terreno.

1 (1) TAFFAREL	s.v.
2 (2) JORGINHO	6,5
3 (3) G. GOMEZ	6,5
4 (21) MAURO GALVAO	6,5
5 (13) MOZER	5,5
6 (6) BRANCO	6,5
7 (8) VALDO	6,5
10 (83) SILAS	s.v.
8 (5) ALEMAO	6
9 (4) DUNGA	6,5
10 (9) CARECA	7
11 (15) MULLER	5,5
(16) BEBETO	s.v.
(22) ZE' CARLOS	
(18) MAZINHO	
(19) R. ROCHA	

1 (1) CONEJO	7
2 (8) CHAVARRIA	6
3 (6) CHAVES	6
4 (19) MARCHENA	5,5
5 (20) MONTERO	5,5
6 (3) FLORES	6,6
7 (4) GONZALEZ	6,5
8 (12) GOMEZ	6
9 (14) CAYASSO	5
10 (10) RAMIREZ	6,5
11 (11) C. JARA	5,5
(21) BARRANTES	
(5) OBANDO	
(15) MARIN	
(9) GUIMARES	s.v.
(11) MAYERS	s.v.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

TORINO. Nessuna sorpresa: nel mondiale delle sorprese, questa è già una novità. Il mitico Brasile senza troppo affannarsi batte la Costa-rica con la miseria di un golletto. Anzi di una autorete di Montero, che ha deviato una conclusione di Muller destinata a finire tra le solide mani del portiere Conejo.

Impegni di marcatura. Bene, quando si costruisce il gol, bisognerebbe anche finalizzarlo, concluderlo con un gol. Ecco, ieri il Brasile da questo orecchio non ci sentiva molto. Due pali, due traverse e una sarabanda di palloni usciti per un soffio o parati da Conejo. Troppo scapuzoni Careca e Muller? In parte sì, anche se il contravanti del Napoli è stato comunque uno dei più brillanti della «seleção».

Meno felice, invece, la giornata di Muller. Ad esser sinceri, anzi, ne ha azzeccate poche pasticciando a non finire. Al suo attivo ha una traversa colpita di testa (60') e il tiro, poi deviato da Montero, che ha dato la seconda vittoria ai brasiliani.

Brasiliani sempre in attacco, quindi. Direte: ma allora non è vero che, come dice Pelé, abbiano rinnegato il loro gioco di sempre, quello che li ha fatti vincere (e perdere) fior di mondiali? Per quello che si è visto ieri, il discorso di Pelé vale fino a un certo punto. Gli uomini di Lazaroni, infatti, non hanno certo tirato al risparmio. In pratica, hanno trascinato nella metà campo della Costarica e non si sono più mossi.

E anche il conto dei calci d'angolo (12-0 a favore del Brasile) la dice lunga sulla pressione esercitata dai carioca. Una spiegazione in più, forse, può venire dall'atteggiamento della Costarica: anche sotto di un gol, la formazione di Milutinovic è sempre rimasta ben schiacciata nella sua area rinunciando a qualsiasi velleità offensiva. Perché? Semplice: perché perdendo solo per un gol, grazie alla vittoria sulla Scozia, può ragionevolmente sperare di passare il turno.



L'abbraccio dei brasiliani a fine partita

Joel Quiniou arbitro fulmine martedì all'Olimpico



Joel Quiniou (nella foto), il trentanovenne arbitro francese designato per dirigere, martedì all'Olimpico, Italia-Cecoslovacchia, ha fama di severità. Ed è anche un arbitro fulmine visto che detiene il record della più precoce espulsione nella Coppa del Mondo. Quattro anni fa in Messico Joel Quiniou espulse l'uruguayano Batista dopo soli 58". Durante quella partita (Uruguay-Scozia, 0-0) estrasse cinque volte anche il cartellino giallo. Sono stati designati pure gli altri arbitri: lunedì a Napoli, Argentina-Romania Silva Valente, Portogallo, e a Bari, Camerun-Urss Wright, Brasile; martedì a Milano, Germania-Colombia Snoddy, Irlanda del Nord, a Bologna, Jugoslavia-Emirati Arabi Takada, Giappone, e a Firenze, Austria-Stati Uniti Al Sharif, Siria.

Brehme squalificato «Giocherò a tennis»

Sono tre i primi squalificati per somma di ammonizioni. Si tratta del tedesco Andrea Brehme, del ceco Lubomir Kubice e dell'arabo degli Emirati, Mohamed Yousuf Hussain. Lo ha deciso la commissione disciplinare presieduta dall'egiziano Abdel-aziz Mostafa. Ai tre è stata comminata anche una multa di cinque milioni di lire (circa quattro milioni di lire). Kubic non potrà essere schierato contro l'Italia. Brehme contro la Colombia mentre Yousuf salterà la partita con la Jugoslavia. Brehme l'ha presa allegramente: «Giocherò a tennis». E poi la multa la pagherà la Federcalcio tedesca.

Dopo 16 partite antidoping sempre negativo

Sempre negativi i controlli antidoping. Dopo 16 partite tutto è o.k., lo ha reso noto la Fifa che ha comunicato anche i nomi dei giocatori sottoposti a controllo nelle tre partite di giovedì. Si tratta degli jugoslavi Kovic e Hadzibegovic, dei colombiani Rincon e Escobar, degli italiani Giannini e Carnevale, degli statinesi Meola e Calligaris, dei camerunesi Djonkep e Kes-ack, dei romeni Timofte e Raduciu.

L'allenatore austriaco stufo di lavorare a cottimo

L'allenatore della Nazionale austriaca Hickersberger sarà quasi certamente confermato anche in caso di eliminazione dei bianchi danubiani. Alla fine del Mondiale il tecnico si metterà attorno a un tavolo coi dirigenti per discutere del futuro. Vuole più garanzie e, soprattutto, non più la spada di Damocle del licenziamento che gli pesa sulla testa alla fine di ogni mese. Hickersberger ha infatti uno strano contratto mensile che consente la rescissione ogni trenta giorni.

Gli americani hanno scoperto «il piede»

I giocatori americani hanno fatto, nel tranquillo ritiro di Tirrenia, una scoperta straordinaria. Si sono cioè accorti di rappresentare una curiosa e stravagante anomalia nel panorama sportivo del loro Paese. Infatti negli States i quattro sport più importanti - football, basket, baseball e hockey su ghiaccio - funzionano con le mani consentendo l'uso dei piedi, ma in maniera marginale, solo a chi adopera il pallone ovale. Ecco cosa dice il centrocampista John Harkes: «Non so perché ma effettivamente negli Stati Uniti esiste una sorta di avversione per un gioco dove si usano i piedi. Ed è uno dei motivi per i quali il calcio da noi non si è ancora imposto. Io credo che operare con le mani sia, tutto sommato, più facile anche se adoperare i piedi è, in fondo, meno spontaneo».

ENRICO CONTI

Torcida e Torino fanno comunque festa

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA MARIA QUADAGNI

TORINO. La Torcida, la tifoseria più calda del mondo, ieri è uscita dallo stadio Delle Alpi con le penne abbassate. È la delusione stampata in faccia: il grande Brasile ha praticamente vinto per autogol del Costarica. Il pubblico giovanile, per nulla commosso dalle maglie bianconere della nazionale centroamericana, sul finire della partita si è stizzito col Brasile. Eppure era tutto per lui: il giallo che riempie lo stadio, infatti, solo in parte è vera Torcida doc. A dispetto dei numeri ad effetto sparati nei giorni scorsi da Roberto Matteucci, presidente del Comitato Italia-Brasile, nessuno qui ha mai veramente visto ventimila brasiliani. Non ce ne sono stati neppure la metà; e ieri meno ancora. Di sicuro erano solo qualche migliaio. Nonostante la sizza, però, i tifosi italiani e brasiliani a fine partita hanno comunque inventato una grande festa, che ha paralizzato il centro fino a tarda notte, con cortei d'auto, samba e migliaia di persone per strada.

La Torcida questa volta è biglietti li aveva, anzi c'erano molti posti vuoti, ma non si è molto divertita. Storce il naso una bella da fare invidia a quelle del Cacao Meraviglioso. Scivolano via i supporter di Sorocaba, con le loro grandi mani di legno giallo. Tace il carro del Trio Electrico, con la sua stazza di 25 tonnellate che in questi giorni ha portato la lumbada nelle piazze. Arrivano infine gli irriducibili dei tamburi, e con loro la samba. Però diventa subito tristezza per favore vai via... La giornata dei supporter era cominciata in mattinata. Sull'elegante piazza San Carlo, a mezzogiorno è già musica, sbandieratori, grida rimate, latine di Pepsi che diventano maracas. La Torcida si prepara all'incontro dandosi la carica. Non sono molti, ma c'è di tutto. Un signore con un fantastico copricapo di cartapesta: la testa di un pappagallo con le piume rabuffate, tese verso il combattimento. E tanti giovanotti affacciati alle finestre spalancate degli alberghi del centro. È André

Franc, marinaio di Santos (San Paulo), che non ha ancora vent'anni, e corre in piedi sulla sua bicicletta. È un acrobata della due ruote di sua invenzione: l'ha chiamata «Surf-bike», ed è l'equivalente metropolitano della mitica tavola delle onde. Fa impazzire i tranvieri, André, perché usa le rotaie come asse per le sue esibizioni. Per non dire dello stupore dei passanti. La città così simmetrica e ordinata, che di notte non sopporta gli schiamazzi, ora ne è un po' ossessionata: valgono titoli di cronaca prima pagina. Ma ai brasiliani perdonare volentieri: sanno chiedere scusa, sono ospiti pacifici. Tanto che persino il decreto antialcolico è stato rispettato con indulgenza: quando gioca il Brasile niente vino nei ristoranti solo dalle 15 alle 20.

Intanto, non è dato sapere se a condividere la delusione va arrivata l'attesa Dyson Vita, l'indio ucarramae che, appresa la notizia della vittoria sulla Svezia, si era avviato alla volta dell'Italia. E come nelle imprese leggendarie, ha dovuto percorrere 56 chilometri a piedi nella foresta amazzonica, tre giorni di canoa e dieci ore in autobus fino a Manaus, dove inizia il volo aereo. In compenso, a piazza Castello, stazionano in permanenza i camper verdi del globe-trotter del calcio. Sono così riferenti dai centroamericani del Costarica, che girano per le strade a gruppetti (sono bastati quattro pullman per portarli alla partita). Diversi tifosi, come del resto lo sono le squadre. E non solo per livello, lustro e cultura calcistica: ma anche per stile e carattere.

Chiossi, viziosi, capricciosi, i brasiliani con le loro splendide, giovanissime mogli. Una piccola corte che si litigii, i soldi degli sponsor, si muove e s'agita allo stadio ha il compito di lanciare il celebre grido: «Mandea essa Brazil». E cioè: «Mandea la, Brasile (la squadra avversaria, ovviamente)». Ma senza sangue: è una festa, non una commedia: ieri però un gruppetto di tifosi quasi adolescenti, diretti allo stadio, fischiettava allegramente la marcia della Carmen, quella che accompagna sempre la discesa di Escamilo nell'Arena: peccato, l'augusto maldor non ha fatto una gran figura.



Tifosi allo stadio

Al Ferraris Tifosi astemi insieme sulle tribune

SERGIO COSTA

GENOVA. Uno spettacolo indimenticabile per Genova sportiva. La città della lanterna ieri ha vissuto la sua giornata storica, davvero mondiale, con uno spettacolo unico di civiltà e folklore. C'erano timori per la massiccia invasione, ma tutto è filato liscio fra i quindicimila scozzesi (arrivati con più di duecento pullman) e i cinquemila svedesi (cealati con voli charter), nonostante l'assurda decisione di mischiare assieme nelle gradinate le due tifoserie. I blu di Scozia e i gialli di Svezia hanno dato all'esaurito Ferraris (più di trentaduemila biglietti venduti) un effetto cromatico altamente suggestivo, ben supportato da tamburini e comamuse, quelle prestate per l'occasione dalla banda reale scozzese, il «Pipes & Drums, Power of Scotland», formata dai membri del reggimento d'Edimburgo. La grande festa era cominciata già nelle prime ore del pomeriggio, con tifosi in corteo sul lungomare. Non sono mancati i problemi, viabilità in tilt (nonostante la chiusura già a mezzogiorno di molte strade nei pressi dello stadio), gestori di bar e ristoranti imbattuti per il divieto di vendita degli alcolici. Genova astemia non è piaciuta ai commercianti e alcuni, per protesta, hanno addirittura chiuso i loro locali. Ma proibizione a parte, tutto è rimasto tranquillo, compresa una cinquantina di preparata con scozzesi e svedesi ancora una volta uniti assieme, come le solite comamuse della banda reale come colonna sonora, un'orchestra sfruttata ampiamente (tutta ingorosamente vestita in «tartan» dell'Anticain Calcedonian, la più antica alla uniforme scozzese), visto che al mattino si è esibita nella centralissima Salita Santa Caterina, prima di replicare alle 19 nei pressi dello stadio.

Due gol di McCall e Johnston rimettono in corsa la squadra britannica dopo il primo passo falso con il Costarica. Gli scandinavi alla loro seconda sconfitta in due partite sono pronti a tornare a casa: l'atalantino Stromberg entra e segna

Scozzesi generosi... solo con i loro tifosi

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA. Ecco il mucchio selvaggio: tutti rocciosi in trenta metri e poi via al galoppo. Gli scozzesi che di mischie rugbistiche se ne intendono puzzano il colpo vincente. Notte di festa per la marea di ragazzi in kilt, tartan e comamuse un po' avviliti ad inizio gara per la precedente sconfitta contro la Costarica e per il divieto di consumo di alcolici, sport ben più popolare del calcio a Glasgow e dintorni.

Per nulla toccato dallo scandalo del quotidiano «The Sun», che lo aveva trattenuto tra birre e fanciulle ridenti, «Mo» Johnston è riuscito finalmente a guidare la sua truppa verso l'attesa vittoria. Testa bassa e gonfiate gli ingredienti scozzesi: tecniche non proprio ortodosse ma efficaci. Il ct britannico Andy Roxburgh ha rivoluzionato i suoi Mc lasciandone un paio in panchina e lanciando Dune e Fleck. Gli svedesi, partono ancora inspiegabilmente privi di Stromberg ed Ekstroem, e piazzano il vecchio Hysen al centro della difesa confidando nelle sue doti di buon conoscitore del calcio anglosassone. Si ripete così la sfida con Fleck che recentemente gli è costata una espulsione nelle file del Liverpool. Svedesi con uno schieramento un po' tiepido, con Limpar stranamente veleggiante a destra, incapace di affondare tra le teste dure dei Mc. Così, in un scontro as-

sai ostico, gli scandinavi sono apparsi sempre leggeri in avanti con la coppia Brolin-Pettersson mal coordinata e mai incisiva. Primo tempo giocato tutto alla baionetta. Passano dieci minuti e gli scozzesi vanno in gol: angolo di McLeod, deviazione di testa di McPherson e puntata vincente di McCall da due passi. Da quel momento è tutto un tambureggiare di palle con la Svezia che prova soprattutto su tiri piazzati ma senza impensierire mai Leighton.

Per contro la banda dei Mc si affida a contropiedi garibaldini un po' disordinati e avventati con «Mo» Johnston finalmente ben spalleggiato da Fleck. Anche il secondo tempo va avanti a ritmo frenetico: vige la

confusione e lo schema più usato è quello classico dei dilettanti, cioè tutti dietro la palla. Il piccolo gioiello Brolin al 55' tenta uno slalom a sinistra ma i paletti sono legnosi e finisce sul portiere Leighton, autore di altre due spericolate uscite di Ingesson. Poi per gli svedesi arriva l'ora dei rimpianti ed ecco che il ct Nordin getta nella mischia Ekstroem e Stromberg di italia memoria. Ma è ormai troppo tardi. Il contropiede scozzese per una volta funziona benissimo: bel lancio di Fleck per l'accorrente Aitken che si insua tra i difensori, tira addosso al portiere, riprende la palla ma viene atterrato da Nilsson. Rigore che «Mo» Johnston trasforma proprio davanti alla colorita curva britannica: un bel

pallone a mezz'aria che spiazza Ravelli. La Svezia reagisce e va in gol: lunghissimo cross di Schwarz che Stromberg va a correggere in rete con una precisione e un tempismo da campione. Per il pubblico scandinavo almeno la consolazione di urlare polemicamente il suo nome. Stromberg fa sempre la differenza, anche contro il Brasile, ma per fortuna degli avversari resta in panchina. Si finisce con il tradizionale addio ma Johnny Ekstroem per due volte non riesce a dare la zampata decisiva. L'ex empolesse ha bisogno di almeno un'ora per ingrassare. Forse avrà toccato la palla almeno negli spogliatoi ascoltando gli echi lontani delle comamuse festanti.

SVEZIA-SCOZIA

1-2

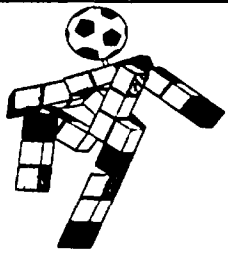
MARCATORI: 10' Mc Call, 85' Johnston (rigore), 85' Stromberg. ARBITRO: Maciel 5,5 (Par).

NOTE: Serata calda terreno in ottime condizioni. Ammonizioni: al 60' Thern e al 67' Mc Pherson. Spettatori 31.823. Incasso 1 miliardo 627 milioni 132mila lire. Ammonizioni: Thern e Mc Pherson.

1 (22) RAVELLI	6
2 (3) HYSEN	5,5
3 (4) LARSSON	6,5
15 (75) STROMBERG	s.v.
4 (6) R. NILSSON	6
5 (8) SCHWARZ	6
6 (13) IMPAR	5
7 (16) THERN	5,5
8 (10) INGESSON	5,5
9 (14) J. NILSSON	6
10 (17) BROLIN	5
11 (21) PETERSSON	5
12 (18) EKSTROEM	s.v.
(12) L. ERIKSSON	
(5) JUNG	
(9) ENGIQUIST	

1 (1) LEIGHTON	6
2 (1) MCLEISH	6
3 (19) MCPHERSON	7
4 (15) LEVINE	6,5
5 (6) MALPAS	6
6 (3) AITKEN	6,5
7 (10) MCLEOD	6,5
8 (13) DJRJE	6
(5) MCSTAY	s.v.
9 (16) MCCALL	6,5
10 (7) JOHNSTON	7
11 (21) FLECK	6,5
(9) MCCOIST	s.v.
(12) GORAM	
(17) MC KIMMIE	
(20) MC ALLISTER	

Le tre partite di oggi



L'allenatore spagnolo critica aspramente la prestazione dei suoi, e per l'incontro con la Corea aggiusta la squadra fuori Roberto e Manolo, dentro Bakero e Salinas. Traballa anche la poltrona di Michel. I coreani paiono tranquilli

Tutte le furie di Suarez



Luisito Suarez non è soddisfatto della sua squadra

Partita dal risultato scontato al «Fruli»? Forse sì. La Spagna di Suarez deve battere, possibilmente con un largo punteggio la Corea, per andare agli «ottavi». E soprattutto deve convincere, dopo la sbiadita partita d'esordio con l'Uruguay Suarez cambia Bakero al posto di Roberto e Salinas invece di Manolo. Sull'altra sponda gli asiatici affrontano il match con grande tranquillità

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

UDINE Luisito Suarez contro la Corea cerca il gioco e soprattutto la vittoria. Se possibile squillante. La sua Spagna è partita male. Il pareggio sbiadito, contro l'Uruguay ha fatto nascere un vespaio di polemiche nelle «Furie Rosse». Slanchezza fisica? Idee annebbiate? Oppure poco «corazon»?

«Un po' di tutto - risponde il ct - prestazione che ho visto da quando siedo sulla panchina della nazionale. Comunque c'è il tempo per rimediare. Il

gioco non può essersi perso per strada. La classe di alcuni giocatori non credo si sia volatilizzata. In questi giorni ho cercato di rincarare le batte e ai giocatori più in difficoltà. Spero di esserci riuscito».

Intanto però Suarez opera alcuni «tagli». Il centrocampista non ha girato a dovere? E allora fuori Roberto e dentro Bakero. L'attacco è parso assolutamente abulico? E allora via il piccolo e inesperto Manolo e dentro la «torre» Salinas con l'obiettivo di «cardinare» la non

COREA DEL SUD-SPAGNA

Tv1 21	
(21) C. I. Young	1 Zubizarreta (11)
(2) P. K. Hoon	2 Chendo (2)
(17) G. S. Bum	3 Jemenez (3)
(3) C. C. Hee	4 Villaroya (11)
(5) C. Y. Hwan	5 Sanchez (5)
(20) H. M. Bo	6 Andriuz (4)
(7) Noh Soo Jin	7 Michel (21)
(16) K. J. Sung	8 Bakero (16)
(18) H. S. Hong	9 Butragueno (9)
(15) C. Min Kook	10 M. Vasquez (6)
(14) C. Sun Ho	11 Salinas (19)

Arbitro Jacome (Ecj)

(19) J. G. Dong	12 Ochoberri (22)
(4) Y. Duk Yoo	13 Garci (14)
(12) H. S. Lee	14 Roberto (18)
(6) Tae Ho Lee	15 Rafa Paz (15)
(9) K. H. Bo	16 Manolo (20)

certo granitica difesa coreana. Basteranno questi due cambiamenti a mutar pel e e a dare sprint alla Spagna? Lo vedremo stasera. A dire la verità

il tecnico iberico avrebbe un'altra deuezza: quella di far fuori anche Michel. Michel, il madrilenista non avverrà. Troppo fragile psicologicamente il ragazzo. Metterlo fuori squadra significherebbe per il coreano per tutto il Mondiale. E allora Suarez gli darà fiducia sperando in una prova d'orgoglio. La classe non gli manca.

«Dobbiamo battere la Corea possibilmente con diversi gol di scarto. Non mi sembra improbabile per un'equipe che annovera fuori di campo i migliori giocatori del mondo nell'impresa di tutto il mondo. E la Spagna diventerà protagonista».

In questi giorni Suarez ha annullato tutti gli impegni di rappresentanza solo pane e pallone. Intanto dalla Spagna arriva una voce: oggi pomeriggio in tribuna d'onore al Fruli potrebbe esserci anche il re

Juan Carlos

Simpatico l'iniziativa della Federacion Iberica che ha voluto dare il suo contributo alla lotta contro la violenza negli stadi. Ha realizzato un annuncio pubblicitario di 15 secondi che verrà proiettato dalle televisioni locali di tutto il Fruli Venezia Giulia.

E la Corea del Sud? La squadra asiatica è molto tranquilla. Consida della propria inesperienza (più che debolezza) la nazionale di Lee Hoe Taik cercherà di frenare la voglia di rivale degli spagnoli.

«Non abbiamo nulla da perdere - spiega l'ct - Dovremo svolgere in tranquillità i nostri schemi senza commettere gli errori della partita d'esordio col Belgio». Neanche stavolta giocherà il portiere titolare Kim Pong Joo, sempre alle prese con un guai al ginocchio. Previsti alcuni cambiamenti in prima linea.

Gli altri sport

Oggi pochi corridori alla partenza del boicottato Giro dell'Appennino

Non c'è Bugno ma Fondriest torna sui pedali

GINO SALA

PONTEDECIANO Brava gente quelli del Giro dell'Appennino organizzatori che dopo aver indiziato una lettera di protesta all'«supremo» gerarchico di ciclismo, si accentano di quanto passa il convento di protesta giustificata dall'«infelice» collocazione della classica ligure che trova la concorrenza del Giro della Svizzera. I partecipanti dovevano essere più di cento e invece saranno una sessantina cosa che merita i sacrifici di uomini da anni sulla breccia per onorare una gara che nel 1939 rivelò le qualità di Fausto Coppi a quei tempi lacerato per il Dopolavoro comunale di Tortona. E comunque sempre a proposito della prova odierna vale anche il detto dei «porchi» ma buoni: Mancherà Bugno che sta riprendendosi in montagna ma «arrà» Argentini impegnato in Svizzera ma gli applausi del pubblico hanno sottolineato la presenza del neofondriest Flavio Giupponi e di Marco Giovannetti tra i capitani che il pronostico indica tra i principali protagonisti. «Ho bisogno di vincere» dichiara Fondriest «A chi lo dice» gli fa eco Giupponi «Sono un po' stanco ma la Bocchetta mi attira» aggiunge Giovannetti che dopo le fatiche della Vuelta e del Giro d'Italia ha in programma anche il

Tour de France. Già la Bocchetta e per meglio intendere una arrampicata che avendo tra i conpendi del 18° secolo delimita la salita delle Siroghe. Tomanti che via via diventano gradini una stradina collocata nel finale di una competizione lunga 220 chilometri finale comprendente le punte della Castagnola e dei Giovi, perciò saranno in pochi a contendere al traguardo di Pontedecimo in pochi sempre che qualcuno non nesca a mettere le ali come ha nmarcato Fondriest durante le operazioni dell'ultima Un Fondriest che ha sciolto due settimane di allenamenti ma che sculpa che vuole recuperare terreno nei confronti di Bugno. Non mi sembra però un discorso esclusivamente riservato ai tre nomi citati. Occhio per esempio al venezuelano Sierra un tpetto che nel Giro 90 ha messo in luce le sue qualità di sciatore sulle gobbe del Mortirolo. Occhio a Chioccioli a Chiappucci e Lelli (oculto ai sovietici Konychev Pulnikov e Ugrumov a Gelfi e Balchin), due ragazzi che potrebbero guastare la festa ai favoriti. In somma un Giro dell'Appennino da seguire con la simpatia di sempre da salvaguardare per le belle storie del passato e del presente.

Il colonnello egiziano ordina: «All'attacco»

PALERMO Basta con la tattica «difensivista» da ora si attacca. Questa è la parola d'ordine che circola nel ritiro della nazionale egiziana dove lo staff guidato dal colonnello El Gohary si prepara alla partita di oggi, alla «Favorita» contro l'Italia. Nello stadio palermitano, durante un'allenamento a porte chiuse gli uomini delle piramidi hanno provato e rifinito schemi di attacco. In particolare il tecnico egiziano ha sottoposto ad un lavoro differenziato gli attaccanti, che si sono esercitati nei tri dalla distanza, nel disegno dei cross e nelle conclusioni di testa.

Oggi dovrebbe scendere in campo Abou Zeid, quel «Maradona del Nil» che nella gara contro l'Olanda, per «specifiche esigenze tattiche» si era dovuto accontentare di guardare la partita dalla tribuna. Abou Zeid dovrebbe entrare in squadra in sostituzione del centrocampista Youssif, per potenziare le geometrie offensive in favore dell'attaccante Hassan Hossan. Comunque, stando alle formazioni ufficiali, il capitano Zeid figura tra i calciatori «a disposizione». Strategia del ct? Start mo a vedere. Intanto la squadra ha il morale «a mille», e tutte le condizioni paiono giocate a loro favore. Ad esempio il clima che a Palermo si sta mantenendo su temperature piuttosto elevate il che naturalmente non può che

EIRE-EGITTO

Tv3 e Tmc 17	
(1) Bonner	1 Shober (1)
(2) Morris	2 I. Hassan (2)
(3) Stewart	3 Yassen (3)
(4) McCarthy	4 H. Ramzy (4)
(5) Moran	5 Yakan (5)
(7) McGrath	6 A. El Ghani (7)
(8) Houghton	7 Youssief (7)
(13) Townsend	8 A. El Ghani (8)
(9) Aldridge	9 H. Hassan (9)
(10) Casciano	10 A. El Hamid (10)
(11) Sheedy	11 A. El Kas (20)

Arbitro Van Langhenove (Bel)

(22) Peyton	12 Taher (21)
(12) O'Leary	13 Eid (15)
(14) Hughton	14 Tolba (16)
(17) Quinn	15 A. El Rahman (19)
(21) McLoughlin	16 Abou Zeid (12)

favore gli africani. Se la formazione è «canca» non meno lo sono i tifosi che però non hanno potuto assistere all'allenamento svoltesi a porte chiuse. I supporters egiziani non si sono persi d'animo ed hanno improvvisato vanopinti balli e canti davanti all'ingresso principale della «Favorita». I tifosi egiziani non sono stati fatti entrare poiché i responsabili della sicurezza hanno ritenuto opportuno evitare un eventuale contatto con i tifosi irlandesi. Dopo quello degli africani si è infatti svolto l'allenamento della squadra di Jack Charlton.

Indifferenza e biglietti invenduti per una gara che si annuncia decisiva tra due scuole molto diverse: il calcio ballato di Tavaréz e la zona belga

Verona, gelo sul match caldo

In una Verona dai tepidi entusiasmi nei confronti della prestigiosa parata calcistica, tocca al secondo appuntamento di Italia '90 Belgio-Uruguay, appassionante sfida tra la favorita del girone e i sudamericani dal glorioso blasono (campione del mondo nel '30 e nel '50). Garanzia di spettacolo e agonismo. Dopo il pari con la Spagna l'Uruguay infatti deve vincere a tutti i costi.

LORENZO ROATA

VERONA «Questa partita è come una finale anticipata». La sparata è di Oscar Tabarez, severo commissario tecnico di un Uruguay convincente sì, dal punto di vista del gioco espresso nella prima partita contro la Spagna però lontano dal vero corso il risultato, in alto i rimpianti per quel ngore sbagliato da Ruben Sosa.

A questo punto, forzature a parte, ha ragione Tabarez quando chiede ai suoi l'obbligatoria vittoria contro il Belgio che nel frattempo ha liquidato senza soverchi problemi la

matricola Corea del Sud, quasi ultima incognita ma diventata sorpresa per fortuna del ct Guy This, davvero preoccupato alla vigilia dell'incontro dopo gli scordati precedenti di Camerun e Costa Rica. Belgio-Uruguay, non sarà una sfida decisiva però rappresenta al momento il bivio tecnico di un girone tra i più equilibrati. Da una parte c'è la ngorosa quanto efficace «zona» belga con gli ex «italiani» Gerets e Scifo a farla da padroni alla faccia del nostro calcio che a suo tempo non li ha mai amati. Dall'altra c'è invece il rinnovato calcio

BELGIO-URUGUAY

Tv2 e Tmc 21	
(1) Preud H	1 Avez (1)
(2) Gerets	2 Herrera (2)
(4) Chysters	3 Gutierrez (2)
(7) Demol	4 Perdomo (5)
(13) Grun	5 De Leon (3)
(16) De Wolf	6 Domiguez (6)
(18) Van Der Elst	7 Alzamendi (7)
(10) Scifo	8 Ostoazu (8)
(9) De Guse	9 Francisco (9)
(5) Versavel	10 Ruben Paz (10)
(11) Ceutemans	11 R. Sosa (11)

Arbitro S. Kirschen (Gdr)

(22) De Wilde	12 Perera (12)
(20) Vervoort	13 Pintis (14)
(6) Emmers	14 Carr (15)
(19) V. D. Linden	15 Mar nez (17)
(14) Claessen	16 Aguirre (18)

«ballato» di un Uruguay in passato già padrone assoluto del calcio mondiale. Gar, pertanto dai sostanziosi contenuti spettacolari che tra l'altro dovrebbe portare sugli spalti del rico-

struito stadio Bentegodi. Quell'opportuno colpo d'occhio sordamente mancato nel giorno della partita inaugurale.

È stato quasi un caso organizzativo ancorché in linea con quanto successo in altri stadi mondiali. Nel d'itaggio varesino, per Belgio e Corea del Sud trentaduemila biglietti venduti ma soltanto da sessantemila spettatori presenti sul campo di quelle aziende che hanno comprato biglietti a migliaia per darli in omaggio a clienti eccellenti, ma che poi questi biglietti non li hanno mai ritirati: si giustificano a Col provinciale Metainola così. Ma intanto a Verona protestano anche i pubblici «mercanti» tra ristoratori e albergatori. Per voce dei massini i sostenitori di categoria lanalisi è spietata. «Ma quale iniezione commerciale turistica in virtù del campionato mondiale? C'avevano promesso almeno di ciottomila presenze. In realtà, invece a invece al massimo, all'fine saranno in tutto due o tre

mila». L'allenatore timore poi, viene dalle faraoniche opere urbane e varie costruite per l'occasione con rischio che passato il mondiale queste rimangano catturali nel deserto. Il resto lo è una città provincialmente incapace di facili emozioni alle prese con il tran-tran di sempre senza scomporsi più di tanto di fronte al grande calcio. Ritorna comunque in conclusione il fatto tecnico. È una gara senz'altro di cartello, questa volta con i protagonisti in campo determinati alla meta. Fa la voce grossa il Belgio («Vincere per passare l'Uruguay», replica l'Uruguay «Vincere per non rimanere tagliati fuori» quasi urla il capitano Francoscoli, finora tra i migliori. Tale e tanta è la tensione il bisogno di concentrazione a porte chiuse. Fuori giornalisti e curiosi dal ritiro di Verona. «Scusateli ma abbiamo bisogno di stare tranquilli».

I risultati clamorosi dei tedeschi mettono in moto anche i ministri della Germania. Una campagna anti-droga con i calciatori protagonisti: «Sono i nostri eroi positivi»

I campioni dalla faccia pulita

Entusiasmo fuori dal ritiro della formazione tedesca, i quali non si lasciano andare a facili trionfalismi. Voeller: «Stamo andando bene, ma non illudiamoci, non siamo i più forti in assoluto, probabilmente i più in forma». Presente ieri nel ritiro di Casiglio, il ministro alla sanità e agli affari sociali, la signora Ursula Lehr, venuta per promuovere la campagna anti-droga.

PIER AUGUSTO STAGI

ERBA Il Castello di Casiglio quartier generale della squadra tedesca è circondato da centinaia di tifosi, che sono venuti sin qua a rendere omaggio ai panzer di Franz Beckenbauer. La giornata è di quelle estive: la colonnina di mercurio segna i 35 e il tasso di umidità, particolarmente elevato, rende il tutto più insopportabile. Sono quasi tutti giovani ragazzi e ragazze che sin dalle prime ore del mattino sotto un sole cocente si sono piazzati davanti ai cancelli del «rifugio» tedesco alla ricerca disperata di incrociare almeno con lo sguardo i loro eroi. Ragazzi dal volto pulito che potrebbero «solo far bene al calcio» - direbbe Aldo Biscardi - e che renderebbero felice la signora Ursula Lehr ministro della sanità e agli affari sociali ospite ieri nel ritiro di Casiglio per propagandare la campagna anti droga che il governo

tedesco ha deciso di condurre utilizzando l'immagine della propria nazionale di calcio a questi mondiali. «I nostri nazionali - ha detto il ministro - l'anno cominciato questa avventura mondiale nel modo migliore e noi tutti ci auguriamo che il cammino sia altrettanto meritevole. Il calcio costruisce eroi positivi che possono aiutare i giovani a credere in un mondo migliore lontano dalle droghe. La funzione dello sport è in fondo proprio questa - ha proseguito - avvicinare i giovani affinché questi crescano in ambienti sani e stimolanti». Al ministro è stato anche chiesto cosa ne pensa delle misure anti droga adottate dal nostro governo. «Sull'argomento posso solo dire come la pensiamo noi - ha detto - il nostro obiettivo è usare le maniere forti con gli spacciatori ed aiutare tutti quei ragazzi



Lothar Matthäus è il uomo copertina della formidabile Germania

che sono entrati nel infernale tunnel della droga». Intanto la squadra diretta da Franz Beckenbauer dopo aver l'atteso agli Emirati Arabi non si lascia andare a facili trionfalismi. «Contro gli Emirati abbiamo giocato un altro buon incontro ma non alle altezze di quello disputato contro la Jugoslavia». Ha detto francamente Beckenbauer il quale nel po-

meriggio si è recato in un cottage a Torino per assistere all'incontro del Brasile. Urica per plebsia che desta la formazione tedesca la quale può comunque vantare l'attacco più prolifico del torneo. «A difesa» come assieme ad Hassen e Reha dono meno tranquillo il centro del glaciale Franz. «In fase di copertura l'altra sera c'è stata qualche sbavatura di troppo».

anche per via del campo molto scivoloso che ci ha anche penalizzato in fase conclusiva. Di Hassler invece devo dire che fino ad oggi ha giocato al di sotto delle sue possibilità. Anche se sono certo che già dagli ottavi torneremo ad apprezzarlo per quello che è. Su di lui Rudy Voeller il miglior realizzatore di questo mondiale assieme al compagno di squadra Lothar Matthäus. «È una grande Germania - ha detto il romanista - ma ha un grande difetto: segna troppo. Se andiamo avanti così - ha proseguito divertito - prima o poi finiremo le cartucce».

Chi invece incontra qualche problema con il gol è la nazionale italiana. Cosa ne pensa? «L'Italia è sempre temibile ma dovrebbe pianificarla con le staffette sono superate e non aiutano nessuno. anzi aiutano solo a rovinare l'armonia di una squadra che ha grosse ambizioni». Germania grande favorita di ques o mondiali? «È presto per dirlo - sostiene - Noi non siamo certamente i più forti probabilmente adesso come adesso siamo «solo» i più in forma». Per la cronaca Brehme che è stato squallito per il prossimo incontro con la Colombia «Pazienza» - ha commentato - approfitterò della sosta per giocare a tennis con Scpp Mayer.



Cerrato domina il Rally di Pescara

Nella classifica del Campionato guida Liatti su Cerrato

Dario Cerrato torna alla ribalta del Campionato italiano Rally con la sua Lancia-Financialle (nella foto) vincendo la decima edizione del Rally di Pescara. Ha preceduto Liatti Tedeschini (Lancia Delta) e Agnini Farmocchia (Peugot).

Tennis Al Queen's gran finale Lendl-Becker

LONDRA Ivan Lendl e Boris Becker sono i finalisti del torneo Stella Artois sul erba del Queen's Club di Londra. Il numero uno di ha messo un'ora e 20 minuti per battere 6-2 6-4 John McEnroe col quale non giocava sull'erba da sette anni. John McEnroe che ha subito il choc non ha avuto difficoltà ad ammettere la superiorità di Ivan Nell'altra semifinale Boris Becker ha superato Stean l'iberico 6-4 6-4 in una partita molto lineare durata un ora e 15 minuti. Lo vedeuse ha perso il proprio servizio all'inizio di ciascuna delle due partite e non è più riuscito a rimontare. Boris Becker si è limitato a ritardare la battuta ribadendo a sua straordinaria abilità sui campi erbosi. Grande interesse è per la finale odierna tra il veterano cecoslovacco e il giovane tedesco in un duello che ha grande importanza per il destino di quest'anno mondiali? «È presto per dirlo - sostiene - Noi non siamo certamente i più forti probabilmente adesso come adesso siamo «solo» i più in forma». Per la cronaca Brehme che è stato squallito per il prossimo incontro con la Colombia «Pazienza» - ha commentato - approfitterò della sosta per giocare a tennis con Scpp Mayer.

Moto Cadalora sfida Kocinski

RIJKA Si sono comportati assai bene gli italiani nell'ultima giornata di prove del Gran Premio di Jugoslavia di motociclismo nella classe 125 Alessandro Gramigni (Aprilia) Donano Romboni (Honda) Bruno Casanova (Honda) Loren Caprossi (Honda) e Gabriele Debbia (Aprilia) hanno ottenuto rispettivamente il terzo quarto quinto, sesto e settimo posto. Il più veloce è stato lo spagnolo Jorge Martinez davanti al tedesco federale Stefan Frei Gramigni è però piuttosto lontano dallo spagnolo che guida la fila.

Molto bravo anche Luca Cadalora Yamaha che nel tempo a 17 centesimi dall'americano John Kocinski. Marcelino Lucchi Aprilia ha realizzato il decimo tempo. Nella prova più spettacolare quella delle 500 si annuncia una grande lotta tra gli americani Wayne Rainey e Kevin Schwantz il primo su Yamaha e il secondo su Suzuki. Tra questi e gli altri e sperati di britannico Nicky Hayden corre quasi al secondo. Lita Jano Pierfrancesco Chili su Honda ha ottenuto il quarto tempo a un secondo e mezzo dalla coppia Rainey. Anche lui assai lontano in una corsa che sembra quasi un

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidno. 13.55 Toto-Tv Radicomere, 14 Mondiale, 19.40 Mondiale, 20.40 La domenica sportiva 20.45 Mondiali Corea-Spagna, 22.55 La domenica sportiva, 0.30 Mondiale, 0.45 Io e il Mondiale, 1.05 Ciclismo Giro dell'Appennino.

Raidue. 13.30 Tutto il Mondiale 16.15 Le città dei Mondiali 18. Lo sport Ippica Gp Milano Nuoto sincronizzato 18.55 Dnbbing, 20.35 Il calcio è 20.45 Mondiali Belgio-Uruguay, 23.50 Diano Mondiale.

Raitre. 14.10 Videospot Tennis Torneo Atp 16.15 Piero Chiambretti in Prove tecniche di Mondiale 16.45 Mondiali Eire-Egitto 19.45 Piero Chiambretti in Prove tecniche di Mondiale, 23.15 Fox esso ai Mondiali.

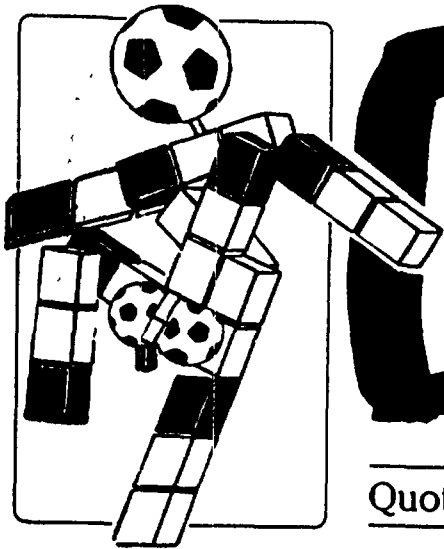
Italia 1. 12.50 Grand Prix 14 Guida al Mondiale 18 Motociclismo Gp di Jugoslavia 20.30 Boxe Tyson-Tilman Foreman-Rodriguez.

Italia 4. Il grande golf.

Tmc. 8.30 Buon giorno Mondiale, 13 Diano 90 16.30 Italia '90 Eire-Egitto, 19 Mondialissimo, 20.30 Italia '90 Belgio-Uruguay, 23 Galagoo! Corea del Sud Spagna.

Capodistria. 10 Juke box (replica) 10.30 Campo base (replica), 12 Motociclismo Gp di Jugoslavia 12.45 Juke box (replica), 13.15 Motociclismo Gp di Jugoslavia 14 Super cross 15 Tennis 13.15 Motociclismo Gp di Jugoslavia 21.15 Basket Nba, 23.15 Pallavolo World League Usa Bra sile (registra ta).

Raiduno. 8.30 Linea Mondiale 10.20 Una domenica Mondiale 13 Linea Mondiale 14.30 Italia '90 16.30 Italia '90 17 Eire-Egitto, 19 Linea Mondiale 21 Belgio-Uruguay Corea del Sud Spagna **Raidodue.** 7.10 Italia '90 12.45 Italia '90 **Raidotre.** 12 Mondiali 90 19.45 Mondiali 90 **Stereoradio.** 11.30 Italia '90 16.30 23.59 Italia '90 17 Eire-Egitto, 19 Linea Mondiale 21 Belgio-Uruguay Corea del Sud-Spagna **Stereodue.** 14.30 Stereosport



QUOTIDIANO DI CULTURA SPORTIVA

MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

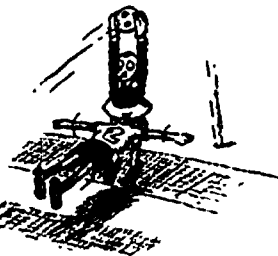
Numero 9 - 17 Giugno 1990

CAGLIARI RESPIRA

ENTRANO IN AZIONE I MINATORI SARDI CACCIATI INGLESI, OLANDESI E POLIZIA

LEI È
DI COLORE!

PER FACILITARGLI
LA VITA AI TELECRONISTI
ITALIANI: HO UN NOME
DIFFICILE DA PRONUNCIARE.

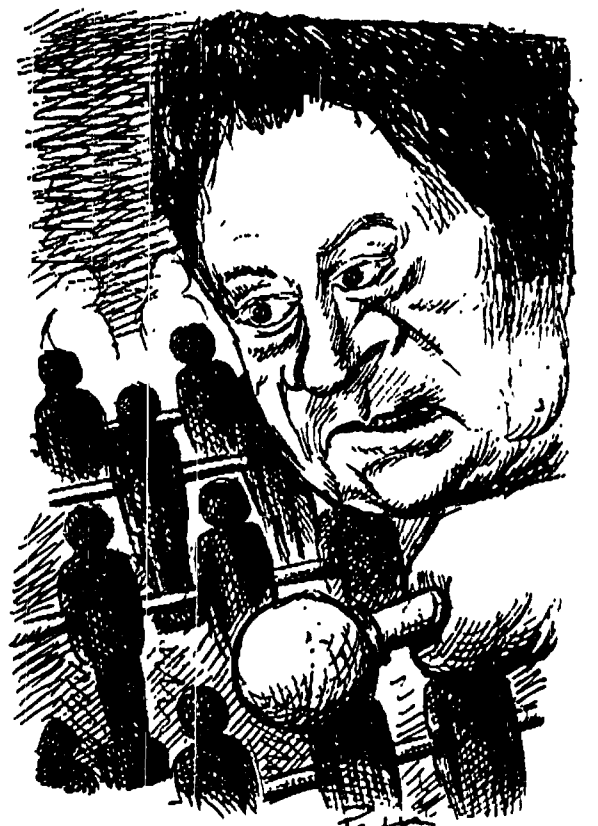


Il problema, adesso,
è convincerli che
non è necessario picchiare
anche i cagliaritari

I primi incidenti
sono scoppiati vedendo giocare
Olanda-Inghilterra: un insulto al pubblico
In netto progresso Gullit:
è riuscito a colpire il pallone negli spogliatoi

Viva preoccupazione di giornali e Rai:
la perdurante mancanza di morti rischia
di far calare le firature e l'audience

Fermato un hooligan mentre
accoltella un neonato,
ma viene subito
rilasciato: era astemio

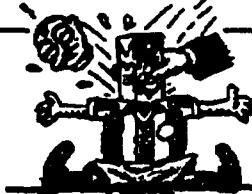


UN DRAMMA UMANO. Dopo aver visto tutti i colleghi in tv, la mente già offesa di Giorgio Bubba non ha retto. Sentendosi escluso, il popolare telecronista ligure ha iniziato da ieri, tra lo sgomento dei familiari, a intervistare gli omni del calcio di suo figlio. Nella telefoto Perini-Subbuteo, Giorgio Bubba chiede alcune impressioni sulla partita al centrocampiano della squadra blu.



Hansi Mars, il fondatore della moderna Mars, nasce a Zurigo alla fine del secolo scorso. I suoi erano facoltosi industriali, proprietari di una catena di fabbriche di cioccolata e orologi: il padre era un Bulowa, la madre una Toblerone.

Poiché faticava negli studi (al primo anno di università credeva ancora che Guglielmo Tell fosse un cantone svizzero), i genitori lo misero a lavorare nell'azienda di famiglia. Qui, siccome non riusciva a distinguere una sveglia da un gianduotto, Hansi incontrò dapprima molte difficoltà. Cercò di riconvertire l'azienda lanciando sul mercato un cucù di cioccolata e un pralinato digitale: purtroppo il cucù



**I GRANDI SPONSOR
DI ITALIA 90**

MARS

Michele Serra

aveva un sapore schifoso e il pralinato era in ritardo di sei minuti al giorno.

Ma Hansi non si arrese. Proprio dal fallimento di questa esperienza capì che poteva costruire una fortuna. In una notte di pioggia, chiuso nel suo laboratorio, Hansi Mars provò a inseguire in una stecca di cioccolata

al latte il cinturino di un orologio da polso: era nata la prima confezione del moderno Mars.

Da allora, nel mondo intero, Mars è sinonimo di sorpresa, originalità, fantasia: quando aprì un Mars, sei sicuro che dentro puoi trovarci di tutto, tranne la cioccolata. Famosissimi il Mars alla matita copiativa, il

Mars al copertone, il Mars al traverino. Regalare un Mars è, ovunque, un gesto di squisita cortesia: basta avvertire il destinatario del regalo che i fermacarte non si mangiano.

Tra le novità presentate dalla Mars per Italia Novanta, da non perdere l'uovo di Pasqua double-face: l'uovo è di cachemire, la sorpresa, che non mancherà di sbalordire i clienti della Mars, è un cubetto di punissima cioccolata. La Mars non smette mai di sorprenderti.

Nella sua autobiografia, intitolata «Una vita fondente», Hansi Mars chiarisce, in un toccante capitolo dedicato alla sua infanzia, le vere ragioni del suo successo: «Al mondo c'è soltanto una cosa che odio più della Svizzera: la cioccolata».

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

LA CACCOLA DI ULISSE



Paolo Valenti. Ci eravamo chiesti spesso, in questi avvicinati giorni di Mundial, chi davvero fosse quest'ucmo dalla personalità magnetica e misteriosa, che cosa in realtà si celasse dietro quel suo sguardo luminoso e febbrile, divorato da imperscrutabili ansie. Ora lo sappiamo. Valenti è Ulisse. Un moderno Ulisse che venerdì notte, in una indimenticabile puntata del suo telebeam, ci ha irresistibilmente trascinati - «fatti non foste a viver come bruti» - nel procelloso mare dell'ignoto, verso gli ineluttabili destini di un nuovo sapere.

Fino a quel momento, per noi, un «vaffanculo» non era che una deprecabile, seppur italicissima, interiezione. Ora è un nuovo pianeta, un mondo sconosciuto da esplorare e sezionare, una fonte inesauribile di inimmaginabili scoperte da catalogare, classificare e definire, vedere e rivedere all'infinito. «Merito delle nuove tecnologie televisive» ci ha acutamente spiegato Ulisse venerdì notte, mostrandoci un ultimo, memorabile «close up» delle colpevoli labbra di Carnevale.

La prima reazione, ammettiamolo, è di sconcerto. Uno sconcerto che diventa sgomento ascoltando il proletico annuncio del fascinoso nocchiero: «Arriverà il giorno - ha sentenziato Valenti - in cui le telecamere potranno leggere anche il pensiero». Ma poi l'invincibile magia di questo futuro «a portata d'occhi» finisce per avvilupparsi acquietando ogni angoscia.

Non mancano, è vero, gli increduli, i pusillanimiti, i disfattisti. Al solito, manipoli di retrogradi non hanno mancato di tuonare, con riconoscibilissimi accenti capalbiesi, a favore dei diritti della privacy e del buon gusto. Ma non si tratta che di piccole note stonate, grottesche nella loro pretesa di rallentare l'impetuosa marcia del progresso. Valenti ed il «brain trust» del Processo hanno già annunciato nuove spettacolari esibizioni a ridosso dei più significativi avvenimenti di questo Mundial. Serie interminabili di insulti sussurrati, mocci che schizzano da narici contratte nello spasimo di sforzi supremi, nasi scaccolati in angoli inosservati del campo, gesti virili e significativi come un furtivo grattar di palle, una scattarrata, una scorreggia. Con e senza suono, da lontano e da vicino, in camera lenta ed in camera normale.

Questo è il calcio, signori. Questo è lo sport. E noi lo scopriremo con Ulisse Valenti in un viaggio meraviglioso, oltre i confini dell'impossibile. Senza fermarci. «Infin che il mar fu sopra noi richiuso».

ITAGLIA'90



- INBECILE OLIMPICO -

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Irrompe nobilmente, nella maggiore soddisfazione, la generosa compagine alla quale va il plauso e la citazione in margine, pure senza accantonare niente, simpaticamente illustrandone. Le nostre forze di polizia, l'arma che in ogni afflato, ed onestamente assistendo, la difficile sorveglianza di questo nostro eccipuo occorre perché la festa è ancora e sempre, e lo sarà senz'altro. Un oscuro logorio, faticando impurosamente, che l'onore della diretta ci affida in una vorticosa sensazione, per la voce direttamente del Viminale, grazie per l'intervento tempestivo e non costrittivo, pur nella sua attenta occupazione, ministro Gava.

Asperriamo ma non disgiunto dai valori sportivi, che sono anche i valori umani nell'orbita amichevole cui tutti compete, gli ospiti e gli eccessi, veramente. Inosservato, ma non solo soccorrevole, un nuovo e giusto cordialissimo: buon lavoro.





COSA NON SI FA PER MANGIARE

Temo che l'impegno profuso per salvare i cittadini dagli eccessi del Mondiale abbia distratto il Viminale da altri fenomeni di malvezza e di malcostume pure connessi ad attività di stranieri presenti sul territorio nazionale. Volendo si potrebbero arrestare, fermare, condannare ed espellere dozzine di brasiliani (sesso incerto), ghanesi (femmine), senegalesi (ambosessi), cubani (ambosessi), italiani, eccetera, per non parlare dei prodotti nazionali lordi (nel significato indicato dallo Zingarelli: sporchi, viziosi).
(Italo Cucci, Il Corriere dello Sport)

Eh, no compagni, noi, gente comune, ce ne andremo allo stadio questa sera, oppure guarderemo la tv. E a mezzanotte, proprio a mezzanotte, scenderanno a via Veneto i tifosi: loro sventoleranno le bandiere, voi (smalziati) il vostro bel bicchiere. Chi avrà ragione? Noi non lo sappiamo. Ma alle elezioni, poi, ci contenteremo.
(Giuliano Zincone, Il Corriere della Sera)

lore e con le scarpe giallorosse, una moltitudine di fanciulle, ragazze e anche di donne mature gridava la sua ammirazione e il suo amore infinito per Giannini.
(Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno)

Rita Schillaci soffre per questa gioia «patita» a distanza per colpa del suo incolpevole pancione. Ha la forza di scherzarsi su: «Vieni fuori, vieni fuori» dice quasi al piccolo Maitia che scaglia e scaglia nella sua pancia. «Voglio partorire, fatemi il cesareo, non è giusto, non è giusto starsene qui soli in questo momento bellissimo».
(Angelo Aquaro, Novella 2000)

La Tv lo inquadrava di dietro: i suoi fianchi si sono mossi quasi impercettibilmente, come solo i brasiliani sanno fare. Mamma mia, che emozione! Avrei voluto essere lì, immersa in quell'avvolgente atmosfera di festa, disposta a perdere la testa e a lasciarmi andare.
(Serena Grandi, La Notte)

«L'uomo che rappresenta il passato e il futuro dell'Italia»: così il «Los Angeles Times» definisce, in un articolo a tutta pagina, Luca di Montezemolo.
(Il Tempo)

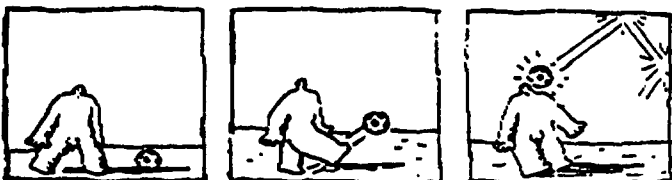
Lo spettacolo non è un portato della società consumistica, ma un'invenzione della nostra antica Roma. Lo spettacolo aveva allora una ben precisa funzione politica: pane e divertimenti in cambio dell'obbedienza e della passività politica.
(Nicola Matteucci, Il Giornale)

Se qualcuno poteva avanzare ancora dei dubbi credo che ora non ne abbia più, il nostro è un popolo con una forte carica di emotività, proprio come tutti quelli latini.
(Gianni Rivera, Il Messaggero)

PREMIO CONTROL
A Nicola Matteucci del Giornale e a Gianni Rivera, che ha prestato la penna al Messaggero, il Control di oggi per l'originalità della riflessione. Consegnato personalmente da Norberto Bobbio.
Classifica: Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno, 5; Candido Cannavò, La Gazzetta dello Sport; Italo Cucci, Il Corriere dello Sport; Franco Mellì, Il Corriere della Sera; 3; Alfio Caruso, La Gazzetta dello Sport; Vincenzo Cerami, Il Messaggero, 2. Seguono in 55 con 1 punto.

Telecronache con filosofia: Marcello Giannini scrive per Cuore

LA FORZA DELLE IDEE CHIARE



OGGI IN CAMPO



O'KETTON
GIOCATORE TENACE E CARALIBO. REGIA' TROPPO FREQUENTE ISOLATO SULLA PANGIA SINISTRA... OGNI ANNO DICE CHE SI ACCONTENTERA' DI UNA VENTINA DI GOL... PER NE' SEGENA DI MENO E S'INCAZZA... E' MOLTO AMICO DEL CALCIATORE BRASILIANO D'ALEMMA.



DALFIX SEMOMIMMUNI
ALA PIUTOSTO SINISTRA, FA MOLTO "MONTAGNA" SOPRATTUTTO COL SUO COMPAGNO DI SQUADRA ALIBI' CALILIZ... DURANTE L'INTERVALLO LAVA I VETRI DELLE PANCHINE E RACCOLLE TUTTE LE MONETINE LANCIADE IN CAMPO.



CRA XIAO PING
LEADER DEL 17% NELLO SPOGLIATOIO, BISOGNA COMUNQUE GIOCARE COME TIGRE LUI... AMANTE DEL CALCIO TOTALITARIO, FA CONTINUAMENTE RICORSO AL C.A.F. ... IN CAMPO BONDEBBE STARE A SINISTRA, MA SI SPICCA SEMPRE TROPPO AL CENTRO...



PINCO PALINO
GIOCATORE QUASIASI NA MILITATO NEL CELTA DI PIGO E NEL RIBAL SARANGHORA, PRIMA DI METTERSI IN LUCE NELLE PARTITE IN NOTTURNA TRA LE FILE DEL SIVIELLIA... QUANDO SEGNA BAILLA IL FLAMENCO PER MEZZORA.

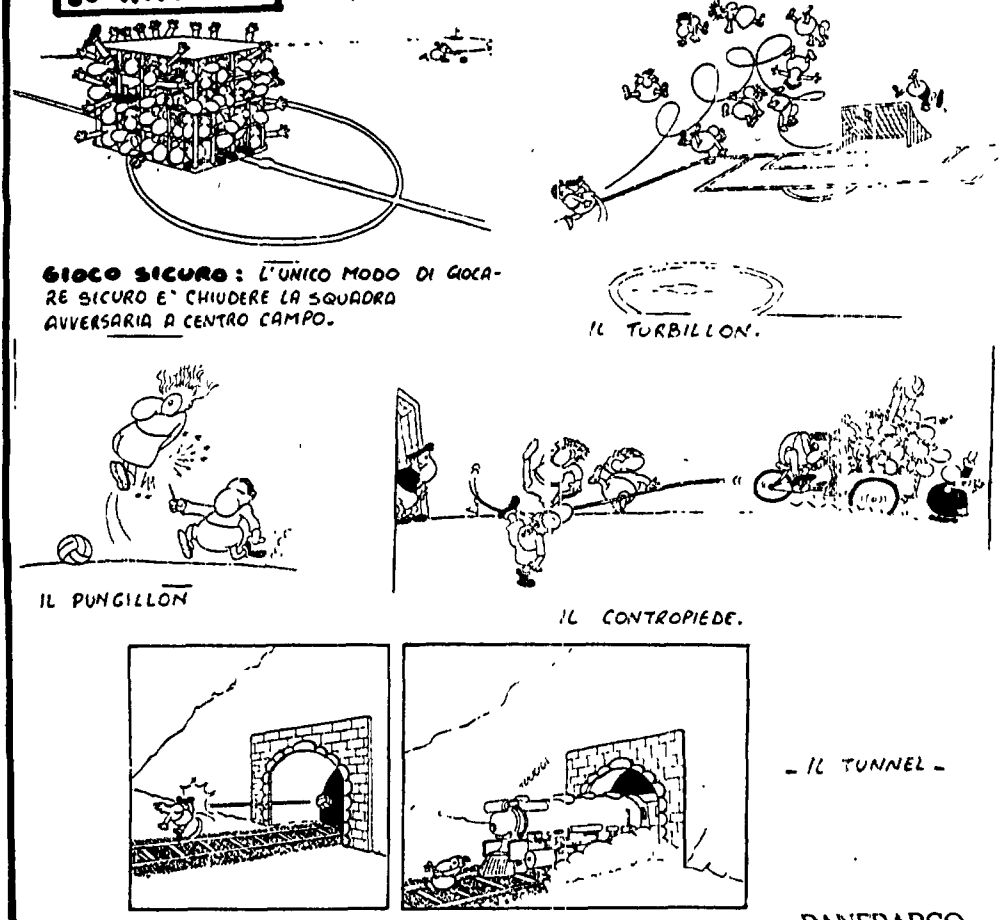
Come vive, dietro le quinte, il popolarissimo telecronista toscano Marcello Giannini? Chi è l'uomo Giannini? Tutti gli italiani se lo sono chiesto. Oggi Marcello Giannini scrive in esclusiva per Cuore un articolo che svela i retroscena della sua esistenza. Grazie, Marcello, e a te la linea.

Eccoci, succede anche questo: c'è qualcuno che tira... qualcun altro che para... e gli spettatori applaudono. La delusione è palpabile, ma nessuno ha il coraggio di dirlo. Che vuol dire? È l'arbitro che

in questo momento si avvicina... discute, eccolo che discute... e si torna punto e a capo. Ma rimpiangere Antognoni è una cosa che ancora può accadere... per esempio al ventunesimo della ripresa ecco Dunga... attenzione... il sole disturba forse la prospettiva... ma non se ne fa niente. Pazienza, sarà per la prossima azione... che vuol dire? Si sa: se la gente non fosse numerosa, forse cambierebbe lo spirito del momento... ma ecco un brutto fallo... le immagini scorrono... veramente è solo una vetrina per chi sa capirlo.
Che vuol dire? Non ha importanza... io ho l'abitudine di parlare a vanvera... eccovi, è questo il momento più interessante... si

tenta di sfonare sulla destra... ma se oggi non fosse una giornata particolare... tutto si può cambiare, quando c'è si crede davvero. Qui si lavora così... si fanno passare le immagini... si dice quello che capita... tanto nessuno capisce... e finalmente si aspetta solo il fischio di chiusura.
Parlando della Romania... del Pisa... della Svezia... non fa differenza... la merenda sarebbe pronta a centrocampo... ma nessuno ne conosce il sapore vero... e la palla torna al centro.
Oggi è giovedì... mia sorella si chiama Giovanna... la gallina fa troppe uova... ed ecco, è già finito tutto.
Marcello Giannini

LE TATTICHE



GIOCO SICURO: L'UNICO MODO DI GOCARE SICURO E' CHIUDERE LA SQUADRA AVVERSARIA A CENTRO CAMPO.

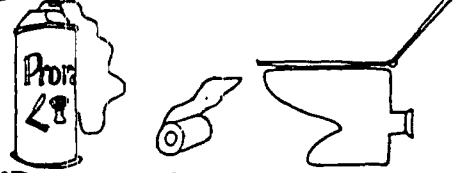
IL PUNGILLON

IL CONTROPIEDE

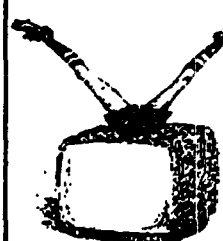
IL TUNNEL

PANEBARCO

Se Proraso aiuta a raderti,



il 'Processo' a che ti serve?



CHI L'HA VISTA?

VASINO COMUNICANTE

Manconi & Paba

Sono come Milla del Camerun, hanno in genere trentotto anni di carriera, entrano ormai quasi soltanto negli ultimi minuti o restano negli interstizi delle trasmissioni, sono le annemarie gambineri dei commenti sportivi o dei collegamenti dai campi.

A parte Paolo Valentini che è quello che lavora meglio, il pomeriggio con Raiuno, la sera con Raitre, e si è fatto riciclare sui nuovi mezzi informatici perché sa dire videata, tutti gli altri sono lì per minacciare scenate in diretta alla Salvo Randone. Beppe Berli si è fatto piazzare da qualche parte prima di cena, è l'unico che presenta ancora il computer chiamandolo «il nostro cervellone» e poi dà le notizie che ci sono nelle guide tv da 700 lire. Gianni Vasino raccoglie per Minuto Zero di Valentini notizie su accollamenti o su sequestri di lattine di birra, se un tifoso gli fa «Buh!» stila bollettini di guerra e conclude trionfante con un «Mi sono documentatissimo». Ad Alfredo Pigna gli hanno messo una coperta sulle ginocchia e affidato l'angolo della posta, si fa le domande, si fa le risposte, un rutino e sparisce.

Soltanto Marcello Giannini è abilitato per l'aria aperta: si aggira sparuto per gli spalti, rimpiange palesemente di non potersi occupare del derby Pisa-Florentina, non capisce perché debba interessarsi di queste squadre di forestieri, chiude così il servizio: «E adesso vinca, sarà stupido ma è così, il migliore».

TUTTI SANNO COSA FARE CONTRO TUTTE LE FORMAZIONI.

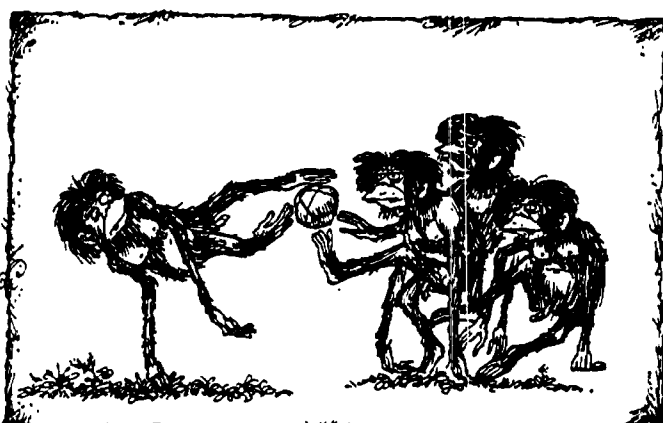


TU COSA STAI FACENDO CONTRO LA FORMAZIONE DEL TARTARO?

Colgate C.F.
(ANCHE IL MISTER SE NE ACCORGERA)

Enzo Lunari
L'UOMO È CALCIATORE

CAMPIONATO CINESE DI CALCIO STAGIONE 7.500.000 - 7.499.999 A.C.: IN UN BEL POMERIGGIO DI SOLE LA DINAMO ZUSCIAN'TAI INCONTRA IL LOKOMOTIV CIUKUT'JEN



UNA FASE DELL'INCONTRO NELLA RICOSTRUZIONE DI SI-SHAN-CO. LA LUNGHEZZA DEGLI ARTI SUPERIORI E LA DIFFICOLTÀ DELLA DEAMBULAZIONE ERETTA DOVEVANO RENDERE ALQUANTO GOFFO IL GESTO PEDATORIO



IL QUALE, A NON PIÙ DI QUATTRO METRI DALLA PORTA AVVERSARIA, STAVA PER...

(continua)